



ISOLARIO

DI BENEDETTO BORDONE

Nel qual si ragiona di tutte l'Isole del mondo, con li lor nomi antichi & moderni, historie, fauole, & modi del loro vi uere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giaciono.

Con la gionta del Monte del Oro nouamente ritrouato.

CON IL BREVE DEL PAPA

Et gratia & priuilegio della Illustrissima Signoria di Venetia come in quelli appare.



M D XXXIII.

† 367

VNIVERSIS ET SINGVLIS PRAESENTES NO-
stras literas inspecturis salutem & apostolicam benedic. Cum (sicut accepimus) Di-
lecti filii Nicolaus Zopinus de Ristotile de Ferrara, Venetis mercator biblio-
pola Venetiis residente historias rerū in Italia ab anno domini. M.CCCCVC.
Vsq; in hodiernum ferme diem gestarū necnō reliqua Plutarchi & nōnullorum
aliorum auctorum excellētia nunquā antea stampata seu impressa opera à varijs
sufficiētibus & ad hoc idoneis personis ipsorū Nicolai & Vincentii expressis pro
cōmuni omnium vtilitate de latino in vulgari Italico nouissimo translata impres-
sioni tradere studuerit, & in illoꝝ singulis vt permittitur traducendis & imprimē-
non mediocres, quinimo maximos subierit sumptus & labores. Verē ne qui fru-
ctus ex illis percipi possent, hi intercipiātur ab alijs, qui nihil in hac re laboris im-
penderūt: Nos ipsius Nicolai indēnitate consulere volē. Motu proprio, & ex cer-
ta scientia ac de apostolica potestatis plenitudine omnibus & singulis, ad quos
praesentes puenierint, in virtute sanctae obedientie ac sub excōis latē sententie &
cōsificationis librorū huiusmodi in contēptum inhibitionis nostrē imprimi atten-
tatoꝝ necnon mille ducatoꝝ auri de camera pro qualibet apotheca & per quali-
bet irremissibiliter incurrēdoꝝ & Camerę apostolicę applicandorū penis inhi-
bus ne rerū in Italia gestarū historias, necnō Plutarchi, & aliorū auctorum opera
nouiter per dictū Nicolaum de licentia nostra impressa huiusmodi infra decem
nūm à die, quo opera & historie huiusmodi in totū stampata fuerint imprimere
aut imprimi facere, seu quod ab alijs imprimantur permittere, aut imprimētibus
auxiliū consiliū vel fauorē prestare seu impressa vllis in locis dicto durante de-
cennio venūndare aut venūndari facere quocq; mōdō presumant in contrarium
facientibus non obstarē quibuscunq; Da. Romę apud sanctum Petrum sub an-
nulo Piscatoris die, V. Iunij. M.D.XXI. Pont. Nostri Anno Nono.

SERENISSIMO PRINCIPE ET EXCELLENTISSIMO SENA-
to Il fidelissimo seruitore di quelli Benedetto Bordone miniator compare humil-
mente dauanti a le Signorie vostre narrando, cum sit, che molti anni si habbi fati
cato di & notte in cōponere vno libro, nel quale si tratta de tutte l'Issole del mon-
do, si antiche, come etiā moderne, cō loro nomi antichi & moderni, siti, costumi,
historie, fauole, & ogni altra cosa a quelle ptinenti, ordinatamēte neli lor lochi po-
ste. Per laqual cosa Serenissimo. P. & Illustrissimo senato, oltra le sue tate fatiche,
ne accade (volēdo q̄lle far imprimere) di molte spese si nel stampare, come anchor
nel far tagliar la forma de ciaschuna Isola, come essa sta, lequale è numero gradis-
simo, & di molta spesa. Et pcio humilmente supplica a q̄lla si degni di conceder-
li di special gratia. Che per anni dieci alchuno nō le possi imprimere ne far im-
primere, ne stampare fuor del dominio vostro in quello vēdere, ne far vender si
possi. Sotto pena di perder tutte le ditte ope, & per ciaschuno libro, che si troua-
ra stampato, ouer venduto, debba pagar ducati diece, laqual pena vna parte sia del
arsenato vostro, & l'altra sia di quel officio, che per il supplicante sara eletto a man-
dar in executione ditta pena, & l'altra del accusator, ilqual sara tenuto secreto, Et
ditta parte nō si intenda hauer principio, saluo quando sara stampata ditta opera.
Cuius gratie humiliter se aricomāda, M.D.XXVI. Dic. VI. Martij. In rogatis.

DI BENEDETTO BORDONE ALLO ECCELLENTE
CIRVIGICO MESER BALDASSARRO BORDONE
NIPOTE SVO DELLE ISOLE DEL MONDO
P R O E M I O.

BENCHE FRA TVTTE L'OPERATIONI humane nipote mio
carissimo il nō nuocere altrui è da esser molto commēdato, nōdimeno à me pare
che molto piu quelli siano degni di fumma lode, che pongono ogni lor cura & so
licitudine d'insegnare à quelli che nō sano & che le lor mēti hanno uaghe d'im
parare, le cose che da loro intese non sono. Et fu appresso di alcuni philosophā
ti, ferma openione, che non fussero da esser buoni tenuti quelli che ad altri nō
pur non facefsero iniuria, ma quelli che con ogni studio & diligentia sforzauano
se medesimi di porger loro alchuno giouamento, col quale ad alchuna degna cō
templatione, le lor menti cleuar ne potessero, per laqual cosa, io da cotal autorita
mosso nella mente mia deliberai de creare, se alchuna cosa degna di laude ritro
uar potessi, che à lettori, non tanto fusse di giouamento, quanto nelle lor menti
alchuno piaceuole diletto essi ne prendesse, & niente ritrouando, di cui gli scritto
ri antichi & moderni non ci habbiano appieno notitia dato, saluo che delle Isole
del mondo, delle quali io intendo di ragionare alquanto piu copiosamente che
essi non ne hanno fatto, ho preso la presente fatica, per cio che non solo di tutte
quelle, che nel oceano occidentale, & mare mediterraneo, & àchora oceano oriē
tale poste sono, poco ne scrissero, & senza ordine, & confusamente, mancando di
ragionar de siti de luoghi & de circuiti loro, & per qual uento luna da l'altra si
stia, & piu de lor nomi che al presente quasi tutti mutati sono, & anchora di quel
le che ne tempi nostri si sono ritrouate, dellequali alchuna notitia non ne potero
no hauere, per cio che cō le lor nauigationi nō inuestigorono piu oltre che quel
lo che da gli loro antichi ritrouorono scritto, come hanno fatto gl'huomini de
tempi nostri, che con grandissima perdita delle lor faculta, & anchora della lor pro
pria uita, non hanno di ricercare il mōdo in ogni parte mancato, il circuito del
la terra inuestigando, de molti errori che gl'antichi à posterì lasciati haueuano, la
uera & ottima cognitione ci hanno appottato. Et certamente (in questo) à gli
antichi tanto di gloria essi sorauanzano, quanto l'eta nostra à quella di miseria
soprafa. Percio a me pare di far cosa assai gioueuole, se de tutte l'Isole, & penisu
le del mondo con lor nomi antichi & moderni, & con ogni altra cosa che à quel
le s'appertengono io farò intendere, si delle istorie che de quelle scritte sono, co
me anchora delle lor fauole, & in qual parte del mare giacciono, & de uarij cor
stumi che tutto di nauigando ui si ueggono, & sotto qual parallelo, & in qual cli
ma siano poste, ond'io così facendo, penso, di far si, che così come uoi con gl'oc
chi del corpo, con diligentia ueduto hauete, & hora col mio scriuere reducēdoue
le alla memoria, habbia ha raccen dere nell'animo uostro nuouo piacere, recan
doui alla memoria gl'honori, che sopra le potenti armate de signori Venetiani,
& del catholico re, haueți receuti, nauigando tutto il mar mediterraneo, da tanti
magnanimi signori & ualorosi cauallieri. Et di quante angustie & pericoli cam

pato siate, & alla fine nella nostra patria ritornato, & per cio ho uoluto uoi co-
me ottimo conofcitor di tutto quello che io feriuo, di quefte noftre fatiche farui
giudice, & difenfore, accio che da l'impetuofa, & ardente uento de l'inuidia, come
da uno fortiffimo schermo da uoi, io fia difefo. Et perche alcuni per loro oppe-
nioni dir potrebbero effer impoffibile il faper à punto i luoghi doue quefte llo-
le poſte ſono, a quali, ſe farãno huomini, che in ſe ragione tégano, ſpero le lor mē-
ti del tutto acquetare. Et p che è dibifogno prima uno uero fondamento hauere,
ſopra del q̄le le ragion noſtre ſi ſoſtengano, piglieremo laſtologia, & primeramē-
te quella con ragione proueremo effer uera, & appreſſo argomentando delle co-
ſe che da quella dependeno procederemo. Donque chi dubita che le mathema-
tiche non ſiano uere ſcientie; certo neſuno. l'Aſtologia è nel numero delle mathe-
matiche adonque ella è uera, non ſono le tre ſorelle, cio è Arimethica, Geometria,
& Muſica, ſue ancille, ſenza le quali ella non puo ſtare; certo ſi, non è la ſua piu fa-
miliare l'Arimethica, laquale il luogo, & in qual parte del cielo ſi ritroua il plane-
ta, ci dimoſtra, & ſe egli è dritto o uer retrogrado, o uer ſtationario, nella prima, o
uer ſeconda ſtatione, & ſe egli ua nel ſuo circocoleto, col moto diurno o uer con-
tra à quello, ci inſegna, chi ſenza queſta ſa prebbe dire del tempo, & della quanti-
ta de lo eclipſi del ſole, & della luna, & in qual parte del cielo apparer debba, nel
la ſua maggior ſcurita, & quante parte di eſſi corpi, ſi habbiano ad oſcurare, &
quanto la luna ne l'ombra della terra per quella paſſando fara dimora? Certo,
ſenza queſta diuina ſcientia, nulla ſe ne ſaprebbe, Et oltra cio, non le ſerue la Geo-
metria, ſimilmente, per la quale ſi comprende l'altezza & grandezza de corpi ce-
leſti, & quanta proportione, ha la baſe de l'ombra della terra, col luogo doue nel
ſuo eclipſare, la luna paſſando dimora, & quanto la detta ombra, uerſo è celi ſi
ſtenda, nel uero ſenza la Geometria niſuno dir il ſaprebbe, la terza ſorella che è la
Muſica, & al primo luogo effer poſta dourebbe, per effer piu che alcuna delle ſo-
pradette con eſſi cicli abbracciata, & alloro ſimile, dallaquale la armonia di cicli ſi
comprende, & anchora tutte le ſue proportioni, le quali furono da philoſophi da
il diametro della terra tolte, & in tal modo procedendo dicono, che dalla ſuperfi-
cie della terra, al corpo lunare quando eſſo ſi ritroua ne la longitudine che piu
alla terra ſ'auicina, efferui, cento nouãta mila & uenti miglia, che della Muſica tie-
ne, la proportione ſexquiottaua, & dalla longitudine che piu dalla terra la luna è
rimota, fino a Mercurio, ui ſono ducento otto mila cinquecento quaranta duo
miglia, da Mercurio à Venere ui ſono cinquecento cinquanta do mila & ſettecen-
to cinquanta duo miglia, da Venere al Sole tre milioni ſei cento & quaranta mi-
la, miglia, dal Sole à Marte tre milioni nouecento ſeſſanta cinque mila, miglia, da
Marte à Gioue uent'otto milioni ottocento, & quaranta ſette miglia, da Gioue a
Saturno, quarantaſei milioni ottocento ſedeci mila, ducento & quaranta miglia,
da Saturno al ciel ſtellato, ui ſono ſeſſanta cinque milioni trecento cinquãtaſette
mila, & cinquecento è quattro miglia, & tutte queſte diſtanze ſono in proportio-
ne de ſexquiottaua. Et dal centro della terra, in fin al ciel ſtellato, ui ſono quaran-
tanoue milioni, trecento ſeſſanta un mila, & ſettecento ſeſſanta miglia, in propor-
tione de ſexquialtera, non ui è anchora quella parte del cielo, che da ſapienti è ap-
pellata

pellata sestile,percio che in se contiene una sesta parte del cielo,cio è gradi sessan-
ta, di sexquialtera proportione:& il trino che de gradi cento uenti,è composto non
è anchor egli di proportione dupla, o uer sexquialtera,il quadrato che è de gradi
nouanta,non è anchora nella proportione de sexquialtera;l'opposito che i se cō
tiene,cent'ottanta gradi,non tiene la proportione di dupla, & sexquialtera, per
leguali ragioni,si uede l'Astrologia esser uera & scientia certa. Et oltre acio, per
questa altra ragione costi anchora si proua.Iddio è somma sapientia, dal qual niuna
cosa è fatta à caso anzi con un certo fine il diuino animo con necessita di alchu-
na diuina legge per le intelligenti che i cieli moueno trapassando, con uno in-
finito ordine,quelle moue,lequali effèdo da uno psetissimo motor mosse,nō
p ossono altro che cose psette creare,& che questo sia il uero, non ueggiamo noi
che per tanti secoli un ponto da loro ordine,i cieli non hauer mai deuiato, per-
cio che,se alchuna iperfettione ui cadesse,tutto l'ordine de essi uarierebbe, & con-
fusamente mouerebbonsi,ma quelli effendo da una certa diuina uirtu abbracciati,
& effendo quella psetissima,non possono ad alchuna imperfettione inchinare
& dependendo l'Astrologia da cieli,consequentemente è cosa psetta, dōque p-
che la Cosmographia dipende da l'Astrologia,è cosa uera.Hora stādo questo ter-
mine,gli philosophi la diuisero in quattro parti, cio è Cosmographia, Geographia,
Corographia,& Topographia,delle tre prime,al presente l'oppenione mia, nō è
alchuna cosa dite,ma solamente della Topographia,percio che,questa parte di co-
se particulari tratta,onde io parlando delle Isole,de fiumi,de monti,de le selue,de
le castella,de le citta, & de altre simili cose,sara il parlar mio. Et perche fu necessa-
rio di sapere à punto,doue si siano poste,per sapere gli accidenti che per l'insufu-
del cielo ui possono accadere,gli philosophi si pensarono di trouare modo,col q̄
le ogni cosa per minima che si fusse,poter il luogo proprio, della terra cō uera co-
gnitione sapere.Et costi allor parue,che niuna altra cosa, a' cotal effetto, piu al pro-
posito loro fusse,che il cielo,il q̄le in ogni parte,ugualmète dalla terra si scosta, per
esserui nel mezzo posta,quello diuisero in trecento sessanta gradi, & la terra pa-
rimente,in trecento sessanta gradi,si che ogni parte in terra, con la parte del cie-
lo,in proportione,corrispondesse,& quanto il polo boreale sopra quella se eleua-
se,conobbero, in modo, che pienamente il luogo con ottimo giuditio,hanno co-
nosciuto.Donque nipote mio carissimo,uostre excellentia con buonō animo ac-
cetti queste nostre fatiche,lequali forse anchora cagione potranno esser, che alchu-
no pellegrino ingegno,la strada dinanzi fatta uedendosi,se per lo aduenire alchu-
ne cose di nuouo alle lor mani peruenerano,non hauer a schifo scituendo l'ordi-
ne nostro di seguire,acio quelli,che d'altro studio occupati si trouano, & anchora
quelli che al nauigare inchinati nō sono,possino i luoghi & i costumi de gl'huo-
mini del mondo leggendo,iparare,state sano & come ufato sieti amati. Vale.

DOVENDO DVNQVE IO delle Isole del mondo scriuere, & hauẽdo
a nominare climi & paralleli, mi par conueniente dichiarir primamente che co/
sa essi siano, acioche poi legendo, piu ageuolmente i luoghi a prender si possia/
no. Et per cio dico che primeramente e da sapere il cielo (come e detto) esser par/
tito in trecento sessanta gradi, liquali sono nominati meridiani, & sopra amen/
duo li poli del mondo se congiogono, & da una linea equinoziale appellata,
sono nel mezzo intersecati, laquale s'allontana da l'uno & l'altro polo ugalmen/
te gradi nouanta, & i detti poli a lei sono centro, & questa linea, e intersecata da
un'altra linea nominata ecliptica, in dui luoghi parimente, & la doue e interseca/
ta, l'uno e nominato capo di Ariete, & l'altro capo di Libra, & quando il sole se/
troua in ciaschuno de detti luoghi per tutto il mondo, e di dodici hore il di & al/
trefi la notte, & questa linea ha il suo centro distante dal polo del mondo gradi
uentitre, & cinquantauno minuto o in quel torno. Et e da sapere che uno gra/
do contiene sessanta minuti, la quale linea dall'equinoziale linea per gradi uen/
titre, & minuti uentitre s'allontana, & questa lontananza, se dilonga dal capo di
Ariete, per gradi nouanta, & similmente, da Libra, in modo che cade nel pri/
mo grado del Cancro, il qual luogo e nominato solstitio estiuale, & in questo
luogo il Sole ci uiene piu che puo, sopra di noi, & e nella sua maggior altezza
che esser possi, & per tal cagione diuene la uarieta dell'accrescimento del di, & que/
sto accade d'intorno a tredici di Giugno, & quindi incomincia il giorno diuenir
breue, ma non ugalmente, & cosi facendo infino che si ritroua nell'opposito del
la sua altezza, nella quale ritrouandossi, ci fa il giorno piu breue che esser possi,
che e d'intorno a' tredici di Decembre, & e nominato solstitio hiemale, che e allo
opposito del Cancro fatto, cio e nel primo grado di Capricorno, & quindi ri/
torna a saglire uerso il solstitio estiuale, sempre accrescedo il di, infino alla fine del
Gemini, & passato il Gemini il di continuamente ua minorando, fin a' l'ultimo
grado del Sagittario, (che come e detto) e il solstitio hiemale. Hor state qsto mo/
do, per lo uariat del crescer de giorni, non egualmete, li philosophi diuisero la ter/
ra in trecento sessanta gradi in proportionẽ col cielo, diuidendo anchora i mede/
simi gradi in climi & paralleli, & fecero che uno spatio in terra, di accrescimento
di di, per hora mezza, fuffe nominato clima, ilquale, similmente diuisero, in gra/
di & paralleli, & questi climi, sono ineguali di gradi, ma eguali di tempo, perche
(como e detto) sono tutti fatti per il crescer di mezza hora, benche habbiano
gradi & paralleli piu e meno, perche partendosi il sole dal capo di Ariete sa/
gliendo uerso il Cancro per gradi dodeci uiene a far grande arco, & consequen/
temente grande spatio in terra, & quanto piu al Cancro s'auicina, l'arco & lo
spatio in terra, si uanno sempre minorando, & cosi dal primo grado di Ariete sa/
gliendo a' dodeci, hanno fatto anchora che siano duo paralleli, on de il di cresce ho/
ra mezza, & quinci si comenza il primo clima, ilquale e composto di otto gra/
di, diuisi in duo paralleli, & contiene di larghezza miglia quattrocento quaranta,
Et il secondo clima contiene gradi sette, similmente diuisi in duo paralleli & ha
di larghezza miglia quattrocento, il terzo clima e composto di sei gradi continen/
ti duo paralleli, & la sua larghezza e trecento cinquanta miglia, il quarto parimen/
te di sei

te di sei gradi & sono duo paralleli & ha di larghezza miglia trecento, il quinto di quattro gradi & sono duo paralleli, & ha di larghezza miglia duecento cinquanta cinque, il sesto altresì di quattro gradi, & sono duo paralleli, & contiene miglia duecento dodici, il settimo di tre gradi & vno solo parallelo, & ha di larghezza miglia centottantacinque. Oltra questo, settimo clima, li sapienti piu con climi non procedetero, ma solamente con paralleli, & fin qui, vi sono quindici paralleli cio è gradi cinquanta, il qual luogo ha il suo piu lungo di, di hore sedeci, il decimosesto parallelo ha il di piu lungo hore sedeci è mezza, il decimo settimo ha il di piu lungo hore diecesette, il decimo ottauo, ha hore diecesette è mezza, il decimo nono ha hore diciotto, il vigesimo hore diciotto è mezza, il ventuno ha hore diecenoune, il ventiduo diecenoue è mezza, il ventitre, ha hore venti, il ventiquattro, ha il suo piu lungo di hore vent'una, il venticinque, di hore ventiduo, il ventisei, di hore ventitre, il ventisette, ha il di suo piu lungo, di hore ventiquattro, & questo lor accade quando il Sole si troua nelle fine di Gemini cio è a tredecì di Giugno, o in quel torno, il vent'otto parallelo, ha il piu suo longo di, di vno mese, il vent'uno è duo mesi, il trigesimo mesi tre, & questo è quando il sole è nel mezzo del Tauro infino che esce del mezzo del Leone. Et alla fine va così crescendo in modo, che alcuni luoghi, che legèdo nelle Isole potrete vedere, hāno vno cōtinuo giorno di mesi sei, & questo loro accade quādo il Sole entra nel primo grado di Ariete infino che esce della Vergine.

ET ACIO CHE DI TUTTO Quello che io parlo li lettori buono frutto ne cogliano, mi par conueniente cosa, ragionar loro, del bossolo da nauigare, & in qual modo per moderni ordinato fosse, ma primieramente mi cōuiene ragionare de vèti, per che alcuni antichi scrittori, quattro ne quattro cardini del mondo solamente posero; & non piu. Et il primo fu, che hauesse questa opinione Homero, dopo lui Ouidio che quello (in questo) seguir volse, & in cotal modo gli appellarono Euro, Fauonio, Austro, & Aquilone, ma altri scrittori, ne posero in numero dodeci, agiontouche otto a gli soprascritti, & in cotal modo gli diuisero (come nel bossolo anticho potete vedere). Subsolano d'incontro Fauonio, Ostro al settentrione opposero, al Cauro in Vulturno dirimpeto locorono, Africo all'opposito di Cecia, & Libonoto d'incontro a l'Aquilone, & Cirto metterono in contro ad Euronato. Et perche, l'oppenione loro, è che il Cecia venga dalla parte del solstitio estiuo, cio è la oue il Sol nasce, agli tredecì di Giugno, il qual luogo dal subfolano si lontana gradi ventitre, o in quel torno. Et fatta cotal diuisione, cognobbero i philosophi esser quella parte del cielo che dal subfolano, fino al settentrione era, non hauer alchuna proportione, gli gionsero lo Aquilone, & colocoloro fra luno & laltro, cio è fra Cecia & Settentrione, accio che quella parte non rimanesse vnota del tutto, & all'incontro di esso gli puosero Libonoto. Et similmente il Cirto col Vulturno, diuidendo in cotal modo il Cielo, A quali li moderni successeno, che piu particolarmente, & di piu numero li diuidessero, facendone trentadue, & in cotal modo gli domandarono, Leuante, Ponente, Greco, Garbino, Ostro, Tramontana, Maestro, Scirocco, questi sono otto fra quali altri otto ce sono nominati Mezanini o voglian dir Bastardi che nel mezz

zo de l'uno & de laltro posti sono, & eci anchota sedeci quarte appresso di cia-
 scun vento poste. Et è di sapere che questi Mezanini, participa de nomi damen-
 dui gli vèti, che nel mezzo gli sono posti, per essemplio, fra leuante & greco, ven'è
 vno nominato greco leuante. Et quello che fra leuante & scirocco è posto, è det-
 to leuante scirocco, & quello che fra scirocco & ostro giace è detto ostro scirocco
 & fra ostro & garbino se dimanderà ostro garbino. Et così tutti quel'altri pari-
 mente se dirano da soi venti principali. Oltra di questo ogni vento principale
 presso di se ha dui venti nominati quarte che se puono nel disegno del bossolo
 vedere, li quali sono quelle ponte brieue, & ciascuna ha il nome del vento princi-
 pale la oue egli sta presso, per essemplio quella quarta che giace presso leuante
 dalla parte che è posta verso greco è detto la quarta di leuante verso greco, &
 quella che è posta di verso scirocco è nominata la quarta leuante verso sciroc-
 co, & la quarta che è posta presso scirocco che guarda leuante è detta la quarta
 di scirocco verso leuante, & quella che all'altra parte di Scirocco è posta verso
 ostro è detta la quarta di scirocco verso ostro, & così tutte laltre. Et sappi che do-
 ue sul bossolo trouerai queste lettere in cotal modo scritte, dinotta il nome del
 vento il **P** significa ponente, la **F** leuante **H** garbin **O** ostro **S** sciroc-
 co **M** maestro, questo **G** dinotta greco, l'altra che è tutta negra è tramontana
 l'antico non ha quarte ne mezanini, ma così se deseriuè leuante **F** che importa
 fauonio ponente **G** sobsolano **C** ecia **A** aquilone **S** settentrione **Circus**, **C**
Gaurus, **A**, **Africus**, **L**, **Libonotto**, **Aufstro**.

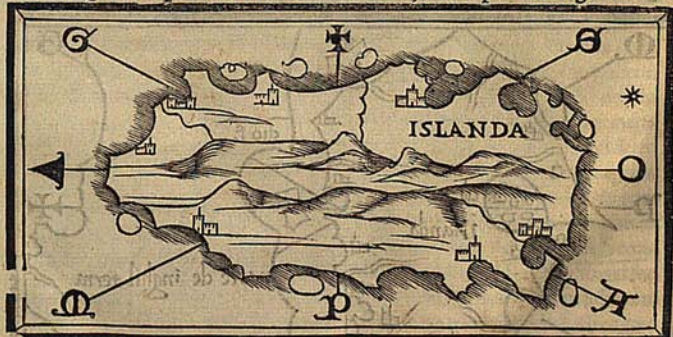
C Questi sono i nomi de venti greci & latini.

Fauonius	Ponente
Zephirus	
Africus	Garbino
Lips	
Aufser	Libonotus Euro Aufser, Ostro Gabin
Notus	Ostro
Vulturnus	Euronotus Ostro Sirocco
Eurus	Sirocco
Subfolanus	Leuante
Aquilo	Cecias apeliotes, Greco leuante
Boreas	Greco
Septentrio	Tramontana
Aparethias	
Gaurus	Cirtus Tresias Maestro tramontana
Corus	
Iapix	Maistro
Argestes	

DI BENEDETTO BORDONE DI TUTTE LE ISOLE
 DEL MONDO CHE A NOTITIA PERVENUTE
 NVTE CI SIA ALLO ECCELLENTE MES-
 SER BALDASSARRE BORDONE CL-
 RVGICO NEPOTE SVO CARIS-
 SIMO LIBRO PRIMO.



OVENDO DONQUE NEPOTE MIO-
 carissimo dar principio à questo ragionamento delle isole del
 mondo, me par cosa conueniente cominciare dall'uno de
 capi del nostro continente, (benche piu picciola l'Europa
 dell'altre due parti sia) non dimeno di forza, ingegno & sapi-
 entia sempre l'altre due parti ha soprauazato, & perciò da que-
 sta parte, si come dalla piu nobile del mondo pigliero il princi-
 pio mio, & in prima quella che piu remota da noi che altra nel ponente si troui,
 porro' al primo luogo, & poi per ordine seguendo l'una dopo l'altra ragionero, &
 pero voglio vostra eccellentia sappia che Islanda è isola nel mar cōgelato, & à oc-
 cidentale posta, & alla parte settentrionale, oltra il circolo artico miglia ceto venti,
 & e la piu remota che à notitia peruenuta ci sia, laquale è bene habitata, & ha mol-
 te citta, e isola montuosa con molti fiumi, & ha forma lōga di centoventi mila pas-
 si verso tramontana, & il circoito suo ha dugent'ottanta miglia, & ha dintorno al-
 chuni scogli, iquali di alchuno pregio nō sono, & il suo piu lōgo giorno è di mesi
 tre, & questo loro accade quando il Sol nel primo grado de gemini si ritroua, infri-
 no all'uscita sua del leone, che è a dodici di maggio, infino à quattordici di agosto,
 & ha vna notte di simil longhezza, laquale è a tredici di nouembre infino à noue
 di febraro, questa isola non produce vino, olio, ne grano, beueno ceruosa, & in ve-
 ce di olio, grasso di pesce nelle loro lucerne vsano, & è nel parallelo trigesimo.



HIBERNIA, che al presente Irlanda si nomina, e nella parte di occidente tra
 dui mari posta, dal settentrione, al mare hiperboreo, & da l'ostro l'oceano occide-
 tale tiene, & alla sopradetta alla parte di ostro giace per miglia quattrocentoventi,

& alla Britania molto è propinqua, & massimamente ad vn luogo, che verso settentrione è posto, Isamium da Tolomeo, da volgari, Cenofrit, detto, il quale è di rimpetto al Fiume dio, Fiume nella Britania posto, & qsta isola ha forma lōga verso ostro quattrocento cinquanta secondo i tempi nostri. Ma Tolomeo dugento quaranta la pone, ha sua longhezza ineguale, & alla parte, che verso ponete giace, ha vno golfo nel quale ci sono (secondo moderni) isole trecento sessantotto, Jequali sono dette, beate, fortunate & sante. Oltre à questo non vi è cosa, che di memoria degna sia, saluo che questi isolani sono grandissimi mangiatori, & tra loro cibi la carne humana, hanno molto in vso, Et li loro parenti poi che morti sono, si mangiano, Et questo appo loro è grandissimo honore, ne meno di questo apprezzano, con le loro femine in publico, & con madre & sorelle mescolarsi, à queste due isole cio e Hibernia, & Anglia soprastanno cinque isole, Hebude dette da gl'antichi, picciole & deserte, & quella che piu all'occidente è posta, Hebuda è nominata, l'altre, che à questa alla parte di oriente Seggiono, Engaricena, Melos, & Epidium dette sono, alla parte de Hibernia verso il leuar del Sole, ci sono, Monarina, Mona & Andros, à tempi nostri Agrim & Aman si dicono, Et il capo de Hibernia, che il settentrione mira, ha il suo maggiore giorno di hore diece noue, & è al parallelo vigesimo primo, & quello che all'ostro siede, ha hore dieceotto & al parallelo decimo ottauo giace, questa isola è piana, bene habitata, & gl'habitanti molto piu che li Britani del saluatico tengono, non dimeno sono buoni mercatanti, non produce olio, vino ne grano, beuono ceruosa, vsano pane di farina di orzo & di segala, è abondante di fiumi, ma piccioli secondo che dice Pio, Et alcuni dicono che Hibernia è nominata dal grandissimo freddo, che vi è ouer dalla longhezza di quello, Et vna cotale vsanza tiene che li poueri, che stanno alle chiese per dimandar limosina (benche nudi siano) se tu lor doni vn pezzo di pietra, laquale hanno in vso d'ardere in luogo di legna per limosina, te ne rendono gratie & se ne vanno tutti lieti & festanti.



TYLE è Ifola nel oceano occidentale, & del circolo artico alla parte uerso Oſtro, per miglia cento ottanta poſta: & di Anglia al Settentrione, giace, & da quella ſi ſcoſta miglia cento ottanta, & alla parte auſtrale ha l'ſole Orchade, le quali ſono in numero trenta, ne v'è altro da notare, eccetto che il ſuo maggior di è di hore uenti, & quinci per nauigatione di uno giorno, ſi peruiene al mar ghiacciato, il quale oceano duecaledonio è nominato. Queſta Ifola è di forma lunga leuante, & ponente & alla prouincia Engrouelant molto è propinqua & giace al uigeſimo terzo Parallelo & la ſua lunghezza ſecondo Tolomeo è miglia cento & uno.

ALBION, Britania & Anglia da gl'antichi fu detta, a li tempi noſtri ingliſi terra la dicono, la quale, dalla parte Auſtrale, ha di rimpetto vna prouincia poſta nella Fracia Bretagna nominata, che è di ſcoſta miglia cento, per oſtro, che da gl'antichi fu appellata Lugduno, & al leuar del Sol è la Germania per iteruallo di miglia dueceto, a Tramõtana il mar duecaledonio, a ponete l'ifola Hibernia ſopradetta, & è in duo reami diuiſa, l'uno de quali, uerso ſettentrione ſi ſtende, ſecõdo moderni, & è nominato Scotia, l'altro che è poſto all'oſtro è detto Ingliſi terra, hor queſta ifola è da diuerſi autori diuerſamente ſcritta, Strabone dice che ha forma di triângolo, & che il lato, che alla Fracia è dirimpetto, piu hauer di lunghezza, che gl'altri duo non tengono, laqual coſa, ſecõdo Tolomeo, & moderni è tutta in contrario, percio che, non queſta parte che alla Francia ſi oppone, ma quella, che uerso il ſettentrione ſi ſtende, di piu lunghezza la ſcriuono, laqual pongono miglia ſeicento ottanta due, & quella che dincontro alla Francia giace, dicono eſſer miglia trecento venti, ouer trecento cinquanta, onde percio trattone la longhezza che uerso tramõtana ſi ſtende, da quella che alla Francia ſi oppone, la differenza verrebbe à eſſer di trecento ſeſſanta duo miglia, dunque quella parte che a tramõtana ſi ſtende, ſupera l'altra, che alla Francia è oppoſta per miglia ſeſſantadue. Oltre a queſto ci è vn'altra differenza fra Tolomeo & moderni, perche Tolomeo del reame della Scotia la lühezza pone uerso il leuar del ſole, & moderni, tutta queſta ifola uerſo tramõtana ſtendonõ. Hora in cotal modo Tolomeo la ſcriue dicẽdo, che eſtus bogderie, (queſti ſono duo goſſetti) che ſi ſtãno dirimpetto l'uno a l'altro oſtro & tramõtana, liquali, quaſi l'ifola in duo parti diuidono, & qlla parte che uerso oriẽte ſi ſtẽde, Tolomeo la nomina ſcotia, & da queſto ſtretto, o' vogliamo dire diuiſione, in fino al capo del detto reame, che Tolomeo appella Viruedrũ promontorio, vi ſono gradi noue, cioè miglia dueceto ottantaotto, che tãto ſaria la lühezza del detto regno, & dintorno à queſto capo quaſi per greco vi è poſto l'ifola detta Occitis, che per ponente maefiro dintorno miglia quaranta tienõ Didima ifola, dalla parte di Scotia uerso tramõtana miglia ſeſſanta, nella quale Scotia, ſecõdo che recita Pio nel ſuo itinerario, vi ſono arbori (che preſſo le riue di vno fiume notano) & producono frutto allo aneto ſimile, liquali, come ſono preſſo che maturi, per ſe ſteſſi caggiono, parte in acqua & parte in terra, quelli che caggiono in terra diũgono putridi & marci, ma quelli che nell'acqua caggiono, diuẽtano vcelli pennuti, che poi che ſono fatti grandi, per l'aria come gl'altri vcelli volano, della qual coſa piu

diligentemēte inuestigādo cotal cosa, fu certificato nō ne la Scotia, ma nelle isole orcade, esser cotal miracolo, Hora alla parte, che alla Frācia è di rimpetto tor nando, dico chel capo, che piu a ponēte è posto: da Tolomeo Ocrium promōtorium è detto, à tempi nostri Musafula è appellato, infino al capo, ch' all' leuante fiede, Nucantium promontorium da gli antichi, da moderni Dobra è nominato, si come è detto, ci sono miglia trecēto uenti, & quasi nel mezo di questa parte la citta di Antona giace, laquale nō molto è ricca, ben che di molte nauis pesa, so uis si ritrouino per hauer porto, & anchora galee per Londra, dicono dalla quale è uno scoglio da moderni nominato Huic. Tolomeo Occes lo dice, Et Ocrium promontorium, con gabeum promontorium, che à tempi nostri è detto Forno, il quale sopra la Frācia è posto, & nella prouincia Lugdunense, che da moderni Bertagna è nominata, quasi sirocco & maestro si mirano: & l'uno da l'altro è distante miglia ottanta si come scriue Tolomeo, ma li uolgarj dicono questa distātia esser miglia cēto, Et capo gabeo tiene per ponēte vna isola, Vsen ti detta, laquale Tolomeo nō la scriue: Et dicono che dal cōtinentē si scosta miglia dieci. Hor questa isola di inglaterra ha di circoito miglia due mila, & quasi tutta piana di pecore, oro, argento, stagno, & ferro abōdantissima, cani da caccia molto eccellenti nutrice, Et gli huomini di grandezza i Frācesi molto sorauāza no, ma di forza sono quasi priuati, Et nelle loro guerte come i francesi, crudeli, di molto latte abondano, & per la loro ignorantia à cacio quello riducer non sapeuano, Et anchora al cultiuar de gli orti molto erano ignorāti, Et le loro citta erano boschi grandissimi, tra quali li lor tuguri faceano, liquali à bestie & a loro erano comuni, l'aria in questa isola per sereno che uis sia, tre o quattro hore nel mezo di appena il sole si vede, tanto è quella sempre nebulosa, Et non molto tempo è che quelli, che tra l'isola habitauano, grano non seminauano, ma era il uiuer loro di carne & di latte, & di pelli di animali erano li loro uestimenti, Et cotale usanza era tra loro, che quando alla guerra andar uoleuano, con un licore di una herba al piantagine simile, Glasto detta, le loro faccie bagnauano, il quale nere le facea, & di aspetto horribile allo nimico gli dimostraua, con capelli lunguissimi, il resto tutto raso, il labro di sopra ecettuato, Et fra dieci di loro, due moglie haueano comuni, si fratelli cō fratelli & anchora padre cō figliuoli, & li figliuoli, che di queste loro femine nasceuano, di quello erano, & prima mente cō quella giaciuto si fosse, al quale il gouerno di cotal figliuoli era tutto dato. Hora q̄sti isolani altri costumi nel loro uiuer tēgono, percio che molto ciuili si nel loro uiuere, come etian dio nel uestire diuēuti sono, & da quella rustichezza molto si sono rimossi, percioche, al presente le mura delle loro case di pāni, razi, o di farze tutte coperte tengono, Et nel tempo caldo per terra una generation minutissima di giunchi pongono accio che il luogo da quelli fresco tenuto sia, liquali sei o dieci uolte il mese (si come a lor piace,) rimutano, il uerno ad altro effetto gli tengono, che è per nettar li loro calzamenti quando nelle loro case entrano, per esser le loro citta molto fangose, in questa isola non uino non olio, non grano, mase, beuono ceruosa quasi tutti, & mangiano pane di segala. Hor q̄sta isola è in quattro parti diuisa, cio è Anglia, Vuaglia, Comouaglia,

& Scotia, Scotia come è detto, e reame p se, & l'altre due parti sotto poste à Anglia sono, & ciaschuna di queste parti ha lingua propria, & di cotal foggia, che l'uno l'altro non intende, Et queste tre parti hanno città ventidue, oltre alle quali ci sono terre murate fra grandi & piccioli quaranta, Et vi sono anchora mille trecento ville, Et l'intrate di queste tre parti, computate quelle de baroni, & di religiosi, vanno alla somma di ottocento quaranta migliaia di fiorini d'oro, senza la ricchezza, che presso mercanti si ritroua laquale è grandissima. La parte di Viaglia è da piu nobili, & piu ricchi posseduta la Cornouaglia da saluatica rustica, & pouera gente, ma alla fine, che nela sia cagione, tutti facili à sollearsi sono contra il lor signore, & sempre cose noue desiderano, & naturalmente odio allor Re portano, nelle lor guerre il piu di loro vanno à piedi, con archi longhissimi, & per natura sono molto adulatori, alla parte verso il leuar del Sole, che alla parte australe dell'Isola giace è posta la città di Londra laqual è luogo del Re, Tolomeo Londino la nomina, Et la parte che al settentrione siede, ha il suo piu longo di, di hore diecenoue, & quella che giace all'ostro ha hore sedeci e meza & è nel vigesimo parallelo posta.



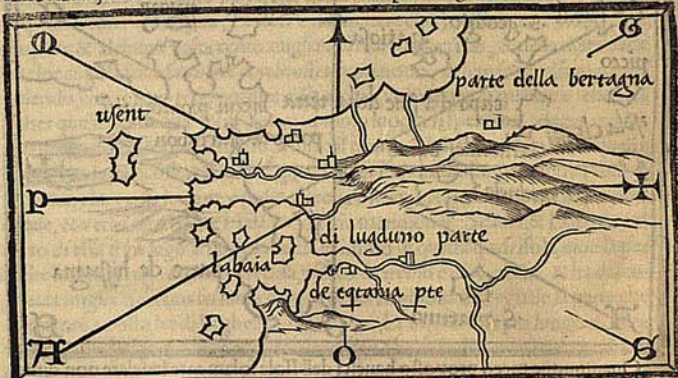
Tauola secondo moderni

A iiii



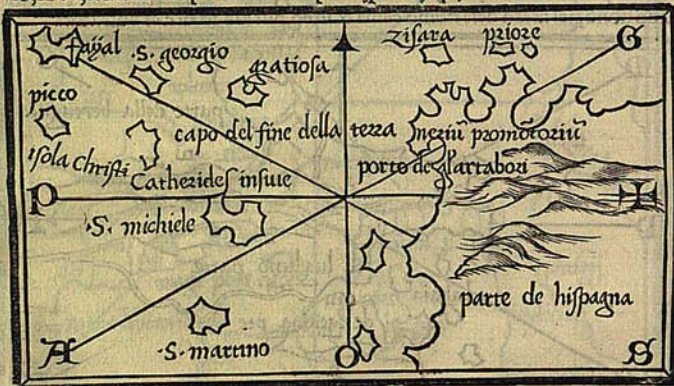
Tauola secondo Tolomeo. clong T

DINTORNO alle parti di Lugduno sono alchune Isole, quale à settentrione & quale à ponente poste, tra lequali ve n'è vna (Buia nominata) & alla foce de ligere posta, fiume, che la prouincia di Lugduno, da gli Aquitani (che al presente Gualconi detti sono) diuide, laquale è Isola picciola & per lo adietro, dalle femine de Samniti era habitata lequali del dio Bacco erano diuote, & cò gli loro sacrifici quello sommamente honorauano, & con tutto il core di gratia gli dimandauano, che ad huomo alchuno il venirui non consentisse, & che libere perferuarle si degnassi, accio che perpetuamente sacrificare à lui potessero, Et accio che cotal loro confortio non diuenisse meno, queste di quindi, in alchuno tempo dell'anno, nella terra ferma passauano, & con gli conuicini huomini, si mescolauano, & prumeramete che esse grauide si conosceuano, alla loro Isola faceano ritorno. Vn'altra cosa era loro in vfanza che vna volta l'anno, il tempio di Bacco scopriano, & recopriano, nati che l'Sole si collocasse, & ciaschuna, vn peso portaua, & à quella che cotal peso, per sua disauentura caduto fosse, era dall'altre femine, tutta in peccati dilaniata, & quelle parti furiano portauano, ne mai quella lor furia mancava, insino tanto che stanche, & lasse erano venute, & cotal cosa sempre era solita, nel celebrar di questa loro festa, di auenire ad alchuna, questa Isola è al parallelo quadragesimo nono, nel mezo del settimo clima & il suo piu lungo di è di hore sedeci.



CASSITERIDES, così da li Greci nominate, dalla fertilita del piòbo benche alchuni fortunate le dissero, Tolomeo, & Strabone dicono che sono in numero diece, & che nel mare occidentale alla parte verso settentrione poste sono, all'incontro di Nerium promontorium, à tempi nostri capo del fine della terra, nominato, Et al porto de gli Artabari, luogo nella Castiglia posto, col qual capo, alchune quasi per maestro & alchune per ponete sono poste, & qlla che piu al conrinete s'auicina da quello si lotana miglia cinquanta, & qlla che piu si scosta, duecento cinquanta miglia di mare vi s'interpone, lequali sono quasi vgualmente l'una dall'altra distate, Et tra queste tutte, vna ve n'è diserta, & senza alchuna habitatione l'altre tutte habitate sono, da huomini di color fusco, liquali veftono drappi, lon

ghi fin alli piedi, & sopra gli lor petti cinti, con bastoni caminano si come nelle tra-
gedie si sogliono fare, & il loro viuere come appo noi quello è di pastori, hāno
vene forterance, di piōbo & stagno, lequali con mercanti Phenicii, che da Gagio, a
questo luogo vengono, con pelli tegulle & vasi di rame, & permutano con detti
metalli, Et questa nauigatione per adietro, à tutti gl'altri huomini, era da loro tenu-
ta occulta, ma pur alla fin, da Romani scoperta fue, per il frequentare de Gaditani,
per laqual cosa, P. Crasso alchuni nauigli gli mando, con metalli & conobbe quel-
li esser huomini di pace amici, & che il loro disio era intento, al nauicar, onde per-
cio, quelli in cotal seruigio periti diuēnero, che anchora loro perueniuano à Ro-
ma cō loro mercantie, queste Isole da gl'antichi altro che l'uniuersale nome nō heb-
beno, ma a tempi nostri à ciaschuna per se il proprio nome gli fu donato, come
nel dissegno si pōno leggere, queste sono al mezo del sesto clima poste al parallelo
quadragesimo sesto, Et il suo piu lōgo di è di hore quindici & meza, Sonou i an-
chora dintorno à questo capo tre scogli nel mar Cantabrico, alla parte verso settē-
trione da Tolomeo, T rileuci detti, posti all'incōtro del promotorio T rileuco, da
volgari le Crugne ouer le colōne nominato & q̄sti scogli sono da volgari detti l'u-
no, zifara, & l'altro che piu all'oriēte è posto, priore, liq̄li, nō sono d'alchunoualore.



Quantunque meco proposto hauesci dell'Isole solamente fauelare non dime-
no le varie cose che nelle quasi Isole ritrouausti, da cotal pēsiero, hāno meritato, &
certamēte li lettori di q̄lle consapeuoli nō facendo, ingiuriar molto me parebbe, &
percio hauēdo io dell'Isole che nel oceano occidētale da scrittori antichi descrit-
te, cō li loro costumi & siti assai copiosamēte parlato, nō mi è parso cosa discōuene
uole, tra esse, le cose che ne tēpi nostri trouate sono, aggiōgerui, & p̄cio dico, che in
esso mare di occidēte, alla pte settētrionale, dirimpetto alla Germania, & alla Sar-
matia i Europa, è la q̄si Isola, di Norbeggia posta, laquale è tutta mōtuosa & arida,
senza alchūa città, & anchora d'ogni animal domestico priua, & sel grādissimo uile
del pescare che à gl'huomini circōuicini ne cōseguisse, nō vi fusse, del tutto di cō-

sortio.

sortio humano vota sarebbe, onde per cotale effetto questo paese è da gli huomini frequentato, Et queste loro pescagioni sono di stoccephis, & fulmoni, pesci per sua bontà da tutto il ponente molto in prezzo tenuti, iquali, salati per anni dieci si conseruano, essendo in luogo asciutto riposti, ben che quivi l'aria è molto asciutta, & fredda, & il piu del tempo serena, & di raro vi pioue, si come sarebbe a dire tre o quattro volte l'anno, Et dintorno le calède di luglio il freddo è di tal qualita, quale in roma la calenda ottaua di genao, Et perche nel mar, che quesi luoghi bagna, grandissima quantita di questi pesci gli sono, huomini da questi luoghi vicini vi concorrono, & su per le riuè del mare si stèdonò, & hor quinci, & hor quindi si tramutano, nò vi essendo (si come disse) habitationi, ma tecodo lor bisogna si adagiano, & nel lor venire è necessario che tutto quello, che à loro fa bisogno cò seco portino. Còducono anchora cò loro le lor moglie & li loro figliuoli, perche in qste loro pescagioni stàno sei ouero otto mesi continui, Et fanno p tal loro essercitio alchune case di sopra ad alchuni traui, iquali pongono sopra il mare ghiacciato, perche mesi otto grossissimo ghiaccio si mantiene, & dètro si richiudono & cò certi loro legni per cotale essercitio fatti vānosi pingèdo (si come li burehieri appo noi cò loro remi e burehi pingono) in fino alli luoghi doue vogliono pescare, & quivi fermati, fanno vna buca di grandezza quanto loro à bisogna, Et non è da credere che presso le riuè stiano, ma cinquata & alchuna volta cento miglia nel mar si cacciano, & nella detta buca vna lor còpositione fatta per cotale effetto mettono, & li pesci quella mangiar volendo, con le loro reti prendono, Et alcuna volta in tanta quantita, che nel traher quelli dell'acqua fuori, le reti in molti luoghi si spezzano, dopo quello à terra condotto, & nel sal messo, à tutto il ponente è ottimo cibo, Et di questi pesci grande traffico se ne fa. Hor questa quasi isola in molte prouintie è diuisa, la prima, che verso leuante è posta, Suetia è nominata, & anchora Gottia occidètale, & verso ostro tiene Haladia, Gottia meridionale, Scania, & Datia, & nel mezzo di essa è vn lago assai grande, Et lo istimo di questa quasi isola, cio è la parte che la congiunge con terra ferma, è sotto il circolo artico posta, & ha di lunghezza miglia trecento sessanta cinque, & sua larghezza è in eguale, la parte, che à ponente è posta, ha di larghezza miglio vno, Et è quivi il di piu lungo di hore ventiquattro, & questo loro accade nel tempo che il sole di gemini il mezzo sora uanza. Alla parte settentrionale, li è la prouincia Engrouelâr, sopra il mar ghiacciato posta, & si come la Islanda ha il suo piu lungo di di mesi tre, così quivi è similmente di lunghezza il giorno, & questo loro accade, quando il sole nel mezzo del tauro si ritroua in fino a l'uscita del mezzo del leone, Et similmente hanno vna notte, di cotal lunghezza, cio è quādo il sole si ritroua nel mezzo del scorpione in fino alla uscita sua del mezzo, di Aquario, hor piu oltre di quindi verso tramontana è la prouincia findemarchia detta, la quale à vndici di aprile, in fino à quattordici di settembre è vn continuo di, Et à vèti sei di luglio, nella meza notte il sole si ritroua alto quāto in italia hore quattro prima che esso vadi al occaso, & quando il cielo è di nube carico non si conoscie se è di o' notte. Il verno è tutto in còtrario, perche à quattordici di ottobre, in fino ad vndici di marzo il

Sole per loro non è mai veduto, onde con lumi ogni cosa fare loro conuiene. Et il loro uerzo, il primo di di ottobre, ha il suo principio, il quale dura in fino al mese di Marzo, cò grandissimo freddo, ma in fino a ventotto di giugno è còtinouamète freddo, & è luogo priuato de habitationi, & perciò, li paesani costretti sono (perche in questo luogo molto il mar si inalza) nelle cauerne habitare, doue l'acqua non puo loro nocere, le quali, hāno alcuni spiracoli di sopra in modo di finestre fatti, per liquali, il lume entrādo, fanno li loro seruigi. In questo luogo non mai li accade morte pestilente, ma altro morbo, & di piu p̄tazza di morte, il quale è morte subita, che che si sia, che parlādo, cò gli amici caggiono in terra morti senza dir parola, & gli habitati dicono questo loro accadere per lo māgiare & bere molto freddo. In questo Mare sono pesci grandissimi da noi Bale ne nominati, di lunghezza di cubiti trecento luno. Et altri pesci horribili di forma, liquali rare uolte veduti sono, col capo quadro, & cò corna acute, di color nero, & occhi grandissimi, la circonferenza de quali, è di otto, ouer noue cubiti, & la pupilla, vno cubito, & qual foco rossa, & alla comparatione del capo la qualità del corpo è piccola molto, perche il corpo tredici cubiti non eccede. Sono ui anchora Serpenti a gli huomini molto noceuoli, de quali la grādezza trenta cubiti forauanza, & la sua grossezza cinque, & di cento cinquanta vi si trouano, & il resto appropotione grosso, di color griso, liquali, si veggono spesso, & sopra tutto, quando il mare è tranquillo, & di māgiar huomini molto auidi sono, oltre à questo vi sono anchora Nani di lunghezza di cubito vno, perfidi, iniqui & pusillanimi, & di paura ripieni, tal che quindecim di loro animo nò hauerebbono, di còtraporse ad vno solo di altra natione, liquali, habitano Grotte sotterranee, & inuestigabili, & la loro sede è nò conosciuta. In alcuni Antri voci humane di dolor piene si odono, le quali, in còtinouo lamèto sono, & quelli del paese dicono, l'anime esser di coloro, liquali, in questo mōdo la loro vita cò gli vici in fino alla morte condussero, & che quiui l'inferno sia tengono per certo, nel quale in sempiterno staranno. Oltre a questo si gl'huomini come le femine, di alcuno amico suo, ouer parente, che lontano di quindi morto sia, l'anima visibilmente vede, & ode, & da quella il luogo, & maniera di morte, a si accaduto, con ogni successo gli è narrato, & subito tal cosa, gillo a cui l'anima apparse, impaurito, stupido & attonito, con tremore, per circostanti, per alquanto spatio di tempo stare si vede, & poi che da quel cotale impedimento libero è diuenuto, a quelli narra la cōditione della morte, di chi gli apparse, & il luogo, & il tempo, Et fattone di cio memoria, a tempo nella verita vengono. Hora alla Noruegia tornando dico, che gli habitanti narrano (cosa veramente incredibile) essere spiriti, liquali apprezzo laurano, in quanto alle opere che al cultiuare accaduto. Et gli patroni che li lor poteri acconciar vogliono, cotal mezo tēgono, vanosi prima, a li loro poteri, & quiui giunti addimādano in cotal modo, o la chi de voi acconciare il mio potere vuole, & cosi detto, subito molte voci vdate sono, le quali, di acconciare il potere tutte si offeriscono, alle quali, il patrono risponde, & dice, chi di voi il mio potere acconciar vuole per minor prezzo, gli lo darò, & cosi detto, da quelli è a lui risposto, il meno prezzo che essi vogliono, & di

cotal

cotal prezzo il signore effendo cōtento, quella quantita di danari che rimasi in accordo sono à terra gettata subito e da quelli spiriti inuisibilmente presa, & poi à tempo il signor il suo podere molto bene acconcio ritroa. Et accio che alcuna Isola per me dietro lasciata non sia, di quelle che dintorno à questa quasi Isola sono, ragionando dirò, donde sappiasi che la piu orientale che posta vi sia è Gotia, laquale è al continente molto propinqua, & all'incontro della Sarmatia in Europa, & alla prouincia di Liuania posta per ponente miglia dieci, & ha di longhezza miglia cento venti, ver tramontana, & il circoito suo ha miglia dugento sessanta, & è tutta piana, & bene habitata, & il suo piu longo di, ha hore diecenoue & meza. Dalla parte verso ostro di Norbegia è Selandia posta, laquale à tramontana ha buono porto, & è tutta piana, & il suo circoito è dugentottanta, & ha da ostro la Germania, & è all'incontro del fiume Istula, ilquale la Germania dalla Sarmatia diuide, & il suo piu longo di è di hore dieceotto, & è bene habitata, alla parte, che nel ponente giace, è l'Isola nominata Scandia, laquale si lotana dalla Dacia, douer Cimbri meno di dieci miglia, & è per leuante, alla Scelandia, & dalla Germania egualmente miglia sessanta e discolta, & benchè in questo mare vi siano di molti seogli, sono de niuno valore, & per cio di loro ragionare lascerò io.



A queste col raggionar mio aggiungero le Isole nouamente per li Spagnoli, & Postogagliesi ritrouate, tra lequali venè vna terra del Laboratore nominata Jaquale è nel mare oceano occidentale, alla parte ver settentrione posta, & da Hibernia verso ponente, mille & otto cento miglia si dilonga, stendendosi ver ponente miglia due mila & poi verso ostro & garbino piega in modo che col mondo nouo vengono à far vno canale, il quale per leuante & ponente con lo stretto di Guibelterra miransi, Et questa parte, che inclina ha di longhezza mille miglia, & per quello, che nauiganti infino à qui hanno da gli Isolani potuto intendere, per cio che fra terra non vi è stato persona alchuna, è molto bene habitata, & sonouì huomini bene proportionati, & sono ne gli loro aspetti mansueti, & vergognosi, come le loro faccie (come Indiani) signate, quale di sei & qual di otto segni, & piu & meno, si come à lor piu piace, di pelle di diuersi animali vestiti, ma il piu delle loro vestimente sono di lotre fatte senza cusitura alchuna, & come quelle à l'anima le spogliano, così in suo vso le mettono, Et il verno il pelo verso le loro carni pongono, & la state il contrario fanno, ma le parti che per vergogna coprire si debbono, quelle pelli con nerui fortissimi de pesci legano, Et in cotal guisa vestiti, huomini saluaticchi paiono à vedere, questi hanno il parlare per se medesimi, non hanno ferro, ma cò alchune cò lequale tagliano & acconciano i loro legni p far le loro fabriche, lequali sono di altissimi legni fatte, & di pelli di pesci coperte in modo, che di acqua, che dal cielo caggia, non temono, in questo mare è di pesci tanta copia & sopra tutto, di stocophis, sulmoni, & arenghe, che è cosa veramente da non credere, de quali, non tanto gl'huomini viuono ma anchora gl'animali bruti, & sopra tutto gl'orsi, liquali nel mar si mettono, & sopra quelli caminano, & di quelli si pascono, & pasciuti, con piedi quasi asciuti, à terra fanno ritorno, quì nasciono, grandissimi pini, per far alberi di naue, & è nel nono clima al vigesimo parallelo, & il suo piu longo di è di hore diciotto.



Et molto tempo non è, chetutta questa isola, non tanto fu nauigata, ma anchora fra terra

fra terra da Ferdinando cortese in molte parti con gente armata diligentemente ricercata, & nella prima prouincia, (dismontato dell'armata) che esso mise i piedi è appellata Sienchinide doue trouo vn fortissimo castello sopra vn monte posto, benchè tra piani cenè siano molti, & anchora di molte ville, lequali sono sud-dite ad vno signore Mutueezumà detto, & nel fine di questa prouincia è vn altis-simosimo monte da Spagnoli nominato altezza del nome di Dio, oltre alquale nel piano sono di molte ville sottoposte, ad vn castello detto Ynacam, & quin-di per camino di giorni tre non si troua alchuna cosa da viuere. Sono luoghi ste-rili, & sopra tutto d'acqua, & a capo di questa solitudine, si troua vn'altro monte con vna torre nella sommita posta, nella quale questi paesani gli loro idoli tengono, & al pie del detto monte si troua vna valle bellissima, ottimamente habitata, ma da pouere persone, tra due asprissime montagne posta, & quindi per miglia sedeci è vna regione bene habitata, la oue il signor dimora, & tutte le case sono di pietre quadre, & ottimamente fabricate, la gente della quale è detta Cyrtanei, & ascendendo la valle per miglia sedeci si troua vn borgo di longhezza di miglia otto tutto di case continuato, lungo la riuia di vn fiume posto, & opra vn col-le, che gli è vicino vna Rocca, nellaquale il signor dimora, & nella sommita del monte è vna città di cinque mila case, & nell'uscita di questa valle è vn muro di pietre di altezza d'uno huomo è mezo, che si congionge con l'uno & l'altro mon-te, & sua larghezza è di piedi venti, nella sommita del qual muro è vn grado di vno pie è mezo largo, sopra del quale si possono gl'huomini stare per combatte-re, & ha l'entrata di piedi diece, per laquale si entra nella prouincia, T'ascaltecal no-minata, nella quale è vna gran città molto maggior della città di Granata, & piu forte & de molto piu belli casamenti adornata, abundantè de pane vccelli pesci di fiume, & anchora de laghi, & di cacciagioni & ha vna piazza oue ogni di vi si vede, piu che trenta mila huomini, che compra, & vendono, oltre della qua-li, ce ne sono, alchune altre picciole, iui si vende de tutte forti di vestimenti che nella città s'vsano, & ci sono luoghi, la oue si vende oro, argento, pietre precio-se, & alchuni lauori di piume de vari vccelli fatti, herbe per vsò famigliare, & anchora medecinali, legna, carbone, vi sono bagni, & in fine tra loro, vi si troua ogni buono ordine nel viuere, sono huomini di molta religione, questa pro-uincia ha valle, pianure lauorate & seminate, in modo che non vi è cosa senza cultura, reggesi à popolo non hanno tiranni hanno ordine nella giustitia, pu-niscono i mal fattori, in questa prouincia sono cento cinquanta mila case, & qui-ui vicino si troua vn'altra picciola prouincia, nominata Guanfincangon, gl'huo-mini della quale, nel medesimo modo viuono, Et quinci non molto si troua vna buona città, detta Churultecal, posta in piano, & dentro delle mura ha venti mila case murate, & ne borghi altre tante, sono signori, hāno confini separati, non vbidiscono ad alchuno, e regione fertilissima, habondante d'acqua, la città è bel-lissima di fuori à riguardare, per esser tutta piena di torre, ci sono quattroceto mo-schee, Et da questa città non molto si dilonga, duo grandissimi monti, di freddura ripieni, & nel fine del mese d'Agosto, sono tutti ricoperti di neue, dal piede fino al summo, & dal monte che piu verso il cielo s'inalza, si di giorno come ancho

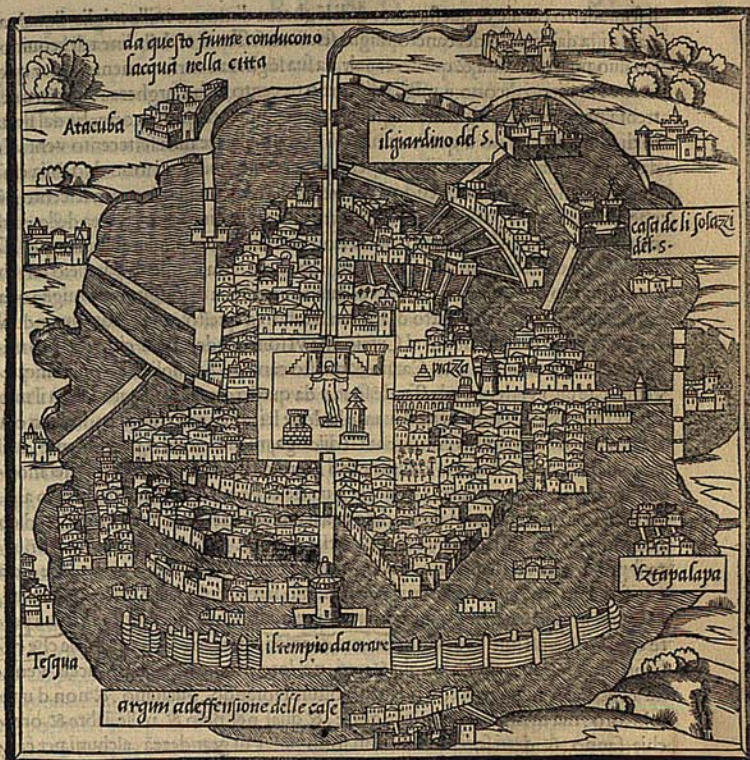
ra di notte, vi esce vna gran nebbia di fumo, chisi risembra ad vna gran ca-
 fa, & sopra la cima di quella s'in alza diritta, infino alle nugole velocissimamente;
 & non che grandissimi venti nella summita de monti uisi sentono, non puono
 percio col suo empito struggere ne piegare il detto Fiumo, Et questo par contra
 ogni ragione, per esser questo luogo nel vigesimo grado, qual è nel parallelo del-
 l'Isola di Spagna, & fra quelli monti è la strada piana per laquale si va ad alcune
 bone ville, sotto poste alla citta nominata Guafacigo, dalla quale per vno di, di ca-
 mino si troua la strada che va alla prouincia detta Chalco, nella quale dimora vno
 grandissimo signore, Mutueuzuman, nominato, & in questo viaggio, per miglia
 otto, alchuna habitatione non si troua, & dal capo di questa solitudine, per miglia
 sedeci vi è vna villa sopra vno grandissimo lago posta, & non molto di quindi,
 pur tenendo il camino sopra il lago, si troua vna picciola citta, laquale ha dintor-
 no duo mila case, laquale tutta siede in acqua, ne vi si puo andare saluo che con
 barcha, & per miglia quattro da questo luogo, è vna strada di pietre fatta a mano
 larga quanto è vna lancia di huomo d'armi longa, intrante nel lago, di longhez-
 za di miglia quattro, al capo della quale, si troua vna citta bellissima, benchè non
 sia molto grande, ma de casamenti benissimo ornata, & è tutta sopra l'acque pos-
 ta, & ha da duo mila case, & per miglia dodeci si troua vn'altra citta, nominata
 Iztapalapa posta sopra la riuu d'un gran lago salso, laquale ha duo mila case, con
 giardini bellissimi, & vno stagnone tutto d'acqua dolce, ripieno di anitre, soliche,
 pesci, & altri vcelli, & da questa citta per miglia duoi, si troua vna strada, tutta di ma-
 toni fatta, laquale è nel mezzo del lago fabricata, per laquale, alla gran citta di Te-
 mistitam per sedeci miglia si peruiene, che nel mezzo di questo lago è posta, & la
 detta strada è tanto larga, quanto sono longhe due aste d'huomo d'armi, & da
 l'uno de lati, & dall'altro di detta strada, sono tre citta, l'una Mescalcigon, l'altra
 Hyaciaca, la terza veramente Huchilohuico, la prima ha case tre mila, la seconda
 sei, la terza cinque, nella quale, si fa grandissimo traffico di sale, che dal detto lago si
 caua, & per miglia duoi, nanti che alla citta di Temistitam si gionga, si troua
 vn'altra strada, matonata, intrante in detto via, qual esce da terra, e vn muro for-
 tissimo, con duoi torri, circondate di muro, di larghezza di piedi dieci, con suoi re-
 nellini, & le torri sono nella sommita acute, ilqual muro abbraccia ambe due le
 predette strade matonate, Et la citta di Temistitam ha solo due porte, l'una per
 laquale si entra, & l'altra dalla qual si esce, Et non longi dalla citta vi è vn ponte
 di legno de passi dieci largo, & è posto à fine per il screscer & ciemar dell'acque,
 perche questa palude cresce & scema come le marine acque fanno, & anchora per
 defensione della citta. Ce ne sono anchora di molti altri per esser la citta come
 Venetia, posta in acqua, la prouincia è tutta circondata da monti grandissimi, &
 la pianura è de circoito di miglia ducent'ottanta, nella quale sono duoi laghi po-
 sti, liquali vna grandissima parte ne occupano, percio che questi laghi hanno
 di circoito dintorno cento miglia, & l'uno è d'acqua dolce, & l'altro è di sal-
 sa ripieni, & il piano è da quelli per alcune coline separato, & nel fine que-
 sti laghi sono congiunti da vno stretto piano, & con barche alla detta citta,
 & ville si conducono gl'huomini, & il lago salso, cresce & scema, come fa il mare

& ta città di Temisitan siede nel salso. Et da terra ferma, alla detta città, da quella parte oue sono le strade, vi sono miglia otto, ce sono quattro strade di pietra fatte à mano. La città è di grandezza quanto è Sibia, ouer Cardoua, ha le strade principale largissime, & diritte, & così tutte l'altre sono, & lametta de alchuna è in acqua & l'altra in terra, & con barche si gli va, & tutti i canali hanno vscita, & tutte queste vscite, hanno alchuni legni, con ferri ottimamente lauorati, & di cotal foggia, che dicee huomini apparo, possono comodamete passare, questa ha piu piazze per vender & comperare, & eui tra l'altre vna grande a doppio di quella di Salamanca, tutta tomiata di portighi, oue oltre sette mila huomini vi sono che comprano & vendono d'ogni forte mercantia, che s'vsa nella prouincia, così da mangiare, come anchora nel vestire, si vendono lauori fatti d'oro d'argento, di piombo, & di vari metalli, di pietra, d'ossa, di scorza d'ostreghe, di corali, & di piume, & calcina pietre lisse, & rude, matoni crudi, & cotti, legni lauorati à vari modi, eui vna calle oue si vende, ogni specie d'animali volatili, cioè galline, pernice, quaglie, anitre, fagiani, totedi, foliche, tortore, colombi, passeri con certe cannuce nel collo stretti, papagalli, nibbi piccioli, notole, sparaueri, falconi, aquile, & altri vcelli che viuono di rapina, conigli, lepore, cani castrati piccioli, per mangiare, liquali ingrassano, ei e anchora alchune calli, oue ogni sorte di herbe si vendono si per mangiare, come anchora per medicina, che in tutta la prouincia nascono, sonouì case de venditori di medicine, così per bere come anchora d'unguenti & impiastri, barberi, tauerne & di molti bastasi, legna, carbone, & altra materia da bruggiare, varie coperture da letti, cepolle, porri, aglio, cauoli, lattu che, cardì, & di molte altre varie maniere de frutti, tra quali vi sono cerefe, prune, pome, vua, vi e anchora mele d'api, cera, & mele di canna, mayz, questa è vna certa cosa da far pane, d'ogni sorte colore per dipingere, cuoio di ceruo concio col pelo, & senza, & de vari colori tinto, molti lauori fatti di terra, ottimamente vernigati, Ogni cosa si vende con la misura, & sopra la piazza, vi è vna gran casa in modo di palazzo, nella quale dicee ouer dodeci huomini dimorano, liquali fanno giudicio di tutte le cose che nella piazza interuengono, & anchora delle cose dubbiose, che tutto di tra l'uno & l'altro nascono, puniscono i mal fattori & rubaldi, & anchora oltre di questi, ci sono altri huomini, che nelle piazze praticano continuamente & vanno vedendo se le misure giuste sono, con le quali si vendono, ha di molte moschee, con molti belli hedificii, & nelle piu degne conuersano gli huomini piu perfetti nella religione. Et doue gli loro iddii sono colocati, sono case ottimamente acconcie, tutti gli loro religiosi vestono drapo di color nero, ne mai si rondano i capegli ne se gli pettenano, dal di che entrano nella religione, infino che di quella escono, gli figliuoli quasi tutti, di primari della città, & de signori delle prouincie, con religiosi conuersano, continuamente nell'habito sopra detto, dal settimo anno fino al tempo che prendono moglie, non hanno addito alle femine, ne alla donna è lecito à quelle case lo andarui. Et tra le moschee vna ve ne grandissima che dentro capirebbe cinquanta case, nella quale sono bellissime habitazioni, doue gli religiosi, fanno sua residenza, & nel suo circuito ha quaranta grandissime torri, le quali, sono sepulture delli signori della prouincia, per le qua-

li, la detta moschea ha la sua intrata, & se sagliono per gradi cinquanta, & la minore, è piu alta che non è la chiesa cathedrale, de sibilta, gli tetti sono tutti fabricati con varie imagine, & di varie pitture adorni, Et ciaschuno idolo ha la sua capella, questa moschea ha tre grandissime sale, nelle quali sono molti idoli, di strana grandezza fabricati, con alcuni tempi piccioli, con le porte molto picciole, li quali dal cielo alchuna luce non riceuono, & saluo che à religiosi è lecito l'entrarvi, & nõ anchora à tutti, dentro à gli quali vi sono li lor idoli (benche come è detto) di fori ve ne siano molti, Et quelli idoli che piu vi è prefato credenza, sono di maggior forma fatti che non sono gl'altri, & sua grandezza ecciede ogni grandissimo huomo, & sono fatti di femenze & legumi, che nel loro viuere vñano, prima le tritano, & dopo insieme benissimo le mescolano, & così mescolate, col sangue di fanciulli, che gli cauano del core, & così corrente bagnano quella farina, facendola in modo di pasta, & in tanta quantita che possino formar questi loro gradi iddiu, & à li medesimi idoli poi che compiuti sono & nelle moschee posti, de molti cori di fanciulli gli offeriscono, & loro vñi col sangue de fanciulli bagnano, Et quantte sono le bisogna de mortali, tanti iddiu hanno per fautori, quui sono di molti belli palazzi perche tutti li signori che danno vbidenza à questo grandissimo signore, hanno nella citta vno bello palazzo, & anchora gli cittadini altresì, con bellissimo giardini copiosi de ogni sorte de frutti & fiori, Per la via che da quattro fra de nella citta si entra, vi sono acquedotti di grandezza di duo passi & l'altezza veramente d'vno huomo, & per vno acquedotto, acqua dolce nella citta conducono, & in tanta altezza quanto sono piedi cinque, laquale discorre, infino al mezo della citta, della quale beuono, & altresì in tutte altre cose necessarie vñano, l'altro acquedotto tengono voto, & quando vogliono netar quello che cõduce l'acqua, menano lo sporchezza con l'altro in terra, Et perche questi condotti passano per gli ponti, & per gli spaci oue l'acqua salsa entra & escie, cõducono ditta acqua per canali dolci, di alteza d'uno passo, & tanto sono longhi quanto sono detti ponti longhi, & detta acqua à tutti è cõmuna, & è condotta in ogni parte della citta, cõ barche vendendola, & in cotal modo di questi condotti la colgono, mettono le barche sotto li pòti, & gl'huomini in quelle stanti empino le dette barche d'acqua, in tutte l'cntrate della citta, la doue vengono la mazzor parte delle vettouaglie sonouie alchune picciole casette, nelle quali stanno le guardie, per scuotere la gabella, delle cose che nella citta sono portate, facendo pagare alcuna cosa di gabella, la quale dice il scrittor, non saper se al signor di questa citta peruẽga ouer al cõmuno di detta citta, ma pur crede che sia del signor, perche nelli mercati, dell'altre citta, si vede esser per nome del signor di quella prouincia raccolta, tutte le piazze pubbliche di questa citta, ogni di vi sono lauoratori & maestri d'ogni essercitio, che aspettano di esser condotti, à lauorare, questi cittadini sono piu ingenioli in tutte le cose, che non sono quelli delle conuicine prouincie, perche il signor Mutueczuma in questa sempre conuersa, & tutti li signori, dell'altre prouincie altresì, & hanno in ogni cosa megliot ordine, & ciuilita, & nel loro viuere il modo tengono che gli Spagnoli di Castiglia tengono: Et nel fabricar de gli loro iddiu vñano vna diligenza incredibile, sono tutti d'oro, ouer d'argento, & anchora ne fan-

no di piuma, di vcelli, & di pietre preziose, & questi sono di tanta eccellenza, che ad ogn'altra natione fatti così perfettamente, impossibile sarebbe, sono di tanta perfetta compositura, che potrebbero stare con le meglio fatte, che in Italia si truouano, ne vi è tanto profontuoso giudicio, che gli desse il core di voler quelli giudicare, con qual modo siano così perfettamente fatti, & quelli che di piuma sono, di cera ouer di reccamo, non si potrebbero meglio fare. Sarebbe difficil cosa di sapere quanto il regno di questo signor Mutueezuma si stenda, esso veramente manda da ogni parte della sua città messaggi con suoi comandamenti per miglia ottocento, al quale tutti vbbediscono, & per quello che si puo comprendere il suo dominio è in grandezza come la Spagna. Et li signori delle prouincie con iucine per la maggior parte dell'anno, stanno nella città, & tengono gli loro soldati nelle lor prouincie, & i suoi figliuoli primigeniti, ne seruigi del detto signore con tinouamente dimorano, tengono fattori ordinari alle rendite loro, che dalle prouincie vengono, & del tutto tengono coto, di ciaschuna prouincia quanto è obligata di pagare, hāno certi charattere nel loro scriuere. Et ciaschuna prouincia ha il suo vfficio separato, secondo la qualità sua, in modo che ogni cosa viene a notizia del signore Mutueezuma, che in dette prouincie possono accadere. Et tanto quelli che stanno lontani, quanto quelli che sono presenti alla sua presentia il temono & vbbediscono, cō ogni reuerenza, ne si crede che signor alchuno che nel modo si ritruoui, habbia tanta vbbidienza quanto lui, ha questo signore di molte case nelle quali prende tutti i suoi piaceri & di tanta bellezza omate che lingua humana non lo potrebbe sprimere, ha palazzi nella città, per suo vso, de si strana grandezza, che non è possibile scriuerlo, tra quali vno ve n'è, con certi pergolati con marmi lauorati tutti di pietre preziose, simili al smeraldo, & in questo palazzo è tante habitationi, che logherebbono duoi gran principi, con le loro famiglie, assiatamente. Sonouì anchora diece laghi d'acqua salsa, ne quali stanno vnti vcelli di natura acquatica, che si truouano in questi paesi, li quali sono molto diuersi, & alchuni laghi anchora d'acqua dolce con vcelli di natura che ne fiumi viuono, le quali acque in alchuno tempo, fuori mandano per nettar gli detti laghi, & dopo fatti netti, con suoi acque dutti gli riempino, & secondo le specie de gli vcelli gli è dato il suo pasto, in modo che quelli che si nutriscono de pesci, gli danno pesce, & quelli che de vermi viuono, gli danno vermi, & così d'ogni altra sorte, si che quelli che viuono de pesci, consumano libre cento cinquanta di pesce il giorno, al gouerno de quali, sono trecento huomini, & oltre questi ci ne sono sopra posti per medicare le infermità di detti vcelli, & ciaschuno lago ha li suoi pergolati, & luoghi per prender alchuno di porto molto prestanti, & per passeggiar molto accōmodati, alli quali souente il signore è solito di venire per prender alchuno di porto. Et in vna delle parte di detto palazzo tiene huomini, fanciulli, & femine, tutti bianchi si le carne come anchora i peli & in vn'altra parte che è molto grande & forte con colone chiuse con porteghi dintorno col tetto inerostato de finissimi marmi in modo d'una tauola di scacchieri fatto, & questi luoghi sono d'altezza d'uno huomo e mezzo fatti, & di larghezza di passi sei quadri, & in ciaschuna vi è vcelli che di rapina viuono, dalla prima specie di sparauieri in fino

à l'acquila, di quate maniere si trouano in Spagna, & di ciaschuna maniera in grã copia, & ciaschuna casa ha vn legno nel mezo, oue detti vcelli si possono riposare, & vn altro legno sotto à vn coperto, oue quãdo pious gli vcelli si stanno, alli quali in cibo non vi è datto altro che galline, nella parte di sotto del detto palazzo, sono alchune sale piene di buchi, & con legni grandi congiunte oue tengono, leoni tygri, volpe, gatti, vari, lupi, & d'ogn'altra maniera di animali, si volatili, come anchora quadrupedi, & in grãdissima copia, e tutti sono di galline palciuti, alla custodia di quali ci sono altri trecento huomini. Vn'altra casa vi è doue stanno molti huomini & femine tutti monstrosi, cio è gobbi & contrafatti & di grãdissima bruttezza. Et ogni maniera di monstri ha la sua habitatione separata, & hanno huomini alla cura delle loro infermitade, con tutte le cose che à quelle s'appertengono & molte altre cose, che si lasciano di dire, per non tediar gl'auditori. L'ordine che tengono li suoi seruidori è così fatto, nel leuar del sole, cinqueceto ouer seicento huomini di principali della citta, vengono alla corte del Re, liquali sedeno ouer passeggianno per le sale, che sono nel palazzo reggio, & li aspettano, non però entrano nel cospetto del Re, & li famigliari de gl'aspettanti rimangono nelle chorti del palazzo, & tutto il giorno continuo li dimorano, infino alla notte, & nel tempo che'l signore siede à mensa altresì, & questi huomini sedono à mensa con viuande molto delicate, mandate dal signor, & à tutti soprauenti al palazzo, gli sono dato mangiare & bere molto volentieri, nel portare delle viuande al signore Mautueczuma, tal ordine si tiene trecento ouer più gioueni, portano viuande di molte varie maniere, si di carne come anchora di pesce, che in questa contrata si troua, & frutti & herbe, & nel tempo freddo, ciaschuna scudella è posta sopra vn vaso molto artificiosamente lauorato, dentro nel quale vi è foco posto accio che tēga le viuande calde, & in vn medesimo tempo, tutte le viuande arreccate sono nella gran sala, doue il signor deue mangiare. Et il signor Mautueczuma quãdo magia, sopra vn cussino di cuoio, cō molto artificio lauorato siede, & presso lui quattro vecchi, alquanto discosti, sedono, à quali il Re porge di quelle viuande che li sono dinanti poste, & vn scudieri gli presenta le viuande, & gli le toglie dinanti: & dopo il mangiare si lauano le mani, & solo vna volta alla touaglia si li asciugano, & nõ piu che quella volta, la vogliono adoperare, similmente è grã vergogna, piu d'una volta nella scudella di mangiare, ciaschuno ch'entra nel palazzo, e bisogno scalzarsi, & cō piedi nudi intrarui, & quãdo nanti al signore alchuno si presenta, tiene il capo chino, & gl'occhi riguardati la terra, ne alchuno è di tãta domestichezza del signore, che ardisca nel viso riguardarlo, che è segno di soma reuerenza, quãdo questo signore esce di casa, (bēche rarissime volte accade) tutti quelli che l'accòpagnano, & anchora quelli che all'incontro gli vengono, la faccia altrove per reuerēza voltano, pche loro nõ si credono di esser degni mirar sua altezza, & mētre ch'egli passa, tutti si fermano, vãno alchuni suoi famigliari inanti, cōtinouamente, cō tre bacheche tra mano, dirite & sotili, & questo fãno in segno che gl'huomini conosca iui esser il signore, & quando esso della letica sua descēde, porta tra mano vna simile bacchetta, infino che giōge la oue hauea destinato di andare, & altri infiniti modi di cirimonie, lequali non si troua appresso ad alchuno altro signore del mondo.



La gran città di Temistitan.

T E R R A di santa Croce, ouer modo nouo, fu la prima di tutte queste Isole che trouata fuisse, bêche alcuni hebbono ferma openione, che al nostro continente cōgiunta fuisse, nō dimeno al presente possono esser certi, esser gradissima Isola, perciò che da vno capitano del Re di spagna vna & l'altra parte è stata veduta, cioè la costa che verso tramontana è posta, & l'altra che all'ostro giace, alla quale per giorni sei passando mōti valle, & fiumi cō l'essercito suo peruenne. Hor dunque noi siamo certi esser Isola, & nō col nostro cōtinente cōtenuta, & il principio suo hauere verso l'oriente, laquale ha forma di angulo, & verso ostro & garbino inclina, & l'altra parte che al settentrione siede verso ponēte si stēde miglia tre mila, & dopo verso tramōtana piega, & cō terra del Laboratore (sopradetta) fanno

il sopradetto canale, & questa parte è di lóghezza dintorno mille miglia, ilqual canale, dista dal circolo del cancro, miglia seicento sessanta, & dalla linea del equino-
 tio duo mila quaranta, & questo canale, ha sua lóghezza verso ponente, & per quel
 lo che i marinari dicono, è miglia dintorno trecento la sua larghezza, di véti ouer
 trenta, per non esser vguale, non pòno terminatamente quella porre. Et dal stret-
 to di Gibilterra infino à questo canale, vi sono miglia tre mila settecento venti. Et
 da questo canale al Cataio, ilquale per ponente vi è posto, vi sono duo mila cin-
 quecento miglia, perche essendo il circoito della terra miglia ventuno seicento, bé
 che alcuni lo ponga di ventuno settecento venti, io dico sotto la linea dello equi-
 notio, ma in questo luogo, vno grado non contiene oltra miglia cinquáta, per es-
 ser distante dall' equinoziale gradi trenta, dunque la terra in questo parallelo, terreb-
 be di circoito dieceotto mila miglia & questo canale, ha di longitudine miglia qua-
 tordecimila, io dico dal stretto di Hercole, infino à questo canale computando il
 numero verso leuante, infino al Cataio, che vi sono vneci mila cinquecento mi-
 glia, & la distantia che è tra il Cataio & questo canale è di miglia duo mila cinque-
 cento, che tãto verrebbe ad esser de spatio da questo canale al Cataio. Hora il mio
 ragionamento de l'Isola verso leuante la doue lei fa l'angulo ripigliando, dico che
 questo angulo dal nostro continente si dilonga, miglia seicento, per ponente, & il
 capo del nostro continente è detto capo Nero da marinari, & col capo del mon-
 do nouo, ouer capo di santa Croce, sta leuante & ponente. Et questo quanto al si-
 to dell' Isola sia abbastanza detto. Hora à li costumi de gli isofani venendo, dico
 che sono molto dissimili in diuersé parti dell' Isola. Et questa parte che all' orien-
 te è posta, che verso garbino & ostro inclina è di popolo tanto piena, che non
 che scriuerlo, ma con molta fatica di pensarlo farebbe, ilquale è tutto mansueto,
 & trattabile, vanno si huomini come femine nudi, senza del corpo alcuna par-
 te coprire, benissimo proportionati, ma di color rossazzo (forse per il sole che co-
 si loro tinge) con capegli lunghi & neri, nel loro muouere agili, di faccia venu-
 sta & liberale, ma quella con gli loro costumi forando, guastano, & non d'uno
 solo foro, ma di molti, qual nelle gotte, & qual nel naso & nelle labre & orec-
 chie fanno, & detti fori piccioli non sono, anzi di grandezza, alcuni per cap-
 pire vna groschia noce, li quali, cò pietre de diuersé maniere riempiono, & altri con
 cose di pietra à suo modo laurate, cosa ridicula, veramente da vedere, & à cia-
 schuna orecchia, hanno tre forami, da li quali, anella pendono. Et cotal consuetu-
 dine, è solamente ne gli huomini, ma le loro femine, al tutto di cotal fora-
 mi si rimuoueno di far nella faccia, ma solamente nell' orecchie gli fanno,
 ne quali anella portano à béche sono à molto piu peggiori costumi auezze, li qua-
 li da pessima libidine prociedono, & ogni ferita (quantunque grandissima si
 sia) auanza. Per laqual cosa, spesso gli lor huomini, eunuchi diuengono, anzi il
 piu delle fiate la vita insieme con il membro perdono. Et questo e con fargli da
 vno animal venenoso il membro mordere, per il qual morfo, gli vien grossissi-
 mo, & in cotal modo riempiono le loro infatiabili voglie. Questi popoli non han-
 no tra loro cosa propria, ma ogni cosa è à tutti communa, viuono liberi da
 tiranni, prendono tante femine quante loro piacciono, non hanno rispetto sorelle
 o madre.

o madre. Et con quella che prima nella strada ritroua, (piacendogli) si mescola, & quante alloro piaceno, tante per moglie se ne prendono, & il matrimonio tanto dura, quanto lor piace, non hanno alchuna legge. Et quando fra loro guereggiano le loro armi sono faette, maze, & pietre, senza ordine alchuno ouer ingegno, o' arte prociedono, & senza alchuna pietà, s'uccidono, & gli vinti à esser mangiati serbati sono, & tra tutte le carne, l'humana è alloro in comune vfo, la quale salano, in cotal modo, qual appo noi le carni porcine facciamo & così appese per le loro habitationi tengono. Viuono longamente, di rado infermano, & si d'alcuna infirmita agrauati sono, con radici di herbe si curano. Quiu è l'aria temperata, questi dil pescare molto diletto prendono, & il mare accio è loro molto comodo, non vanno à caccia per esser il paese pieno d'animali che si diffendono, non dimeno ad ogni grande pericolo sua vita pongono. Hanno boschi molto densi, & altissimi monti, & da molti fiumi il paese è bagnato.

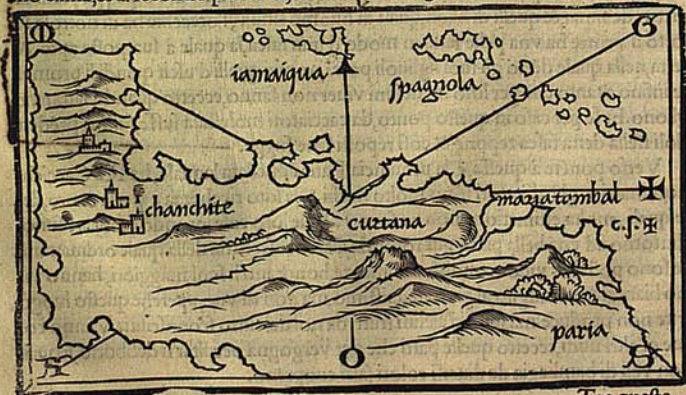
Hora della parte che à settentrione è posta, in cui non meno di cose marauigliose si ritrouano, quanto nella precedente si siano, con il ragionar mio seguuro, questa prouincia grandissima è sta in diuerse prouincie partita, & ciaschuna d'esse benissimo è habitata & da li Spagnoli con diuerse mercantie benissimo frequentate. Alchune à tiranni sotto poste sono, & alchune viuono libere, & à comune si reggono, qual mercantia con vicini trafica, & qual no, qual con Spagnoli hanno domestichezza & qual del tutto quella rifiuta, & così di vari costumi è tutta ripiena. Et la prima prouincia che da leuante è posta, Maria Tambal è nominata, la quale è molto habitata, da gente humana & pouera, ma nel viuer suo libera, & il mare che questa prouincia bagna è tutto d'acqua dolce, & cio auuiene, per la moltitudine de fiumi, che da monti altissimi caggiono, & al mar con impetuoso corso corrono. Et vno colso ha che all'ostro si stende miglia sessanta, & piu nel quale si pigliano cappe, che producono perle, ma non di molta quantita ne anchora sono molto buone. Euui in questa prouincia vno animale molto contrafatto, il quale ha il corpo, muso & le parti di dietro cioè la coda, à similitudine di volpe, gli piedi di dietro, de simia, & quelli di nanti, quasi di huomo simili, l'orecchie ha di nottola & sotto il ventre ha vna pelle fatta in modo d'una tasca, la quale à sua posta apre & ferra, nella quale detto gli suoi figliuoli porta, ne mai quelli d'uscir quindi li promette infino à tanto che per loro medesimi viuer non fanno, eccetto quando lattar vogliono. Et se per caso in questo ponto, da cacciatori molestata fusse, subito prèden doli nella detta tasca repone, & così reposti si ne fugge.

Verfo ponete à questa, è la prouincia, Paria appellata laquale, ha Re e Caccichi nominato, & gl'habitatori sono molto ricchi, & la loro ricchezza è perle & oro, del le quali, molta estimazione non ne fanno. Et le loro case intondo fabricate sono, dintorno ad vna bella piazza pur rotonda, alla circosferentia della quale ordinatamente sono poste. Et viuono molto ciuilmente, honorano li suoi maggiori, hanno vino bianco & vermiglio, al gusto suauissimo, ma non di vce, (perche questo luogo vite non produce) ma fatto d'alcuni frutti da noi del tutto sconosciuti. Vanno come gl'altri nudi, eccetto quelle parti che per vergogna occultar si debbono, le quali con veli di bambagia de diuersi colori fatti cuopreno.

LIBRO

A questa per ponente è la prouincia di Curtana posta laquale è di popolo come l'altre abundantissima, Et le lor case, di legno fabricate sono, & di foglie di platano coperte, il loro cibo è cappe nelle quali nascono perle, non dimeno hanno porci, conigli, lepri, colombi, tortore, & pauoni, ma non così bene penuti come gli nostri sono, & de tutti questi animali in bona copia hāno, mancano de buoi, & de pecore, v'fano pane de radici di herbe, & di panico fatto. Sono ottimi arcieri, & per cosa bellissima tengono, di hauer li denti bianchi, & à cotal effetto, vna herba in bocca continouamente portano, & quando quella fuori sputano, subito la bocca con acqua fresca si lauano, fanno mercatā con gente di altri paesi, che quiui viene, & loro trafichi sono senza danari, ma solamente baratono la loro mercatā, per che non vi è danari, quiui oro non nasce, ma da altri luoghi ne viene portato, il quale alla bonta del Fiorino de Rhen mōta, portano dintorno à lombi così huomini come femine, vna braca di pelle di lotra, ouer de veli di bambagia tessuti, Et le loro femiue continouamente in casa rinchiuso si stanno.

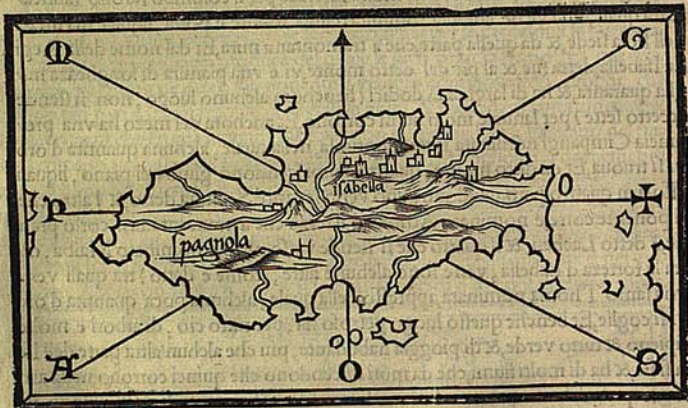
Verſo ponente tenente il camino, la prouincia di Canchite si troua, gl'huomini della quale, sono trattabili, & māfueti, viuono senza alchuno sospetto. Et sopra tutti gli altri huomini del mondo, sono delle lor femine gelosi, lequali continouamente, da gl'altri huomini separate le tengono, quiui per se medesima, la terra grādisima copia di bambagia produce, del quale, le loro braccia fanno, Et per questa costa, per giornate diece, ver ponente il viaggio continouando, luoghi, che paiono tati paradisi, vi si trouano, cō castelli, fiumi, & giardini, di tanta amenita & suauita ripieni, che lingua humana raccōtar non potrebbe. Ma li habitanti, del tutto in cōtrario del resto dell'Isola si trouano, pcio che nō vogliono la domestichezza di alchuno forestieri. Et se per caso, alchuno forestieri, dalla fortuna quiui gettato fusse, & smōtar volesse, cō l'arme in mano grādissima resistēza fanno. Et d'ogni rusticità hanno li loro costumi pieni, non dimeno bellissimi, & di corpo ben proportionati sono, & vniuersalmente di colore palido. Tutta questa costa è nel primo clima, & al secondo parallelo, & il suo piu longo di è di hore dodeci è meza.



Tra queste

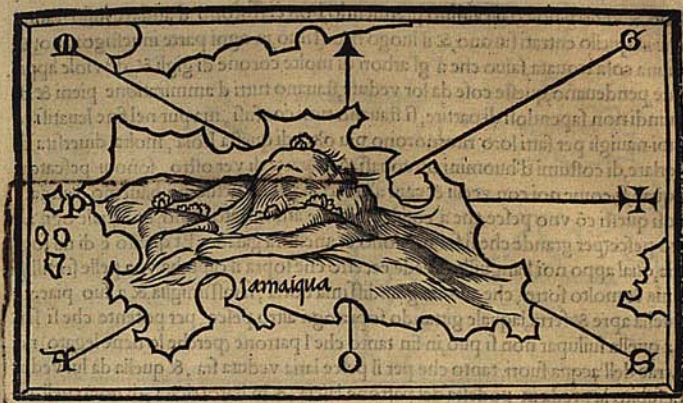
Tra queste due antedette grandissime Isole, l'Isola Spagnola vi è posta, (benche ve ne siano grandissimo numero) dalla parte verso ostro, di quella del Labrador, dalla quale si dilonga miglia mille ottocento, Et da il stretto di Gibelterra, duoi milla quattro cento per ponente garbino, Et da il mondo nouo, mille ducento, & dalla parte che à tramontana è posta, gli siede, la quale ha forma longa, & sua longhezza tiene miglia ottocento trenta, per leuante ponente, & sua larghezza è trecento quaranta, & quasi per maestto gli è l'Isola di Cuba posta, la quale de quinzidi lontanasi dintomo miglia ducento, & à detta Spagnola, dintomo, vi sono posti molti scogli, & anchora vna buona & grande Isola per srocco tiene, nominata Isola di Canibali, habitata da gente ferrina, & inhumana, la quale con le loro barche, per l'altrui Isole corseggiando vanno, & gl'habitanti di quelle prendendo, & prestigl'uccidono, cuoceno & mangiano, ma se in questo suo corseggiare alchuna femina prendono, non l'uccidono ma la riserbano viuua, & con quella si mescolano, & la fanno grauida, & poi che il bambino ha partorito, se lo mangiano, & dicono, non essere suo figliuolo, anzi dicono esser, di quella femina straniera, & così non hauendoli per suoi, di loro alchuna pietà non ne hanno, hora all'Isola Spagnola ritornando, dico, che molte fortezze per il colombo furono fabricate, fra quali, vna ve n'è che alla sommità d'uno monte è posta, il quale nel mezzo dell'Isola siede, & da quella parte, che à tramontana mira, Et dal nome della Regina Isabella, detta sue, & al pie del detto monte, vi è vna pianura di longhezza miglia quaranta, & ha di larghezza dodici (benche in alchuno luogo, non si stende eccetto sette) per lanuale molti fiumi corrono, Et anchora nel mezzo ha vna provincia Cimpaugi nominata, tutta montuosa, nella quale, alchuna quantita d'oro vi si troua, Et da ditto monte, quattro fiumi scendono giufo nel piano, liquali l'Isola in quattro parti, diuidono l'uno verso leuante, Somma detto, & l'altro che al ponente corre, è nominato Atribioco, il terzo che à tramontana il corso prende, è detto Lachen, & il quarto che si stende verso ostro, è nominato Maiba, oltre la forteza d'Isabella, ven'è sono alchune altre, (come è detto) tra quali ven'è vna santo Thoma nominata, appresso della quale, alchuna poca quantita d'oro vi si coglie, Et benche questo luogo petroso sia, per tutto cio, di arbori è molto ripieno, & tutto verde, & di pioggia habòdante, piu che alchun'altra parte dell'Isola si sia, & ha di molti fiumi, che da molti discendono che quinci corrono, nella arena de quali, alchuna quantita d'oro vi si troua, Et gl'habitanti di questo luogo, non solo sono pigri, ma essa pigritia, & tarditate, inutili, & d'ogni bontà priui, tal che piu presto, giacciar si lasciano perche quiui fa molto freddo, per che di bambaglia (perche in questo luogo ve n'è gran copia) far alchuna cosa per coprire le loro carni, hor dalla prima forteza infino à l'ultima, che sopra il mar è posta, cotal ordine ha, da Isabella, alla rocca speranza, sono miglia trentasei, di quindi à santa Charina, venti quattro, & da questo luogo à santo Iacopo, venti, & di quindi alla concettione vnto, dalla concettione infino à Bonanno sedeci, (questo luogo è così detto da vno Re quiui vicino) dopo seguita santo Dominico, il quale sopra la riuà del mare, & à canto d'uno bonissimo porto è posto, Et oltre di queste vna ven'è, che da Isabella dista miglia cinquata, la quale è posta presso le caue dell'oro,

ma imperfetta, perche nel loro fabricare, le cose al viuere necessarie li mancorno, questi Isolani viuono de radici, che alla similitudine de Napi sono, le quali, alquanto di dolcezza tengono, tal come appo noi le castagne fresche sono, nella arena de tutti gli fiumi di questa Isola, si troua oro, ma in poca quantita, quui non nascono animali di quattro piedi, eccetto conigli, de i quali tre sorte venè sono, & anchora ocche bianche come cesani, col capo roscio, & papagalli alchuni verdi & altri gialli con vna gorgiera roscia, Et in vna parte di questa Isola è vno quasi Re, la casa del quale, è rotonda & ha di rotondita dintorno passi trenta due, con altre trenta case dintorno, ma picciole, li traui delle quali sono di cana, de diuersi colori, con marauegliosa bellezza fabricate, questa Isola produce mastice, aloè, bambagia, & alchune semence roscie, & de diuersi altri colori, liquali sono piu acute che non è il pepe, canella, zenzero, ma non sono in quella perfettione che sono quelli che vengono di Calicut, questa Isola è da molti Re posseduta, parte de i quali, con Spagnoli sono in amicitia congiunti, & parte no, Et è nel principio del terzo clima & al parallelo settimo & il suo piu longo di è di hore tredici, & tre quarti d'hora.



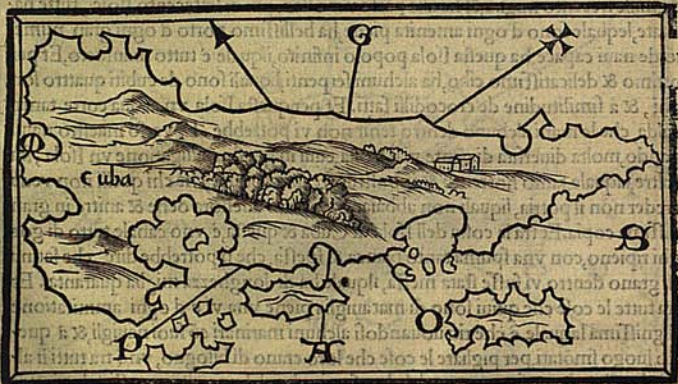
IAMAÏQVA si scosta dalla Spagnola di ver ponente miglia settanta, & è di grandezza, alquanto piu che l'Isola di Sicilia non è, & vno solo monte tiene nel mezo, il quale col suo circoito, tutta l'Isola abbraccia, & vguualmente ascende & è molto fertile, le gente di questa Isola sono molto piu accorte, che alchune altre che in queste parti si troui, hanno ottimo ingegno, & nell'armeggiare molto di piacere prendeno, Et è nel medesimo clima, & nel medesimo parallelo che la Spagnola se ritroua.

Cuba

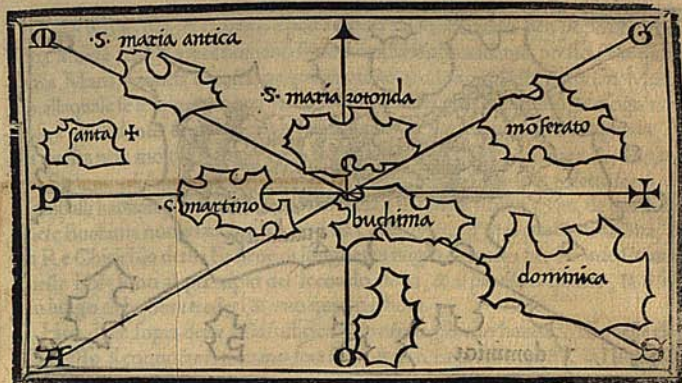


CVBA è Isola molto grande, & ha forma lōga laquale verso maestro si stende mille trecento miglia, & ha alla parte ver ostro, piu di settecento Isole, tutte habitate, lequale sono d'ogni amenità piene, ha bellissimo porto d'ogni gran numero de nauì capace, ha questa Isola popolo infinito, ilquale è tutto manufeto. Et per ottimo & delicatissimo cibo, ha alchuni serpenti, liquali sono de cubiti quattro longhi, & à similitudine de crocodilli fatti. Et per questa Isola vn'acqua corra tanto calda, che le mani alchuno dentro tenir non vi potrebbe. Et verso maestro nauigando, molta diuersità di gente vi si troua, eui in questa nauigatione vn' Isola, fra l'altre, laquale, tanto horrendi, & monstrosi cani produce, che chi quelli non vede, creder non il potria, liquali non abbaiano, vi sono anchora oche & anitre in grandissima copia. Et tra la costa dell' Isola di Cuba & questa, è vno canale tutto di gorghi ripieno, con vna spuma tanto bianca & spessa, che si potrebbe dire, che farina di grano dentro vi fusse stata messa, ilquale ha di longhezza miglia quaranta. Et tra tutte le cose che quiui sono di marauiglia piene, vna vi è d'ogni ammiratione dignissima laquale, è che ritrouandosi alchuni marinari cō suoi nauigli, & a questo luogo smotati, per pigliare le cose che loro erano di bisogno, vno tra tutti li altri, che di veder cose noue era desideroso piu che alchuno altro, messosi la via tra piedi, & piede inanci pie, se medesimo trasportado infino ad vn' gradissimo bosco senza auer se ne gioto si ritrououo, nelquale intratosene, & essendo già alquanto dentro penetrato, vn che tutto di bianco era vestito (nō se n'auededo) sopra capogli giouise, & dopo questo forsi altri trenta, pur in cotal modo vestiti, gli sopraggiouero, liquali da costui veduti subito al fuggire si diede, & quelli gridado, facciano segno, che fuggir non douesse, ma egli con quanta maggior forza poteua, da loro faceuasi lontano, ne di correre mai non si ritenne, infu a tanto, che al nauiglio tutto ansioso peruenne, & poi che alquato ripreso hebbe di lena, a cōpagni tutto quello che da lui veduto era stato, li disse, liquali subito cio vededo, le loro armi ripre-

seno & verso il bosco il camino prendendo non cessarono d'andare in fin tanto che in quello entrati furono, & il luogo benissimo in ogni parte inuestigaron, & niuna cosa trouata, saluo che a gl'arbori di molte corone di gigli & de viole appiccate, pendeano, queste cose da lor vedute, stauano tutti d'ammirazione pieni & di quindi non sapendosi di partire, si stauano tutti confusi, ma pur nel fine leuarisi, à suoi nauigli per fatti loro ritornarono, più oltra di questa Isola, molta diuersita di parlare, di costumi d'huomini ritrouasi. Alla parte di ver ostro, sonouì pescatori liquali, si come noi con vcelli & cani alla caccia per coluetudine hauemo d'andare così questi cò vno pesce che à cotal seruiugio e amaestrato vāno, col quale ogn'altro pesce (per grande che si sia) prèdono, & anchora gaiadre. Et questo è di tal foggia, qual appo noi l'anguilla si vede, eccetto che sopra il capo, ha vna pelle sottilissima & molto forte, che ad vna grandissima borsa, si rassimiglia, & à suo piacere quella apre & serra, laquale gittando sopra ogn'altro pesce, per potente che si sia, da quella fuil lupar non si puo, in fin tanto che'l patrone (perche lo tiene legato) nò il trae dell'acqua fuori, tanto che per il pesce laria veduta sia, & quella da lui veduta, subito la preda in podesta del patrone lascia, & in barca tirata, di nouo nell'acqua al detto seruiugio lo rilassa.

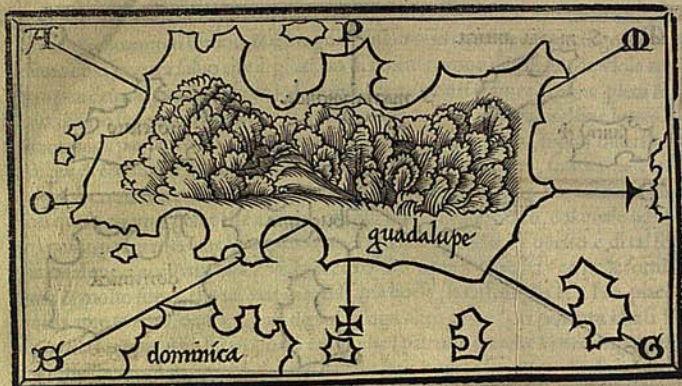


A L'Isola Spagnola per sirocco vi sono infinite Isole, & per il loro grãde numero, li marinari questo luogo dicono Arcipelago, lequali tra la Spagnola & le fortunate (che à tēpi nostri Canarie sono dette) sono poste. Et quella che di tutte queste più al leuante è posta, Dominica è nominata, & dalle Canarie dista verso maestro miglia domila trecento, laquale è d'arbori tanto folta, che appena non che gl'huomini, ma Phebo con i raggi suoi penetrar la potrebbe.



Di quindi non molto si dilonga l'Isola Guadalupe dallaquale, vn'aria ne spira, tanto odorifera, che lingua humana dire nol potrebbe, & è habitata da Canibali (come è detto) gente da ogni humanità priua, le habitazioni delli quali, in cotal modo fatte sono, & cotal ordine nel loro fabricare tengono. Prima fanno vna piazza rotonda, alla circonferentia dellaquale, venti ouer trenta case con legni altissimi fanno, & alla circonferentia (perche anchora le case sono rotode) di quelle, alla parte di dentro, alcuni legni corti all'incontro di longhi pongono, & questo fanno, accio quelli longhi non caggiano, & il tetto che in forma di padiglione, e fatto di legno, ch'ouero con foglie di palma, ouer con altre foglie simili, & in cotal modo, che acqua che dalle nubbe caggia non gli puossi nocere, & alli traui corti, cò corde di bambagia, ouer di radici fatte, suoi lettucci appendono, liquali, di bambagia ouer di strami riempiono, & così si dormeno. Et hanno dintorno à questa sua piazza, porteghi, doue affar li loro giochi, si reducono, hanno statue di legno non perche quelle adorino, ma per bellezza & per suo diporto le tengono, per il loro Iddio tengono il cielo, hanno vasi di terra a nostra vsanza, & papagalli, anitre, & oche, dell'osse di bracci & delle gambe humane, alle loro faette fanno le ponte, Et per questa Isola otto grandissimi fiumi cottono, Et e al principio del secondo clima sotto il circolo del cancro & al sesto parallelo & il suo piu longo di è di hore tredici & meza.





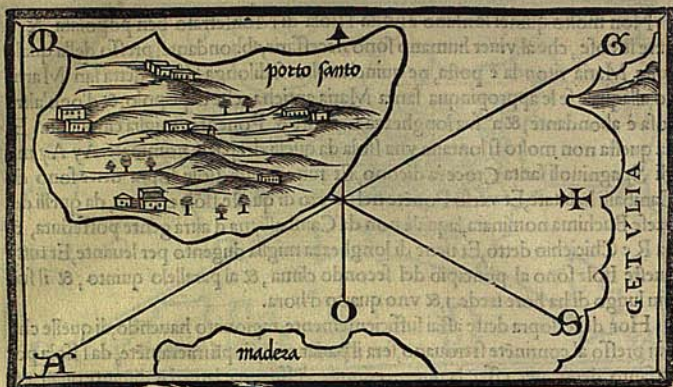
Oltra di q̄sta seguita Characara da gliſolani coſi nominata, laquale ha papagal-
 li molto maggiori, che appo noi gli falciani non ſono, liquali hanno tutto il cor-
 po roſcio & l ali de diuerſi colori depinte, Et è da Caniballi poſſeduta, per tramò-
 tana, a queſta non molto ſe dilunga l Iſola Matinina, che ſolamente è da femine
 habitata, lequali a uno loro certo tempo nell'anno terminato, con gli Canibal-
 li ſe congiogono, & poi che al tempo del parto peruenute ſono, ſe maſcolo, par-
 turifcono, paſſati li tre anni, a l Iſola di Caniballi lo mandano, & ſ'è femina, per
 ſe la tengono, & le loro habitationi ſono caue ſotterranee, nellequali ſe a chuno
 huomo, fuor del tempo che è per loro terminato, con eſſe congiunger ſi uoleſſe,
 fuggono, & dentro di quelle cauerne, con le ſor ſaette ſi difendono.



Non molto quinci lontano è posta l'Isola di Monferrato ben popolata, & di tutte le cose, che al viver humano sono necessarie, abbondante, presso della quale santa Maria ritonda è posta, ne quinci molto si dilonga l'Isola detta san Martino, alla quale se le appropinqua santa Maria antica, che di popolo, & d'ogn'altra cosa è abbondante, & a' sua longhezza Leuante & Ponente, miglia cinquanta. Et da questa non molto si lontana vna Isola da quelli del paese nominate. A y Ay, ma gli Spagniuoli santa Croce la dicono, Et tutte queste Isole sopra dette sono da Caniballi habitate, Et verso Ponete nel mezzo di queste Isole n'è vna, da quelli del paese Buchima nominata, laquale non da Caniballi, ma d'altra gente posseduta, & ha R e Chicichio detto, Et tiene di longhezza miglia dugento per leuante, Et tutte queste Isole sono al principio del secondo clima, & al parallelo quinto, & il suo piu lungo di ha hore tredici, & vno quarto d'hora.

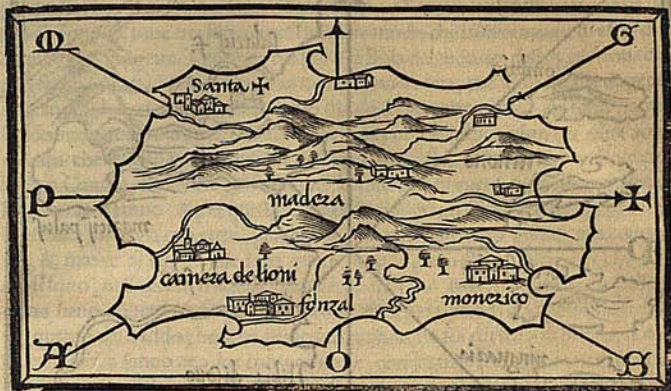
Hor delle sopra dette assai sufficientemente ragionato hauendo, di quelle che piu presso al continete si trouano, sera il parlar mio, Et primieramete, da l'Isola porto santo detta, per esser la piu propinqua all'Is Spagna, laqual è distante quasi oltro da capo santo Vincenzo, che fu da gli antichi, sacrum promontorium detto miglia sei cento, ilquale è nella Lusitania posto, al presente Portogallo nominato, & l'Isola piccola di circoito di miglia venticinque, laquale fa grano per suo uso, & di carne di bue, & porci saluatichi molto abonda, ha numero infinito di Conigli, Et non è molto tempo, che era deserta, & di habitazioni priua, & da Portogalesi fu domesticata, & quiui il sangue di drago da loro è fatto, in tal modo, fanno d'intorno à piedi di alchuni arbori, vn taglio, nel quale vna gomma al capo del anno ritruouano, laquale cuoceno, & in modo, che quella gomma uiene purificata, & poi è nominata sangue di drago, & li frutti di questi arbori del mese di Marzo sono maturi, & sono simili alle cirege, ma sono di color giallo, & molto al mangiar diletteuoli. D'intorno à questa Isola sono di molte bone pescagioni di dentali, orate, & altri buoni pesci. Questa nò ha porto alchuno, ma si buono tenidore, eccetto che verso leuate, & Scirocco, & verso Ostro & Scirocco, Quiui si fa il miglior mele del mondo, & assai. Questa Isola è distante da terra ferma dugento settanta miglia per Ponente dirimpetto al monte Athlate minore, & è nel mezzo del terzo clima all'ottauo parallelo, & il suo piu longo di è di hore quattordici.

C iiii

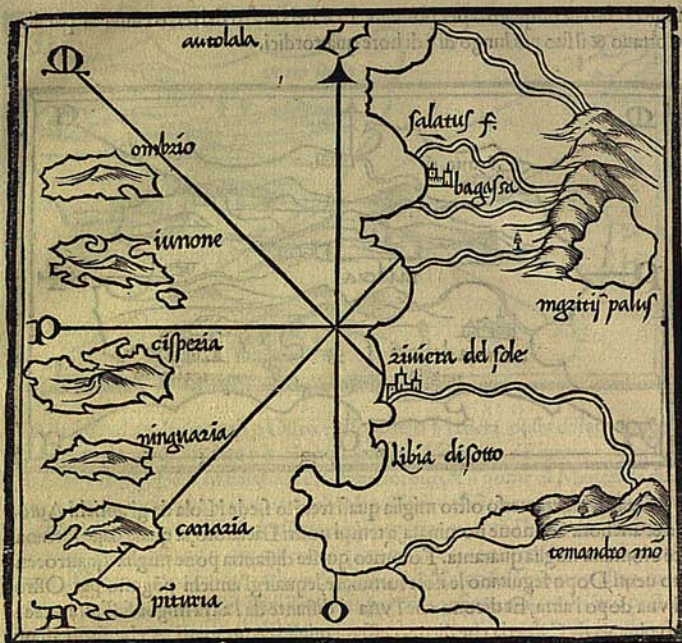


Alla sopradetta Isola quasi p Ostro è l'Isola della Medera posta distante miglia quarantotto la quale Medera p lo tēpo andato era diserta, ma è d'intorno anni les-
 santa che Portogagliesi ad habitarla incominciarono, & il nome di Medera le die-
 dero, che nella nostra lingua legname dice, la quale, di così fatta natura era, che non
 gl'huomini, ma appena Phebo co suoi raggi penetrar potuto l'habrebbe, tanto di
 arbori era folta, in modo che uolendo quiui habitare, costretti furono di porui
 dentro il fuoco, accio che detti arbori da quello consumati fosseno, ne p altro mo-
 do o' vero ingegno non lor daua il core de poterli consumare, il qual dētro postor-
 ui, non molto tempo passò chel fuoco diuenne in tal modo grāde, ardēdo, che chi
 sopra l'Isola dimoraua, fu da l'incendio costretto nel mar fuggire, & infino al men-
 to in quello tuffarsi, & due di & due notti senza mangiate o' bere così starfi, & li
 duo di passati, il fuoco al furor suo dette fine, Et quelli à terra ritornati incomin-
 ciarono il luogo domesticare, & in tal modo, che al presente è ottimamente culti-
 uato, & sopra tutto quattro parti (benche tutta habitata sia) dell'Isola, piu che
 l'altre sono habitate, lequali gl'habitanti così le nominano, la primera Monchū-
 co, la seconda santa Croce, la terza Fonzale è detta, l'ultima Camera di Lioni,
 hora questa Isola ha huomini da fatti do mila fra quali sono trecento à cavallo, non
 ha alchū porto chiuso, ma bonissimi stagni & l'Isola (bēche petrosa sia) molto frutti
 fera, raccoglie l'āno stara tre mila di grano di libre cēto trēta due lo staro, ha di mol-
 te fontane & anchora otto fiumicelli, che nel mar corrono sopra de quali molti edi-
 ficii posti sono, che continuamente segano legnami, per far tauole, lequali di duo
 maniere sono, cio è l'vna di Tasso & l'altra di Cedro, & in tāta quantita ne fanno,
 che tutto Portogallo se ne serue. Euui anchora molta cāna mele, cera, & vino assai
 peche le uite di qsto luoco, fanno i loro grappoli i lunghi, quattro palmi & sonou pa-
 uoni bianchi, & non hanno altre cose saluatiche che quaglie, & porci in quantita.
 Questa da gl'antichi fu detta l'Isola di Giunone, laquale è distante al continente

miglia cento nentiquattro per ponente, Et è nel mezzo del terzo clima al parallelo octauo & il suo piu lungo di è di hore quattordici.



Dalla Medera verso ostro miglia quasi treceto fiede l'Isola da gl'antichi Autora & anchora Giunone nominata, à tempi nostri Láciaroto, la quale, dalle fortunate e lontana miglia quaranta. T'olomeo questa distantia pone miglia quattocento uenti, Dopo seguitano le isole fortunate, le quali gl'antichi pògono per Ostro, l'vna dopo l'altra, Et dicono che l'vna è distante da l'altra miglia sessanta, eccetto pluitala, da Casperia, che dicono esserui miglia cento venti, & che sono di numero sei, lontani dalla Mauritania per Ponente cinquecento nonanta, Plinio miglia di ottocento questa distantia pone, Et dice, che all'incontro del lito che è Riuiera del Sole, detto, & anchora conualle, dalla forma del luoco è l'Isola, planassia. Laquale ha di circoito miglia trecento, doue sono arbori di altezza di piedi quattroceto quaranta. Iuba dice, che queste Isole fortunate sono al mezzo giorno poste, & presso l'Occaso, & che la prima è Ombrio nominata senza uestigio di edificio alchuno, & hauer sopra monti vn lago, & arbori alla Ferula simili, de quali si caua vna acqua da neri (perche uene sono de due generationi) molto amara, ma quella che de bianchi si caua, esser vn bere molto diletteuole & dolce, & l'altra Isola che Giunone è detta ha vn solo tempio molto picciolo di pietre, & vn'altra Isola picciola à questa esserui propinqua, col medesimo nome. Oltra à queste u'è l'Isola Casperia, o Casperia di Lucerte grandissime piena, dopo ne siegue, Ninguarria, laquale hebbe, questo nome forse dalla neue, che quiui continouamente si troua, o' per esser sempre di Nube carica, Dopo Canaria à questa è posta, così detta dalla moltitudine de cani, che ui sono di troppo strana grandezza, nella quale è copia di pomi, & d'ogni generation uccelli, & di palme, carote & mele, & questo è quanto da gl'antichi scrittori habbiamo.

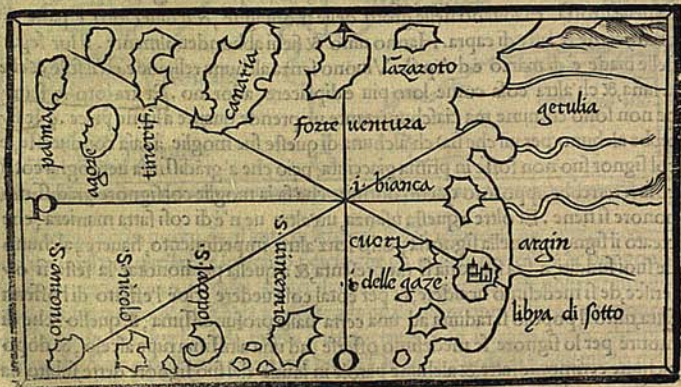


Li tempi nostri molto da gl'antichi scrittori si discordano si nel numero, come anchora nel por quelle per lo vento, perciò che gli antichi per ostro le pongono & di numero dicono esser sei, conciosia cosa che i marinari de nostri tempi dicono, che sono dieci, & dalla libia inferiore, alla quale dirincontro stanno per ponente, & l'vna dopo l'altra scostasi, miglia quattrocento uenti, io dico quella, che piu al leuar del Sole è posta, ma quella che piu à l'Occidente siede, si scosta miglia mille & venti, dalla Libia, fra le quali ne sono sette habitate, & tre diserte, la prima è Lanciaroto, Forteuëtura, gran Canaria, Teneriffe, Ginera, Palma & l'ultima il Ferro è nominata. Et quattro da christiani habitate sono, cioè Lanciaroto, Forteuëtura, Ginera & il Ferro, l'altre, che tre sono, da gente idolatre, Et il viuer de christiani è pane di orzo, carne & latte, & quasi tutto di capra. Non hanno uino, ne grano, & pochi frutti colgono, copia di Aseni saluaticchi hanno, & sopra à tutte l'Isola del Ferro, lequali, l'vna dall'altra si dilonga ben cinquanta miglia per Ponente. Et l'entrata di queste è herba per far quel colore, che si chiama Oricello, & anchora cordouani in tutta bontà, seuo & calcio. Nel loro sauellare molto dissimili sono. Quiui non è luoco murato, ma solamente uille con grandissimi monti, tra quali le loro habitazioni hanno, Et fra tutte queste Isole quattro ne sono, che la

che la minore è di circoito di nouanta miglia, ma quelle, che habitano gl'inside-
 li sono di molto maggiore, & di popolo piu habondanti, & sopra tutte laltre la
 gran Canaria, nellaquale si troua d'intorno otto milia anime, o' li d'intomo, & do-
 po questa, Teneriffe, dopo segue la palma, che poca gente nutrice, benchè sia llo-
 la bellissima, & tutte tre sono fortissime, in modo che non temono di-esser d'al-
 chuno fatto soggette. Teneriffe è la piu alta Isola del mondo, dallaquale con tem-
 po sereno sessanta leghe lontano in mare si puo uedere, che sono miglia dugento
 quaranta, & ha nel mezzo un monte, in modo d'una punta fatto, altissimo, laqua-
 le continuamente arde, Et cosi si afferma da chi quella ha ueduta, & oltre accio
 dicono che questo monte habbia d'altezza miglia sei. Hor queste tre Isole cio è
 la gran Canaria, Teneriffe, & la Palma, hanno per numero noue signori, liqua-
 li per forza si fanno, & per queste cotali tirannie, grandissime guerre tra loro si cò-
 mettono, non gia con armi, perche sono di quelle del tutto priuati, ma con pie-
 tre, & mazze di legno, alle loro guerre impongono il fine, & perciò che tutti
 niudi sono, nell'ucciderli fanno mirabile operatione, ben che alchuni di pelle di
 capra siano coperti, & similmente alchun altri, per ripararsi non tanto dalla guer-
 ra, quanto dal freddo (benche puocò o' nulla ue ne sia) di feuo di becco, & con
 succo d'erba fanno una lor compositione, con laquale si ungono, per far la lor
 ro pelle grossa. Habitano nelle grotti delle montagne, & il uuer loro è pane di
 orzo, carne & latte di capra. Hanno uino & fichi abbondeuolmente. Il lor segar
 delle biade è di marzo è d'Aprile. Viuono senza alchuna religione, ch'il sole, & chi
 la luna, & ch'altra cosa come loro piu è dipiacere, adorano. Et tra loro le femi-
 ne non sono comune, ma ciaschuno tante ne prende, quante a lui ne piace. Ne la-
 rebbe alchuno (per uil che sia) ch'alchuna di queste sue moglie à casa conduceffe, se
 col signor suo non fosse in prima giacciuta, poio che a' gradissima uergogna cotal
 cosa si terrebbe, appo loro questo dormire che fa la moglie col signore gradissimo
 honore si tiene. Et oltre à questa usanza, un'altra ue n'è di cosi fatta maniera, che
 creato il signore, & nella signoria posto senz'altro impedimento, hauere, alchuno
 de suoi sudditi, a' sua signoria si rappresenta, & à quella per honorar la festa si of-
 ferisce, de si medesimo uccidere, & per cotal cosa uedere, cioè l'effetto di l'offerta
 fatta, tutto il popolo si raduna ad una certa ualle profundissima, & quello, che di
 morire per lo signore se medesimo offerse, ad una altissima rupe asceto, & dopo
 alchune cerimonie fatte, & alchune parole in laude del suo signore dette, subito da
 quella rupe altissima gittatosi, di ruinar per quella non resta infino à tanto che
 nel fondo di quella ualle in pezzi è diuenuto, doue poi dal popolo è ritrouato,
 & il signore per cotal effetto, a' suoi parenti di cio molto obligato rimane. Que-
 sti Isolani sono bonissimi saltatori, & vna pietra con mano traendo, doue allhor
 piu piace la mettono. Le lor cami con succhi d'erbe pingono, & queste lor
 pitture sono de diuersi colori fatte, cioè uerdi, gialli, & vermigli, con molti belli
 animalletti, & anchora di fogliami, & altre cose allhor modi. Et sono nel mezzo del
 secondo clima nel parallelo sexto & il piu longo di è di hore tredici & mezza.
 Verfo Ostro è vn seno ergin d'vna Isola, che dentro ui è posta, cosi detto, benchè

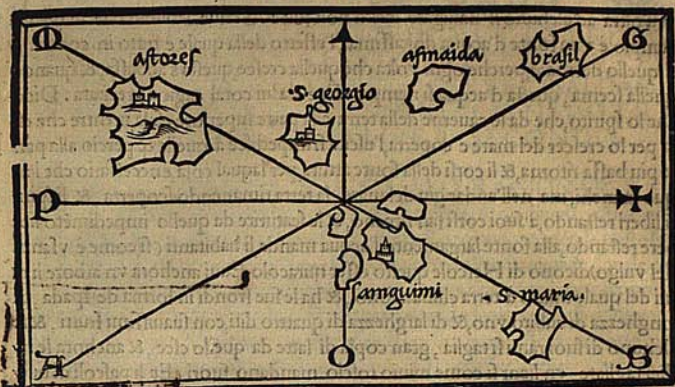
ve ne sono tre altre, ma piccole & diferte, l'una delle qual Isola Bianca se nomina, perche è tutta arenosa, l'altra delle gaze, da gl'ucelli, che quiui, (cosi detti) si ritrouano, è detta, la terza, Isola di Cori, lequali da Portogagliesi in cotal modo, appellate furono, ma quella di Argin, è bona Isola con bonissima acqua, sopra della quale, gli Portogagliesi hanno fatto vna buona fortezza, per loro habitazione, & con Arabi, quiui fanno grandissimo traffico, & di diuerse mercantie tra loro contrattano, lequali sono panni, tele, argenti, tapeti, carpette, & altre cose simili, ma sopra tutto, grano, percio chel paese è molto sterile, in luoco di quelle cose, tolgono schiaui neri, & oro tiber in modo che da questi luoghi, per Portogagliesi sono l'anno mille schiaui tratti, Et cotal mercantia è puoco tempo che si effercita, percio che per adietro erano vsati li Portogagliesi con le loro nauì di venire armati, & per forza di quindi cauare detti schiaui, cosi femine, come huomini, & à Portogallo quelli conducere, & il piu delle volte, cò danno di lor maggiore, che la viltila non era, à casa loro si ritomauano.

Et quindi miglia quattrocento cinquanta à queste per ponente garbino da dieci altre Isole si trouano, tutte diferte. Et sono nel principio del secòdo clima poste, & nel parallelo quinto, & il suo piu longo di è di hore tredici & vn quarto.



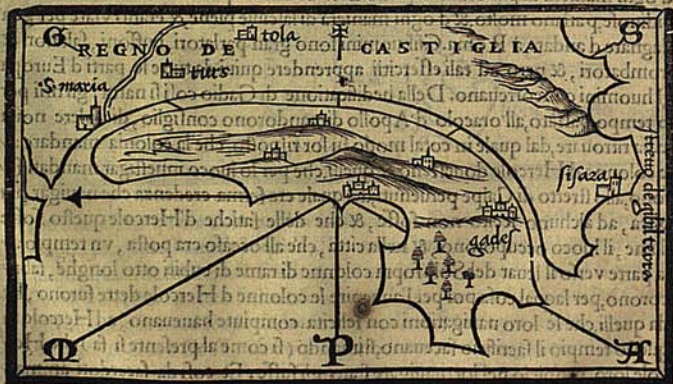
Sonouì oltre à queste alcune altre Isole incòtro Portogallo poste, & al regno di Spagna sùggiette, l'una delle quali, Sagomi è detta, & dalla Medera per maestro miglia quattrocent'ottanta si dilonga, & per lo medesimo vento da Sagomi, all'Isola de gli Astori treceto sessantasei, alla quale per leuante è l'Isola di san Giorgio discosta miglia trecento, & da san Giorgio, alle Asmaide per tramontana miglia trecento, & di là à Brasil, vi sono per greco tramontana miglia cento. Et tutte queste sono tra il quinto & sesto clima & à gli paralleli dodeci & quindecì, & hanno il suo piu longo di di hore quindecì & sedeci.

Gadira



GADIRA da Greci, da latini Gades, fu anchora da molti Erithea nomina-
 ta, perche da quelli, che dal mare Eritheo portati erano, hebbe l'origine, altri la dis-
 feron l'Isola di Giunone, al presente Gades è nominata, la lunghezza della quale,
 verso tramontana si stende miglia quaranta, huomini eccellenti & degni produce
 & nutrifce. Et d'vn castello Gadio nominato, in vn medesimo tempo huomini, e
 ualieri cinquecento hebbe, cosa veramente che nessuno luoco d'Italia (Padoua ec-
 cettuata) non mai hebbe. Fu anchora d'uno castello Napoli nominato, vno huo-
 mo molto magnifico, il quale hebbe publico triumpho. Et gl'isolani di queste due
 castella (cioè Napoli & Gadio) fecero vna città & Didima la nominarono, laquale
 d'ogni maniera di piacere era ripiena. Et le donne di questo luoco sono molto li-
 bidinose, parlano molto, & d'ogni maniera di lasciuie piene, & erano usate per gua-
 dagnare d'andare a Roma. Gli huomini sono gran parlatori, buffoni, saltatori &
 trombatori, & pero ad tali effercitii apprendere quini da tutte le parti d'Europa
 gl'huomini concorreuano. Della hedificatione di Gadio cosi si narra. gli tirii per
 lo tempo passato, all'oracolo d'Apollo dimandarono consiglio, di volere noua
 sedia ritrouare, dal quale in cotal modo fu lor risposto, che la colonia mandare al-
 le colonne d'Hercole douessero, & quelli che per lo luoco inuestigar mandati fu-
 rono, allo stretto di Calpe peruenuti, del quale era ferma credenza che nauigar piu
 oltre, ad alchuno lecito non fosse, & che delle fatiche d'Hercole questo fosse
 il fine, il luoco occuparono, & nella città, che all'ocaso era posta, vn tempio al-
 la parte verso il leuar del Sole sopra colonne di rame di cubiti otto lunghe, fabri-
 corono, per laqual cosa poi per l'auuenire le colonne d'Hercole dette furono. Et
 da quelli, che le loro nauigazioni con felicità compiute haueuano, ad Hercole in
 questo tempio il sacrificio faceuano, stimando (si come al presente si fa) che Her-
 sole loro propicio nel lor nauigare stato gli fusse. Et cosi da sacerdoti amma-
 strati erano, che tenessero per fermo che quini della terra il fine fusse, & che

piu oltra ad alchuno il nauigare lecito non fusse. Scruue Polibio che in questo tempio è vna fonte d'acqua dolcissima, l'effetto della quale è tutto in contrario à quello del mare, perche ogni volta che quella cresce, questa s'abbassa, & quando quella scema, questa d'acqua si riempie. Et è dalui cotal ragione recitata. Dice, che lo spirito, che da le cauerne della terra alla parte superiore esala, mentre che esca per lo crescer del mare è coperta, l'uscita si impedisce à quella, & perciò alla parte piu bassa ritorna, & li corsi della fonte attura, per laqual cosa, è necessario che l'acqua manchi, ma nell'andar giu del mare, la terra rimanendo scoperta, & li spiriti liberi restano, à suoi corsi fan ritorno, & le scaturire da quello impedimeto liberando restano, alla fonte largamente l'acqua manda, li habitanti (si come è vnsanza del vulgo) dicono di Hercole questo esser miracolo. Euii anchora vn arbore li rami del quale infino à terra chinati sono, & ha le sue frondi in forma de l'pada, di lunghezza di cubito vno, & di larghezza di quattro diti, con suauissimi frutti, & le alchuno di suoi rami si taglia, gran copia di latte da quello esce, & anchora le radici tagliate, vn licor si come minio roscio mandano fuori. Et li pascoli di questa isola, sono di tanta bonta, che le pecore, che quivi sono pasciate, il loro latte per la molta lor grassezza vnir non si puo, ma mescolato con altra acqua si puo poi coagulare, & à caseio ridurre, & se per giorni trenta à l'animale, che quivi si pasce, il sangue non si togliesse, per la sua grassezza s'affogharebbe. Et per questa cotal bonta de pascoli si crede che Girione il suo armento quivi nutrisce, alla parte di tramontana la Betica è posta, & anchora da levante, Et nel oceano occidentale giace, distante dal stretto d'Hercole miglia sessanta, per maestro, & vn canale da terra la divide. Et Pindaro poeta, Gaditana la nomina, & è posta nel mezzo del quarto clima, nel decimo parallelo, & ha il suo piu longo, di di hore quattordecime & meza.



DI BENEDETTO BORDONE DI TUTTE LE ISOLE
 DEL MONDO CHE ANOTITIA PER VENUTE CI
 SIA ALLO ECCELLENTE MESSER BALDASARRE
 BORDONE CIRVGICO NEPOTE
 SVO CARISSIMO LIBRO SECONDO.

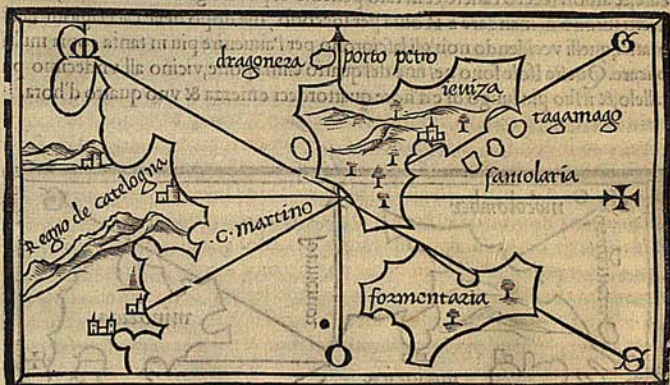


AVENDO IO COL MIO RAGIONAR RECA
 to a fine il parlar de miracoli di natura, & de diuersi costumi de gli
 huomini, che sopra l'Isole, che nell'oceano occidètale poste sono,
 & peruenuto al principio di questo nostro habitabile, ilquale come
 piacque a Philosophati mi puosero in qlla parte, la oue da noi il sol
 si nasconde. Et volgiendo io la historia mia narrando seguire, è cosa conueniente
 lo intrare nel mare Mediterraneo, & parlar di quelle che in esso mare sono poste,
 ilquale da glihuomini dotti così fu nominato, forsi per esser da tutte parti da que-
 sto nostro continente abbracciato, ilquale de vna sola entrata a l'Occeano con-
 ciede, di miglia d'intorno dodeci di larghezza, laquale ha diuersi nomi, da latini e
 nominata Fretum Herculeum, altri calpe dicono, da vno monte postoui, ilqua-
 le sopra la lusitania giace, & alla fine, stretto di Gibeltra, da uolgari e ap-
 pellato, per ilquale l'Occeano intrante, fa detto mare Mediterraneo, ilqual sempre
 si va allargando & facendo di se medesimo di molti seni, & bagnando la costa di
 Europa & altresì, di Barbaria, o vogliamo dire d'Africa, laquale si stende verso il
 leuar del sole, pigliando diuersi nomi, di che anchora il mare muta similmente no-
 me, perciò che a gli intranti, nel detto stretto l'Africa al ostro gli rimane, & è detta
 Mauritania Ningitana, laquale infino ad Acta Promontorio ha il suo fine, & di
 quindi mutato il nome, e detta Mauritania Cesariense, laqual si stende infino al su-
 me nominato Ampsaga, & il mar in questo luoco, è appellato, seno Humidico, do-
 po, non molto, lasciato questo nome in Africo lo muta, & questo perche bagna il
 lito d'Africa minore, & lasciando dietro a se la sirte minore & maggiore, muta il
 nome di Africo in Libico, ouer Punico nome, bagnante la costa della cirenaica re-
 gione, & anchora parte della Marmarica, & di quindi partendosi, acquista il no-
 me di Pelago Egipciaco, nelquale, entra il Nilo, fiume eccellentissimo d'Egitto, con
 vndeci boche, quattro false, & (secondo Plinio) sette vere, ma secondo Tolomeo
 sono noue, sopra l'una dellequali, è la città d'Alessandria posta. Et tutta questa tri-
 ua d'Africa è posta leuante & ponente, infino che peruiene ad vno luoco, da Mo-
 derna nominato Golfo della rifa, da Tolomeo, porto de Ghagei, ilquale, è posto
 nella prouincia di Iudea Palestina, nel qual luogo questa costa si piega, per la qua-
 ra di Tramontana uerso greco, facendo quasi di se medesima angulo, ad vn lu-
 go da Tolomeo, porte di Cilicia nominato, da uolgari Alessandretta, & verso po-
 nente facendo ritorno, muta il nome, de Siriaco in Egeo Pelago, tutta uia facen-
 do diuersi seni, peruiene quasi per tramontana al stretto di Ghallipoli, o vogliamo
 dire, Helesponto, & di quindi verso ponete bagnato che ha le riue della Tracia, si
 volgie per la costa di Macedonia, di Achaia & peloponeso fin allo Epiro, sempre il
 nome di Egeo tenendosi, & di quindi partèdo il nome di Adriatico seno piglia, da

po' inchinando ver' o'stro, scortèdo la riuua della Grecia magna, che da volgari è detta Calabria, infin alla città di Rezzo, è detto ionio, & passando fra Scila & Cariddi, verso Maestro, bagnante le riuue d'Italia, si appella l'ireno, dopo siegue di ligu' stico Pelago il nome, il quale bagna la Liguria, o' dir vogliamo secondo Moderni riuiera di Genoua, & passato il fiume Varo, che diuide l'Italia dalla Prouenza, è detto Gallico, dopo il quale, siegue il Balearico, & all'ultimo è nominato Iberico, la oue io, di scriuere questo mare detti Principio, & il circoito suo delquale, trattone quello, che renchiufo tiene dentro l'Helesponto, & anchora il seno Adriatico, ha diece mila & settecèto miglia, & sua longhezza dal stretto di Gibilterra infin ad Alesandretta, ce sono, tre mila et trecento miglia secòdo Moderni, secòdo Tolomeo tre mila settecèto venti miglia, & dal detto stretto, infin all'Helesponto, ce sono duo mila, & cinquecèto miglia. Et la sua maggior larghezza è dalla Sirte maggiore, infin al suo opposito, che è il fine, della Dalmatia, & ui si fa d'interuallo di mare, secondo volgari mille miglia, ma Tolomeo gli numera settecèto, ottanta miglia tratta vna linea diritta dalla Sirte maggiore, & per il ionio mare, & per il seno Adriatico passando infino al Seno detto da Tolomeo risonico, da volgari Golfo di Ludrino. Hor hauèdo io il sito con la circonfèrentia di questo mare descritto, è cosa conueniente come io aduiso, di comenzare scriuer di quelle Isole, che piu al stretto si li auicina & cosi per ordine narrando seguire & perciò cosi dico che.

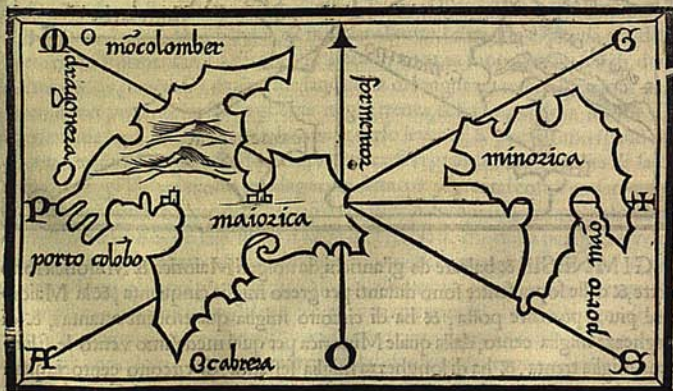
PITHIVSE son due Isole, & dètro lo stretto di Gibilterra poste, & da quello verso Greco miglia cento cinquanta si dilongano, & hanno per ponente scobratia Promontorio, cosi da Tolomeo detto, à tempi nostri capo Martino, & stànosì per miglia cèto da quello distante. Et queste Isole l'vna cò l'altra stàno, o'stro & tramontana, & la piu australe è detta Ebusus, da moderni Ieuiza. l'altra, che Ophiusa era detta li marinari Formentaria la dicono. D'intorno à ieuiza, sono alcuni scogli, duo da leuante, & da ponete si uilmète due, Jaquale ha di longhezza miglia quaranta per Greco, & ver ponente ha sua larghezza miglia trenta, & ha forma della littera T. Formentaria ha di longhezza miglia trenta, verso leuante, & pochissimo spatio vi è di mare tra l'vna & l'altra posto, & sopra Ieuiza si fa grandissima quantita di sale, per lo quale, gl'Isolani molto guadagno ui fanno & per cotal cosa li corsari quini molti schiaui portano à vendere, li quali da gl'Isolani comprati sono a cotal effetto, che carchino il detto sale sopra nauigli de mercanti, che quini per quello vengono, & per cotal effetto còtinouamente ui sono molti nauigli per caricare, & gli habitanti sono obligati alle loro spese far quelli caricare per vn certo prezzo, & cosi uogliono li signori che gli loro schiaui vna quantita di detto sale ogni di, opra questi nauigli portino, laqual quantita è vn certo numero di misure, per le loro leggi impostoui. Et cosi sempre in cotal esercizio gli tengono, nudi, & catherenati con ferri à piedi, con vna braca, che li luochi, che si debbeno occultare, li copre, Et se per easo alchuno de detti schiaui non bene si adoperasse alla fatica, cò vna verga di ferro li lor padroni gli danno molte battiture, poi quando la sera lor soprauiene, li lor signori pur cosi catenati in vn luoco di muro cinto, gli conducono, il quale à cotal effetto è fabricato, & quini dentro rinchiusi, di pane di crusca, & acqua, sono pasciuti, Et per cotal cola, questa Isola è molto di danari ricca.

Questi Isolani tanto hāno di bene, & per le loro leggi così costretti sono, che ogni volta che alchuno schiauo uollesse liberarsi, da cotal seruitù & rihauere la liberta sua, pote hauerla, restitueno al signor la quantita de danari, che fu nel suo comprar di lui pagata, & il signore è obligato allhora di farlo libero, Et se per caso, il detto schiauo non hauesse il modo di liberarsi, gli è concesso questo dalle leggi, che portata quella quantita di sale, che deue prima chel sol giunga all'ocaso & uolendosi poi piu faticare in quel tempo che gli auanza nel portar del sale, per rata è dal comune sodisfatto, & qlla pecunia che per cotal seruijo guadagna, dal comune è serbata, & quando tanta quantita quanta fu quella, che per lui comprare spese il suo signore, ha guadagnato (volendo esso) il commune quella dona al signore, & il detto schiauo in liberta si rimane, ma gli altri schiaui, che similmente s'affaticano & non curano di liberta, ma quella pecunia che guadagnano, co loro compagni si godono, & di quella seruitù si contentano, infino alla morte. Queste Isole hanno il lor piu lungo di di hore: quattordeci è mezza & vn quarto di hora, & nel mezzo del quarto clima sono poste, quasi nell'vn decimo parallelo.

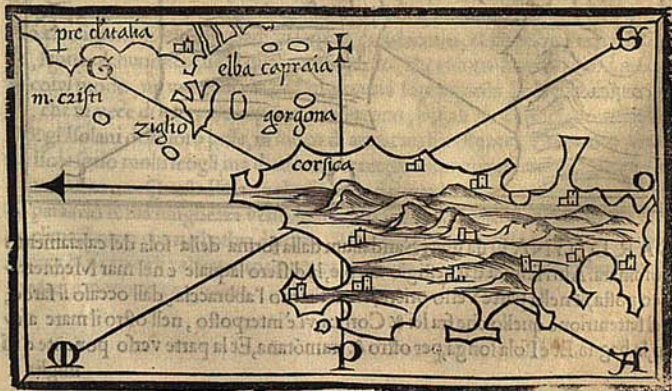


GIMNESIE & baleare da gl'antichi, da uolgati Maiorica & Minorica sono dette, & dalle sopra scritte sono distanti per greco miglia cinquanta, & la Maiorica è piu al ponente posta, & ha di circoito miglia quattrocentottanta, & di larghezza miglia cento, dalla quale Minorica per quel medesimo uento le si luntana miglia trenta, & ha di longhezza miglia sessanta, di circoito centocinquanta, & dal continente che per ponente gli è posto, miglia cento sessanta si lontanana. Maiorica ha datorno alchuni scogli alla parte uerso ostro, vno Cabrera, l'altro, che è à ponente, Dragonera nominati, Queste Isole hanno buoni, anzi ottimi porti, nondimeno benche Minorica picciola sia, non è di uirtù à Maiorica inferiore, & amendue sono fertili. Et gl'habitanti per adietro (benche sia anchora al presente) erano vsati in guerra di andare con lo scuto, & vna hasta in mano con la punta

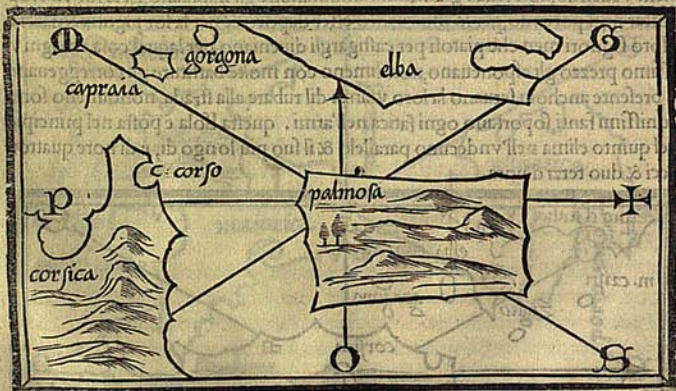
ta, artificia perche pochissimo ferro hanno, Et intorno i loro capi tre fionde di giu-
chi portano, con loro vestimenti stretti, & di giunchi cinti, Et similmete le loro fio-
de di giunchi, ouer di sete o di nerui sono fatte, alcune con le brene lunghe, qual
li mediocri, & quali breui, con le quali li loro fanciulli esercitando ammaestrano,
Et questa vfanza hanno fra loro, che la mattina per tempo le madri con la fionda
alla caccia gli mandano, & che portino vna certa quantita di vecelli con la fionda
vecchi, loro pongono, & se per caso vno meno di quella quantita loro in posta por-
tano, dalle madri per quella mattina il cibo e lor negato. Hor nauigando Mettel-
lo con l'armata di Romani per prender questo luoco, gli fu necessario di coprir le
nauì tutte di cuoio, per diffendere li suoi huomini da sassi, che con fionde da quel-
li dell'Isola gettati erano, ma al fine l'Isola fu da Romani presa, & dal senato fu de-
terminato di mandarui huomini tre mila, ad habitare, per la bonta di queste Isole,
Quini alchuno animale velenoso no po viuere. No v'erano anchora conigli, ma
dalla Minorica vno maschio & vna femina li furono portati, liquali in modo mol-
tiplicorono, che tati conigli cioe caue sopra l'Isola dalloro furono fatti, che molte
case, & arbori fecero cadere, & in tato pericolo & paueto gl'habitati misero, che co-
stretti furono di mandare a Roma per soccorlo, ma dopo nelle cacciagioni fatti
pratici, quelli vccidendo non gli lasciorono per l'auuenire piu in tanta copia multi-
plicare. Queste Isole sono nel fine del quatto clima poste, vicino all'vndecimo pa-
rallelo, & il suo piu lungo di e d'hore quattordeci e mezza & vno quarto d'hora.



CORSICA, che da greci Citus fu detta, è posta nel mar ligustico dirimpetto à porto Venere, dal quale è distante miglia cento venti per ostro, da ponente ha il mar di Sardinia, & dalla parte che all' ostro siede, l'Isola di essa Sardinia giace, p' miglia diecenoue, & da q'la parte doue nasce il sole è il mar tirreno posto, & sonouì due Isole, l'vna delle quale Capraia è detta, che le si scosta miglia venti, & l'altra, che Gorgona è nominata, miglia sessanta, & amendue per greco, alla Capraia verso le uante per ispatio di miglia trenta, l'elba è posta, & al' elba per ostro miglia quindici, o' li d'intorno Palmosa siede, da Palmosa à Monte Christi, il quale è vno scoglietto, sono verso ostro miglia trenta, da Monte Christi al' Ziglio, che dal leuar del sole posto, sono miglia sessanta, q'sto scoglio piu che ogn' altro, che quini sia, è alla Italia piu propinquo. Et di tutte queste Isole (Corsica eccettuata) Leba è la maggiore, laquale ha di circoito meno di vn miglio, & da Piombino se dilonga miglia dieci. Hora alla Corsica tornando il ragionar mio, dico che ha forma longa, laquale verso ostro per ispatio di miglia cento cinquanta si stende, & il circoito suo è miglia trecento venti due. Et e al' cultivare molto male atta, per esser tutta sassosa, tiene alchuni luoghi da non poter si alloro ageuolmente accostare, & tanto diferti che gl' habitanti (benche questo habbiano per natura) di cose rubate viuere sono costretti, & la loro ferita ogn' altra di qual'que animale (crudel che sia) s'ouerauaza, & per le loro tante rubarie furono li Romani costretti di prederla, & le loro castella di Arruina porre, Et gli loro animali & città distruggere, & gl' huomini in cattiuata à Roma conducere, & dentro di Roma condotti, li Romani i lor visi crudeli & di rustichezza pieni vedendo, non senza grãdissima ammiratione gli mirauano. Et la lor vita opportar non potendo, per lo molto loro esser dapoco & per la lor pigrizia & pazzia, li loro signori mien che piatofi per castigargli diueniano, per laqual cosa, ad ogni vilissimo prezzo gli esponuano, nondimeno con molte battiture gli correggeuano al presente anchora seruano la loro v'sanza dil rubare alla strada, nondimeno sono bonissimi fanti, soportano ogni fatica nell' armi. questa Isola è posta nel principio del quinto clima nell' vndecimo parallelo & il suo piu longo di, è di hore quattordecimi & duo terzi d' hora.



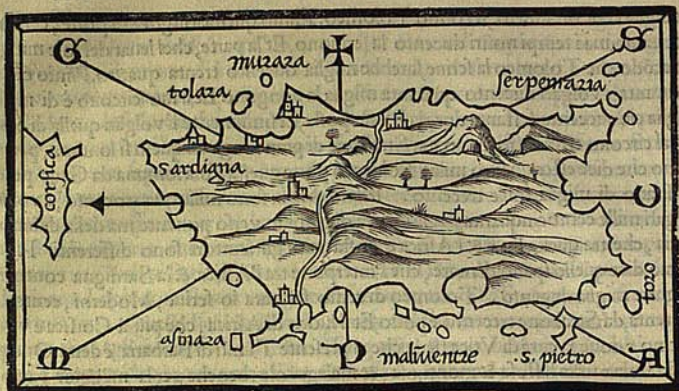
AETHALA, da Moderni Palmosa è nominata, & è posta nel mare ligustico, & alla parte del leuar del sole, di Corsica giace, (& come è detto) per ispatio di miglia cinquanta, & di minere di ferro molto abondante, il quale ferro benche cotto & nelle fornaci preparato sia, nondimeno in massa non si puo ridurre, perche la natura del luoco così lo ha disposto, ma che si sia, fa dibisogno fuori dell'Isola portarlo, in terra ferma, & quivi condotto se riduce in massa, doue che stante sopra l'Isola, far non si poteua, oltre a questo, cuui vn'altra cosa di maggiore amminuzatione, laquale è, che tutte le caue doue il detto ferro continuamente si caua, (che deuetrebbero esser molte) alchuna sopra l'Isola non sene troua, & di cotal cosa, questa è la cagione, che la natura del luoco, quelle in breuissimo tempo riempie, si come nell'Isola di Pario, il luoco de marmi. Et in Rhodi quella de Platani & sul Padoano Lisipia doue si caua vna grandissima quantita di sassi che non vi si vede alchuna caua. Questa Isola da Nicolo perotto nel suo conuocopia fu mal notata, percio che, egli credette l'Isola Elba esser questa, & non hebbe consideratione che Tolomeo due le pone, cioè Elba, & Aethala, laquale è posta nella lunghezza alla longitudine del grado trigésimo primo, & vno quarto, & Elba nel grado trigésimo terzo, & Aethala è distante da Sacrum Promontorium vno grado, il quale è luoco di Corsica, posta dalla parte verso leuante, da Moderni detto capo Corso. Et l'Elba dal detto capo duo gradi & vno quarto, che consequente mente due & non vna sono & nel principio del quinto clima giaciono & nel parallelo decimo & il suo piu longo di è di hore quindici.



SARDIGNA fu da greci Sandalium dalla forma della sola del calzamento nominata. Altri Ienusa dal vestigio del pie, la dissero laquale è nel mar Mediterraneo posta, & nella parte verso oriète, il mar tirreno l'abbraccia, dall'ocaso il fardo, nel settentrione quello che fra lei & Corsica, vi è interposto, nell'ostro il mare affricco, la bagna. Et è l'isola longa, per ostro & tramótana, Et la parte verso ponente è di miglia

miglia cent'ottanta tre, secondo Tolomeo. Plinio questa lunghezza pone, cento settanta, ma i tempi nostri ducento la scriuono, Et la parte, chel leuar del sole mira, secôdo che Tolomeo la scriue, farebbe miglia ducento trenta quattro. Plinio cēt'ottanta, è volgari ducento quaranta miglia la pongono, Et il suo circoito è di miglia cinquecento sessanta due, da Plinio posta, Et similmente li volgari quella di cot'al circoito essere affermano, ma Strabone di gran longa da questi si lontana, per cio che dice esser quattro mila. Tolomeo pone questa Isola lontana da Gade per ispatio di miglia mille trecento. Plinio dice ui sono mille quattrocento, è volgari mille centocinquanta, per la quarta di garbino verso ponente, ma della distanza, che tra questa Isola & l'Africa è posta, tutti gli scrittori sono differenti. Plinio dice quello spatio di mare, che s'interpone tra l'Africa & la Sardigna contogitare miglia dugento. Tolomeo di cento sessanta lo scriue, Moderni, cento trenta, da Strabone trecento è posto, Et il luoco di Africa, che piu à Corsica è vicino, è doue la città di Utica siede, che al presente Tunisi di Barbaria è detta. Questa Isola è tutta sassosa & montuosa, & malageuole, benchè per la maggior parte li campi siano fertilli, & sopra tutto, di grano. Alchuni luochi sono, che contro alla maluagita del luoco si difendono, ma nella state generano tristo aria. Et oltra ad ogni altro luoco, dell'Isola, li luochi, che abondanti di grano sono. Et tutti gli habitatori sono di natura di huomini saluaticchi, Et sopra tutti alchuni, Diagesbi nominati, liquali per adietro Iolensi furono detti, Et questo è per cosa molto antica, che Iolao molti figliuoli di Hercole sopra di questa Isola condusse, liquali con questi Barbari dell'Isola, habitarono, & di natione di Thoscani furono, Et dopo questi li Carthaginesi da Carthagine cacciati, lo imperio di questa Isola tenerono & tanto regnaronno, quanto co Romani seppero nella pace conseruarsi, del quale alla fine ne furono cacciati, & quelli (che pochi furono) che scamporono la vita, delle montagne per le loro habitazioni le spelunche elleffero, & in quattro parti si diuisero, cioe parati, fosinati, ballari, & aconni, liquali non hanno campi per coltivar, ma quelli de conuicini, che di biade trouano pieni, nel tempo, che mature sono, rubano, & anchora con le loro nauì alle parti della Italia passano, & quelle rubando vanno, & sopra tutto la maremma di Siene, & anchora quella di Pisa, lo suo esercito nel modo che Barbari fanno, conducono, & dopo molte rubarie fatte, fanno alchune fiere, nelle quali tutto quello, che rubato hanno, vendono, & in cot'al modo, ne vengono in danari, sonouì sopra questa Isola alchuni castromi, che in vece di lana pelo caprino producono, liquali musaroni sono nominati, & gl'Iolani delle loro pelle, in luoco di armatura si vestono. D'intorno a questa Isola sono molti scogli, ma di niuno prezzo, & come appare nella figura qui sotto posta stanno. Questa Isola è nel principio del quarto clima, nel trigesimo quarto parallelo & sua lunghezza verso tramontana si stende infino al principio del quinto clima, il capo che nell'ostro è posto, il suo piu lungo di è di hore quattordeci è mezza, & il capo che al settentrione mira, ha il suo piu lungo giorno di hore quattordeci, è mezza & vn quarto.

8.
 In questa Isola sono molti scogli, ma di niuno prezzo, & come appare nella figura qui sotto
 posta stanno. Questa Isola è nel principio del quarto clima, nel trigesimo quarto
 parallelo & sua lunghezza verso tramontana si stende infino al principio del quinto
 clima, il capo che nell'ostro è posto, il suo piu lungo di è di hore quattordeci è
 mezza, & il capo che al settentrione mira, ha il suo piu lungo giorno di hore quat
 tordeci, è mezza & vn quarto.



SICILIA è Isola dalla parte d'oriente dal mar tirreno abbracciata, all'ostro l'azfrico lo bagna, & da occidente & da settentrione quello, che tra la Corsica & essa è interposto. Et fu opinione che agli bruti prouincia d'Italia (al presente Calabria detta) fosse congiunta, & che dal continuo percotere dell'onde del mare fosse da quella separata, ma Strabone Aeschilo citando dice, che non dal mare, ma dal terremoto esser da gli bruti stata diuisa, & perciò vna città, sopra di questa parte fu hedificata, & Regio nominata, che i latino disparto o' separato significa, hor T O lomeo nel descriuere questa Isola molto da Moderni discorda, perche la sua base zeza da Moderni verso ponente è posta, & di forma di triangolo acuto, la base del quale duo promontori sono, l'vno nel settentrione, l'altro nell'ostro, & amendue nella parte verso leuante dell'Isola posti, nell'ostro pachino & nel settentrione Peloro. Di questa parte, T olomeo & Moderni sono di vna medesima opinione, ma perche questa Isola ha forma di triangolo, nell'angolo sono discordi, ilquale angolo è da volgari posto, nella parte dell'Isola piu longa verso ponente, & da T o lomeo verso garbino, in vn luoco Engiario promontorio nominato. Et à maggiore intelligentia porremo A. B. pachino & Peloro, per la base del triangolo, & Engiario. C. per lo angulo acuto, dell'Isola da T olomeo scritta, ma secondo volgari questo angulo cade in E. Et la base che è A. B. sia in due parti egualmente diuisa in D. & se tratta fosse vna linea da D. in C. non verso ponente, ma verso garbino caderebbe, che è contra la discriptione, di Moderni ma prodotta in E. verrebbe à terminare preciso in ponente.

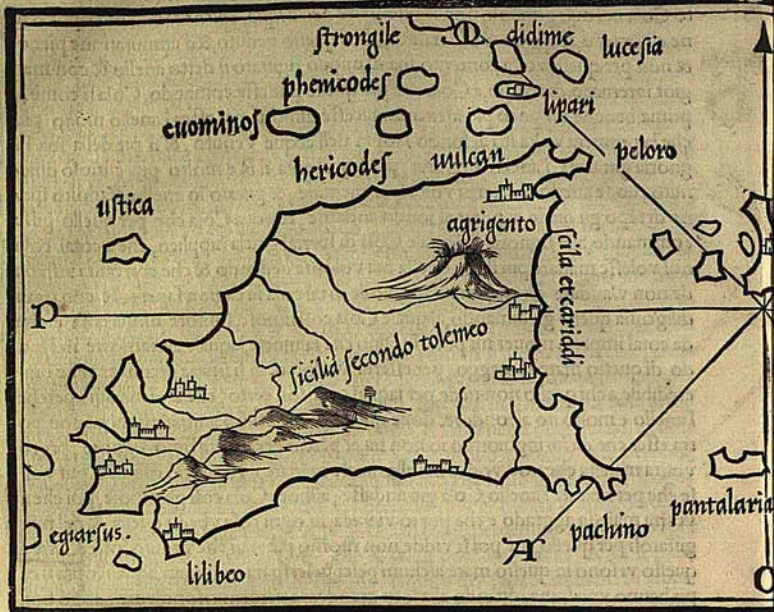
A
D
B

Et così alcune isole che d'intorno vi sono poste verrebbero ad esser p loro veti mal poste secondo che T olomeo la scriue. Hor qst' Isola hebbe diuersi nomi. A lcu ni dicono

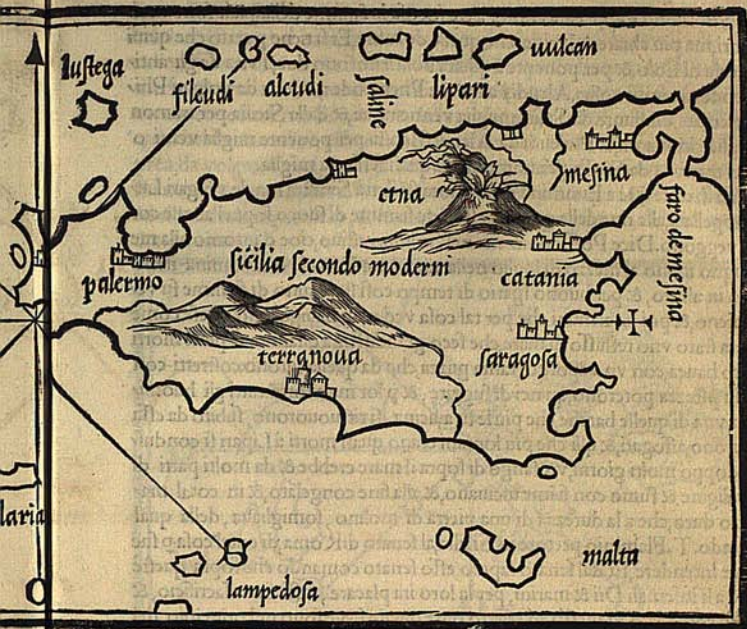
ni dicono che Sicilia fu detta da vn duca Sicolo nominato. Altri che questo nome li latini le diedero, ma li Romani Oreum la dissero. Fu anchora Sicilie, quasi disgiunta detta, & non da Sicelo duca, i greci Sicania la dimandarono. Dice Luciano che non da greci, ma da Sicani, popoli di Spagna cosi dal fiume Sicorino, minati, li quali delle lor sedie cacciati, quest' Isola occuparono, & dall'hor nome Sicania la dissero. Fu anchora triquetra, per la figura che ha triangulare, & trinacria, da tre promontorii liquali tre parti del mondo mirano, quello, che verso la grecia è posto, dalla grossezza dell'aria è pachino detto, l'altro, che all'incontro della Libia giace, Libileo s'appella, & Peloro quello che Italia rimira, ilquale Scilla & Cariddi bagnano, & fu Peloro nominato dal governatore della naue d'Ulisse quini sepolto. questo canale doue Scilla & Cariddi sono poste è di larghezza vn miglio o' in quel torno & dodici è di longhezza, il corso del quale è molto instabile, quando nel thosco & quando nel Ionico, velocissimamente corte di gorgi & riuolutioni di acque ripieno. Et per la crudelta di Scilla & di Cariddi, è nel mondo famoso. Hor questa Scilla è vn sasso à nauiganti molto periglioso, ma Cariddi fu vna mala vecchia, laquale l'armento di Hercole rubo, & pure alla fine fu da lui presa, & in questo mare gittata, onde se in prima gl'armenti furaua, hora gli huomini & le loro faculta cò lor legni di traere al fondo per rubargli, mai satia non si vede, & in cotal modo il nome al luoco si diede, ma perche Scilla (che fu in prima bellissima nimpha) sasso diuenisse, cosi della sua disauentura per gli antichi scrittori si narra. Al Glauco pescatore vn dì, si come à pescatori auuene, interuenne che le reti sue al sole in vno prato, che lungo il mare staua, puose per quelle asciugare, & li pesci, che da lui la notte erano stati presi nelle reti anchora dentro essendo, subito che in terra sopra le ruggiadose herbe furono, à mouersi & à saltare incominciarono, & si come se nell'acqua fosseno notare, ma questo Glauco uedendo di ammiration pieno & tutto fuor di se, intendantemente rimirando, tutti quelli pesci con vn salto nel mar se gittarono, onde egli stupido di cio rimanendo, non sapeua se era desto o' se dormisse, & poi che in se fu alquanto diuenuto, con la mente la cagion di cotal marauiglia ricercando, diligentemente andaua, & se questo da Dii fatto fosse, o' per lo gusto di quelle herbe, lequali daveruno anime le mai per lo tempo andato gustate non erano state, Et in cotal pensieri con la mente sua discorrendo, à toccar quelle herbe & per mano trahédoli, & dopo gustando, & gustate vn tanto furor con vno desiderio nella mente gli crebbe, dell'altra vita conoscere, che subito con vno salto si gitto nel mare, ma li Dii per la loro misericordia nel lor confortio lo riceuettero, & fecelo Dio marino, le gambe in coda di pesce mutandogli, & la barba in color verde naturale, & il resto del corpo in colore ceruleo, che anchora Glauco si dice dierongli. Glauco fatto Dio marino non molto tempo passo, che di Scilla di Crattarea & di Phorceo figliuola, di ardentissimo amore si accese, & per quella volere al suo desiderio piegare, molte cose far si sforzaua, ma à lei, non che amaro, ma il core non poteua soffrire, d'udirlo nominare, Circe dall'altra parte dello amor di Glauco tutta arder si sentiuu, & in ogni modo essendo dispregziata da lui, penso di vendicarsi ad vn tratto si Scilla, come anchora di Glauco, & in vn luoco in questo mare posto, doue Scilla souete per costume hauea per suo

diporto, di bagnarsi, ando' & quivi sue cose a' cotale effetto composte, magiche puose. Et subito che Scilla in quello per bagnarsi si come usata era su entrata, in falso si conuersè, e il vero che quel sasso ha quasi humana forma di sopra, & è gradissimo, & nelle parti di sotto è molto dotato, di cauerne, nelle quali il mar con empito entrando, & per lo romper dell'onde che fa nelle dette cauerne, si genera vn suon tanto spaueteuole, che paiono infiniti lupi & cani che quivi abbaino, & che con le lor voci gli huomini minaccino, & di paura gli voglia riempire, accio che quivi nauigar niuno ardisca, oltre a qsto vi sta il mote di Etna, il quale cotinouamete getta fiamme di fuoco, & piu che in alcuna altra stagione, nel tempo che Scirocco soffia, ma dice Onidio cio auuiene quado Typhoe si dimena, pche cosi facedo, no tato il fuoco ad Etna gettar fuori constringe, ma anchora tutta l'Isola al tremare dispone, conciosia cosa che sia quivi esso sepolto, Et la sua destra mano sotto pe loro giace la sinistra sotto pachino, & lillibeo le gambe gli preme, & volendo esso alquanto mouersi, per dar forse fuoco a l'altro lato, tutta l'Isola fa tremare, & non solamente tremare, ma anchora in ogni parte del monte il fuoco accrescere. Et la grandezza del detto Typhoe uiene ad esser miglia dugento cinquata. Fu anchora questa Isola da gli Ciclopi & Listigoni habitata, tra quali fu Polifemo. Hora al mote tornando, dico che di sopra a catania è posto, & dalla parte verso leuante, & le sue ceneri alle uiti che quivi d'intorno poste sono, molto giouano, & le peccore, che quivi si nutriscono, di tanta grassezza abondano, che se no fosse loro il sangue quattro o cinque volte il mese tratto dall'orecchie, per grassezza si affogherebbero. Alla cima di Etna si dice, che Empedocle sali, & che peruenuto alla bocca, sopra quella le vestigie de calzari di ferro, che a' piedi portaua, lascio, & di li puoco distante furono trouate, percio che, da l'empito del fuoco addietro fu ributtato: questa Isola molti eccellenti huomini in ogni faculta ha prodotti, tra quali Falare. Archimeneide gradissimo matematico, Empedocle agnigentino, Zenagora si raccausano, il quale di galee da sei remi fu inuentore, & altri molti, Et a nostri tempi non tacerò (benche ignobil fosse) vno, il quale appresso ogn'altro merita di esser celebrato detto Cola pesce, il quale essendo fanciullo & nell'acqua sempre sua uita menare era tutto il suo diporto, & la madre sua questo suo piacere impacientemente, portando vn di con animo molto turbato gli disse, molto male, & alla fine che di quelle acque mai vscir non potesse, & dal fanciullo la maladitione della madre vedita, con animo fermo delibero, che tutto il rimanente della sua vita, nell'acque spendere, & con pesci suo diporto hauere, & da quell'ora addietro sempre nell'acque si staua. Hora questa cosa essendo per tutta l'Isola, gia duolgata auenue vn di, chel Re Ferdinando di Napoli, p suo diporto con vna galea sottile in qsto mare ritrouadosi, & qsta cosa sopra natura intendendo, gli venne in voglia se possibil fosse stato uedere costui, & sopra l'Isola cosi fermata la sua intentione, & Cola per sua sorte in terra ritrouato, alla presentia della sua maiesta fu condotto, il quale lietamente da sua signoria receuuto, Et dimandatogli se cotal cosa, che di lui gli era stata detta, vera fosse, alqual Cola rispose, che si, allhora il serenissimo Re per uolere con l'occhio cotal cosa vedere, vno suo carissimo anello, che al dito tenea, si trasse, & gittollo nel mare, & disse a Cola, che qllo deueffe andare a ritrouare, subito
to Cola

to Cola nel mar gittatosi, non molto stette nell'acqua, che notando di sopra venne, cò l'anello, & quello al Re restitui, Il Re questo ueduto, & d'ammirazione pieno, & non per questavolta contento, ma di nuouo, rigittato il detto anello, & con maggior intervallo di tempo, à Cola che per quello andasse comando, Cola si come la prima (benche vn poco piu al ritorno facesse dimora, per esser l'anello molto piu che la primiera volta ito al fondo) sopra dell'acque venuto, & à pie della sua signoria gittatosi, l'anello le restitui, per laqual cola, il Re molto piu curioso diuenuto, uolse anchora la terza volta sperimentare, & gittato lo anello & molto spazio di tēpo gli diede, di poter al fondo andarne, & poi a Cola che per quello giffesse commando, alla signoria del quale, Cola di spetial gratia supplico, che à cotal cosa nol uollesse mādare piu il Re, questa sua uolonta uedendo, & che con tanta instatia de non v'andare gli addimandaua, volle di tal cosa la cagion sapere, & con ogni diligentia quello gli dimando, al quale Cola cosi rispose, signore niuna cosa è che da cotal impresa mouer mi potesse, saluo che la morte, laquale certamente nel fondo di questo mare io ueggio, per esserui vn solpo di si strana grandezza che è incredibile, a chi quello non uede, per laqual cosa, son certo, che andandoui (perche l'anello è molto ito al fondo) & doue questo grandissimo animale dimora, non potra esser che da lui inghiottito io non sia, & perciò eccellentissimo signore, prego vostra maiesta che non voglia me alla morte mādare, il Re in cio ostimato pur uolse che per rihaue l'anello, Cola giu andasse, allhora Cola cosi gli rispose, poi che à vostra maiesta aggrado è che pur io vi vada, in ogni cosa vbedir quella, & nel mar gittatosi per quello che poi si vidde, non ritorno piu mai, che ueduto fosse, *Oltre à questo vi sono in questo mare alchuni pesci, pesci spata nominati, liquali sopra il capo hanno vna spina, (quando alla loro grandezza peruenuti sono) come appo noi, le spate si veggono, di lunghezza & di larghezza, laquale, come allhor piace, moueno, & con tanta forza, ch'vno huomo in due parti diuidono, Hora all'Isola tornandico, che è molto fruttifera, fa grano, olio, mele, cera, cascio, zucchero, carne, & di tutte queste cose abundantissimamente. Ha bone citta, lequali sono molte mercatelsche, fra lequali emessina, che dal luoco curuo Zancle fu nominata, & è posta de l'Isola, nella parte chel leuante mira, quasi nel principio del detto mare, cioè verso ostro. Questa Isola dal promontorio di peloro infino a pachino, Tolomeo vuol che siano miglia cento venti, li volgari cētocinquāta, & li lati, che corrono alla pūta del triangolo i tempi nostri eguali di lunghezza gli pōgono di miglia ducentocinquanta, ma l'Isola da Tolomeo scritta, ha vno lato piu che l'altro lungo, cioè quello che à tramontana giace, il quale è curuo, & inchina verso garbino, & perciò nō sono di vna medesima lunghezza. Questa Isola è tutta cauernosa & di fuochi & fiumi sotterranei, ben fornita. Et ha molti scaturiri d'acque calide, & in molti luochi false, & al gusto si come quella del mare amare, ma di natura molto dissimile, perciò che, se alchuna cosa, per graue che sia, vi fossi dentro gittata, di sopra agalla si rimane, come paglia o'altra piu lieue cosa. Et la parte australe e nel principio del clima quarto nel nono parallelo & ha il suo piu lungo giorno, di hore quattordeci è vn quarto, & il lato settentrionale e nel decimo parallelo & ha il suo piu lungo di, di hore quattordeci & mezza.*



HORA delle Isole, che nella parte di Tramontana dell'Isola di Sicilia sono poste, fara il parlar mio, & in prima di quella, che piu le si auicina che Vulcano si di ce, benchè anchora fosse Therasia nominata, laquale è tutta fassosa, & diserta & piena di foco, & p molti modi per tre bocche quello fuoti gitta, con piette di foco accese, & così quiui fa Vulcano, come Etna in Sicilia, che cessato il uento, cessano le fiamme. Dice Polibio che vna delle tre bocche è venuta meno, & che l'altre due stanno, & l'vna di queste ha forma ritonda, di circunferentia di cinque stadi, che sono passi seicento uetincinque, laquale apoco apoco si riduce à piedi cinquata di diametro, nella sua profundita ch'infino sopra l'aque termina. Empe dole seriuè hauer offeruato, che quado ostro soffia, vna cotal caligene genera, che l'Isola di Sicilia nõ si discerne, laquale alla parte di ostro per miglia trenta uè è posta, spirante borea, pure & chiare fiamme si ueggono, & con piu furore & strepito uescano. Zephiro cio è ponente vno ordine tra questi due tiene, le altre bocche piu & meno di esalatione fanno, secondo l'empito de venti, che quiui siedono. Per ponente à questa non è molto spatio di mare interposto, che l'Isola di Lipari uè siede, da Romani così detta, da Liparo Re, il quale ad Eolo nel regno succedette & per lo tempo andato Longoni fu nominata, ouer Melegoni, laquale da Italia è distante



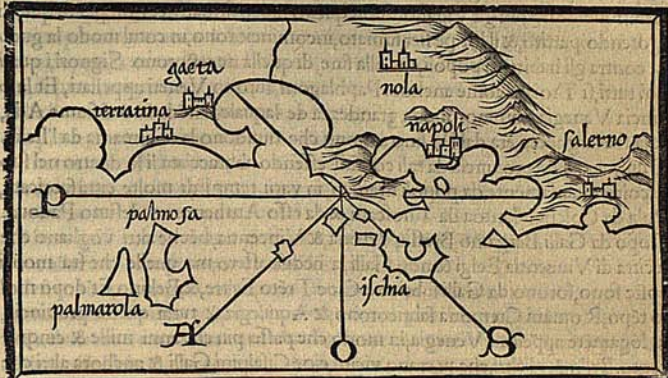
diſtante miglia dieci, ma ſecondo volgari cinquanta, & di tutte l'altre (che ſette ſo-
no) è maggiore, & per adietro ſi come l'altre gittaua foco, ma à tempi noſtri la ma-
teria è conſumata. Et gl'Iſolani dicono, miracolo di Dio eſſere ſtato, perciò che le
loro donne fecero voto, che ſe Dio facea ceſſare il foco di arder piu oltre l'Iſola,
per lo auuenire di non piu mai bere vino, & ſubito chel voto fu fatto, il foco di
bruciar ſe ne fue, & coſi da allhora inſino à queſti tempi piu vino non han-
no beuuto.

A' queſta per ponente ſeguita Termeſia, coſi da Strabone detta, Tolomeo Lu-
ceſia la nomina, volgari Saline, laquale è diſtante da Sicilia per tramontana miglia
trenta, o' d'in quel torno da Lipari quaſi miglia cinque, & fu da gl'antichi detta, Me-
liguni, & per adietro armata, & longamente contra l'incoſioni de' Thoſcani, ſi di-
feſe & altri popoli al ſuo dominio furono ſoggetti, & eſſola al viuer humano di
coſe neceſſarie molto abondante, gran profito di alumi, che quini naſcono, rice-
ue, Et ſimilmente è come le ſopra dette di foco & acque bolente ripiena, & ha
per tramontana due Iſole, Didime, nominate, come Tolomeo dice, ma da
volgari Panare ſono dette. Et ſopra à Vulcano per tramontana, trenta miglia o'
d'in quel torno, Onoſtrongila, dalla figura ſua ritonda, coſi nominata, ma appo

volgari Stromboli è appellata come l'altre focosa, le fiamme della quale sono molto minori, ma più chiare & lucide, che quelle de l'altre. Et si tiene per certo che quini fusse la casa di Eolo, & per ponente a questa Isola li ne sono due, l'vna da gli antichi, Ericodes a tempi nostri, Alcudi, l'altra che Phenicodes, e detta da volgari Phileudi, Ericodes, e distante da Saline miglia venticinque, & dalla Sicilia per tramontana miglia cinquanta, & Phileudi da Alcudi si scotta per ponente miglia venti o d'in quel torno & da Sicilia per tramontana quasi sessanta miglia.

L'ultima di tutte queste è Euomina, ch'anchora fu detta Sinistra ma da volgari Luftega è appellata, alle riuè della quale spesso siate fiamme di fuoco sopra l'acque correr vi si veggono. Dice Possidonio che nel Soltitio estiuo, cioè d'intorno alla meta di giugno infino al mezzo di luglio nella aurora tra Ericode & Euomina il mare molto in alzato, & per buono spatio di tempo così stare, tutto di fiamme fu veduto ripieno, & poi da alcuni, che per tal cosa veder iui nauigorono, intese come quello era stato vno reflusso di mare, che seco grandissima quantita di pelci morti condotto hauea, con vn vapore di tanta puzza, che da quella furono costretti con quanta più prestezza poterono, quinci di fuggire, & per lor mala sorte tutti gli huomini, che in vna di quelle barche, che più le fu auicina, si ritruouorono, subito da essa puzza furono affogati, & quelli che più lontani erano, quasi morti à Lipari si conduseno, & doppo molti giorni, vn fango di sopra il mare crebbe & da molti parti di quello caligine & fumo con fiamme uscivano, & alla fine congelato, & in cotal maniera fatto duro, che a la durezza di una pietra di molino, somigliaua, della qual cosa, essendo. T. Flaminiio pretore in Sicilia, al senato di Roma, di cotal cosa p sue lettere fece intendere, Et dal senato saputo, esso senato comando che sopra queste due Isole, a li infernali Dii & marini, per la loro ira placare, fusse fatto sacrificio, & si come fu comandato fu messo ad effetto, tutte queste Isole sono nel principio del quinto clima nel decimo parallelo & il suo più largo di è di hore quattordici & mezza. Sono iui anchora alcune Isole alla parte uerso oistro d'Italia poste, delle quali alcune fabulose sono & alcune, che al presente si ritrouano, Et la prima, che più al ponente è posta, da Tolomeo poncia detta, la quale non è da Moderni scritta, dopo questa segue Pandataria, che a tempi nostri Palmarola si dice, la quale, è all'incontro à Terracina posta per miglia quaratacinque, per oistro. Parthenope, dopo questa, che da volgari Palmosa, è nominata, & oltre di queste vi sono anchora l'Isola Prochita, & Ischia, la quale Pitheculia detta fu che gli Eritrensi, & Calcidentisi habitorono, liquali dell'Isola di Euboea, & gli Eritrensi, de l'Asia minore, da vna città Eritre detta, veneron, & in compagnia questa Isola possederono, la quale, è di mine d'oro, & d'ogn'altra cosa à l'uso humano necessaria, abundantissima, beati se tenueuano, ma fortuna, che patire non puo alchuno, nelle felicità lungamente viuà, subito vna discordia fra questi popoli fece nascere & di cotal maniera, che quasi tutti dell'Isola volontariamente se partirono. Et quelli, benchè pochi furono (che restorono, da terremoti, & si anchora per il crescer dell'acque, & da multiplicar di fuochi, altresì, stretti furono, còe gli altri, il luoco di abandonare. Et da questo cotal effetto, la fauola de Typhone nacque, che dice iui quini esser sepolto, & che quando sopra vno de lati, vn tempo è giaciuto, su l'altro mutar voglièdosi, fa che tutta l'Isola

tremi, di che ella da ogni parte il fuoco gitta fuori, fu anchora da Cecropo gigate in solentissimo, habitata, ilquale, per gli suoi insoportabili & cattiuu vitti, in tanto odio, à Gioue diuene, che in simia lo mutoe, Et questa Isola, per sua habitazione li diede, & perciò fu Pithecusa nominata, come per il nome istesso si puo ageuolmente conoscare, ma Plinio non dalla moltitudine delle simie, ma da gli figli, che quivi habitauano dice, essere così detta. Euui vn'altra Isola deserta, & sassosa, Caprea, da volgari Crapi, detta, & altre che da gli antichi, sono scritte, che à tempi nostri non si veggono, come sono le sirene fabulose, tutte queste sono nel clima quinto all' vndecimo parallelo, & hanno il suo piu longo giorno, di hore quattordici & tre quinti.



HORA che dell' Isole che nel mar occidentale, & dentro del stretto di Gibilterra infino all' Isola di Sicilia, sono poste, à sufficiencia detto s'è al presente di quelle, che nel seno Adriatico giaceno, fara il ragionar mio, ilquale, è fra due provincie poste all' ostro l'Italia & al settentrione, la provincia che da volgari è detta, Schia, uonia, ilqual seno, ha sua lunghezza maestro, & Sirocco, di miglia, cinquecento cinquanta, io dico p linea diritta, ma per le riuè nauigando, ce sono miglia settecento, cioè fino al capo di otreto. Et al capo del detto seno, che giace la doue viene maestro, facendo di se medesimo quasi vn' angulo è posta l' Inclita città di Vinegia de laquale, chi vuole il suo principio & come fuisse edificata, sapere, è necessario dalle cose antichissime principiare, & perciò cominciado così dico, questi luoghi che quasi nel mezzo d'Italia posti sono, erano da popolazzi grossi, & siluestri habitati, liquali non solamente leggi nō haueuano, ma anchora, senza armi, & senza alchuna virtu viuenuano in modo, che tutti li lor pensieri erano solamente nel coltiuare, & nel custodire peccore, & sopra tutto viuenuano di rubbarie, ma dopo alchũ tempo, Hercole in Italia venuto, fatte sue speditioni, quindi si parti, & nel suo dipartire molti de quelli che in cōpagnia erano cō lui venuti, veduto la bõta del luoco, tra loro fecero deliberatiõne, di piu nō partirsi, & così restati incominciarono à guerreggiare cõtra detti popoli, in modo che nō passo molto tempo, che li cacciorono de

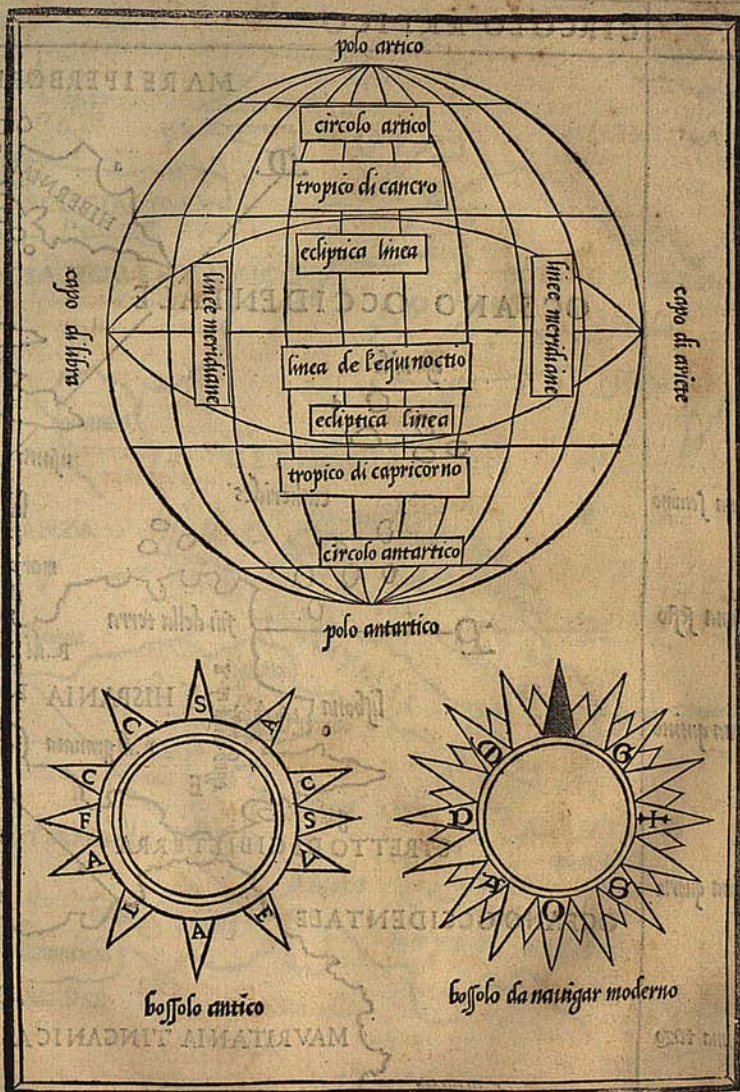
li loro luoghi: & di tutta la prouincia si fecero signori: & alla signoreggiorono potētissimamēte: & furono huomini nel suo dominio potēti. & ebbero sotto il suo gouerno: castella trenta quattro: come (Catone dice) & fu da questi popoli vna città à fabricata: la quale li piacque Euganea nominare che quello vuole dir che sia forti: benchè al presente: questi monti Euganei: siano detti: monti di Padoua: ma la città di Troia: da greci assediata. Anthenor Re di Thracia in aiuto di quella venuto: con alcuni popoli Enei detti liquali stati erano: per le loro discordie: fuori del la prouincia di Paphlagonia cacciati: & della città di Troia la ruina veduta: col Re Anthenor nauigomo à questi monti Euganei: & quindi giunti: pensarono: qual loco potessero hauer meglio: doue la sedia del regno firmar potessero: & fatta deliberatione: de nō piu gir vagado: ma in questo luoco firmarsi: & non piu di quindi (potendo) partirsi: & il lor pē sier firmato: incominciarono in coral modo la guerra contra gli habitanti popoli che alla fine di quella ne restorono Signori: quali poi tutti si Troiani come anchora Paphlagoni, furono Veneti appellati, Et la prouincia Venegia nominorono la grandezza de la quale si stēde fino al fiume Adà, & la sua larghezza era dal Po fino à monti che diuidono la Germania da l'Italia. Dunque questa prouincia da tali confini effendo abbracciata, li fu dentro nel suo circuito diuersamente, da popoli stranieri, in varii tempi di molte città fabricate, Pola da Colchi, Mantua da Thoscani, & da esso Anthenor medesimo Padoua. Dopo da Galli, Bergamo, Bressa, Verona, & Vicentia, bēche altri vogliano che la città di Vicentia, Belgi & non Galli, la hedicassero, ma quelle che fra monti poste sono, furono da Galli fabricate. Cioè Treto, Feltre, & Beluno. Et dopo molto tēpo, Romani Cremona fabricorono, & Aquilegia, & tutta questa prouincia, fu logamete appellata, Venegia, in modo, che passo piu che anni mille & cinquecento. Bello, & gl'altri, che ui erano vicini, cioe Cisalpini Galli, & anchora altri che venuti erano in Italia, da Germani molte volte, da molte incorsioni danni, gradissimi, & depredationi, riceueuano in maniera che furono astretti, lassare ogni sua facultà, per campare la loro vita, & mentre erano in queste molte angustie, li soprauenne il crudelissimo, Athila, Re de gl' Vni, detto flagel diddio, costui radunato vno potētissimo esercito, discese primamente in questa parte, di Venegia, & per forza, con fuoco & ferro, messe le città, castella, & ville, in ruina, occidēdo qualche trouaua così grandi come fanciulli non perdonado ad alchuno, & à Padoua peruenuto, quella altresì come l'altre messe fino à fondamenti in ruina, benchè prima Aquilegia, & Altino, ruinate hauesse. Hor questo li primari della prouincia, vedēdo, in coral modo andar le cose, deliberorono di fuggirsene & dar luoco, à tanto furore, & essi cō tutto quello, che vi era rimasto, & cō le lor moglie, & figliuoli sopra l'Isola che piu loro erano propinque, passorono, Et così anchora per tal cagione, i Padouani fecero, i quali, sopra l'Isola di Riuoalto, vnero & quella tolsero per sua habitazione, ma quelli che tra monti, Euganei habitauano vennero, ad habitare Palestina, & Chioza, quelli de Aquilegia Grao, Et li concordiersi crapulum, che al presente è detto Cauerte li Altinati, Torcello, Mazorbo, Burano, Murano, Constantiano Verniano edificarono, ma le fondamēti di Riuoalto furono fatte la settima Callenda, d'Aprile, nel mezzo di ascēdēte, vinticinque gradi, di can-

tro nell'anno della nostra vniuersal redetione, quattrocento ventuno, & così que
sta eccellentissima città hebbe il suo principio, la quale poi in cotal modo popolo
sa véne, conciosia cosa che dintorno al detto Riualto ce fosse Isole, sessanta, le
quali erano ad essa propinque, & cō ponti l'una, all'altra, se cōgiungeuano, in mo
do, che di molte si fece vn corpo, & vna sola città & potria esser (si come io auiso)
che le chiesie di queste Isole di facile habbia si il nome del santo che haueuano ri
tenuto, come anchora il luoco, & in parrochia di quella sua contrada ne sia rimas
ta, & così la città crescendo, altre dodici vi siano state aggiunte per sodisfatione
della città, ma la prima ellectione di principi, fu in Eraclia cio città Nuoua, doppo
in Malamocco, & vltimamente, la oue al presente si troua: & questo per cōsiglio
de tutti li padri, per esser il luoco piu che ogn'altro forte, & sicuro, & al fabricar del
la città piu accomodato. Donque tutta questa prouincia di Venegia che era fra
terra, doppo la ruina, de tutte le sue città, veduta, mutò il suo nome, in molti no
mi, di prouincie, ne piu, come per lo adietro, fu appellata, Venegia, ma vna parte,
tolse il nome di Lombardia, l'altra, di Marca Triniuggiana, & vn'altra parte, Forli
uio patria, & qual Histria è sta nominata, ma il nome dell'Isole antiche, si come era
no nominate, così il nome proprio suo hāno ritenuto, fin al presente, & pche (co
me è detto) molte sono, il nome di Venegia nel numero del piu sono appellate,
eccetto la oue à il principato, che nō ha mutato nome, anzi p cōsiglio di tutti li pa
dri, l'antiquissimo suo nome de Riualto fu tenuto & q̄sto recita Sexto Ruso.
Hor alla città facendo ritorno, dico, che benche, q̄sta Isola di Vinegia, otto miglia
col circoito suo, nō passi, nō dimeno, di sito, bellezza, nobilita, ricchezza, & magna
scentia, tutte l'altre per grande che elle si siano, di gran loga, à se dietro lascia, la qua
le, è nel mezzo de vno maritimo estuario o' ver lacume come dir vogliamo posta,
& da molte Isolette, circondata, il qual lacume, dalla parte la oue nasce il Sole, da
vno Argine, ouer lito, (che così da gli habitanti è appellato) dalla natura prodot
to, dalla tempestosa furia del mare, la diffende, il quale in repararlo dalle rabbie
del mare che non si rupa, la signoria vna grandissima quantita di danari ogni
anno li spende, Et questo lito, in longhezza, si stende, miglia trentacinque, & ha
quasi forma di arco, & in cinque parti, è aperto, & ciaschuna de dette aperture, ha
vno porto, alla città accomodato, si per lo intrar de nauigli minuti, come ancho
ra, per tenir detto lagume di acqua ripieno, Et fra tutte queste aperture, vna ven
n'è nominata hora, duo castella, la quale è porto per nauì & galee, & altri legni grossi,
si, & da vna & l'altra parte, euui vno castello murato p guardia di detto porto. Et
il primo porto: pigliado il principio da q̄lla parte del lito che à tramontana mira
(pche è posto quasi ostro è tramontana) tre porti è nominato: l'altro: che à q̄sto ver
so ostro: segue: lito maggiore: si dice: al qual: segue santo Erasmo: doppo: le doi
Castella: sopra dette: da quali Malamocco: p miglia. v. si gl'allōtana: q̄sto luoco: ha
vna buona terra: doue vi va regimeto: da Vinegia: & è bē habitata: ma nō cō trop
po buon aere: tutti gl'abitati: sono di color pallido: & giallo: l'esercitio loro è colti
uar horti: & pescare: da quali exercitii: ne trāno gran profitto. Questo porto: di Ma
lamocco p lo adietro: fu Meduaco notato: da vn fiume: che iui caddeua nel mare:
rosi detto: il quale al presente: la Brēta: si dice & (cōe Strabone ragiona) era il port

to, di Padoua, quãdo ella, da l'acque false com'hora Vinegia si ritroua, era abbracciata, & Padouani p diuersi canali, al detto porto nauigãdo, sue mercantie à Roma portauano: & l'ultimo porto è Chiozza, città episcopale, molto bene habitata, & ha regimento da Vinegia, della quale, poi à suo luoco parlerò, Questo litto è, dalla parte della città (come è detto) posto, verso leuante, à ponente, & tramontana ha terra ferma quindi distante miglia cinque, & dal detto litto d'intorno miglia tre si che quasi nel mezzo del detto lacume essa Vinegia è posta d'intorno alla quale, vi sono, veticinque Isole poste, quasi tutte da persone religiose, habitate, saluo vna che il monte di santo Ciurano è nominata, che fino à fondamenti p terra giace. Et fra dette Isole, vi sono alcune buone terre, delle quali, à miglior luoco dirò. Hora dico, che de tutte le cose che al viuer humano fanno dibisogno è abundantissima, benchè, qui alcuna cosa nõ si coglia, d'ogni maniera (secõdo la stagione) frutti, cõtinuamete ci si troua, ottimi meloni, herbazzi in grandissima quantita, uce di molte maniere, polami, ucelli, formazi salati, & dolci, in molta abõdantia, quaglie, torci, colombini, & ogn'altro saluagiume da mazar, burro, oue assai, tutte qste cose vegono, dalle parti di fori, di biade mi tacio, pche spesse volte, ha sostenuto di molte sue città pche d'ogni parte del mare gli ne abonda, di uino, non fo quel che io mi debba dire pchio che, quãdi di quate maniere uino, l'huomo puo desiderare, tate veramete si trouano & sopra tutto maluagia d'ogni maniera, & ogni cosa v'è p mar cõdotta de pesci nõne voglio alchũa cosa dire, pche sarebbe superfluo, cõsiderãdo, di quate uarie nature, & della quantita, che cõtinuamete, di fiume & di mare si ritroua, & si milmete de salati, che vegono cõ nauì, & altri legni, di lotani paesi, condotti, oltre di qsto, di legnami, si di mettere in opera nel fabricar case, come anchora, da bruggiare, v'è gran diffima abondantia. Ha popolo infinito & di tutte le parti del mondo, p exercitar la mercantia, gl'huomini vi cõcortono, qui d'ogni lingua si parla, di uerissimi habiti tutto di si vegono, qsta città è diuisa in tre sorti di persone cio è nobili, cittadini, & artesani, li nobili sono qlli che reggono nõ tãto Vinegia, ma anchora, tutte l'altre città & castelle che sotto al suo gouerno poste sono, li cittadini, poi hanno grandissimo luoco nella cancellaria, & in molti altri honoreuoli officii li quali hãno li suoi signori, che in quel luoco, regono l'ufficio di iudice, ne puol esser in cotal ufficio, se non è nobile & qsti ufficii, hanno diuersi nomi & tutti questi nobili, sono à detti ufficii creati, p il consiglio suo maggiore, nel quale alchũo (benche sia nato nobile) nõ puo intrare, se prima nõ è puato di anni veticinque o' ver, per gratia, delli signori sopra cio cõcessagli, euii anchora vno ufficio, detto consiglio de dieci, il quale, ha solo il gouerno delle cose del stato, col suo prícipe, stãte cõtinuamete nel palazzo. Ja oue se radunano p far li lor secreti consigli, sauì grãdi, consiglieri, & altri ufficii accio deputati, & questo loro prícipe rarissime volte alla p'sentia del popolo ne esce, saluo alchuni di, ne quali fanno le loro solenita, & in cotal guisa, che è cõpagnato, da ceto, & piu nobili, vno meglio che l'altro uesito, & per meriti, che p il passato tẽpo cõ põntifici & impatori, se hãno cõ qualche glorioso fatto acquistati, quãdo escano, di palazzo, portano otto sfedardi, duo pauonaci & duo bianchi & quattro rossi, tutti di seda, sei trõbe d'argeto, sũghe braccia tre, vna sedia, & vn guãciale & vna ombrella doro, & vn dopiero, & vnã spada, & cõsi pcedendo fanno le loro

loro cerimonie, & questo lor duce, fin che viue, si sta nel principato. Questi nobili & cittadini tutti viuono de industria, & tutti trafficano d'intorno alla mercadatia. la città e diuisa in sei parti, nominate festeri, ha settantadue contrade, o vogliamo dire Partochie, quarat'vno monasterio, fra quali, sono diecesette cōuenti di frati, & ventiquattro di monache, & ciaschuna chiesa, ha vna piazza, a se d'incōtro, nō gia p veder, o cōprare, ma solamēte, ad ornamēto della città, saluo quella di santo Paulo, nella quale, ogni mercordi, vi si fa bellissimo mercato, il quale e cupioso & abondate, di tutte cose, cioè drappi, d'ogni maniera, caso, frutti, argenti, & de qualunque maniera di merze si troua & il sabbato fu qlla di santo Matco, laquale ad ogni bellissima fiera, che in Italia se faci, si puo aguagliare, laqual piazza, e non vna, ma tre, tuttauia vnite in vna, & à l'vn de capi di quella, che nel mezzo e posta, vi sono due colōne di mirabil grādezza, sopra l'vna santo Marco & sopra l'altra, santo Theodoro, vi sono posti, fra lequali, si puniscono gl'huomini scelerati, & qsta piazza ha di lūghezza quattrocēto piedi, & di larghezza cēto & trēta, dall'altro capo, la chiesa di santo Marco v'e posta, laquale ha la faccia dauanti, sopra l'altra piazza, che ha di lunghezza piedi cinquecento, & larga cento & trenta, all'incontro dellaquale, euui la chiesa di santo Gimignano di pietre fine lauorata, quella di santo Marco e con spesa incredibile fabricata, e tutta di dentro & di fuori, di finissime pietre coperta, ha il suo battuto tutto di porfido serpentino & altre finissime pietre di miratissimo musaico, vi sono dentro della chiesa colonne trentasei, di finissimo marmo di piedi duo, di diametro cō sue proportione fatte, & p alcuni gradi nel coro se ascende, la oue e laltare maggiore, coperto di vno volto, composto in forma di crociera, di pietra serpentina, sostenuto da quattro colonne di marmo, tutte lauorate di figure di tutto tondo, di grādezza di poco piu, di vno palmo, la oue e figurato, il testamento vecchio, & nouo, cosa di non poca spesa & di molti anni fattura, & alla parte di dietro di questo altare, ce sono quattro colōne, di duo passi lunghe di finissimo allabastro, come vetro trasparēte, lequali, sono adornamento de l'ostia sacrata, io mi tacio del tesoro che in questa chiesa, p li signor procuratori si cōserua, che sono cose di grādissimo pregio, vi sono anchora duo pulpiti propinqui al coro, sopra vno dequali, stāno li cātori, quādo la signoria viene ad vdir la messa, nelle solēnità, & l'altro ogni di vi si cāta l'euāgelio, liquali sono sostenuti da colonne, finissime, de diuerse pietre, oltra di qsto, ināzi che nella chiesa s'ētri, v'e vn portico, il quale, abbraccia duo faccie, de detta chiesa, tutto in volto di musaico d'oro cō istorie che rappesentano il testamēto vecchio fabricato, & il suolo di questo luoco, nō e mē bello, di quello che nella chiesa si vede, nel quale son quattro porte p lequali nella chiesa s'entra, cō colōne sedeci, di finissimo marmo, che tēgono di diametro duo piedi, cō la proportiōe che vi si richiede, tra quali ne sono otto, allato di due porte, di pietra nigrissima, cō alcune macchie biāchissime, di calcidonio, che a riguardar ti nō tāto di piacere rēdono, quanto, d'ammiratiōe, le faccie di fuori del detto portico, perche qsta chiesa ha tre faccie, cō sua cornice e da colonne cento & quattordici di porfido serpentino & di marmo sostenuta, di lūghezza di piedi quattordici luna, di sopra allequali v'e vnaltro ordine pur di colōne, nō gia di simil grandezza, ma be di qlla pferiōe, cēto & quaratasei, lequali sostēgono vn'altra cornice, che abbraccia, vno luoco scoperto, sopra posto al detto portico, ilqual altresì come il

portico, cinge le faccie della chiesa, di fuori & è rinchiuso dalla parte di fuori, da colonne di marmo. Et sopra questo luoco, li sacerdoti della chiesa, sagliti, il di del le palme, fanno (stare abasso la signoria con il suo duce) certe lor cerimonie, e uui sopra questo luoco in quella parte che viene ad esser sopra la porta maggior, perche questa faccia ha cinque porte, di metallo delle quali due ogni di si aprino l'altre due eccetto, (alchuni di soleni) l'altra non si puo aprire, quattro caualli antichi di metallo dorati a fuoco, di summa bontate & bellezza, di grandezza di vno cauallo turco, & dal piano di questo luoco, fin alla sumita della chiesa, è le sue faccie di musaico lauorate, a figure, in capo doro, con alchuni capitelli, di fogliami di marmo, sopra de quali, sono figure di marmo gradi piu che non è il uiuo, alchune dellequali nel mille cinquecento vndeci il giorno di martio uetisei furono dal terremoto a terra gitate, il copto de detta chiesa, è diuiso in cinque cupole, tutte coperte di piombo, & a dirimpetto della chiesa, è il campanile, che se li scosta piedi ottata & ciaschuna sua faccia è larga quarata piedi sua altezza è di piedi ducento trenta con vno angelo posto sopra la cima riguardate sempre la oue viene il vento che siede perche è mobile laqual cima è tutta dorata. Hor alla città tomado, dico, che tate stratte quate essa tiene, similmete tanti canali vi si ritroua in modo, che in ogni parte della città, per terra & co barca vi si puo andare, & è tutta da detti canali diuisa, liquali co poti di pietra, si varcano, & sono questi poti quattrocento, parte publici & parte priuati, li publici seruono la città, li priuati entrano nelle proprie case, & oltre a detti canali, el ce ne vno canal grande nominato, che la città, in duo parti diuide, & ha nel mezzo vn pote di legao co boteghe da l'vna & l'altra parte poste & questo pote è in tal modo posto, che quasi nel mezzo della città giace, & è nominato pote de rio alto, apreso delquale, è vna picciola piazza, tutta circondada di portici la oue si vede drappi di lana & el luoco doue li mercatati, a certe sue hore, del di, si ragunano per far li loro traffichi. Questo canal, ha di loghezza ditorno mille trecento passi & in tredici luochi, co barche che a cotal seruigio stano, si passa, da l'vna, a l'altra parte, li habitanti, traghetti li dicono, & in cotal modo sono diuisi, l'uno da l'altro, che comodamente serue a tutti che passar vuole, pche in vero, non vi essendo altro luoco, per passare, detto canale, salua il pote de rio alto, serebbe ad alcuni grandissimo disconco. Hor questo canal è largo dintorno passi quaranta, tutto adorno de bellissimoi pallazzi, che porgono grandissimo diletto a riguardanti, benche la città di cotal cosa ne sia tutta piena, ce sono piu che otto mila barche, parte che seruono a prezzo, & parte de nobili, & cittadini. Questa città ha vno arsenal di circoito di miglia tre, tutto di muro circondato, custodito in molta guardia, nel quale, continuamente, quattrocento huomini, lauorano, dintorno alle cose maritime, & ha di spesa, alla settimana, mille ducento fiorini d'oro. Et euui anchora vn altro luoco, nominato la tana, appresso di questo, la oue altro non vi si lauora che funi per nauis & galee, & contuamente vi sono in questo arsenal fra grosse bastarde & fottile, ducento galee, copiate senza altri legni minuti, & ciaschuno anno, questa republica mada in traffico, in diuerse parti del modo molte nauis & galleazze, per le quali, vna grandissima quantita de fiorini d'oro cauano, di gabella, & di vino sale olio & altre grasse, i mo che ascendono quasi a duo milioni di fiorini, sanza l'intrate delle città, che sono suddite a questa Signoria, Questa come si crede, è meglio istituita di legge, che città de Italia, non è sotto



CIRCOLO ARTICO

MARE IPERBOREO

gottia orientale

orcade

tye

NORBEGIA

HIBERNIA

SCOCIA

OCEANO OCCIDENTALE

OCEANO GERMANICO

OCEANO DI SARMATIA

asmaide

catherides

usant

ANGLIA

beragna

picardia

GERMANIA

Selandia

Scandia

clima primo

labaria

FRANZA

RO

P A

clima sexto

P

fin della terra

R. di nauarra

guascogna

Seno Adriatico

clima quinto

lisbona

HISPANIA

R. di arago

maiorica

ITALIA

tyrsno

clima quarto

STRETTO DI GIBILTERRA

R. di granata

icuiza

corsica

ligustico

Sardigna

Sicilia

ADRIATICO MARE

clima terzo

gade

R. di porto gallo

inlia cesare

MARE MEDITERRANEO

tyrsno

Sardigna

Sicilia

dracotio

melita

OCEANO OCCIDENTALE

inlia cesare

seno di numidia

hydra

calathra

sire picciola

mare di africa

sire maggiore

clima secondo

fortunate

MAVRITANIA TINGANICA

MAVRITANIA CESARIENSE

NVMIDIA

AFRICA MINORE

GETVIA

AFRICA

CIRCOLO DEL CANCRO

O

S

A

E

Modo di ritrouar in qual parte del mare giace ciaschun'Isola, primieramēte è da vedere il nome del mare oue giace l'Isola dellaquale voi tu sapere il luogo, il quale nella seguente tauola vederai scritto, & diritto il nome de l'Isola vederai o numero o uer littera col quale nandrai nel mar doue è posta l'Isola & trouato il segno ouer esso proprio nome in quel luogo l'Isola giace.

Nel oceano occiden-
tale.

9 oceano di sarmatia

9 scelandia

& scandia

A Islanda

a ibernia

b inglaterra

c iamaiqua

d asmaide

e chatherides

f cuba

g dominica

h fortunate

fortunate

i gade

guadalupe

matinia

medera

norbergia

porto santo

p spagnola

q terra di laboratore

la oue giace timitista

r terra di santa croce

ouer mondo nouo

Nel mediterraneo cio

è iberio gallico ligusti-

co & tireno

f ieuiza

t maiorica

u sicilia

lipari

vulcano

m corsica

y sardigna

z elba

palmosa

x ischia

piticufa

iulia cesarea

hydra

calatha

dracontio

malta

Nel seno adriatico

vinegia

b muran

mazorbo torcello

buran

chiozza

segna

arbe

pago

cherfo

oscero

trau

lifa

liezena

brazza

curzola

tremiti

a corfu

b pacfu

c santa maura

e compare

collo di patras o ve'

ro corintiaco

f zafalonia

g zante

a striuali

h sapientia

I erigo

i morea

Nel lego o uer arcipelago

cretico carpathio & siria

co mare

b negroponte

k legina

m sdile

saronico seno ouer gol-

fo de legina

n tino

o andre

f sifano

s milo

t nio

p zea

q sermenè

r serfone

u amurgo

x pario

y nicosia

z polimio & policandro

secusa & heraclia

a zinara & leuita

g micole

A nicaria

B patmos o uer palmosa

C iero

D calamo

E stampalia

F santerini

C namphio

G candia

H scarpanto

I rhodo

queste tutte sono per
leuante alla spagnola

DEE CANCRO

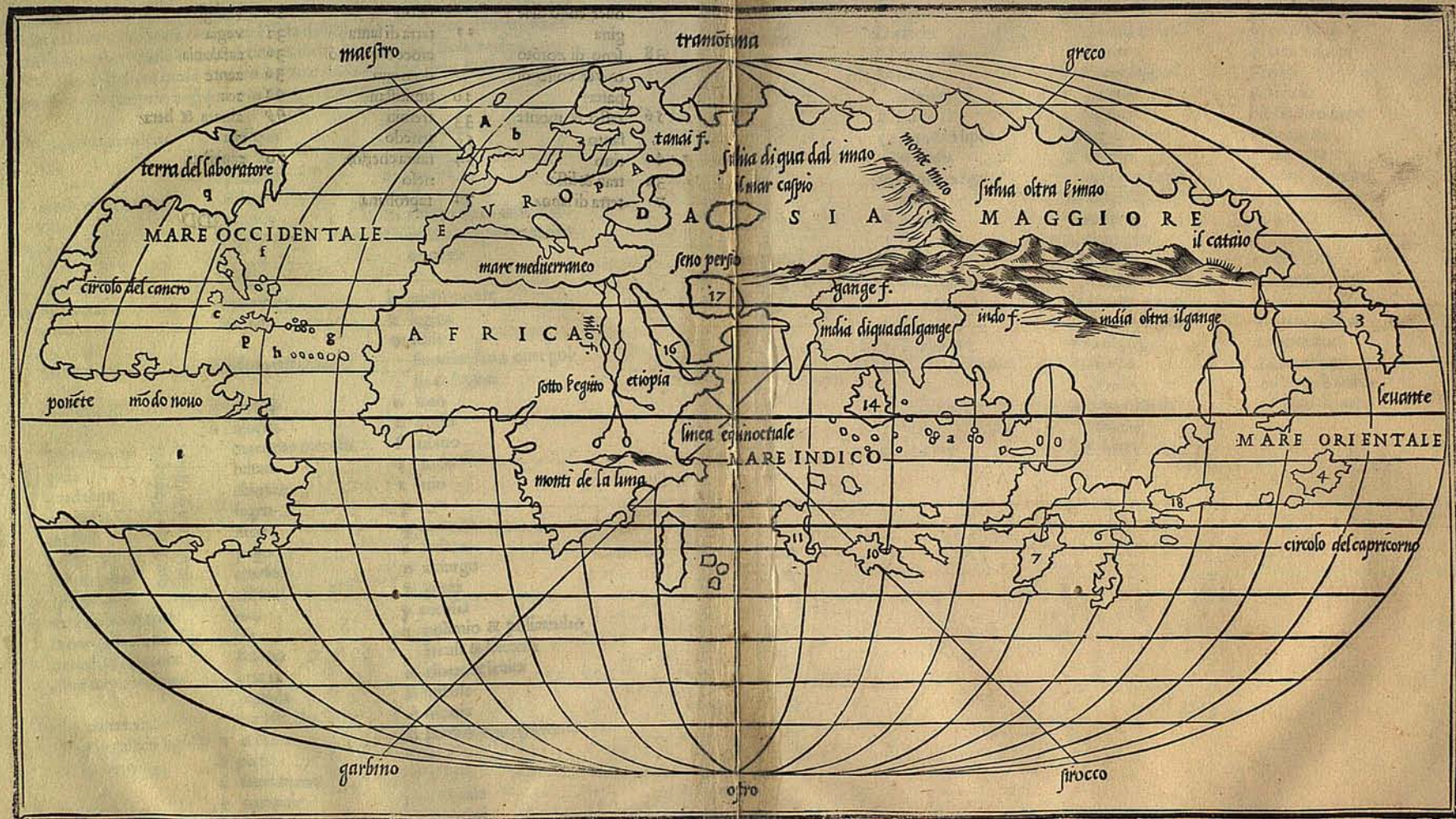
ouer colfo di le
gina
38 seno di coroto
o' ver colfo di
patras
56 rasso & monte
santo
41 tino
32 trau & liffa
7 terra di labo

ratore
11 terra di santa
croce o' ver mo
do nouo
10 timitistan
33 tremiti
59 tenedo
54 taura cherfo
neso
71 taprobana

30 vinegia
32 vegia
36 zafalonia
36 zante
42 zea
46 zinara & hera
clia
79 zanzibar

DD

di quello che non è in questa parte del mondo. Et non è in questa parte del mondo. Et non è in questa parte del mondo.



Queste linee che sono per il longo di questo vniuersale da gli sapienti furono appellate linee parallele, & quelle che tengono forma curua in modo di arco, sono nomate meridia

ni, & il clima tiene da leuante fino in ponete, si come fanno la linea, de lo equinotio, & quella del tropico del cancro, & del capricorno,

K simie
2 cipro
L carchi
M episcopia
N nisato
 caloiero
P lango
Q mandria lipso
 & crusia
R fermaco gata/
 nisi
S samo
T fio
V psara
X metelia
2 lembro
9 sciro
1 samotratia
2 il tasso & mon/
 te santo
3 stalimene
4 limene pelagise
4 S. strati

arsura & la itta
9 seito
5 dromo & sar/
 chino
6 sciati e scopoli
7 monte santo
8 san strati
P negro ponte
Y tenedo
 nel propontide
A semphlegade
B calomio
C marmora
Nel poto eufino o
 vogliamo dire
 mar maggiore.
Nel mar orientale.
43 cimpagu
b lomba
 fondur
4 iaua maggiore
 cundur
18 locaz

pentara
a butigoni
6 necumera
5 iaua minore
7 scila
8 scorsia
Nel indico mare
9 bazagata
a maniole
b bona fortuna
c daruse
 imagla
 incbla
 dondina
8 arguta
9 orla
10 maidegalcat
11 zanzibar
14 taprobane
16 seno di arabia
17 seno di persia



ORBALO.M

E V

MACEDONIA

PARTE DI

PINDO.M

EPIRO

MOREA

MARE ADRIATICO

PELAGOCRETENSE.

ARCIPELAGO

MARE EGEO

TRHACIA

PROPONTIDE

MISIA

ASIA MINORE

EOLIDALIDIA

M. TAVRO

MAR DI SIRIA

MAR CARPATHIO

Constantinopoli

SINYSYTERMAICYS

antimilo

bella pola

cecerigo

dragoni

christiana

stancia

placida

zefranna

plana

lona

serofa

porcelli

aconia

cesi

caria

licia

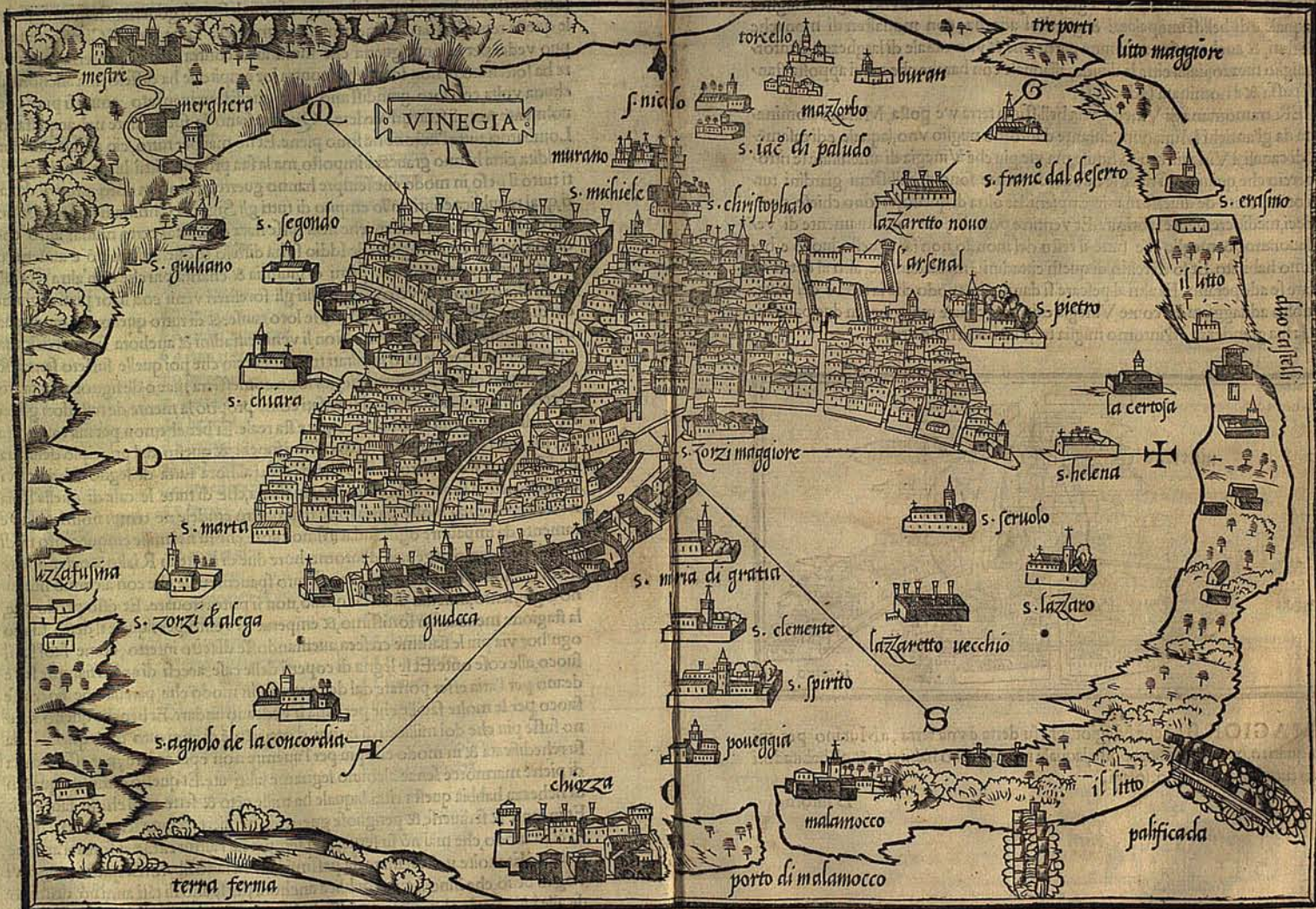
pamphilia

cilicia

Et Taoula per ritouar ciascuna Iſola al numero di qual charta poſta ſia:

41 Andre	45 ſecula & herac	45 nicia
44 amurgo	clia	44 nio
18 aſtores	56 fermaco	47 nanſio
30 arbe	68 condur	6 norbegia
60 arſura limene	18 gade	62 negroponte
& iura	14 guadalupe	46 nicaria
40 baia	1 illanda	54 niſaro
28 buran	1 irlandia	69 necumera
33 brazza	3 inglaterra	15 potto ſanto
69 butigon	13 iamaiqua	21 palmofa
70 bazacata	20 ieuiza	30 pago
45 chieroheraclia	26 iſchia	34 paefu
pyra	47 iero	47 palmofa ouer
5 chatheride	68 iaua maggiore	patmos
14 cuba	69 iaua minore	44 patio
21 corſica	70 imaglia	45 polimnio &
31 chiozza	7 inebila	policandro
32 cherſo & olcerò	33 liezena	57 pſara
33 curzola	39 legina	69 panthera
34 corſu	59 lembro	52 rhodo
35 compare	60 limene pelagiſe	12 ſpagnola
35 cuzolari	55 lango	22 ſardigna
39 cerigo & cece	69 locaz	25 ſicilia
rigo	14 matinina	37 ſtriali
47 calamo	16 madera	37 ſapientia
51 candia	20 maiorica & mi	40 ſdile
53 carchi	norica	42 ſerfone
54 caloiero	30 murano	47 ſtampalia
63 calomio	31 mazorbo tor	51 ſcarpanto
65 cypro	zelo & buran.	52 ſimie
68 cimpagu	33 S. maria de tre	56 ſamo
68 condur	miti	57 ſcio
14 dominica	28 morea	59 ſciato eſcopoli
60 dromo & far	35 S. maura	59 ſamothraria
chino	43 milo	59 ſciro
70 darſe	55 mandria liſſo	60 ſtalimene
62 heſponto	& cruſia	63 ſimplegade
45 S. erini	46 micole	marinota
16 fortunate iſole	58 metelin	70 ſcilan
17 forteuentura	70 maniole	70 ſcorſia
42 fermene	70 maidegalcar	39 ſeno ſaronico

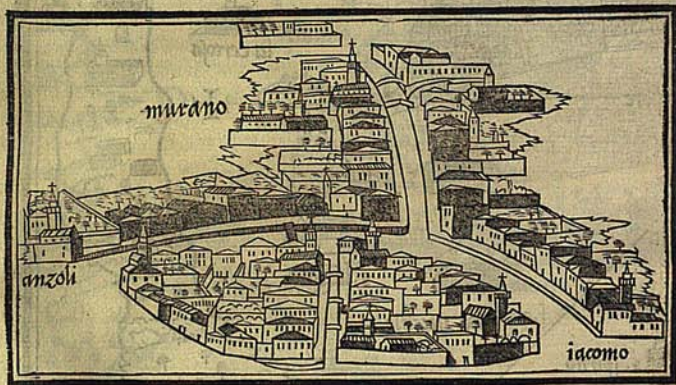
sotto posta alle legge Imperiale, ma per se medesima si gouerna. Et quanto & qua le questa republica sia continuouamente firma nella santa fede di Christo stata, si puo veder per la longa guerra che molti anni contra infideli per terra & per mare ha sostenuto, & non solamente contra lor empito, se ha difeso, ma anchora alchuna volta con loro grandissimo vtile quelli sourauanzato, come si puo ageuolmente per gli scrittori vedete. Quante siano le spesse state nel acquistar di Lombardia tutte l'istorie ne sono piene. Et no mai per tutto, cio ad alchuna sua suddita città hanno grauezza imposto, ma la sua propria città hanno voluto por ti tutto il peso, in modo che sempre hanno guerreggiato con loro proprii danari, qual republica contro allo empito di tutti gli Signori Christiani hauerebbe potuto se medesima difendere che non fusse stata destrutta; certo niuna; altro che questa, laquale con lo agiuto de Iddio se ha difeso, & questo loro no è auuenuto eccetto pche veramete sono pieni di giustitia & charita piu che ogn'altra republica. Et che questo sia il vero no era soliti gli forestieri venir con li lor piati al giudicio di qsti patricii, che giudicasseno le loro cause; & di tutto quello che giudicaua no sene rimaneuano contenti; Non li venia cittadini & anchora signori di lontani paesi a riponere le loro facultati tra mani, accio che poi quelle fussero santamente tra poueri dispensate, quanti legati sono comessi tra mano de signor procuratori; certo infiniti, perche sono dispensati come proprio la mente de testadori gli hanno ordinati. Questa republica sempre è sta reale. Et benche (non per sua causa) (ma per sua mala sorte sia molto sotto posta a fuochi, & questo dal principio della sua hedificatione, il dimostro); percio che, essendo allhora tutta di legno fabricata vi entro dentro il fuoco in Rialto di tal maniera, che di tutte le case di quella Isola ne fece cenere, ma molto piu la sorte si dimostro crudele, ne tempi nostri, cosa veramente da impaurire ogni audacissimo cuore, che fu nel mille cinquecento tredici, il di vndecimo di genaio, d'intorno hore due di notte in Rialto & nel monasterio di Crusigeri, si scoperse vn fuoco tanto spauenteuole, che con alchuno humano argumento, rimedio di cessar quello, non si potea trouare. Et isto percio che, la stagione menaua vn fortissimo, & empetuoso vento, per ilquale il detto fuoco ogn'hor via piu le fiamme crescea, auentandosse di tetto intetto, come suol far il fuoco, alle cose onte. Et le legna di coperti delle case, accesi di ardenti fiamme si vedeano per l'aria esser portate dal detto vento, in modo che, pareua che fiocasse fuoco per le molte fauille che per l'aria si vedeano andare. Et benche questo danno fusse piu che doi milioni di fiorini d'oro in me di anni otto tutta questa Isola fu rehedificata & in modo che piu per l'auenire non eper ardere, per essere tutta di pietre marmoree senza alchuno legname fabricate. Et questo dimotra quanto di ricchezza habbia questa città, laquale ha mille ceto & sette anni che fu fabricata. Et in tante & si diuerse & perigliose guerre da nemici receuute, sempre si ha difeso & in modo, che mai no fu serua, anzi sempre ha l'altrui città per forza d'armi acquistate. Et molte volte il mare da pessimi latroni fatto libero. Et questo gioger vi voglio be io, che infino a qui, republica anchora per spatio di tanti anni no domino (se alle historie de gl'atichi se die pstar fede) quato qsta, laquale Iddio che puo qllo che vole, al'hora pefi di termiare quado che di qsto modo similmete vora la fine.



LIBRO

Dalla parte di verso ostro de Vinegia, vi è posta vna Isola d'vno miglia di larghezza laquale è di bellissimoi palazzi & giardini adorna, con monasteri di monache & de frati, & anchora tiene alchune parocchie, & vno canale di larghezza d'intorno miglio mezzo, dalla città la diuide, allaquale con barche che quivi apposta stanno si passa, & è nominata Iudeccha.

PER tramontana di Vinegia, vna bellissima terra v'è posta, Murano nominata ma da gl'antichi Murianum, distante d'intorno miglio vno, laquale, è di casamenti & di canali, à Vinegia molto simile, ma vie piu che Vinegia di amenitate se ritroua, perciò che, quivi quasi tutte le case accomodate sono di bellissimoi giardini tutti di ottimi frutti de diuerse maniere ripieni. Et oltre di questo, vi sono chiese quattordeci, mediocrementemente fabricate. Et ventitre poteche, che continuamente di vetro lauorano, & meglio che tutto il resto del mondo, non fa. Questo luoco è benissimo habitato. Et lo esercizio di questi cittadini è mercadantare, altri al detto lauorare se adoperano. Et altri al pescare si danno, in modo che la terra è del viuere molto addaggiata. Et come Vinegia è da vno canale maggiore in due parti diuisa la sua grandezza è d'intorno miglia tre, è ha bonissimo aia.



MAGIORBO che Magiorbum fu detta, è vna terra, à Murano per miglia quattro, per tramontana posta, laquale non è molto habitata, & gli habitadori sono tutti pescatori & hortolani.

D'intorno



DINTORNO miglio uno, l'isola di Torcello per tramõtana si scosta dalla sopra detta, laquale è città episcopale & ha una abbazia affai buona con monachi di san Bernardo, gli huomini della quale, sono hortolani & pescatori & ha pessima aere, &nò molto qndi si scosta un'altra buona terra noiata, Burano, posta p le uante à Mazorbo & à Torcello, distate da luna & da l'altra dintorno mille passi, a Vinegia per ostro, la città di Chiozza ui è posta, che fu dagli antichi, fossa clodia nominata, laquale, gli è distate miglia ueticinque, bene habitata, ha forma lōga, & una strada in due parti la diuide, dalla quale, alcune stradelle deriuano, i modo, che di una spina di pesce ha la similitudine, gli habitati tutti sono marinari, hanno bonissimi horti, di quali, grãde utilita ne cauano, & questo quanto alle isole, che dintorno à Vinegia sono poste, à bastaza sia detto, tutte queste Isole sono, come è Vinegia nel sesto clima poste & quella medesima longhezza de di hanno.

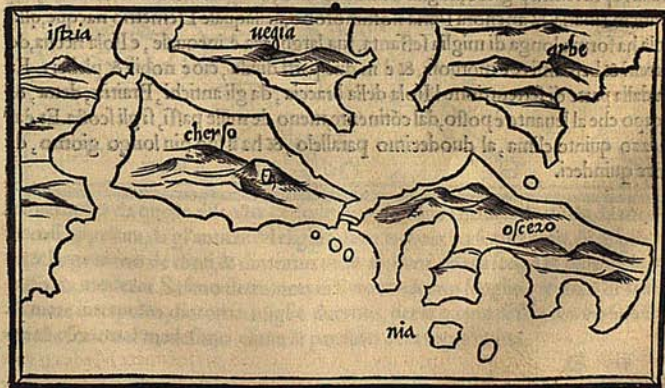


Hor da Vinegia fino a Schiauonia, nō v'è Isola ne scoglio (bêche Plinio dica che ve n'è vno, d'incontro al fiume Timauo, posto cō fonti calidi li quali vguamente col mare cresete, & māca à nostri tēpi nō mai veduto, ma oltra Lustria, vi sono molti scogli, & anchora Isole. Et la prima Isola che piu se gli pressa, è nominata Vegia & è posta alla costa della Schiauonia, da gli antichi, Iliride nominata, & e bene habitata cō vna città del medesimo nome, & cō alchūe castella murate. Et gli habitati molto ciuilmente viuono, hāno vino grano per suo vso, & è di forma longa, Sirocco & maestro, d'intorno miglia trenta & il circoito ottāta & enel sexto clima al quattodecimo parallelo & il suo piu longo di è di hore quindici è mezza. Dalla parte verso Sirocco della sopra scritta, e l'Isola noiata Arbe, posta, con terra murata, laqual molte fichi pduce, & è bene popolata, ha forma lōga leuāte & ponete, ha molti porti. Et sua longhezza è miglia quaranta la larghezza ineguale. Da Arbe à pago (questa è vn'altra Isola così detta) per quel medesimo vento vi è d'intorno miglia dieci laquale è da vno canale da terra ferma diuisa, & come le so pradette bene habitata, & ha terra murata, & la sua forma è q̄si quadra, sua longhezza è miglia veticinq, & sono i quel medesimo clima che Vegia ritrouassi tutte due.

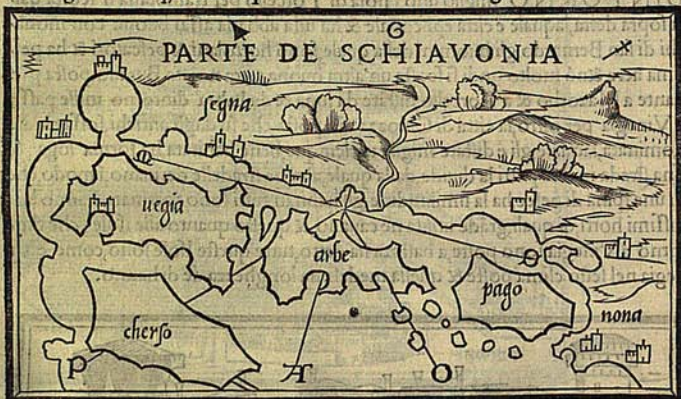


PER garbino a Vegia di spatio miglia cinque, l'Isola Cherfo & Oscero se ritroua no lequali da vn canal l'una dall'altra son diuise, & Oscero è verso sirocco à Cherfo posta & cōvn pōte dall'vna all'altra si passa. Et furono da gli atichi dette Crepsa & Apforus, furono anchora Absirtide nominate, & la cagione di cotol nome, in questo modo hebbe il suo principio. Medea di Oete Re de Colchi figliuola, dalla madre de far molti beneficii imparoe, & di grā lōga de ingegno & costumi a q̄lla fu superiore, & perche il padre suo Oete, cōtinuamēte dalla moglie persuaso era, che tutti gli vecchi, che nelle sue città trouati erano, & anchora tutti gli forestieri che quiui capitauano, fussero decapitati, di che tutto cō ogni studio mandaua ad efecutione alchūo de suoi cittadini, tātō di ardite gli donaua il core di potere il Re da cotal mala & pessima opatiōe rimouere, & pcio si taceuāo, ma solamēte Medea p vna innata bonta, da pietra mossa, di quello pregare, & esortare, che da così mala operatione leuar se douesse, mai nō cessaua. Et vedēdo che nulla cosa buona contra la

osinata & pessima voglia del suo crudelissimo patre operar poteua, anzi vie piu crudel ne diuenia, p laqual cosa tato piu nel dolciſſimo suo cuore vn cõpaffione uol picta si raccendeva in modo che p costume pſe, che contra il voler del padre suo, alle p̄gione doue, è miserabili forestieri rēchiuſi erano tenuti, se nandaua, & q̄lle aprendo, gli mādaua p fatti loro, p laqual cosa il padre cõtra Medea crudele, diuenuto, alla perpetua p̄gione la cõdāno. Ja onde Medea al tēpio del suo auolo che al lito del mare era posto, sene fuggite, & quiui come in luoco sicuro sene staua, ma nō molto tēpovi s'nterpose, che gli Argonauti cō Iasone quiui capitorono, & cõſi toſto come Medea Iasone vide, subito del suo amore si accefe, & q̄llo per suo marito tolle, si veramēte che prima il modo di acquiſtare il vello dell'oro, gli dimoſtraffe senza alcuna sua offeſa, di che a cotal effetto, da Medea ogni cofa necessaria moſtrata gli fue. Et acquiſtato il vello dell'oro, Iasone & Medea col suo fratello Absyrto che prima Egiale era nominato sene fuggirono, il padre di cio aueduto ſene, cō ogni p̄tezza q̄lli à ſeguitar, ſi diede, ma Medea che del padre molto dubitaua, per ſaluar à ſe, & à Iasone, la vita cõtra il fratello diuenne crudele, & sopra q̄ſte Iſole giūta, il cattiuello di Absyrto fece i pecci tagliare, & apparte apparte q̄lli gittate per la ſtrata doue il padre ſeguēdola, doueua paſſare, & ſi come il padre q̄l le mēbra ritrouaua, cõſi gli donaua ſepoltura & in cotal modo facendo, il tēpo al fuggire di Medea, era p̄logato dilche q̄ſte iſole tal nome p̄ſero, dalla morte del ſuē turato Absyrto ma all'Iſole tomādo dico, che ſono da gētē ruſtica habitate & pocha, hāno peccore & capre aſſai, le q̄li di roſmarini & ſalua ſe palcono. Et q̄ſti roſmarini, di cotal grādezza ſono, che vno frate ha, cō alchuni de q̄ſti roſmarini, vna camera fatta, di tal grādezza, che agiatamēte cinque perſone vi caperiano, cō vno lettucio & bāche per ſedere, cō vna mēſa per mangiare, & tutte queſte cofe di roſmarino fatte ſono, cō la ſua coperta in modo ſolta, che il ſole ſia pur grande quāto eſſi voglia ſia, non vi potrebbe penetrare. Quiui dintorno vi ſono de molti ſcogli, ma tutti deſerti, & di niuno p̄gio & ſono al p̄cipio del clima ſeſto, al parallelō decimo terzo, & ha il ſuo piu longo giorno di hore quindici, & vn quarto.



Hor da Vinegia fino a Schiauonia, nō v'è Isola ne scoglio, bēche Plinio dica che ve n'è vno, d'incontro al fiume Timaio, posto cō fonti calidi li quali vualmente col mare cresce, & māca, à nostri tēpi nō mai veduto, ma oltra Litrìa, vi sono molti scogli, & anchora Isole. Et la prima Isola che piu se gli pressa, è nominata Vegia & è posta alla costa della Schiauonia, da gli antichi, Iride nominata, & e bene habitata cō vna città del medesimo nome, & cō alchūe castella murate. Et gli habitati molto ciuilmente viuono, hāno vino grano per suo vso, & è di forma longa, Sirocco & maestro, d'intorno miglia trenta & il circoito ottāta & enel seffto clima al quartodecimo parallelo & il suo piu longo di è di hore quindici e mezza. Dalla parte verso Sirocco della sopra scritta, e' Isola noiata Arbe, posta, con terra murata, laqual molte fichi pduce, & è bene popolata, ha forma lōga le uate & ponete, ha molti porti. Et sua longhezza e' miglia quaranta la larghezza ineguale. Da Arbe à pago (questa è vn'altra Isola così detta) per quel medesimo vento vi è d'intorno miglia dieci laquale è da vno canale da terra ferma diuisa, & come le sopra dette bene habitata, & ha terra murata, & la sua forma è q̄si quadra, sua longhezza è miglia veticinq, & sono i quel medesimo clima che Vegia ritouassi tutte due.



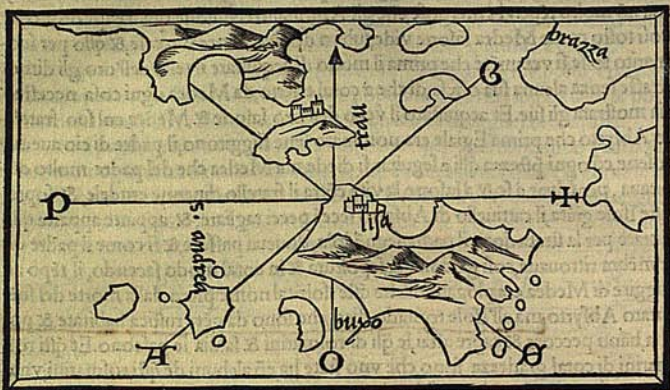
PER garbino a Vegia di spatio miglia cinque, l'Isola Cherfo & Osfero se ritroua no lequali da vn canal l'una dall'altra son diuise, & Osfero è verso Sirocco a Cherfo posta & cō vn pōte dall'vna all'altra si passa. Et furono da gli antichi dette Crepsa & Apforus, furono anchora Absirtide nominate, & la cagiōe di cotal nome, in questo modo hebbe il suo principio. Medea di Oete Re de Colchi figliuola, dalla madre de far molti beneficii imparoe, & di grā lōga de ingegno & costumi a q̄lla su feriore, & perche, il padre suo Oete, cōtinuamēte dalla moglie persuaso era, che tutti gli vecchi, che nelle sue città trouati erano, & anchora tutti gli forestieri che qui capitauano, fossero decapitati, di che tutto cō ogni studio mandaua ad esecutione alchūo de fuoi cittadini, tātō di ardire gli donaua il core di potere il Re da cotal mala & pessima opatiōe rimouere, & pcio si taceuā, ma solamēte Medea p vna innata bonta, da pietā mossa, di quello pregare, & esortare, che da così mala operatione leuar se douesse, mai nō cessaua, Et vedēdo che nulla cosa buona contra la

L 367

ofinata & pessima voglia del suo crudelissimo patre operar poteua, anzi vie piu
 crudel ne diuenia, p laqual cosa tato piu nel dolciſſimo suo cuore vna cōpaffione
 uol picca, si raccendeua, in modo che p costume pſe, che contra il voler del padre
 suo, alle pgiōe doue, è miserabili forestieri rechiuſi erano tenuti, se nandaua, & q̄lle
 aprendo, gli mādaua p fatti loro, p laqual cosa il padre cōtra Medea crudele, diue
 nuto, alla perpetua pgiōne la cōdāno, la onde Medea al tēpio del suo auolo che
 al lito del mare era posto, sene fuggite, & quini come in luoco sicuro sene staua,
 ma nō molto tēpovi s'nterpose, che gli Argonauti cō Iafone quini capitorono, &
 cosi toſto come Medea Iafone vide, subito del suo amore si accese, & q̄llo per suo
 marito tolle si veramēte che prima il modo di acquistare il vello dell'oro, gli dimo
 straffe senza alcuna sua offesa, di che a cotal effetto, da Medea ogni cosa necessa
 ria mostrata gli fue. Et acquistato il vello dell'oro, Iafone & Medea col suo fratel
 lo Abyrto che prima Egiale era nominato sene fuggirono il padre di cio auedu
 toſene, cō ogni pſtezza q̄lli à ſeguirar, si diede, ma Medea che del padre molto du
 bitaua, per saluar à se, & à Iafone, la vita, cōtra il fratello diuenne crudele, & sopra
 q̄ſte Iſole giūta, il cattiuello di Abyrto fece i pecci tagliare, & apparte apparte q̄lli
 gittate per la ſtrata doue il padre seguēdola, doueua paſſare, & si come il padre q̄l
 le mēbra ritrouaua, cosi gli donaua ſepoltura & in cotal modo facendo, il tēpo al
 fuggire di Medea, era plogato dilche q̄ſte iſole tal nome pſero, dalla morte del ſue
 turato Abyrto, ma all'Iſole tornādo dico, che ſono da gēte ruſtica habitate, & po
 cha, hāno peccore & capre affai, le q̄li di roſmarini & ſaluia ſe paſcono. Et q̄ſti roſ
 marini, di cotal grādezza ſono, che vno ſtate ha, cō alchuni de q̄ſti roſmarini, vna
 camera fatta, di tal grādezza, che agiatamēte cinque perſone vi caperiano, cō vno
 lettuccio & bāche per ſedere, cō vna mēſa per mangiare, & tutte queſte coſe di roſ
 marino ſatte ſono, cō la ſua coperta in modo ſolta, che il ſole ſia pur grande quā
 to eſſi voglia ſia, non vi potrebbe penetrare. Quini dintorno vi ſono de molti
 ſcogli, ma tutti deſerti, & di niuno pgiō & ſono al p̄cipio del clima ſeſto, al paral
 lelo decimo terzo, & ha il ſuo piu longo giorno di hore quindeci, & vn quarto.

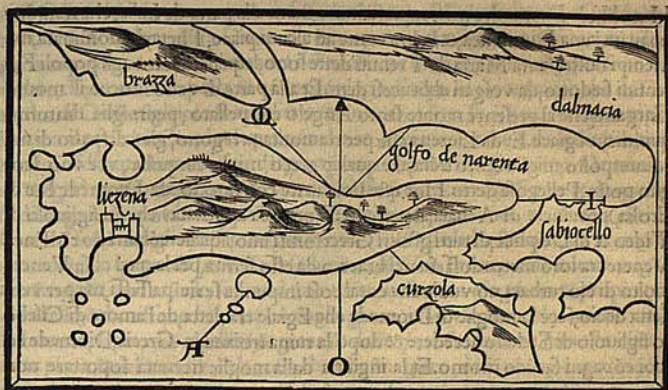


DA Cherfo verso Sirocco, per spatio di miglia cento quaranta, ritrouaffi l'Isola detta Traurio, da Moderni Trau, benche in questa distantia di mare, vi sono molte Isole, & scogli, ma di niuno frutto. Et di loro alchuna cosa fauellare, non mi astringe, laquale è l'Isola picciola, con città episcopale & è da vn canale da terra ferma diuisa. Et è al mezzo del quinto clima, al terzo decimo parallelo, & il suo piu lungo di è di hore quattordeci, & tre quarti di hora.

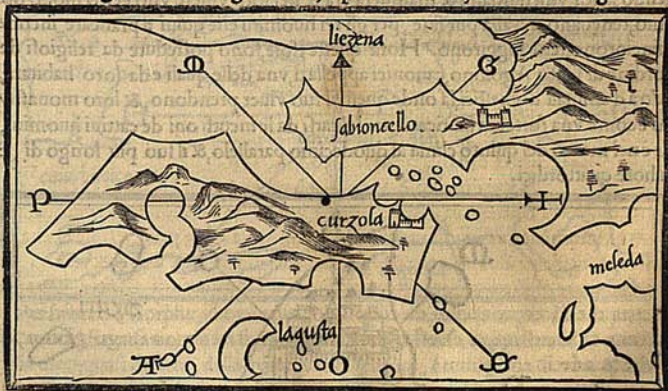


LISSA, che da gl'antichi lissa nominata fu, per la quarta di ostro verso sirocco, per miglia d'intorno quindici, da Trau, si dilonga, laquale è quasi di forma quadrata, & alla parte che tramontana mira, ha ottimo porto, & suo circoito è miglia ottanta d'intorno della quale se prendono le miglior fardelle del mondo. Dalla sopra scritta p greco, miglia d'intorno dieci, vi è posta l'Isola de Lizeza, che gl'antichi Pharia, & anchora Paria nominarono, nellaquale Demetrio nacque, questa Isola ha forma longa di miglia sessanta, sua larghezza è ineguale, è Isola ricca, de terreni & bestiami & è motuosa, & è in due parti diuisa, cioè nobili & plebei. Et ha dalla parte di settentrione l'Isola della braccia, da gli antichi, Braitia, detta, & il capo che al leuante è posto, dal cõtineate, meno de mille passi, si gli scosta. Et è al mezzo quinto clima, al duodecimo parallelo, & ha il suo piu lungo giorno, di hore quindici.



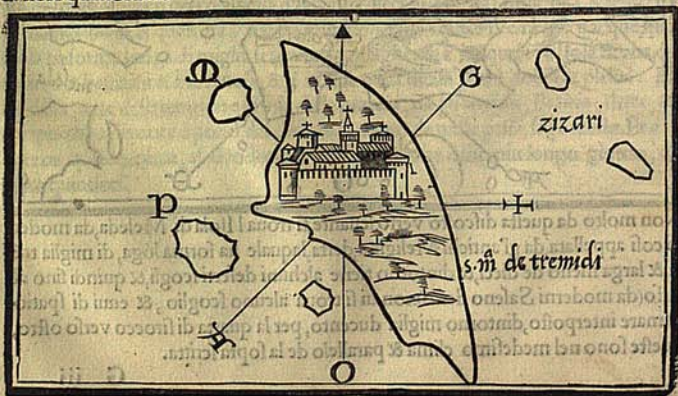


D A Liezena per ostro firocco, meno di miglia cinque, uì el'Isola di Curciola posta da gl'antichi Curcura Melana & Corcira Nigra detta, cò città murata & ha vescouo, e ottimamente habitata, & il piu de gl'habitanti, mercatanti sono, hanno de molti nauigli & de ogni mainera laquale molto poco si scosta da terra ferma, & e' l'Isola longa dintorno miglia trenta, & per ostro tiene, l'Isola della Augusta.

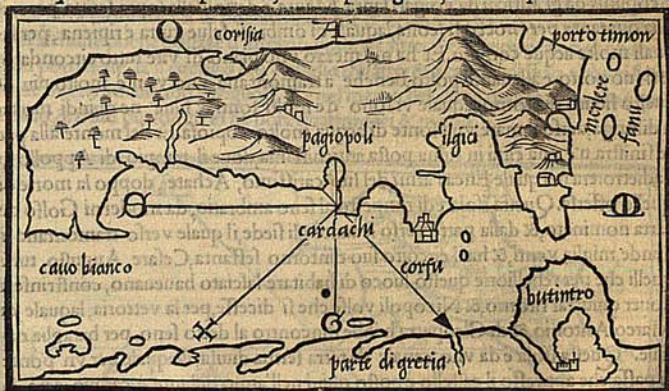


Non molto da questa discosto verso leuante, si troua l'Isola di Meleda, da moderni così appellata, da gl'antichi Meligina, detta, laquale ha forma lóga, di miglia trenta, & larga meno de dieci, & dintorno tiene alcuni deserti scogli, & quindi fino al fasso (da moderni Safeno detto) non uì si troua alcuno scoglio, & euui di spatio di mare interposto, dintorno miglia ducento, per la quarta di firocco verso ostro, queste sono nel medesimo clima & parallelo de la sopra scritta.

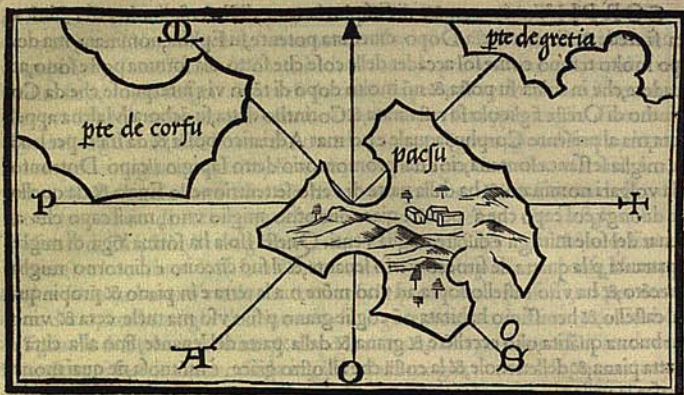
Hora l'Isle Diomedee mi si rapresentano, stanti alla parte de Italia, che tramōta
 na mira, l'una Diomedea, & l'altra come ad alcuni piace, Theutria nominata, ma
 à tempi nostri, santa Maria de Tremiū dette sono, lequali incōtro agli popoli Fio
 rentini siedono, da volgari abbrucesi detti. Et alla parte di verso sitocco, il monte
 Gargano che al presente monte santo Angelo è appellato, per miglia dintorno
 quindici: vi giace. Et da Liezena che per tramontana tēgono, gli è di spatio di ma
 re interposto, miglia cento trēta, alle quali p greco, miglia cinquata, vi è vno sco
 glio posto, Pellegosa detto. Hor qste Issole dette così furono, da Diomede Re di
 Etolia, prouincia di Achaia, al presente: Romania appellata) che fu figliuolo di
 Tideo & di Deiphile, di tutti gl'altri Greci fortissimo, il quale cōbattēdo cō Enea
 Venere tra loro metendossī su nel braccio da esso ferrita per la qual cosa Venere
 molto di cio turbata, nō vuole che cotal cosa impunita se ne passassi, ma per ven
 detta decio, fece la moglie di Diomede che Egiale era detta, de l'amore di Cilebo
 no figliuolo di Steleno accēdere, & dopo la ruina troiana in Grecia, Diomede co
 suoi cōpagni facēdo ritorno. Et la ingiuria dalla moglie riceuuta soportare non
 potendo, cō suoi compagni, quindi partirse deliberorono, & nō molto di tempo
 rāl pēsier & l'effetto vi s'interpose, pche à queste Issole nauigorono, & qui puenu
 ti & smōtati, Diomede sparue, & li compagni suoi, d'uccelli che Diomedei, se dico
 no, la forma pigliorono. Et poi che quivi vn tēpo stati furono, mostrādossī verso
 à gl'huomini boni benigni & mansueti, & trattabili, & da cattiuī, & rei, sempre fug
 gendo, la lor vita hūmana & mansueta era, & nel loro viuere vno certo modo or
 timo, teneuano, ma alla pur fine, per gli rei huomini che quivi à praticare incon
 minciarono, sene fuggirono. Hora queste Issole, sono possedute da religiosi de
 l'ordine di santo Agostino, canonici appellati, vna delle quali è da loro habitata,
 l'altra d'animali domestici, ja onde questi il suo viuere prendono, & loro monaste
 rio è come vna fortezza fabricato, per saluarssi da le incurssiōni de cattiuī huomini,
 Et è nel mezzo del quinto clima al duodecimo parallelo, & il suo piu longo di, è
 di hore quattordici.



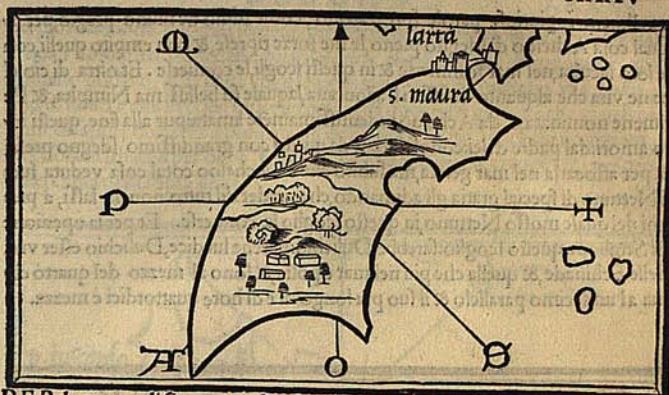
CORPHV, primeramēte di Sifpho latrone, di Eolo figliuolo, effer fabricata si crede, & Cocira detta. Dopo diuenuta potente, fu Ephira, nominata, ma dopo molto tempo come sol accader delle cose che sotto alla fortuna poste sono, accadete, che in ruina fu posta, & nō molto dopo di tēpo vi si interpuose, che da Corintho di Oreste figliuolo fu restaurata, & Corintho detta, fu āchora Malena appellata, ma al presente Corphu, laquale è nel mar Adriatico posta, & da Italia per leuate miglia lessanta lontana, cio è dal promontorio detto Iapigio (capo Doronto da volgari nominato) & ha dalla parte di verso settentrione, lo Epiro & da quello se dilonga col capo che a' ponēte giace dintorno miglia vno, ma il capo che al leuar del sole mira, gli è distāte miglia venti. Questa Isola ha forma lōga di miglia quaranta, p la quarta de sirocco verso leuante, & il suo circoito è dintorno miglia trecēto, & ha vno castello sopra ad vno mōte, ma la terra è in piano & propinqua al castello, & benissimo habitata, nō coglie grano p suo vso, ma mele cera & vino in buona quātita, olio eccellēte, & grana, & dalla parte del leuante, fino alla città è tutta piana, & dell'etruole, & la costa che all'ostro giace, è mōtuosa, ne quei monti nasce la vallonia, da ponēte tiene alcuni scogli di niuno pregio. Et è al mezzo del clima quarto al decimo parallelo, & il suo piu lōgo di, è di hore qttordici è mezza.



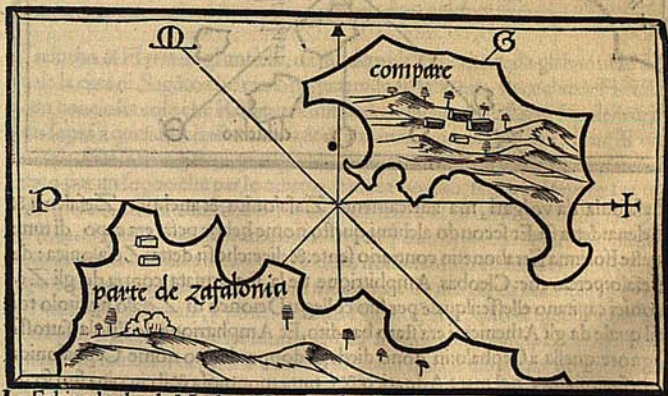
Per sirocco a Corphu, vi è vna picciola Isola posta, distāte miglia dieci, laquale da gl'antichi Ericusa nominata fu, ma à tempi nostri Pacfu è appellata, di circoito miglia dieci, quasi deserta, dalla parte verso leuante, è tutta piana di vite & arbori fruttiferi abondante, ha buono porto, & p il tempo andato era con l'Isola di Corphu cōiunta (secondo l'openione di alcuni) che dicono, che dal cōtinuo poter del mare, essere da quella diuelta, bēche in altro modo, Ouidio, & Plinio sentano, liquali così dicono, che l'armada di Vlisse essendo per fortuna perita, & la naue sua, il resto delle nauì in Nimphe mutate, hauendo vedute, & il camino del ritornare in Itacha sapendo, incontinente in via se misse, per ritornare in Itacha, & qui vi giunta, da Nettuno in questo scoglio, in memoria di Vlisse mutata fue, questa è in quel medesimo clima & parallelo che è Corphu.



Scopulus da gl' antichi da volgari santa Maura è detto: dalla sopra scritta per miglia quaranta per sirocco si scosta, laquale di ombrose selue tutta è ripiena, per le quali molte acque correno. Et ha nel mezzo vno piano di vite tutto circondato, & il suo porto è alleuante posto, benchè à tramontana vno ven'è, molto piu di questo sicuro, dintorno alquale vi sono de molti fonti, & silue, ne quindi molto si dilonga, verso il mare, vna fonte di acqua molto copiosa. Et del monte alla parte sinistra, u'è vna città in ruina posta antichissima, doue il tempio di Appollo p l'adietro: era nel quale Enea l'armi del suo carissimo, Achate, doppo la morte di quello offerse. Questa Isola è di rimpetto al seno ambratio, da moderni Golfo de l'arta nominato, & dalla parte verso leuante gli siede, il quale verso tramontana si stende, miglia venti, & ha il circoito suo dintorno sessanta. Cesare Augusto, tutti quelli che per rebellione questo luoco di habitare lasciato haueuano, costrinse, à douer quini far ritorno, & Nicopoli volse che si dicesse, per la vettoria, laquale di Marco Antonio, & di Cleopatra hebbe dincontro al detto seno, per bataglia nautale. Questa Isola è da vno canale da terra ferma diuisa, allaquale per vn ponte si passa: che appresso il castello è posto, quini nell'anno distante è cattuo aere, la longhezza di questa Isola, ha dintorno miglia trètacinque, & è al mezo del quarto clima al decimo parallelo, & ha il suo piu lógo giorno di hore quattordici e meza,

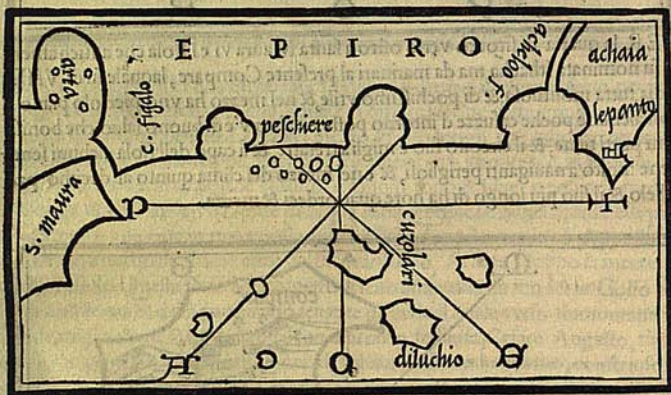


PER la quarta di sirocco verso ostro à santa Maura vi è l'Isola che antichamente fu nominata Ithacha, ma da marinari al presente Compare, laquale fu di Vlisse fedia, tutta montuosa, & di pochissimo vile, & nel mezzo ha vno picciolo piano, con alcune poche casuzze d'intorno poste, ne altro v'è di buono saluo, che bonissimi porti tiene, & il circuito suo è miglia trètate, & à capo dell'Isola alcuni seni tiene molto à nauiganti perigliosi, & nel mezzo del clima quinto al decimo parallelo, & il suo piu longo di ha hore quattordeci & mezza.



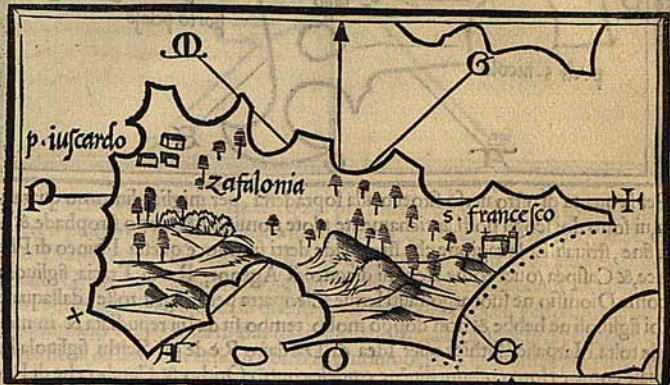
Le Echinade, che da Moderni Cuzolari son dette stanno per greco alla sopraddetta, & di quindi si scosta per il detto vento, miglia quaranta, & d'incontro al fiume Acheloo poste sono, il quale per lo Epiro corre, & nel mare Adriatico si merge, & questi scogli in cotal modo, nacquero, Questi primieramente furono nimphe bellissime, lequali, à tutti gli Iddii (eccetto, à Acheloo) fecero sacrificio, anzi

quello: con ingiuriose parole sprezzarono, come Iddio de niuno pregio, per la qual cosa Acheloo d'idegno pieno, le sue forze riprese, & con empito quelli, con le loro facultà, nel mar sommerse & in questi scogli, le conuerse. Et oltra di cio, el ce ne vna che alquanto da esse si li allontana, laquale fu belliffa ma Nimpha, & Pe rimene nominata, & da Acheloo ardentiffimamete amata: pur alla fine, questi loro amori: dal padre di lei: conosciuti: fu da quello con grandissimo sdegno presa, & per affocarla nel mar getata, ma subito che da Acheloo cotal cosa veduta fue, à Nettuno di special gratia gli adimando, che perder dil tutto non la lasci, à preghi del quale mosso Nettuno in questo scoglio la conuerse. Et per la openione di Strabone questo scoglio: farebbe Dulichio: perche lui dice, Dulichio esser vna delle Echinate, & quella che piu nel mar è posta, & sono al mezzo del quarto di ma à l'undecimo parallelo & il suo piu longo di è di hore quattordici è mezza.

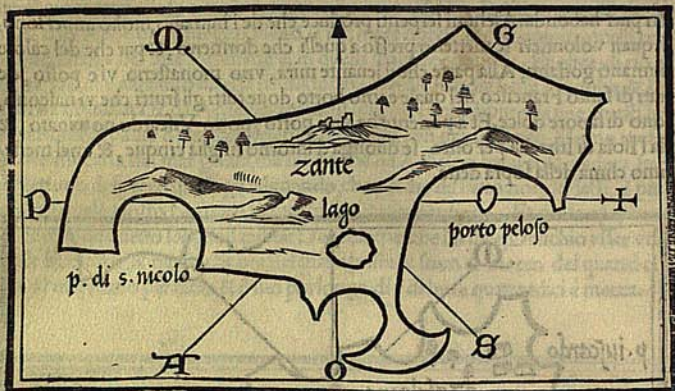


Zafalonia da volgari, ma anticamente Zafalonica, & anchora: Zefalenia, & Melena: detta fu. Et secondo alchuni, questo nome hebbe pche era capo, di tutte queste Isole: ma Strabone in contrario sente: & dice: che fu detta: Zefalonica: da Zefalo: perciò che: Cleobas Amphitrione de la sua armata contra de gli Zefalonici capitano elleffe: ilquale per suo collega: Deioneo di Zefalo figliuolo tolse il quale da gli Atheniensis era stato bandito. Et Amphitrione de l'Isola fattosi Signore: quella à Cephalo: in dono diede, & doppo: dal suo nome Cephalonica detta fue: questa e nel mare Adriatico: & è tutta montuosa & il circoito suo secondo il vulgo è miglia cento: ma Strabone di trecento & sette: & Plinio di trecento & sei la pongono. Et la parte che à l'ostro è posta è tutta montuosa & fra tutti: vno ve ne à l'istimo: doue il tempio di Ioue Enesio era, & appresso il detto monte, è tanto bassa: & stretta: che molte uolte da l'una à l'altra parte il mar trapassa. Questa Isola è tutta di selue piena & senza acqua, fa fichi assai, & de molti

alti pini habonda. Alcuni serpenti produce, che de l'humano, molto amici sono, li quali volentieri se metteno presso à quelli che dormeno, & par che del calore humano godano, Alla parte che il leuante mira, vno monasterio vi è posto, de frati di santo Francisco, nel quale è vno horto, doue tutti gli frutti che vi nascono, sono di sapore dolce. Et à ponente ha vno porto, porto Viscardo nominato, & da l'Isola di Ithacha per ostro, se dilonga d'intorno miglia cinque, & enel medesimo clima della sopra detta.

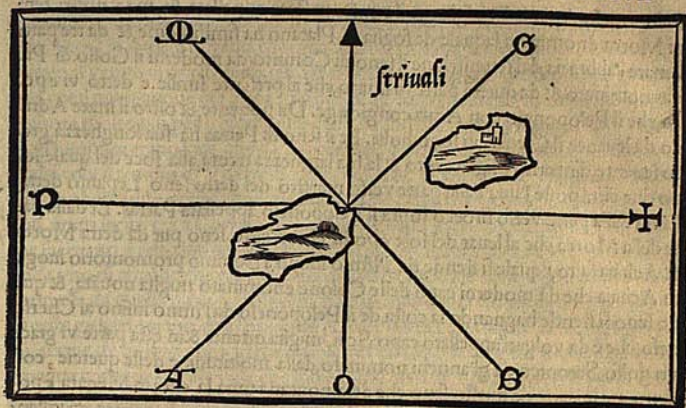


Zacinto & Hyria da gli antichi, da moderni Zate è detta, da gli huomini della quale la città di Sagoto che in Spagna posta fu fabricata, fu anchora Hierusalé detta, conciosia cosa che Ruberto Guiscardo, nauigando al santo sepolchro, per caso sopra à questa Isola ismontato, & di una infirmita grauato, del nome di questa Isola fece interrogare, fugli risposto, che Hierusalem era il nome suo, per il che subito per un sogno che per lo adietro haueua ueduto, si tiene al fine di sua uita esser giunto, & così non molto dopo, gli adiuenne & fu uerificato il sogno. Questa Isola alla parte di uerso tramontana è tutta piana di pascoli & uite habondante, & da leuate ha uno porto, porto Peloso nominato, dirimpetto del quale è un lago di pegola liquida, & anchora di molte uene de metalli da ponente, ui è porto Nata, oltre del quale, il porto di santo Nicolo, ui è posto & quindi non longi, è il piano, delle saline, & sul monte, che è a tramontana, siede la città laquale dal terremoto ruinata si uede, & il circuito di questa Isola, è diatomo miglia nouanta, ottima è il suo aere, & sua lunghezza uerso leuante si stende per miglia trenta, & è nel clima & parallelo sopra scritto.

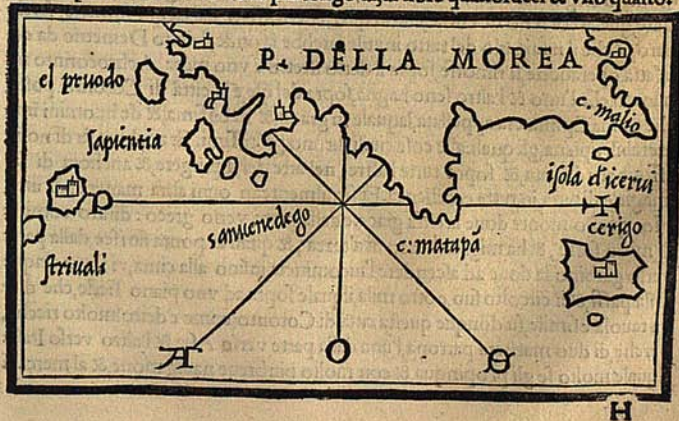


Per la quarta di ostro uerso sicroco, alla sopra detta, per miglia dintorno quaranta, ui sono doi scogli posti antichamente plote, nominati, & dopo, strophade, & al la fine, s'riuali. Et la cagione che strophade, detti furono, è questa Phineo, è questa Phineo di Pheneice, & Casipea, ouer come alchuni dicono di Agenor, Re di Tracia, figliuolo (come Dionisio ne suoi argonauti scriue) Cleopatra per moglie tolse, dallaquale doi figliuoli ne hebbe, & non doppo molto tempo, fu da lui repudiata, & in moglie tolta, Harpalice sythica ouer Idea di Dardano Re de gli Scithi figliuola, la quale, come è i loro costumi diuene crudele contro Oritho & Carabo, che di Phineo & di Cleopatra furono figliuoli, ne mai al psuader Phineo fece fine, fin à tato che li doi figliuoli cecar gli fece, di che, gli Iddii di tata seleragine, à pietà mossi, esso Phineo cecoronò, & p' piu di pena donargli, l'arpie madorono che nò tanto le sue imbádisoni deuorasseno, ma anchora q'le, sporcar douessero, Hora mètre che Phineo in q'ite còtmue pene staua, nò molto di tèpo ui si interpose, che l'afone con gl' argonauti, qnci nauigado, fu da Phineo benignamète riceuuto, & molto honò rato, p' laqual cosa, l'afone uolèdo di cotal beneficio rēdergli il guidardone, chiama ti Zeto & Caloi di borea & Orithia figliuoli, giouani allati, & nel faettare prestan tissimi, comádogli, che q'li sporcissimi animali, di quindi cacciar douessero, & nò tanto dalle case di Phineo, ma anchora, di tutto il suo paese, li q'li le lor armi riprese & à seguitar le dette Arpie se missero, & infina à q'li scogli le, cacciorono, & qui ui giuti, dalla dea Iri, per parte di Ioue, ammoniti furono, che piu oltre li suoi cani molestar nò douessero, i giouani il comádamento udito hauèdo, subito adietro ti tornarono, & in quel tèpo q'li scogli, che plote erano nominati, da q'ito ritorno, detti furono strophade, sopra de quali l'arpie restorono, infina al tèpo che i Troiani nel suo ritornare in Italia, fecero, doue hebbero il tristo annùto. Al p'sente q'li scogli, che di crudelissimi animali erano albergo, sono habitati da huomini ortimi, li q'li sono caloiari, che di pane di orzo & di pesci uiuono, & il loro bere eacq & p'tema de Turchi dètro ad uno castello che qui è posto, rēchiuisti stano. Et se li nauiganti nò fossero, che molte limosine ui porgeno, di fame se ne morrebbero.

Sonoui



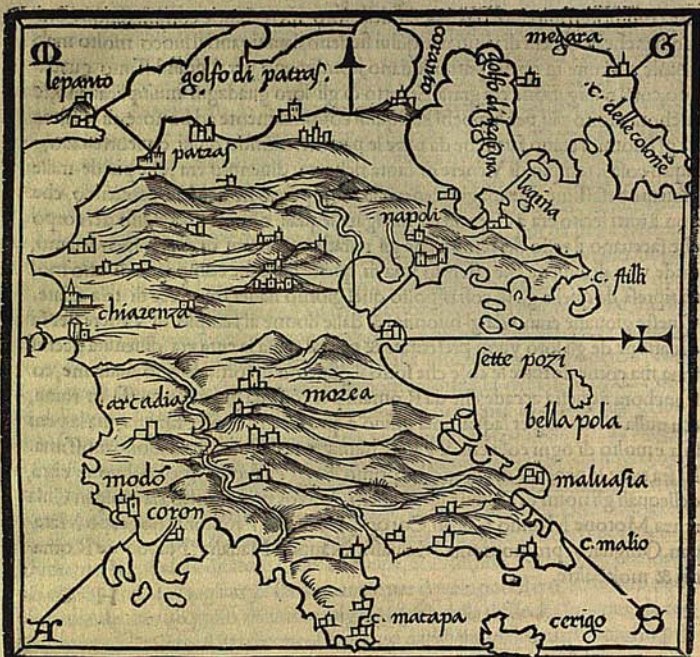
Sonouì alchun'altri scogli, à questi quasi per leuante posti, d'intorno miglia quarà ta, che il primo da gl'antichi detto fu . Et prima, da volgari il Pruodo, il quale da capo Conello meno de diece miglia se dilonga, questo capo da gli antichi fu nominato Cyparisso promontorio, il quale è posto sopra il Peloponeso, alla parte di verso ponente, all'ostro, oltre di questo per la quarta de fitocco verso ostro, per mi glia d'intorno venti, l'Isola di Sapiencia gli siede, laquale gli antichi Sphagia, o ver Sphatheria, dissero, con ottimo porto & è montuosa, & à tramontana in terra ferma tiene la città di Motone, per leuante, l'Isola detta Teganusa benche Moderni Caurera la chiama, laquale da Sapiencia si lontana miglia tre, o uer quattro, per leuante v'è vn'altro, scoglio Sanuedego detto. Et sono nel principio del q̄rto clima al nono parallelo & hano il suo piu longo di, di hore quattordeci & vno quarto.



Peloponeso, Apia, & Pelasgia, per il tempo passato appellata fu, ma a nostri tetra pi, Morea è nominata, la quale de foglia di Platano ha similitudine, & da tre parti il mare l'abbraccia, dal settentrione il seno di Coronto (da moderni il Golfo di Patras, nominato, & da questa parte, lo istimo, che al presente simile è detto vi è posto, che il Peloponeso con Acaia congionge. Da ponente, & oltro il mare Adriatico, da leuante il Cretico, vi sono posti. Et il seno di Patras ha sua lunghezza, greco leuante, dintorno miglia cento, & la sua larghezza trenta, alla foce del quale, sono due città poste, l'una dalla parte verso maestro del detto seno, Lepanto detta, l'altra dalla parte verso sirocco sopra il Peloponeso, appellata Patras. Et dalla parte della Morea, che al leuar del sole è posta, vi è vn'altro seno, pur da detta Morea & Achaia fatto, il quale si stende, da l'istmo infino a Sumnio promontorio luogo di Achaia che da moderni capo delle Colone è nominato, miglia nouata, & questo seno si stende bagnando la costa de il Peloponeso da l'istmo infino al Cherfoneo (che è da volgari appellato capo Scili), miglia ottanta, & in questa parte vi giace vn golfo Saronico da gl'antichi, nominato, dalla moltitudine delle quercie, così detto, ma la parte de questo seno, che a tramontana mira, la città di Megara è posta, dalla quale Megarico, fu nominato, fu anchora detto, per lo adietro, da gl'antichi, Ponto, & Poro, che in latino transitò vuol dire, ma a tempi nostri, da volgari è golfo de Legina appellato. Hor questo seno, si stende verso sitocco, miglia nouanta, & ha di larghezza miglia quaranta. Et volendo detta Peninsula dintorno nauigare, gli sono miglia cinquecento sessantatre, di che, alle speditione della guerra, è molto incomodo, & le naui per la sua grauezza traghettare non si potendo. Demetrio Re, Cesare ditatore, Caio Principe, & Domitio Nerone, se pensorono questo stretto di tagliare, & far vn canale, per il quale potessero, cò le loro naui, prestamente da vno golfo all'altro nauigare, liquali, dalla difficulta superati, da cotale impresa si trassero. Altri dicono, Demetrio da tal impresa hauersi rimosso, per che li fu da gl'architetti fatto sapere, che il seno di Coronto, molto piu alto era, che quello di Legina: in modo che se cotale canale si facesse nel golfo de Legina intrare, quella col resto de l'Isola, che in questo seno fossero: dal laque somerse, farebbero, & che il nauigarlo del tutto inutile farebbe. La onde, il detto Demetrio da così fatta operatione, si rimosse, sopra il detto stretto è vno mote, Achrocorinto nominato, che l'uno & l'altro seno bagna, sopra del quale, è la città di Coronto posta, che prima Ephira era appellata, la quale fu grade, & richissima, & de huomini inumerabili ripiena, gli quali alle cose civili furono prouissimi. Et anchora fu di nobilissime arti dottata, & sopra tutte l'altre, nel'arte del dipingere, & anchora di far imagine di terra, in tutta eccellenza. Et similmente: in ogni altra maniera, di arte. Hor questo monte doue la città giace: è dalla parte verso greco: diritto come se di muro fosse, & ha miglio mezzo di altezza, & quasi in punta finisce, dalla parte verso garbino. La doue ad ascendere l'incomincia, infino alla cima, vi sono cinque mila passi, & il circoito suo, è otto mila, il quale sopra ad vno piano siede, che d'una tauola è simile, fu dunque questa città di Coronto (come è detto) molto ricca, perche, di duo mari: era patrona, l'una dalla parte verso Asia, & l'altro verso Italia il quale molto se gli propinqua, & con molto piu breue nauigatione, & al mercata

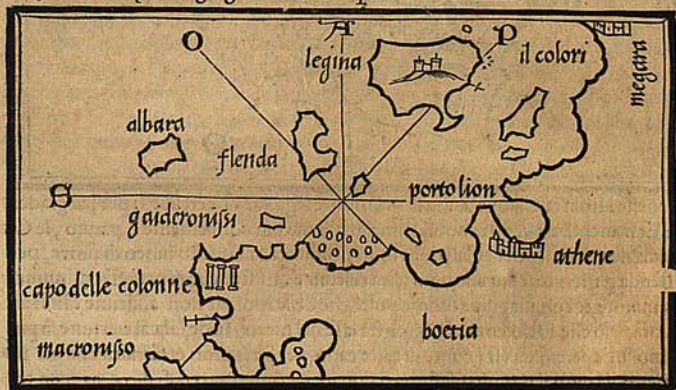
rare commodissimo luoco, & per far delle loro mercatantie commutatione, otti-
 mo, benchè la varietà di venti, che quiui siedeno, a nauiganti il luoco molto mala
 geuole, al venire in queste parti rendano, nondimeno, per il grandissimo guada-
 gno, cotal nauigatione era grata. Et tutto di gli loro guadagni multiplicauano, &
 anchora molto piu, per li giochi, che quiui continuamente ad honore di Venere
 da gl'huomini erano fatti, che da tutte le parti del mondo, quiui concorreuano, p
 laqual cosa, il tempio di Venere di tanta ricchezza diuenuto era, che piu de mille
 giouane bellissime à guadagno teneua, la onde perciò ne deuene proverbio, che
 non à tutti lecito era à Coronto il nauigare, lequali oltra il guadagno del corpo
 che faceuano, il resto del tempo che gli restaua, in lauorii di mano spendeuano,
 onde vno di auuene, che essendo vna di queste, dalle sue compagne di otio mol-
 to ripresa, da quella gli fu cosi risposto, quel giorno hauer tre pecce di tela fillate.
 Queste giouane erano da gl'huomini & dalle donne al tempio di Venere, per fa
 distatione di gli loro vuoti presentate, & per tal causa, la città era diuenuta ricchis-
 sima, ma come de tutte le cose che sotto il gouerno di fortuna sono auuenne, co-
 si anchora à questa accade, che da Romani per còtinua guerra, fu messa in ruina,
 & à nulla la ridotta, per laqual cosa, infino à questi tempi, cosi è rimasta, ma la peni-
 sula è molto di ogni cosa, che al viuere humano fa di bisogno habondantissima.
 Et fra tutte le penisule del mondo, il primo luoco il suo, ha molto buone città,
 dellequali gli nomi di alchune sono questi. Araxos promòtorio, da volgari Chia-
 renza, Motone Mondo. Coron, Corone, Thenaria Promontorio, capo Mata-
 pan. Onignatos promontorio. Maluafia, Nauplia Naualis, Napoli de Roma-
 nia & molte altre.

H ii



O Enopia, fra l'Isole nobile nobilissima, dal nome della figliuola di Phisione, che Egina era nominata su appellata Egina, laquale per le sue bellezze, Ioue di lei inuagito, la rapì, & sopra questa Isola condusse la, (benche al presente questa Isola Legina è appellata) con laquale Ioue piu volte carnalmente si congiunse, per il cui congiungimento Eaco ne nacque, il quale poi di questa Isola ne fu Signore, ma sopra tutti gl'altri huomini infelicissimo, perche continuamente, da Iunone perseguitato fu, & in modo, che all'ultima miseria lo condusse, uccidendogli con pestilentia tutti li suoi Cittadini, & per piu di miseria dargli, fecero dopo tutti gli altri rimaner uiuo, accio che, ad alchuno gli suoi affanni comunicar non potesse, onde percio, in continue amaritudine sua vita menaua, & per fogare gli suoi affanni, hor quinci & hor quindi fra ualle & monti sua vita menando, de ramaricarsi non cessaua, ma vn di fra gl'altri, vna antiquissima querzia gli uene ueduta, sopra della quale, vna moltitudine di formiche, (come e' loro costume) che hor su & hor giu caminando andauano, & Eaco poi che quelle hebbe uedute, vn desiderio nel core grandissimo gli nacque, di hauer tanti Cittadini, quante erano quelle formiche, & cosi stando, con molta affettioe, al suo padre Ioue di gratia, gli adimandaua, che cotal suo desiderio adèpiesse, ouer che quel di l'ultimo di sua vi

ta fosse. Ioue dal giusto prego mosso, in huomini tutte quelle formiche conuerse, per laqual cosa, Eaco lieto diuenuto, per gli rehuani suoi Cittadini, quato alchuno altro che mai nel mondo fusse, allhora tutti i campi tra quelli vguamente diuise. Et per cotal cosa gli Egineti, mirmidoni sono detti, còcio sia cosa, che la natura delle formiche, è di costa sempre cauar la terra, & così sono questi Isolani, nel cauar la terra & à suoi campi portamela, accio che, buono & habondante frutto gli rendano, perche questa Isola è molto petrosa, ma chi profondamete caua, buono & ottimo terreno ritroua, essendo la parte di sopra, come è detto) molto salsosa, & se de loro campi vile cauar vogliono, è loro di bisogno con il terreno aiutati siano, & in cotal modo diuengono ottimi & buoni, nel rēdere il frutto. Questa è quella isola, che con battaglia nauale, appresso de l'Isola di Salamina, nel Saronico Seno, non dubito, del principato cò gl' Atheniesi costēdere, & anchora al chuna volta del mare l'Imperio hebbe, il circoito suo nō eccede miglia vēti due, & mezo, & è longa & stretta, verso sirocco, & vno canal da terra ferma la diuide, & alla parte di verso greco la prouincia di Achaia le è posta, & da quella per la quarta de greco verso tramontana, dintorno miglia trenta, si scosta, & da l'Isola di Salamina che da garbino li siede, diece, & enel mezo del quarto clima, al nono parallelò, & ha il suo piu longo giorno di hore quattordici & meza.

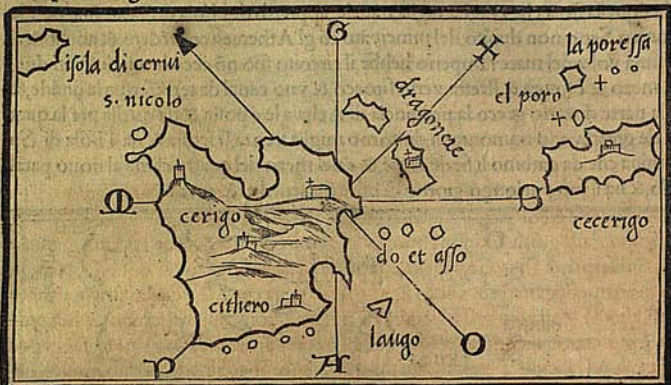


SCOTHERA & Porphiris fu anticamente nominata, dalla bellezza de marmi che quiti sono (secondo Aristotile) & il primo luoco doue capitasse Venere poi che naque, fu qsta Isola, ma altri dicono che fu nominata Cythera da Cythero figliuolo di Phenice, benchè anchora Plinio la dica Cythera, ma i nostri tēpi Cerigo l'appellano, laquale da tramontana, Maluasia tiene, & da quella è distāte miglia cinque, ha molti porti: ma per la lor strettezza, molto dubbiosi. Et vna città per l'adietto hebbe. Cythera nominata. Et ha dintorno alchuni scogli, ma de niuno prezzo, & alla parte che l'ostro mira si ritrouano, al ponēte è tutta montuosa, doue si troua alcune ruine, de vno castello che al presente è detto Cythara, nel quale, era il tempio di Venere, doue si gli faceuano i sacrificii nel quale Paris

LIBRO

& Helena à gli loro amori diedero principio, & alla fine quindi furtiuamente fuygirono, il circoito di questa Isola, emiglia seffanta, & al presente è, male habitata & quasi deferta, eccetto che abundantissima se ritruoua de asini saluatici, nel capo de quali vna pietra vi si troua, laquale secondo gli autori, val contra il mal caduco & anchora al dolor de fianco. Et posta sopra vna femina, che non potessi parturire, affretta molto il parto.

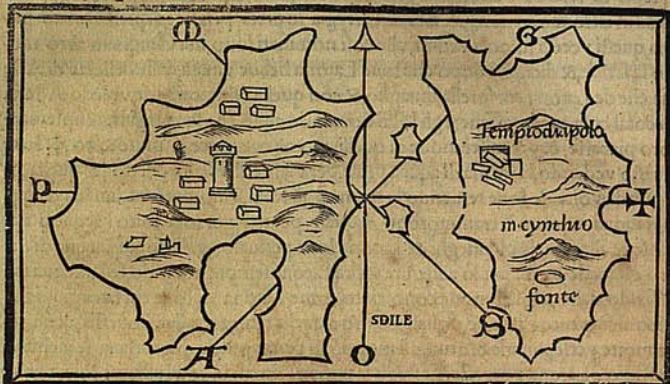
A questa per siroco è l'Isola Ceceorigo posta da Plinio, Eglya, nominata, laquale è distante da Cerigo miglia quindici, da Candia cio è da vno castello da gli antichi Phlasarna detto, miglia venticinque, volgari Contarini, lo appellano & è al capo che al ponente guarda.



Benche l'Isola di Candia à queste nel ordine seguitar douerebbe, si per sua gràdeza. Et si anchora per esser nobilissima, ma à me piu conueniente è paruto, le Ciclade, (sequali dal poeta Calydna sono nominate) in questo luoco di porre, per esser da gli scrittori piu che ogni altra celebrate. Et si anchora per esser di numero minore, & con maggior ordine poste, che delle sporade non aduenne. Et si anchora pcio che Delo, come Regina fra esse nel mezo, siede, laqual è di tutte, la piu famosa. Et percio da essa, come di tutte capo, per gli honori & sacrificii, che per lo adietro da tutto il mondo gli furono donati, incominciero, cosi dicendo, che tra tutte l'Isole che nel mar Eggeo (da tempi nostri Archipelago detto) poste sono. De los (da Moderni Lesdiles) è la piu alta, & delle Ciclade nel mezo posta, (& Ciclade sono appellate, peche forma di circolo tengono) laqual è Isola picciola, ma p lo adietro, p la gratia de gl' Iddii, che quiui da gli huomini si ritruouaua, fu de honori gràdissima, li quali da tutte le parti del mondo, per lor voti à gli Iddii rendere, quiui concorreuano. Et questo fu al tempo che regnauano è baroni. Et è certo che sopra à questa Isola, da Latona, Apollo & Diana à vno parto nati, furono prodotti, benche da Iunone prima per tutto il mondo pseguitata fosse, & in modo, che alchuno riposo trouar non potea, ma il dolore il parto vicino facendo, & luoco alchuno nò hauèdo, che alle afflittè sua membra riposo dar potesse, fu per l'onde del

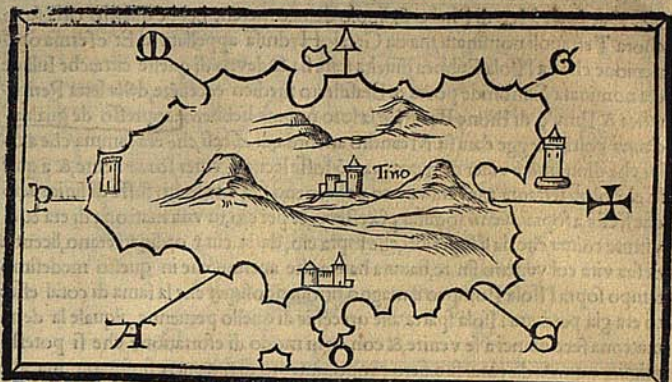
mar fuggendo, quattro tronchi di terra in pietra come diamanti se indurorono, da li quali questa Isola fu fatta & quiui Latona vita dal dolore duo arbori l'vno di oliua, & l'altro di palma, per sostegno delle sue lasse membra, abbracciati, gli duo lumi del cielo, cioè Phebo & Diana, patori, la onde diuersi nomi l'Isola hebbe; Et primeramente detta fu, Ortygia, Cynthia, Aleria, Lagia, Cerhā, Midia, Cynethū, & Pirpilem, perciò che, prima in essa il fuoco fu ritrouato. Questa Isola sta viuenti longamente agalla sopra l'acque notando, ando, ne mai il terremoto senti, infin al tēpo di Marco Varone, che puo due volte, sentito fu. Altri dicono, che questa Isola in altro modò nacque. Et che Ortygia fu detta, perche in questo luoco prima, questi vccelli furono veduti, che cosi nominati sono, ma Ouidio in altro modo la scriue, & dice, che dopo che Ioue Latona hebbe vitiata, dalle bellezze di Aleria, che de Latona era sorella, inuagito, & con quella congiongerse volédo, Aleria di cotal cosa auedutassene, à gli Iddii domando aiuto, che sua verginita conferuare loro piacesse, & per miseratione di quelli, in vna coturnice la mutorono, & Ioue questo vedendo, la forma di aquila prese, per venire al disiato effetto, & quella, la seconda volta, de Ioue temendo la rapina, à gli Iddii, il suo aiuto addimāda, da quali, esaudita, in pietra la tramutorono, laquale, per tema di Ioue, sotto l'acque si nascose, & alla fine da gli prieghi de Latona Ioue persuaso, agalla sopra l'acque di stare li concesse, & cosi per lo auuenire, sopra l'acque sempre notando, sen'andaua ma essendo dalla gelosa Iunone conosciuto, come Latona di Ioue era fatta grauida. creò il serpente Phitone, il quale, contro à quella sempre andar douesse, & fin alla morte perseguitarla & tutto il mondo, di pena crudele, minacciua, se alchuno suffidio à Latona porgesse. Et stādo la misera Latona, in cotal affanni, & hor quinci & hor quindi dinanci al crudelissimo serpente, senza alchuno riposo, fuggendo, sopra londe del mare giunse, & su per quelle l'horribile aspetto di suo nimico fuggendo, alla sua carissima sorella peruenne, laquale, benignamente, la raccolse & dal dolor vinta, il parto mādò fuori, che furono Apollo & Diana, dopo ilquale, l'Isola si fermò, & di tempo in tempo grande facendosi, felicemente per il tempo habitata fu. Et in cotal modo di popolo crebbe, perciò che, dopo che la città di Corintho fu da gli Romani in ruina & preda messā, gli huomini che quella habitauano per cotal ruina il luoco abbandonorono, & in questa Isola ad habitare se riuersero, & anchora gl'Italiani per la commodita del nauigare, & cosi li greci, con le loro mercantie gli concorreuano, & molto piu, perciò che, li Romani quiui stante Corintho soliti erano ad habitare, & in modo, di ricchezza & di popolo diuenne grande, che null'altra allei aguagliar si potea. Quiui lecito ad alchuno nō era di tenir cani, ne anchora abbruggiare corpi humani ne anchora sepelirti. Quiui è, il mōte Cynthio, dal q̄le Apollo & Diana furono Cythii nominati, & le sue radici, euuivna fonte che ha la natura del fiume Nilo, fiume nobilissimo di Egitto, ilquale corre appresso la città di Memphi, che al presente Cairo è nominata, & cosi come quello cresce, & questa similmente cresce, & quādo quello māca & q̄ta scema. Queste sono due Isole, vna presso l'altra, la maggior, circoisse miglia cinque, & la minor quattro, & hanno forma longa, verso ostro. Et euui vno tempio in ruina posto, tutto di marmo con molte colonne, & è in piano fabricato, nel quale, è vna

statua di marmo, de si strana grandezza, che mille huomini con è suoi ingegni, leuar non la potriano, ma che dico io, ve ne sono per terra infinite, (non già di simile grandezza) rotte & guaste, lequali erano tutte de somma eccellenza. L'altra Isola è tutta colline & benissimo coltiuata, con molte habitationi ruinate, & nel mezo ha vna torre, dintorno allaquale, dopo la ruina del tempio, gl'huomini ad habitare se reduffero, ha buono porto, oue i marinari se reducono molto vno lontieri. Et è al mezo il quarto clima al decimo parallelo, & il suo piu longo giorno è di hore quatordecimeza.

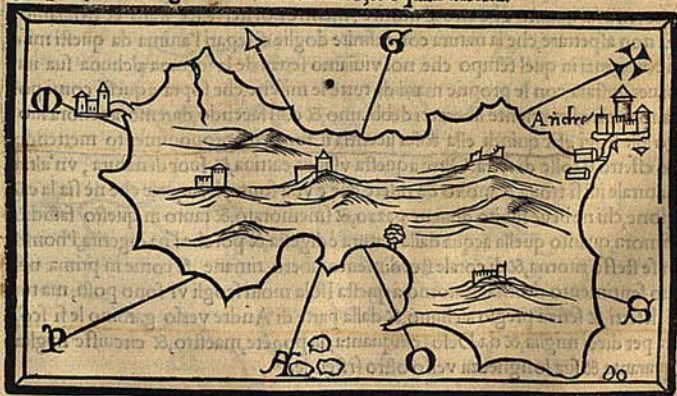


TINO, hebbe sempre picciola città: ma veramente il tempio di Nettuno, grandissimo, ilquale fuor della città nel bosco era posto, de ogni spettato degno, per la moltitudine di luoghi, che quiui per dar mangiare, ad vno grandissimo numero di persone erano fabricati, laqual cosa era segno: del concorso di molti popoli, che soliti erano di venire, al tempio, per sacrificare. Questa Isola hebbe per l'adietro molti nomi. Aristotile I drusa la disse, Demosthene & Eschine, Erusa, al presente Tino è nominata, laquale alla parte di tramontana di Delos siede, & da quella si dilonga miglia dieci. Et ha di circoito miglia quaranta, & ha duo monti molto alti, sopra vno de quali (come in vna cronica antiquissima si legge) vna femina nuda salì, vedendo l'armata de inimici che per prender la sua città venia, & con le mani verso il cielo elleuate, con sue parole, da quello impetro gratia, di fare, che dalla parte di verso Africa il vento detto garbino si mouesse, & con tanta furia, nella nemica armata quello incito, che in vno momèto, tutta sotto l'opra la rimosse, in modo, che quasi tutti gl'huomini che in quella si ritrouarono se affoccorono, & quelli (che furono pochi) che camporono su l'Isola, tutti schiaui rimasero. Nel mezo ha vno castello, di sopra ad vno piano, molto fruttifero. Et da leuante in mare euui vna torre santo Nicolo, nominata, & al ponente vn'altra, a tramontana ha vna bella valle, & da oistro il castello ilquale gli Isolani anticamente habitauano.

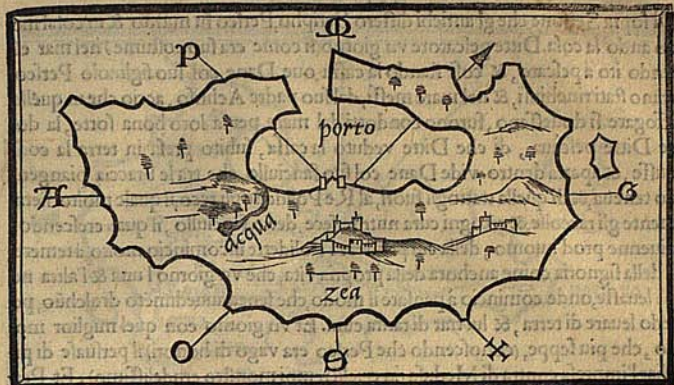
Da Andro



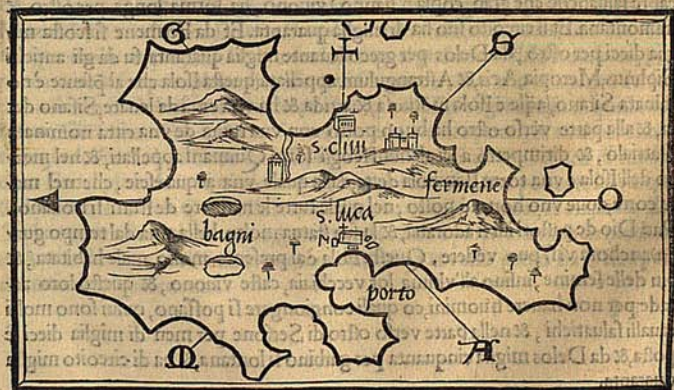
DA Andro di Anio figliuolo, Andre fu nominata, ma secondo che Daurima
 co dice, fu detta Augurio, dalla sciétia de l'indouinare, che quíui molto era perfet
 ta, fu anchora Cauro, Antrando, L'asia, Nonagria, Hydrusa, & Epagri, detta al pre
 sente Andre. Laquale à Negropóte è posta dalla parte di verso sirocco dintorno
 miglia venti, da Tino meno che dieci, da tramontana, da Delos miglia trenta per
 il medesimo vento. Et è Isola fruttifera, habondante de fonti. Et ha da leuante la
 città senza porto, da ponente, ha vna Isola picciola, con vno castello di sopra po
 sto, molto anticho, con vn póte di pietra, mirabilméte fabricato, per ilquale, da luo
 go à luogo se passa, & nell'uno de capi, ha vna torre, doue la guardia la notte per
 paura de corsari era solita di farsi, è Isola montuosa, & il suo circoito è trouanta mi
 glia passi, & sua longhezza è verso maestro, & è quasi deserta.



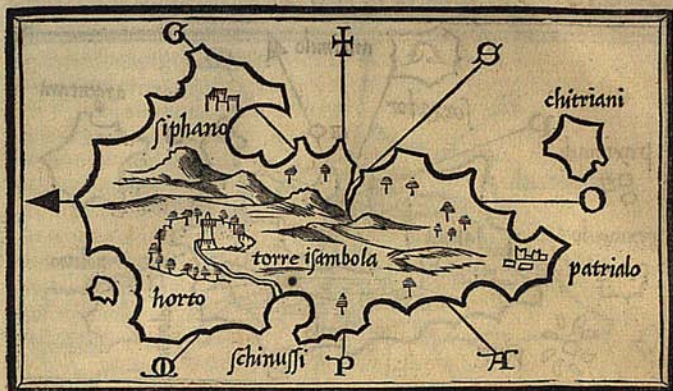
ZEAFU da Zeo di Phebo figliuolo detta, & perche hebbe quattro città, fu anchora Tetrapoli nominata, ma da Greci, Hydrusa appellata fu. Et è ferma opinione, che da l'Isola Euboea diuolta stata sia, & devna di queste città che Iulide era nominata Simonide poeta, & Erasistrato medico eccellente, della setta Peripatetica, & Emulo di Bione Boristese, la loro origine hebbero: appresso de quali alchuna volta la legge data fu. Meandro ricorda, di Zecsi, che era fama che a colui, che dirittamente viuer non poteua, nõ fosse lecito il viuer fozzamente, & a quello che oltra sessanta anni era viuuto, col veneno sua vita lecito fusse di finire, acio che li cibi, à soprauiuenti sodiffar potessero, & per cio, fu vna matrona di eta & di virtute colma, che da li superiori, che sopra cio, da la città ordinati erano, licentia di sua vita col veneno fin re, hauuta hauea, che auenne che in questo medesimo tempo sopra l'Isola Pompeo il magno ritrouandosi (per che la fama di cotal effetto era gia perduta l'Isola spatta) alle orecchie di quello peruenne, il quale la detta matrona fece inanci a se venire, & con ogni modo di esortatione che si potesse migliore quella da cotal suo fiero proponimento di rimouere si sforzoe, ma alla fine ella nel suo stabile proposito rimanendo, così gli rispose. Signore nõ pensare che senza maturo consiglio à cotal effetto cõdotta mi sia percio che primieramente de la instabil fortuna tutti gli effetti con ogni diligenza da me considerati stati sono, & conosco, che il piu de le volte, il suo venenoso morso ella di far sentira ha in vltima, & massimamente ne tempi che li possessori del bene, che da lei hanno receuuto, beati si tengono, allhora quanto di felicità gli ha donata, tanto, & piu prender sole de diletto affligerli. Et percio, io che à questa mia vltima eta: senza alchuna sua puntura mai non hauer sentita peruenuta sono non vorrei che pentita, con turbato ciglio mi si mostrasse, & farmi sentire come sa deprimere, chi à lei in odio venuto sia, per che, ho io con ferma opinione deliberato, à sua volubile & instabile fede, per lo innanzi in alchuna cosa non esser sottoposta. Et pero o si gnore: tu sai quanto è buono il morire, mentre noi nel felice stato ce trouiamo. Et non aspettare, che la natura con infinite doglie ci separi l'anima da questi miseri corpi, anzi in quel tempo che noi viuiamo senza de la fortuna alchuna sua ira, hauer gustata, con le proprie mani da tutte le miserie, che sopra a questi corpi possono venire, lietamente liberarci debbiamo, & così facendo, daremo anchora luogo alle leggi. Et quindi ella tolta licentia il suo fiero proponimento mettendo ad effetto, si tolse di terra. Oltre à questa vltima cattiu, & suor di natura, vn'altra naturale iui si troua & molto da ridere, che è vna fonte, dellaquale che ne sia la cagione, chi ne beue subito diuene pazzo, & smemorato, & tanto in questo fastidio dimora, quanto quella acqua dalla natura è digesta, & poi che l'ha digerita, l'omo in se stesso ritorna, & di cotal stordimento libero rimane, & come in prima nel suo sentimento ritorna: dintorno à questa Isola molti scogli vi sono posti, ma tutti deserti, & senza pregio alchuno, & dalla parte di Andre verso garbino le si scosta per dieci miglia, & da Delos cinquanta, da ponete, maestro, & circuiffe miglia quaranta, & sua longhezza verso ostro si stende.



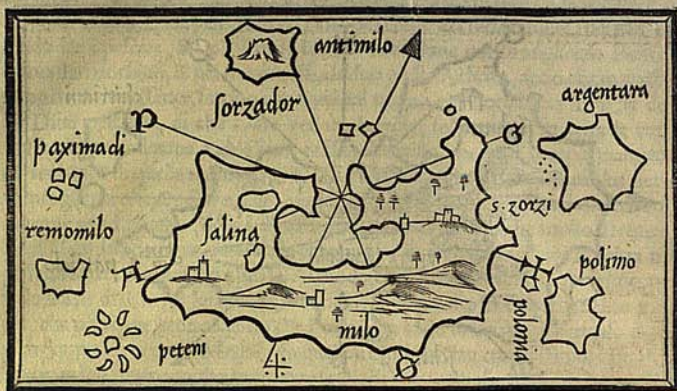
TERMENE da moderni, da Tolomeo & Plinio, Rhena, altri Termia, la di-
 cono laquale è Isola montuosa, & ha di circuito miglia quaranta, & a leuante ha
 santo Cluii cò bonissimo piano, al capo del quale la città di Termici siede, ottima-
 mente habitata, à ponente è santo Luca, con buon porto, il quale per adietro fu
 città molto adorna de palazzi, & di popolo. Et nel mezo di qsta Isola è vn monte
 cò vn torre, da laquale vno fiumicello efce di molta vtilità per inacquare hor-
 ti, ilquale con nò molto corso nel mare si immerge, & eui anchora, vno piano Pis-
 copia detto, molto ad vn'altro (che Merca è nominato) vicino, che di vino, gra-
 no, seta & carne abòda. Questa Isola nella parte verso tramòtana di Zea è posta,
 di spatio di mare miglia dieci, & ha l'Isola di Delos nella parte di leuante, & da quel-
 la si dilonga quaranta miglia passi: ha forma longa miglia venti per greco.



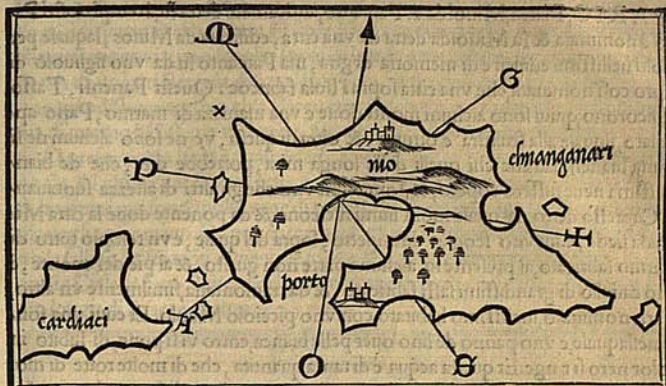
Di sopra Serfone che gl'antichi dissero Seripho, Perseo fu nutrito & in cotal modo andò la cosa. Dittè pescatore vn giorno (si come era suo costume) nel mar essendo ito à pescare, & così stando la cassa oue Dane col suo figliuolo Perseo, erano stati rinchiusi, & nel mare messi, dal suo padre Achriso, accio che in quello affogare si douessero, furono condotti dal mare per la loro bona sorte, la doue Dittè pescata, di che Dittè veduto la cassa, subito presa in terra la condusse, & aperta dentro vide Dane col suo fanciullo, che tra le braccia piangendo teneua, & di quella trattogli fuori, al Re Polidette gli reco, il quale molto lietamente gli raccolse, & cò ogni cura nutrire fece detto fanciullo, il qual crescendo, diuenne prod'huomo, della cui prodezza Polidette incomincio molto à temere, si della signoria come anchora della propria vita, che vn giorno l'una & l'altra nõ gli leuasse, onde comincio à pensare il modo, che senza auuedimeto di alchũo, poterlo leuare di terra, & lui tra di tanta cura. Et vn giorno con quel miglior modo, che piu seppe, (conoscendo che Perseo era vago di honor) il persuase di pigliar l'impresa contra di Medusa (in quelli tempi monstro crudelissimo). Et Perseo cio vditto, diuene molto volonteroso di tor cotala ipresa, & à lui pareua vn' hora mille anni q̄l suo desiderio metter ad effetto. Et il Re veduto il suo pensiero cò dotto à buon fine, con q̄lla prestezza che pote maggiore, vnà naue prestatagli, & d'ogni cosa accio oportuna dispose, sopra quella Perseo co' suoi compagni salirono. Et prosperamente nauigando, à Medusa peruennero, & quella uccise col capo d'essa all'Isola ritornarono. Perseo veduto il Re Polidette cò l'aiuto de gl'habitanti hauer p' forza in moglie la sua madre Dane tolta, molto turbato, subito penso di cotal cosa far crudelissima vendetta, & tratto fuori il capo di Medusa, à tutti gl'Isolani mostrandolo, in sasso gli conuerse, & per cio questa Isola è appellata Serifosa, la quale ha dalla parte verso ostro, Ottimo porto, con vno scoglio da nanti posto. Et appresso il piano siede la città molto male habitata, Et gl'habitanti di capre saluatiche (che gran copia n'hanno) viuono, ha forma longa per ostro & tramontana. Et il circoito suo ha di miglia quaranta. Et da Fennene si scosta miglia dieci per ostro, da Delos per greco leuante miglia quaranta, fu da gli antichi Siphnus, Meropia, Acis, & Astrangulum appellata (questa Isola che al presente è nominata Sifano, la q̄le è Isola motuosa, & arida, & ha vna città da leuante, Sifano detta, & alla parte verso ostro ha buon porto con vna ruina de vna città nominata Patrialo, & dirimetto à lei alchuni scogli sono Quimani appellati, & nel mezzo dell'Isola è vna torre Isambola detta, dalla quale vna acqua escie, che nel mare corre, doue vno horto è posto, nel quale tutte le maniere de frutti si trouano. Pan Dio de pastori iui si adoraua, & la sua statua molto bella (ma dal tempo guasta) anchora vi si puo vedere, Questa Isola è al presente molto male habitata, & piu delle femine, infino all'vltima lor vecchiaia, caste viuono, & questo loro accade per non hauere huomini, co quali congiungere si possano, quui sono molti cauali saluatichi, & nella parte verso ostro di Serfone per men di miglia dieci è posta, & da Delos miglia cinquanta per garbino si lontana, & ha di circoito miglia quaranta,



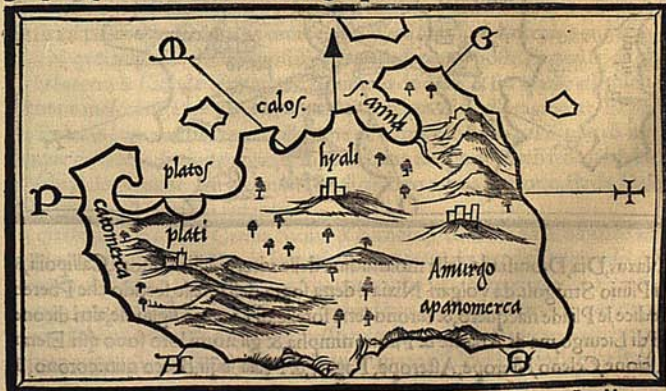
MELOS da moderni Milo è detta, la quale è la più nobile, & la più prestata, che alcun'altra delle sopradette. Et dal promontorio Scileum è distante miglia cento verso maestro. Et da Sumnium promontorio, per lo detto vento, miglia cento. Et da l'Isola di Cădia, cio è dalla città di Rethimo che da gl'antichi Rithimna fu detta per tramontana miglia cento si scosta, alla quale, gli Atheniesi di già meno di questa Isola Cittadino, per loro Armiraglio di tutta la loro armata allo acquisto di Milo mandorono, il quale in breue tempo à gli Atheniesi suddita la fece. Et iudico che à tutti gli giouani de l'Isola fosse segata la gola, & così fu fatto. Questa Isola appresso diuersi auctori fu diuersamente appellata. Aristotile Meleda la nomina, per lo molto mele che per le caueme si troua, Gorgia, Zephira, Calimacho, Mimalida, da vna femina, Eraclio Simphino dal zufolo, che continuamente vi si ode, per molte acque, che caggiono da le rupi, al presente è Milo nominata, per che in tutte le sue parti pietre di molino vi si trouano, & anchora la pietra del sardonio. Tales Philosopho di Phinicia de la stirpe del Re Agenore, fu di questa isola fatto Cittadino. Questa ha verso tramontana ottimo porto, & anchora molte acque solfuree, che stillano da sassi, lequali sono molto al bere in loco di medicina. Et nel piano ha vna picciola tetra, con poche case, & al ponente ha vn castello detto Dolone. Questa Isola ha di circoito miglia ottanta, & è distante da Siphano per ostro miglia trenta, & tra l'una & l'altra è posta vna isola da moderni Antimillo detta, ma Plinio la nomina Aceladius, & verso greco ha Delos per distantia di miglia settanta.



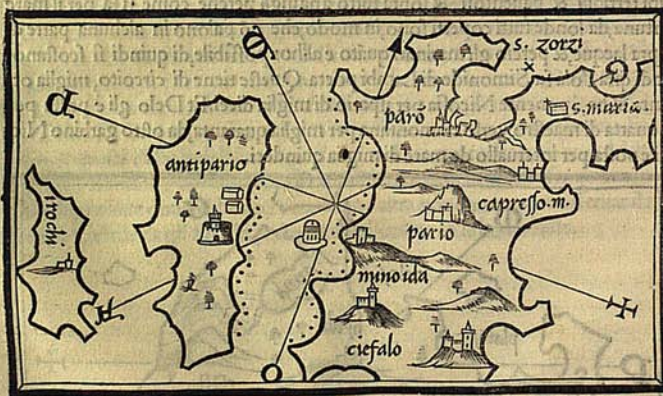
DALLA parte di Milo verso leuante è posta l'Isola di Nio per l'spatio di mi-
 glia quaranta, laquale ha di circoito miglia quaranta, & nella parte verso oistro è
 vn castello in monte, & quindi non longi è vna valle molto fruttifera, & essendo
 questo luoco molto da corsari infestato, viuono questi Isolani cò molta paura, &
 fanno grandissime guardie. Et in guardar si tengono cotal modo. la matina per
 tempo vna delle lor piu vecchie femine del castello. mādano fuori & fanno che
 quella tutti è luochi, che d'alchuno sospetto sono di corsari, diligentemente ricer-
 chi, & quelli ricercati, se alchun sospetto nō vi troua, subito vn segnale à quelli del
 castello, per essa vecchia è fatto, il qual da loro veduto, escono del castello, & alle lo-
 ro facende vāo, & poi quando sopra viene la sera, fanno ritorno, & dentro ad es-
 so castello si richiudono, & così richiusi infino al seguēte giorno dimorano, Que-
 sta Isola ha Delos per tramontana, & da quella si scosta miglia cinquanta. Et fra
 Delos & questa è l'Isola di Nicosia, per lo medesimo vento. Et tra Nio & Milo so-
 no poste, Polimnio, Policadro, Cardia, & Sicino, & benchè queste seguir per ordi-
 ne alle sopradette douerebbono, l'vna dopo l'altra, nondimeno per offeruar il mo-
 do delle Ciclade da gli antichi posto, da cotal ordine io le ho rimosse.



Amurgo, Patage, & Platage da gl'antichi fu nominata, ma i tempi nostri Mergo la dimandano, laquale è bene coltiuata, benchè montuosa sia, & ha tre castella, Amurgo, Hyali, & Plati, & la parte, che la tramótana mira ha tre porti, santa Anna, Calos, & il terzo Platos o Catapulo, la parte nel ponente posta, è tutta piena di colline, ma al leuar del sole, monti alti seggiono, & perciò Apanomerca è nominata, ma quella parte che verso ponete giace, Catomerca è detta, all'stro sono rupi terribili, & pauentosi, & sopra tutto àna uigli perche, come si fa per il mare fortuna, da londe tutti coperti sono in modo, che nõ paiono in alcuna parte di sopra lacque, & perciò gli marinari quãto è allhor possibile, di quindi si scostano. Et di qsta Isola fu Simonide, di Lambi poeta. Queste tiene di circoito, miglia otanta & ha, à ponente Nicosia per ispatio di miglia dieci. Et Delo gli è posta per la quarta di maestro verso tramontana per miglia quaranta, da ostro garbino Nio gli è posta, per interuallo de mare di miglia quindeci.

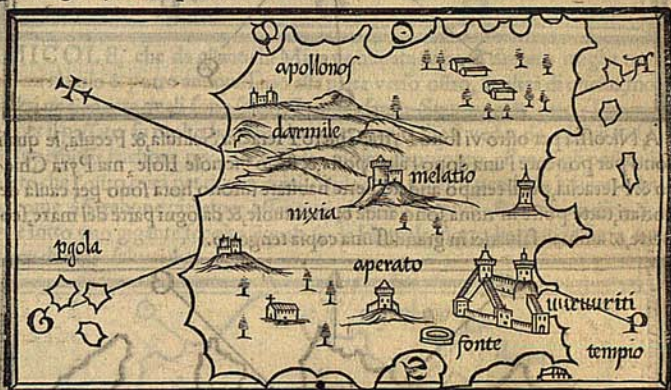


PARIO, Platea, Minoïda, & Parcanto, anticamēte detta fu, à tempi nostri Pa-
rio è nominata & fu Minoïda detta da vna città, edificata da Minos, laquale per
molti bellissimoi edificii è di memoria degna, ma Parcanto fu da vno figliuolo di
Pluto così nominata, che vna città sopra l'Isola fabricoe. Questi Parienti, Tasso
edificorono, quii sono alchuni monti doue è vna maniera di marmo, Pario ap-
pellato, ilquale alla scultura è ottimo, & oltra di questi, ve ne sono alchuni de si
strana bianchezza che chi quelli dalla longa mira, potrebbe dire, che de bian-
chissima neue fussero coperti, & sopra tutti vno che gli altri di altezza suora uan-
za Capresso detto, dal quale molti fiumi n'escano, & da ponente doue la città Mi-
noïda siede, euui vno scoglio dirimpetto, sopra del quale, è vn tempio tutto di
marmo fabricato, al presente in alchuna parte non guasto, & al pic del monte, è
vno castello di grandissimi sassi fabricato, & da tramontana, similmente vn'altro,
Pario nominato, malissimo habitato, con vno picciolo Muolo. Et euui vna fon-
te nellaquale, e vno panno de lino ouer pelle bianca, entro vi si pone, di subito in
color nero si tinge. Et questa acqua è di tanta quantita, che di molte rotte di mo-
lino, volge, vi e anchora vn altro castello, Ciefalo appellato di sopra ad vno mōte
posto, ilquale ha sua salita, tanto diritta, che par che al Cielo ascendi. Et sopra que-
sta Isola le femine passati gli anni sessanta se impregnano, & da questa Isola, An-
tiloco poeta, la sua origine hebbe, & dalla parte di verso ostro di Delo giace, &
se gli scosta per miglia venti, & da Nio quaranta per sirocco. Et è longa ostro &
tramontana, & ha di circoito miglia d'intorno ottanta.



Naxos, Dia, Dionisiada, dalla moltitudine delle vite. Sicilia minore, Callipolli, &
da Plinio Strògoli, da volgari Nixia è detta, sopra dellaquale, secòdo che Pherici
de dice, le Pliaide nacquero, & furono sette sorelle, di Licurgo figliuole, altri dicono
nò di Licurgo, ma di Atlante & Plione nimpha, & gli nomi loro sono q̄sti. Eletta,
Alcione, Celeno, Merope, Asterope, Tagete, & Maia, leq̄li, Bacco nutricorono, &

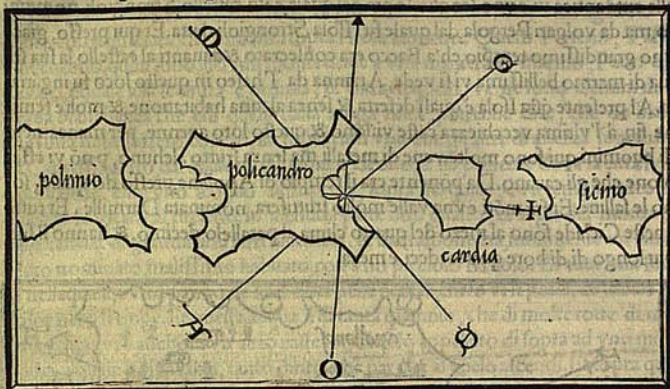
percio, Ioue nel cielo collocar le vole, & nel principio del Tauro le pose. Questa Isola è posta alla parte di ostro di Delo per distanzia di miglia vèti, & da Pario poco, vi è di spacio, & al ponente gli siede ha di circoito miglia ottanta & dirimpetto alla città antica vi è vno scoglio sopra del quale, è vn castello, Strongioli nominato, ma da volgari Pergola, dal quale fu l'Isola Strongioli detta. Et qui presso, giace vno grandissimo tempio, ch'a Bacco era consecrato, & dauanti al castello, la sua statua di marmo bellissima vi si vede, Arianna da Theseo in questo loco fu ingannata. Al presente qsta Isola è quasi deserta, & senza alcuna habitatione, & molte femine fin a l'ultima vecchiezza caste viuono, & questo loro auenne, per mancamento di huomini, qui sono molte vene di metalli, ma senza frutto alchuno, p nò vi esser psona, che gli cauano. Da ponente era il tempio di Apolline, presso del quale, sono le falline. Et fra moti è vna valle molto fruttifera, nominata Darmille. Et tutte queste Ciclade sono al mezo del quarto clima, al parallelo decimo, & hanno il suo piu longo di, di hore quattordeci e meza.



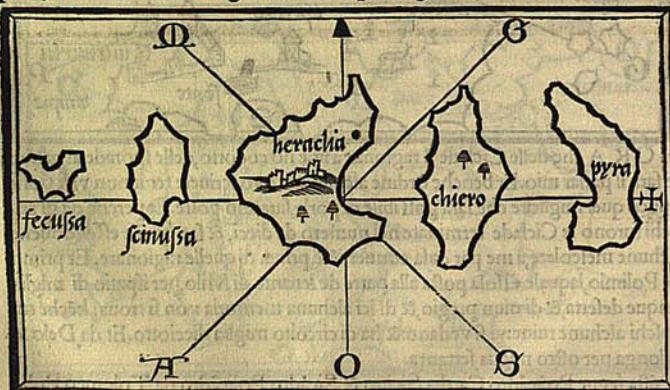
H O R A che delle Ciclade il ragionar a fine hò còdotto, delle sporade al presente sarà il parlar mio. Et benchè ordine alchũo, nel loro scriuere tenir non vi si possi pur cò quel migliore che sarà possibile di porle, saranno poste. Et perche da gl'antichi furono le Ciclade terminate nel numero de dieci, & fra quelle essendouene alcune mescolate, à me par cosa conueniète, prima di quelle ragionare. Et primo de Polimio, laquale è Isola posta alla parte de leuante di Milo, per ispatio di miglia cinque deserta, & di niun pregio, & di lei alchuna memoria non si troua: bêche tra boschi alchune ruine: vi si vedano: & ha di circoito miglia dieciotto. Et da Delo se dilonga per ostro miglia settanta.

A qsta segue Policadro Cardia Sicino & Sicadro, Policadro da Tolomeo Poliego è nominata, laql è distate da Polimio p leuante, miglia tre, da Delo verso ostro settanta, al p'sente tutta deserta: & nò ha molto: che vno heremita quini habito grã tempo: ma pur il fine suo fu: che i Turchi: dètro alla sua habitatione: che era vna grotta l'abbruforono: & dopo il comesso micidio volendossene andare: vna voce vdirono: grãdissima: dire: guai à voi: che al'huomo d'Iddio hauete donata la mor-

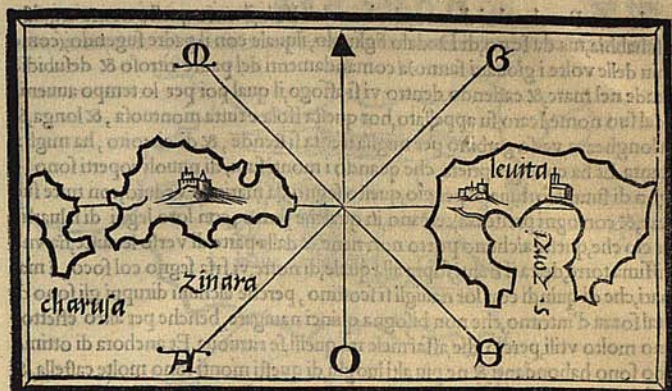
te. Et videro co gli occhi del corpo vna spada, dal ciel descendere, laquale tutti gli
 vceife. Sicandro che in latino sona Isola de fiche, gia fu bene habitata, ha vno ca-
 stello in ruina posto & è pouera de porti.



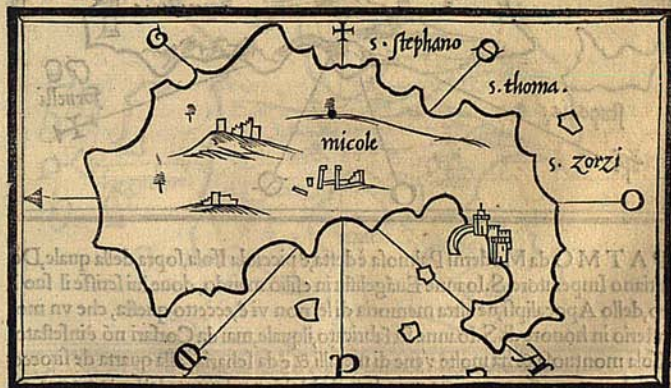
A Nicossia per ostro vi sono Pyrra, Chiero, Heraclia, Scinusa & Fecusa, le quali
 sono per ponente l'una dopo l'altra poste, & sono picciole Isole, ma Pyra Chie-
 ro & Heraclia, per il tempo andato, bene habitate furono, hora sono per causa de
 corsari, tutte poste in ruina, sono aride & montuose, & da ogni parte del mare, seco
 perte, & animali saluatici in grandissima copia tengono.



PER greco tramontana all'Isola di Amurgo vi sono poste due Isolete l'una
 Leuita l'altra Zinara, noi ate, Leuita ha porto detto, S. Gergio, alla parte che mira
 l'ostro, & è cosa certa, che habitate furono, p le molte ruine, che vi si vegono, tra la
 quali bellissimo musaici si ritrouano, ma nel presente, sono deserte & senza alcuna
 habitazione, & solo da animali saluatici possedute.

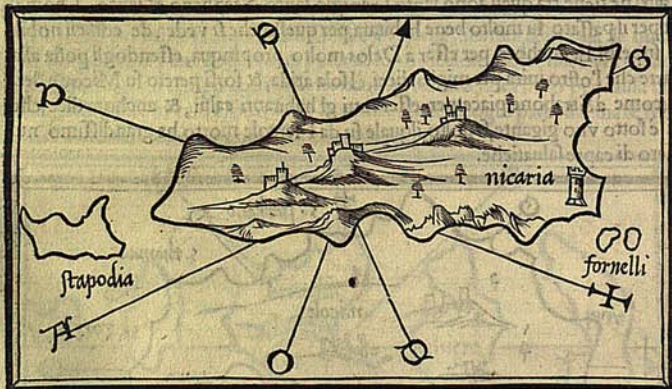


MICOLE, che da gl'antichi Mico nominata fu, ha di circoito miglia trenta con muolo & porto antiquissimo, alla parte verso ostro, & oltre di questo, molti altri ne tiene, tra quali sono santo Georgio, santo Stephano & santo Thoma. Et per il passato fu molto bene habitata, per quello che si vede, de edificii nobili & superbi. Et anchora per esser a Delos molto propinqua, essendogli posta alla parte che l'ostro mira, per miglia dieci, e' Isola arida, & forsi perciò fu Micon e detta (come a Strabone piace) per esser tutti gl'habitanti calui, & anchora dice che vi è sotto vno gigante sepolto, il quale fu da Hercole morto, ha grandissimo numero di capre saluatiche.

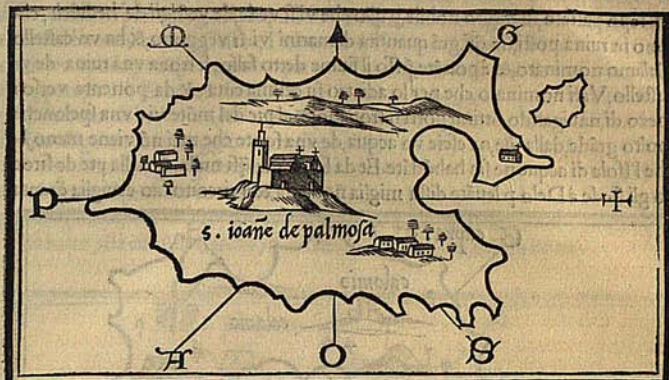


NICARIA per il tēpo passato fu Doliche, Macri, & lthioia nominata, la quale è deserta, bēche habbia boni pacoli, gli quali furono delle iriditioni, de Sami, nondimeno è di alcuna memoria degna, per hauer a questo mare il suo no-

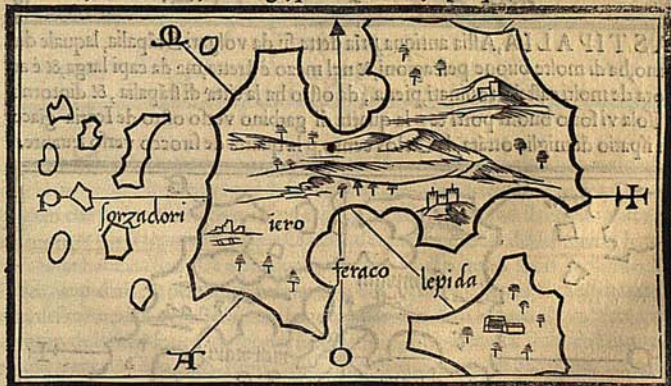
me donato. Benche altri dicono, che non dall'Isola il mare questo nome acquista-
to si habbia, ma da Icaro, di Dedalo figliuolo, il quale con il padre fugendo, (come
il piu delle volte i giouani fanno) à comandamenti del padre titolo & defubidié
te, cade nel mare, & cadendo, dentro vi si affogo il qual poi per lo tempo auueni-
re, dal suo nome, Icaro fu appellato, hor questa Isola è tutta montuosa, & longa, &
sua longhezza, verso garbino per miglia trenta si stende, & di circoito, ha migli a
ottanta. Et ha cotal proprieta, che quando i monti suoi, di nuuoli coperti sono,
& segno di futura fortuna, & per cio, questo segno, da marinari veduto, con tutte sue
forze, & con ogni prestezza, cercano, in qualche porto, con loro legni di saluarli,
per cio che, questa alchuno porto non tiene, & dalla parte di verso leuante, ha vna
altissima torre, detta il Fanu, sopra alla quale, di notte, vi si fa segno col foco, à ma-
rinari, che di quindi con lor nauigli si scostino, perche alchuni diruppi gli sono di
cotal fozza d'intorno, che non bisogna quinci nauigare, benche per altro effetto,
siano molto vtili, perciò che, affai mele tra quelli, se ritroua. Et anchora di ottimo
vino sono habondanti, & ne piu alti luoghi, di questi monti sono molte castella, &
verso garbino è vna Isola detta Stampodia, il capo che ver greco è posto, ha duoi
scogli, nominati Fornelli. Et da Delos se dilonga verso greco miglia cinquanta.



P A T M O da Moderni Palmosa è detta, è picciola Isola, sopra della quale, Do-
mitiano Imperatore, S. Ioanne Euangelista in esilio mando, doue lui scrisse il suo li-
bro, dello Apocalipsi, ne altra memoria di lei non vi è, eccetto questa, che vn mo-
nasterio in honore di, S. Ioanne fu fabricato, il quale, mai da Corsari nō è infestato,
è Isola montuosa, & ha molte vene di metalli, & è da Icharia, alla quarta de firocco
verso leuante posta, per miglia quindici, da Delos per leuante sessanta cinque, &
il suo circoito è miglia cinquanta.

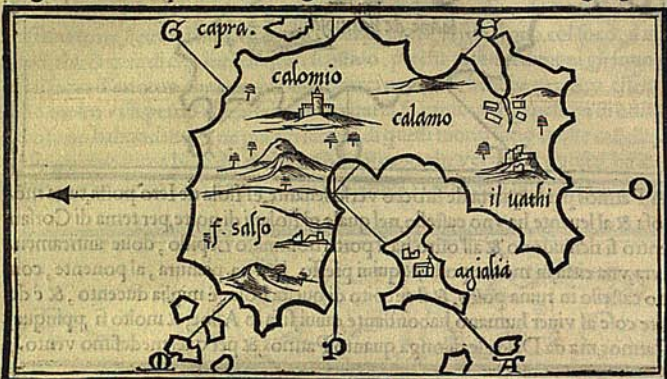


A, Patmos per la quarta de sirocco verso leuante, el' Isola de Iero posta, tutta mō-
ruosa, & al leuante, ha vno castello, nel quale, gl' Isolani di notte, per tema di Corsari
dentro si richiudono, & all' ostro ha il porto nominato Lepido, doue anticamente
era, vna città, in monte posta, & quiui presso, ha vna pianura, al ponente, con
vno castello in ruina posto, & il circoito di questa Isola, è miglia ducento, & è de
tutte cofe al viuer humano, habondante, quiui, si fa lo Alloce, & molto si ppinqua,
à Patmos, ma da Delos, se dilonga, quanto Patmos, & per quel medesimo vento.

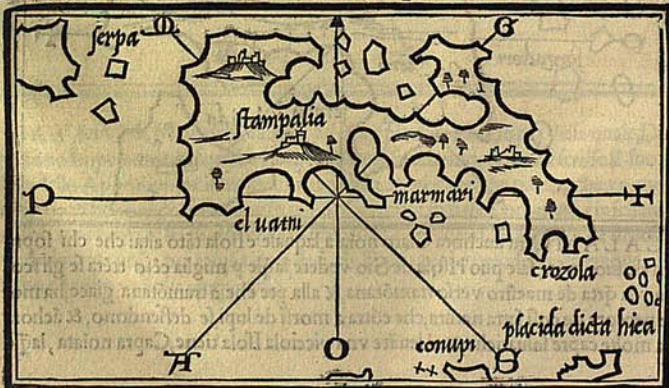


CALAMOTA fu anchora Claro noiata, laquale è Isola tãto alta: che chi sopra
vn de suoi mōti, sale puo l' Isola de Sio vedere, laq̃le p miglia ceto trēta se gli sco-
sta, p la q̃rta de maestro verso tramōtana, & alla pte che à tramōtana giace, ha mol-
te peccore, de così fatta natura, che cōtra à morsi de lupi, se deffendono, & àchora
ha molte capre saluatiche, & al leuante vna picciola Isola tiene, Capra noiata, laq̃le

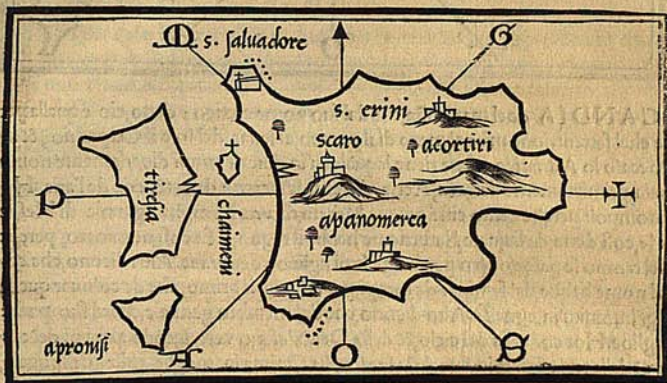
p il tēpo passato, fu molto nobile, p q̄llo che vi si vede de vestigi de' hedificiu, che sono in ruina posti, fra q̄li grā quantita di marmi vi si veggono, & ha vn castello, Calamo nominato, & à ponēte, p̄sso il fiume detto falso, si troua vna ruina de vn castello, Vati nōminato, che per lo adietro fu ottima città: & da ponente verso il mezo di nauigando, ottimi porti si trouano, & al pie del mōte vi è vna speloncha, molto grāde, dalla q̄le ne esce vn'acqua, de vna fonte, che mai nō viene meno, bē che l'Isola di acque ne sia habōdate. Et da lero dista q̄si nulla, & dalla pte de firocco gli stede à Delo p leuāte dista miglia nouanta, & il circoito suo è miglia q̄ranta.



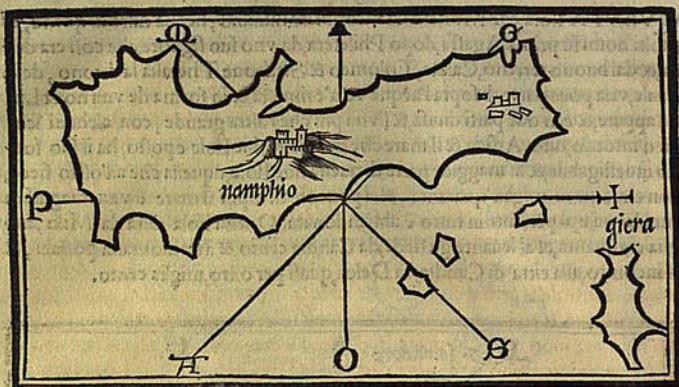
ASTIPALIA, Astia antiqua, pria detta fu, da volgari Stāpalia, la quale d'intorno, ha di molte buone pescagioni, & nel mezo è stretta, ma da capi larga, & è anchora de molti castelli rouinati, piena, da ostro ha la città di stāpalia, & dintorno all'Isola vi sono buoni porti & p la quarta di garbino verso ostro de Icaria giace, per il patio di miglia ottāta, da Delos cento, p la quarta de firocco verso leuante.



QUESTA Isola, che Moderni Santorini nominano, hebbe oltre di questo, di molti nomi fu prima, Agassa, dopo Philetera, da vno suo signore, che così era detto, & dal buono terreno, Calista, Tolomeo & Strabone Therasia la dicono, della quale, vna poca parte, di sopra l'acque ve n'è rimasta, & in forma de vna noua Luna appare, & in due parti diuisa, & l'vna più che l'altra grande, con alcuni scogli d'intorno, tutta Arsitia, & il mare che fra queste due Isole è posto, ha il suo fondo inuestigabile, & la maggior parte di queste due Isole, è quella che all'ostro siede, con circoito di miglia quaranta, & à ponente di sopra il mare è vna magnifica città, laquale, al presente in tutto è abbandonata. Questa Isola dista da Milo, miglia cinquanta, & al leuante gli siede, da Candia cento, & à tramontana postauì, & d'incontro, alla città di Candia, da Delos, quasi per ostro, miglia cento.



NAMPPIO, che Amphio esser dourebbe nominata, per cio che, è nome greco, che in latino dice, senza serpi, & è cosa certa, che il suo terreno nò permette alle serpi, altro che morte, & se alchuno serpe vi si portasse, subito che il terreno tocca, se ne more, & per il tēpo andato, questa Isola, al capo che il leuar del sole mira, hauea vna bene habitata fortezza, nella quale, i Corsali spesso erano soliti, nelli loro bisogni, di andare, & per cio, gli habitanti, accio che tal mal fattori di cotal commoedità del tutto priui ne fossero, fin à fondamenti la missero in terra. Et vn'altra città al mezo dell'Isola sopra vn monte fabricorono, il circoito dell'Isola è d'intorno miglia trenta & dista da, S. Erini miglia dieci, per la quarta di greco uer leuante, & da Delos miglia cento, per la quarta di sirocco verso ostro.

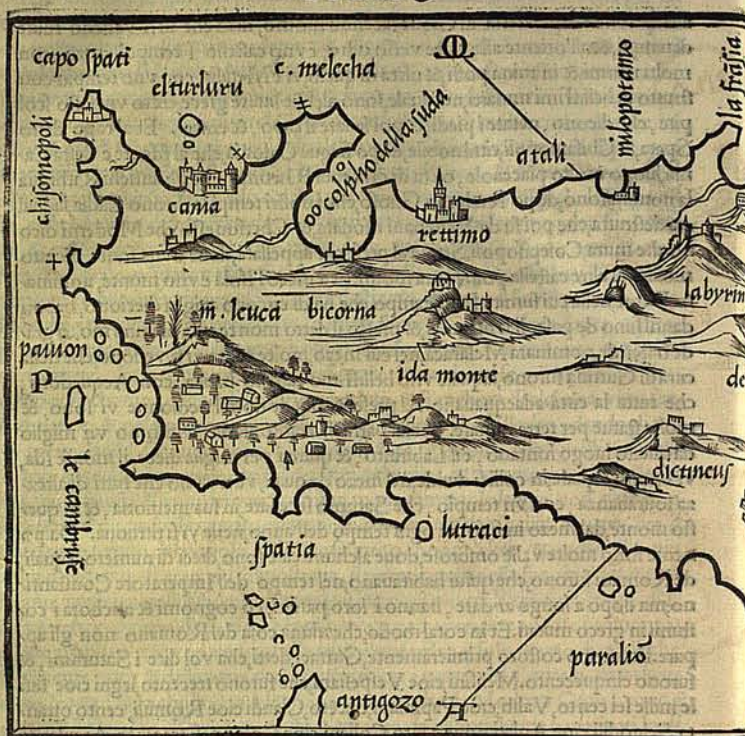


CANDIA è nel mar posta, che dal suo nome cretico è detto, cio è quella parte chel settentrione mira al mezo di il punico, al leuar del sole il Carpathio, & al l'occalo lo Adriatico Mare tiene, laquale fu in diuersi tempi diuersamente nominata, primieramente detta fu, Aeria, Curetin, Macaron, dalla téperie de l'aria, Hecatopoli perche cento città teneua, & creta da vna Nimpha figliuola di Hesperide, così detta, de laquale Saturno ne hebbe il regno, & fu così nominato, perche del tempo se pasce, ouero perche gli suoi figliuoli deuoraua. Altri dicono, che così tal nome hebbe, dal seminar de campi, per esser lui il primo, che de coltiuar quelli, à gl'huomini insegnasse. Altri dicono, che dal membro genitale, che al suo padre taglioe. Hor costui fu del cielo, & della Dea Veste, o vero secòdo alchuni del cielo & della terra, figliuolo, ilquale, la sua sorella Opima in moglie tolse, della quale, molti figliuoli, ne hebbe, i quali tutti si gli mangio, ma al fine gli vomito & per cio, gli testicoli al padre suo taglioe, gli quali, nel mar gettati, & di quella schiuma che nell'acqua fecero, ne nacque Venere, che fu poi, Aphrodita nominata, ma pur alla fine il detto Saturno, dalla moglie fu ingannato, che nato che fu Gioue, subito quello nel mote d'Ida occultar lo fece, & da Rea, mandati di Frigia gli furono, alchuni, che la cura al nutrire di Gioue hauessero, gli quali, poi Cureti furono nominati, per la cura de Gioue hauuta. Hor Gioue in etta perfetta venuto, che la madre del regno, caccia, & di quello prese la Signoria. Et non molto dopo, che la fama della bellezza di Europa, del Re Agenore figliuola, alle sue orecchie fu peruenuta, cò ingano rubboe, & p moglie la tolse, della qle, tre figliuoli ne hebbe, il prio, Radamanto, Minos il secondo, & Sarpedone, il terzo, gli due, furono huomini iustissimi, & per la sua iusticia, li poeti all'inferno, per giudici li hanno posti. Radamanto dopo la morte di Gioue, del regno primieramente ne fu signore, & quello iustamente regere incomincio, & con le legge al ben viuere, & à ciuilità, & mansuetudine ad habitar la città gli huomini ridusse, & de molti ottimi precetti gl'insegnoe, & alloro diceua dal suo padre Gioue, hauerli hauuti, morto Radamanto,

damanto, Minos nel gouerno del regno, successe, al quale, fu molto Emulo, & dalla città partitosi, dentro ad vna spelonca, che alla parte di tramontana dell'Isola è posta, se misse, laquale ha di longhezza braccia quaranta, & quattro di larghezza, & è per mano d'huomini fabricata, al presente, il sepolcro di Ioue è nominata, & al capo di essa, lo Epitaphio di esso Gioue, vi si vede, nellaquale, ani noue, sette rim chiuso, dopo alla città facendo ritorno, con alchūe ottime leggi diceua glle dal suo padre Gioue, hauer hauute, & ad hauerle in offeruancia gli persuadea, & così per li vecchi, à giouani era narrato, & le parole di Minos erano credute, & sotto quelle volentieri se metteuano, & era ferma oppenione, per tutta la Grecia, che li Cretési delle leggi meglio che tutto il resto di Grecia, fossero ammaestrati. Et per le leggi, era costituito, che tener si douesse, vno maestro che lor giouani & anchora forestieri nell'arte delle guerre amaestrar douesse, & li loro giochi erano, con loto pugna, ouer cò l'arco, & cò l'armi indosso, effercitarsi, ouer nel correre, nel caldo, & nel freddo tēpo, per mōti, & diruppi, & in quelle lor fauche, le loro leggi (che in versi erano fatte) cantare, Ephoro dice, che al tempo suo, gli Cretensi furono al prēder moglie tutti astretti, & li gouernatori sopra di cio, quelli che allhor pareuano, che a cotal cosa fussero ottimi, vna damigella in moglie, gli donauano, & quella alla casa del giouane, conducere, nō permetteuano, se prima bene amaestrata, nel gouerno della casa, nō la conosceuano, & questo, per loro conosciuto, al menarla vi concede uano, & questo era, appo loro, grādissima dote. Et anchora nel combattere in cotal modo erano amaestrati, quelli che sopra cotal cosa, la cura gli era, dalla città iposta, prima si elegeuano alchuni fanciulli, d'intorno à quindeci ouer diecesette anni, vna quantita, de quali, i piu robusti, & forti, fuori ne traeuano, & quelli in condutteri di ciaschuna delle parti, ordenauano, & vguualmente gli diuideano, dopo, che erano ottimamente in due parti diuisi, con la tybia, & la lira, vna parte, contra l'altra, concitauano, perche questi stromenti, molto ne fatti dell'armi gli animi de combattenti accendōno) con le pugna à cōbattere, & alchuna volta come accader suole, che vna parte dall'altra era superata, allhora, la vinta, da gli amici, non tanto con le pugna, ma molte volte, con l'armi in mano, si sforzauano, di quella sostenere, & alchuna volta, ifino alle ferite, dalla furia trasportare si lasciavano, si come nel rapire de fanciulli, se fogliono fare. Era questa v'sanza, che quello dell'amore di alchuno fanciullo, fosse acceso, eragli lecito, de poterlo nella publica strada per forza rapire, ma dalle leggi non era loro questo conceduto, se prima alchuni suoi amici, tre giorni inanzi, che all'effetto del rapirlo venissero, con sapeuole non facessero, & anchora del nome. Et dopo questo fatto, era in sua liberta per forza rapirlo, ouunque il fanciullo nella publica strada ritrouasse, & dalle leggi gli era cōceduto con seco menarlo. Soza cosa era, quando il fanciullo nella città dell'esser rapito era peruenuto, se da parenti soi, nascosto tenuto fosse, ma molto piu biasmeuole, se cerca ad alchuno suo seruiugio, il fanciullo impedito fusse, il prenderlo, ma hone to, & lecito era, quādo, spedito, nel poter se difendere, il ritrouauano, allhora era cosa molto laudeuole, poner tutte fue forze all'inamorato, di prēdere la cosa da lui tātō amata, & in q̄sto cotal atto di rapirlo, gli amici del fanciullo, in quel ponto, per sua deffensione con l'armi in mano (tutta via moderatamēte) d'incōtro à Rapitori

se opponetuanò, & così vna parte contro l'altra, combattendo alcuna volta per fia
 alle ferite perueniuano. Et se per caso quella parte che in diffender il fanciullo
 era posta, quella dello amatore superaua, alla casa del fanciullo con molta leticia il
 conduceua, ma se la parte dell'amatore, quella del amato fanciullo sorauanzaua,
 l'amatore con molto piu di leticia, con compagni fuori della città il fanciullo con
 duceuano, & per allegrezza de ciò, vna caccia (ma non di molto corso, & perche le
 cito nõ era di troppo stacharnello) de alchuna saluadefina faceuano, & dopo, vna
 magnifica cena insieme d'ogni leticia piena, mangiauano, & cenato li compagni
 alla città (il fanciullo lasciando col suo amatore (ritornauano, il quale le legge gli
 lo concedeuano, di seco stare, due continui anni, passato il tempo, con suoi ami
 ci, & col fanciullo, alla città, con molti doni, & sopra tutto di vna taza & vno
 bue, & di veste millitare, vestito, faceano ritorno. Et le leggi questi doni li concede
 uano, ma il bue, in sacrificio à Giove era destinato, & dopo il sacrificio fatto, vno
 splendido conuiuio era parecchiato, il quale finito, vno di coloro sopra vn luo
 go eminente salito, in laude, ouer biasmo, dello amatore, vna oratione accio fat
 ta, recitaua. Et si come quello nel presentare, & anchora se nel rapire del fan
 ciullo cosa che men degna di lui fusse accaduta, & si anchora di alchuna virtù far
 li apparare, & nel gouerno, di quello stato fusse men che sollecito, dandogli piu
 & meno laude, secondo l'opere sue erano state, narraua. Hor questi fanciulli
 erano appresso il popolo, li piu honorati della città, & non tanto la lor bellezza
 ma vna venusta, & vna fortezza, era sopra modo amata, le leggie non vetauano
 lo amare altrui, ne l'esser amato, anzi quello che piu amatori hauuti haueua, era il
 piu degno tenuto dal popolo, & il piu favorito che ogn'altro, & quello che piu
 doni da gl'amatori receuuti dimostraua, il primo grado nella sua città otteneua.
 Erano questi fanciulli Philotheri nominati, & questo narra Strabone. Hora all'Is
 sola facendo ritorno, dico, che ha forma longa verso ponente con tre promontori,
 due al ponente, & vno verso quella parte doue nasce il sole, & vno di quelli che
 à ponente giace, & dalla parte verso settentrione è nominato Cimario, da volgari
 capo Spata, l'altro che l'ostro mira, fronte d'ariete che da Moderni Capo Leone, è
 detto & il capo che all'orientè, è posto, Samonio, da gli antichi, ma li marinari lo di
 cono Capo Salamone. Et la parte che al ponete guarda, da vno luogo de Italia, la
 pigio promotorio detto, che Moderni Capo d'Otronto lo dicono, per la quarta
 de maestro verso ponente, vi è posto per ispacio di mare miglia cinquecento, & il
 capo che al leuante mira, si scosta dalla città di Alessandria, quattrocento & cin
 quanta miglia per sirocco, da lopa: luogo de Iudea Palestina, pronuncia nella Si
 ria posta: da Moderni Soria, miglia sei cento & sessanta: per la quarta de leuante,
 verso sirocco: dall'Africa che all'ostro vi siede: tutta l'Isola vguualmente si lontana
 miglia ducento & cinquanta. Et il suo circoito è miglia cinquecento & venti: se
 condo è tempi nostri: Plinio dice che sua longhezza è miglia ducento & sessanta,
 Appolodoro ducento & ottantasette, & quattro ottai: il circoito cinque cento
 & venticinquela larghezza: secondo Plinio: non eccede miglia cinquanta, & il
 circoito cinquecento & ottantanoue. Artemidoro dice che il suo circoito è cin
 quecento & dodeci, & quattro ottai. Et questo basti quanto al sito dell'Isola, ma

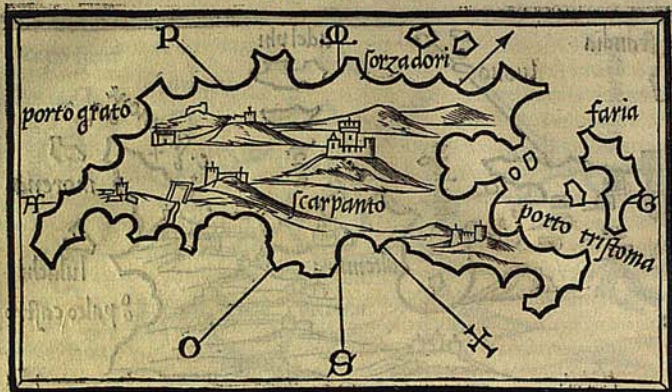
alla spelonca sopra detta di Giove facendo ritorno, dico che uisi vedeno ruine di templi, & all'oriente alla parte verso oltro, è vno castello Trempoli detto, con molti marmi, & in ruina posti, & oltra di questi, vi è Metasia, con vno tempio con frutto di bellissimo musaici, nel quale, sono alchue littere grece, entro vn sasso scolpite, che dicono, netate i piedi, & poi lauate il capo, & entra. Et al capo detto Spata, fu Chisamopoli, città nobile, dopo siegue Gidonia, che al presente è detta Camia, luogo molto piaceuole, oltra di q̄ta, euui Rhetimo, che gli antichi Rithimia la nominarono, dopo Rethimo Gnofo, che i nostri tempi la dicono Cădia, laqual era destrutta, che poi fu da Venetiani risodata, & Cherfonesso, che Moderni dicono alte mura, Colepisopoli, Strina al presente appellata, doue è vna fonte, cō otto molini, & altre castella posti sopra monti. Et à mezo l'Isola è vno monte, nominato Detor, nella cui sumita, Lasti, campo, che ha di circoito miglia dieciotto, habondantissimo de pascoli, si ritroua, & presso il detto monte, vna pianura molto grande si stende, nominata Mesaraca, nel cui mezo, molte ruine vi si vedono, che della città di Gurtina furono, laquale vno bellissimo castello hauea, con Acquedotti, che tutta la città adacquauano. Al presente piu de domila colonne vi sono, & molte statue per terra ruinate. Et alla parte di tramontana, d'intorno vn miglio da questo luogo lontano, è il Labirinto, & quinci per miglia diece, il monte Ida, vi è posto, ilquale, in colli si diuide, nel mezo de quali, ve n'è vno che tutti di altezza fourauanza, con vn tempio, che Saturno fece fare, in sua memoria, & in questo monte, dal mezo in suso, in ogni tempo dell'anno, neue vi si ritroua. Da ponente sono molte valle ombrose, doue alchune case sono, dieci di numero, lequali, de Romani furono, che quiui habitauano, nel tempo dell'Imperatore Constantino, ma dopo à longo andare, hanno i loro parlari, co cognomi & anchora i costumi in greco mutati. Et in cotal modo, che niuna cosa del Romano non gli appare. Et furono costoro primieramente, Gurtaci, detti, cha vol dire i Saturnini, & furono cinquecento. Melisini, cioe Vespesiani, che furono trecento. Iegni cioe futili mille sei cento. Valti, cioe Papiniani, dyceto, Claudi cioe Romuli, cento ottanta. Selgodili, cioe Aglati, noue cento, Colieni, cioe Colonnesei trecento. Arculeadi, cioe Orsini cento sessanta, tutta questa Colonia de Romani in questa parte habitaua, & appresso ad vn monte, che si domanda Leua, dalquale de molti fiumi nascono, & tanti Cupressi vi sono che è cosa incredibile, de quali si fanno molti lauorii, à tutta la Europa deletteuoli, & è al principio del quarto clima, al parallelo nono & il suo piu longo giorno è di hore quattordeci, & vn quarto, & ha Delos per tramontana, per spatio di miglia ducento.



ALLA quarta di grecover tramontana di Candia è l'Isola de Carpanto posta che al presente Scarpanto è nominata, & da quella per miglia cinquanta se diloga & qsto nome, dalla quantità di frutti che qui nascono ageuolmente hauer cōseguito potrebbe. Questa Isola è molto alta, & il nome di Carpatio al mare doue ella siede, gli dette, nella quale Palane de Titan figliuolo, hebbe sua habitatione, dal cui nome Palane ne fu anchora detta, & anchora quiui la Dea Palā, fu nutrita. Et per lo adietro hebbe sei castella, de quali tre rimasi vi sono al presente, & so-



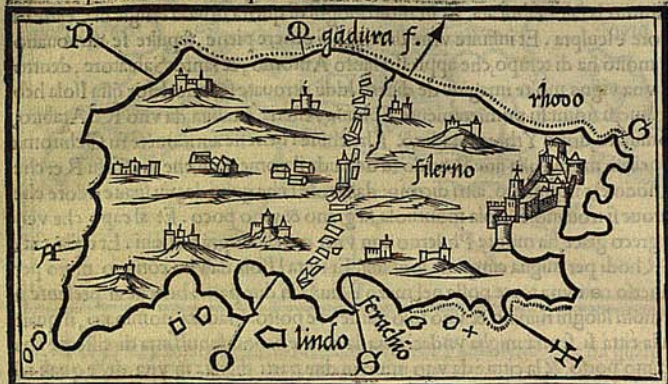
pra posti a monti, à levante, ha porto T ristano, il quale, da vno scoglio (Faria nominato) è fatto, & à ponente, Porto Grato tiene, doue per il tempo passato furono due castella, & presso al mote Gomello altresì due, l'vno Corezi detto. Questa Isola circoisse miglia settanta, & da garbino ha vna Isola Calo, nominata, & alchun altri scogli che Cani se appellano, gli quali hāno, de circoito miglio vno, & sono del quarto clima nel principio, & al nono parallelo, & il suo piu longo giorno è di hore quattordici & vno quarto.



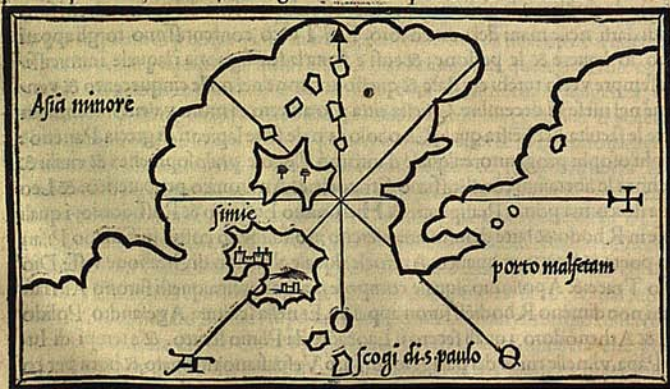
R HODO è Isola da Phebo tãto amata (come Plinio scriue) che sia quãto es-
 ser si voglia il cielo di nube to pto, esser nõ puo, che in q̃lche parte del di, la sua fac-
 cia nõ li dimostri, la q̃le è Isola lõga p la q̃rta de greco verso tramõtana miglia d'in-
 torno sessanta. Et per la quarta de garbino verso ostro, l'Isola di Carpãto vi è po-
 sta per mare, miglia sc̃ssanta, & dà Alessandria, città d'Egitto, per ostro sirocco, mi-
 glia cinquecento & dieci. Da Dorida, prouincia d'Asia minore, che per ponente
 vi giace, sono miglia quarãta, & all'altra parte pur di Asia, che à tramontana vi sie-
 de, ci sono miglia quaranta, & à quella che per leuante vi è posta, gli sono miglia
 nouanta, & l'altra che à ponete, giace si lontana da q̃lla miglia quaranta. Et da De-
 lo per la quarta di ponete verso maestro, d'intorno miglia ducento. Fu questa cit-
 tà, per lo adietro tãto piu de tutte l'altre, di hedificii adorna, quanto il Sole ogn'al-
 tra stella di grandezza auanza, ne alcun'altra città de industria & diligenza, circa
 al gouerno della republica & circa alle cose marittime, allei agguagliar si poteua.
 Et alcuna volta, tra mano hebbe il principato del mare: & tu continuamete da
 greci & da Romani amata, & per li suoi buoni portameti, sempre sù libera, & de
 molti eccellenti doni da quelli fatta degna, de i quali vna gran parte, nel tempio
 di Bacco, furono posti, & l'altra parte, nel Gimnasio, ma il piu perfetto fu, il Coloso
 di Gioiue, il qual Charete Lindo fece, di grandezza de cubiti settanta. Dice Plin-
 io, che solo il Coloso di Rhodi, sù di ammiratione degno. Altri dicono che non
 Charete Lindo, ma che da Colasse de Lisippo discepolo fu fatto, & dal suo no-
 me, Coloso appellato, il quale, dopo anni cinquãtafci, dal terremoto, in ruina sù po-
 sto, & la grandezza di esso Coloso, al presente si vede di cotal maniera, che pochi
 huomini, il dito grosso del piede, abbracciare puono, & nel fabricare detta imagi-
 ne peno anni do decii, à ponerui fine, & per sua mercede trecento talenti ne hebbe.
 Et oltre di questo Coloso, cento altri venerano, che ciaschaduno per si vna città
 nobilitar poteua. Altri dicono che q̃sto Coloso, nõ di marmo, ma di bronzo ouer

di rame, era formato, & che nel petto, vno specchio grandissimo teneua, nel quale tutte le nauì, che dall'Egitto partiuano, detto vi si poteuano vedere. Et quiui il ferro & il rame, fu primieramente ritrouato, & da certi popoli (Telchini detti) fu a Saturno la falce fabricata. Et in molti luoghi di questa Isola la effigie di Cesare di ratore è sculpra. Et infinite vine di terra: di cenere piene, sepulte se ritrouano ne molto ha di tempo, che appresso santo Antonio, & santo Salvatore, dentro ad vna vigna, molte imagine de diuersi Iddii, ritrouate furono. Hor qsta Isola hebbe diuersi nomi: fu primieramente, Ephiusa, Asteria, Atabira, da vno Re Atabiro, nominato, dopo Ythrea, Stadia, & Thelchine: benche anticamente fu Ochitoma appellata, ma pur alla fine Rhodo fu detta: da il nome d'vni che di essa fu Re: che Rhodo era nominato, altri dicono: dalle rose: che quiui de piu suauè odore che altrove si trouano. E Isola montuosa, fa grano & vino poco. Et al capo che verso greco giace, ha monte Philerno con vno castello sopra postoui. Et dalla città di Rhodi per miglia cinque se lontana. Et tutta l'Isola da vno còtinuo muro per trauerfo con vna torre posta nel mezzo è diuisa in due parti: benche al presente è in molti luoghi ruinato, & vno solo fiume vi è posto: Gadura nominato, il quale dalla città fu scosta miglia vndeci: ma la città è habondantissima di cisterne: ha ottimo porto, & la città è da vno muro in due parti diuisa: in vna delle quali: il gran maestro: con suoi cauallieri habita: che alla parte dalla città verso greco è posta: nell'altra parte: i mercanti & artefani stanno. Et è città fortissima: co' profondissimi fossi, & con molti torrioni: & ben ha sua fortezza dimostrata. Et similmente gli habitanti: iquali virilmente contro al potentissimo esercito Turchesco: per sette mesi continui, di & notte combattendo l'hanno difesa: & quello suo antico valore: a tutto il mondo ha dimostrato: ma pur alla fine: non hauendo (merce de christiani) da alcuna parte soccorso: da necessita del viuere stretti furono: di darli nelle mani del nimico loro. Et il Turco contentissimo torli appati saluo lo hauere & le persone: & così è finita la sua signoria: laquale inimicissima sempre verso turchi era stata, & questo aduenne nel mille cinquecento & ventidue nel mese di decembre. Questa città p lo adietro di molti valenti huomini in tutte le faculta: hebbe: fra quali, Cleobolo: vn de sette sapienti di grecia. Panetio: de philosophi progenitore: il quale d'intorno alle cose philosophiche: & ciuili: & anchora le liberali: fu eccellentissimo. Stratocle: & Andronico peripatetico: & Leonida stoico: ma primo Prasiphane: & Hieronimo Eudemo & Possidonio: i quali visse in Rhodo: & larte di sussistara esercito: nondimeno costui fu Siriano, Pisandro poeta, & Scirra gramatico. Aristocle: il quale al tempo di Strabone visse. Dionisio Trace: & Apollonio: il quale compose la argonautica: questi furono Alessandrini, nondimeno Rhodiensi furon appellati. Et nella scultura Agesandro, Polidoro, & Athenodoro, i quali fecero il Laocæote da Plinio scritto, & à tempi di Iulio Papa. vi. nelle ruine del palaggio di Tito Vespasiano ritrouato, & hora per cosa stupendissima si mira, in pittura. Parasio d' Appelle grandissimo Emulo l'opere del quale furono di tanta forza, che Demetrio re, di abruggiare Rhodi, per saluar vna pittura di Parasio si attenue, laquale presso il muro della città era posta, & anchora, altresì pinse, Hercule, il quale torniato tre volte dal folgore in al

È una parte fu fatto oscuro, & questo si mostraua per gradissimo segno, questa Isola è posta al principio del quinto clima al nono parallelo, & il suo piu longo di è di hore quattordecì & vno quarto:

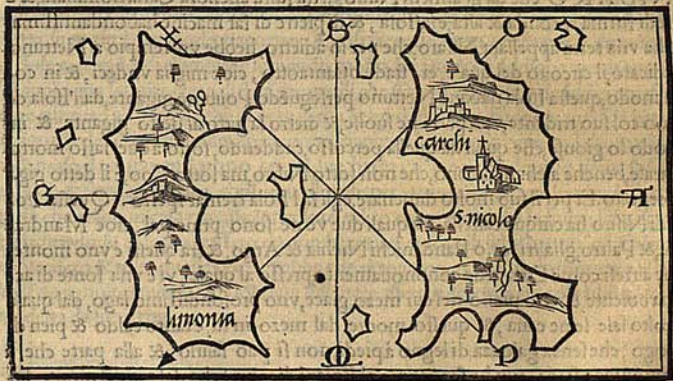


SIMIE da Moderni, Elcusa di Strabone è detta laqual dista da l'Isola di Rhodo per ponente maestro, miglia trêta, dalla Licia, pochissimo interuallo v'è posto, & ha di circoito miglia trêta, & gli habitanti, son molto pueri, viuono d'industria & tengono comércio con Rhodioti, & cò quelli di Licia, fa ottimo vino, & ha numero grande di capre saluatiche, & è à mezzo il quarto clima posta, al trigesimo settimo parallelo, & il suo piu longo di è di hore quattordecì & mezza.

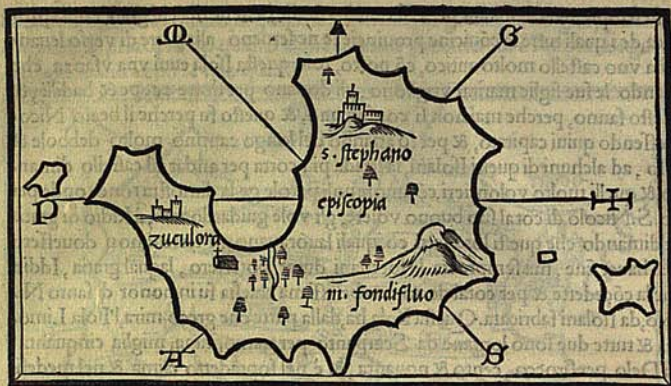


QVESTA Isola, che Carchi al presente se dice, la qual per lo adietro, Caltea & Calista fu appellata, & alla pte di Rhodi verso ponete giace, d'intomo miglia diece, fu

ce fu sempre male habitata, per esser molto sterile, benchè di fichi gran copia produca, de i quali tutte le cōuicine provincie se ne seruono, alla parte di verso leuante, ha vno castello molto antico, cō porto, & in questa Isola euui vna vfanza, che quando le sue figlie maritar vogliono, gli donano per dotte zappe & badilli, & questo fanno, perche mai non si consumano, & questo fu perche il beato Nicolo essendo quui capitato, & per lo affanno del longo camino molto debbole & lasso, ad alchuni di questi Isolani, la strada piu corta per andar al castello dimandò, & quelli molto volentieri, cō amore uoli parole ge la dimostrarono, onde per cio, S. Nicolo di cotal suo buono volere, gli vole guidardonare, à Iddio di gratia addimandò che questi loro ferri co iquali lauorauano gli terreni, non douessero mai hauer fine, ma sempre tra le lor mani durar potessero, laqual gratia, Iddio glie la cōcedette, & per cotal dono, vna bellissima chiesa fu in honor di santo Nicolo, da Isolani fabricata. Questa Isola ha, dalla parte che greco mira, l'Isola Limonia & tutte due sono lontane da Scarpanto per tramontana, miglia cinquanta, da Delo per sirocco, cento & nouanta, & è nel sopradetto clima & nel medesimo parallelo.

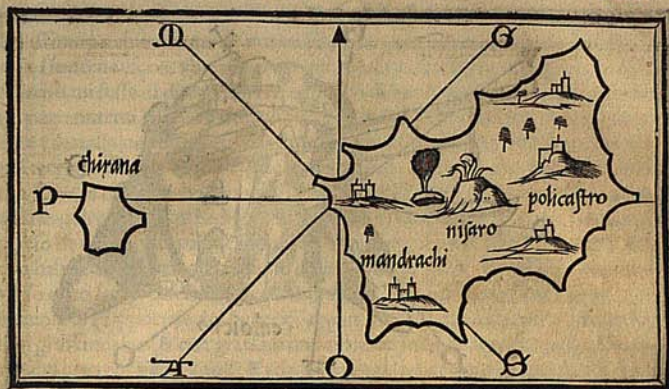


DALLA parte verso ponente di Rhodi, per miglia cinquanta, vi è l'Isola Piscopia, laquale ha di circoito miglia trentacinque, & ha il monte fondistuo alla parte che il leuante mira, a piedi del quale, dui scogli vi sono posti, & à tramontana il castello detto Zuchalora vi siede, ilquale è habitato da pouera gente, & fra queste due castella, trouasi male habitatione, che piu ad animali, che ad humane genti si conuerrebbe. Questa Isola dista da Delo per ponente maestro, miglia cento & settanta, da Scarpanto per tramontana settanta & è nel medesimo clima che è Rhodi.

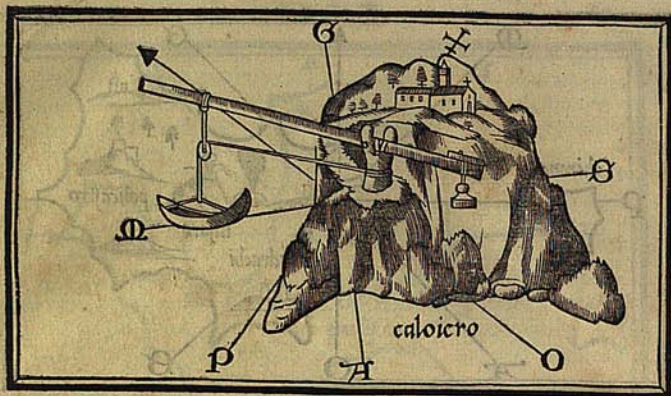


NISARO che da gl'antichi Nisiro, detta fu, fu anchora Caria nominata, & è
 q̄si di forma rotonda, & alta, è sassosa, & di pietre di far macine habondantissima,
 & ha vna terra appellata, Nisaro, che per lo adietro, hebbe vn tempio à Nettuno
 dedicato, il circuito del quale, era stadi ostantaotto, cioè miglia vndeci, & in
 cor tal modo, questa Isola nacque, Nettuno persequèdo Polibote gigante, dall'Isola di
 Coo col suo tridente, vna parte ne fuolle, & dietro la giito al detto gigante; & in
 modo lo gionse, che quiui da quella percosso, caddendo, sotto à quel sasso morto
 rimase, benchè alcuni dicono, che non sotto Nisiro, ma sotto Coo, è il detto gigā
 te sepolto. Et per il suo molto dimenare, egli fa l'Isola tremar spesso. Questa Isola
 di Nisiro, ha cinque castella, fra quali due ve ne sono principal, cioè Mandra
 chi, & Paltro, gli altri sono Pandenichi Nichia & Argo, & fra questi è vno monte,
 che altresì come Etna arde continuamente, presso al quale, vi è vna fonte di ac
 qua bolente, & vno piano, nel cui mezo, giace, vno profondissimo lago, dal quale
 molto sale se ne caua, & questo monte dal mezo in su, è tanto caldo & pien di
 fuoco; che senza galozza di legno à piedi, non si puo salirlo, & alla parte che, à
 tramontana siede, evn bosco (come gl'Isolani dicono) che dal pic del monte fin
 à marina si stende, nel quale qualunque infermo dentro vi entra, & per alcuni
 giorni fattoui dimora, de quella infirmita libero & sano esce. Questa Isola si
 lontana da Rhodi per ponente miglia trenta, & da Delo per ponente maestro ce
 to & settanta, & ha de circuito miglia trenta, & è molto disposta à terremoti, &
 è nel medesimo clima & parallelo sopradetto.

PER



PER ponente à Nisaro d'intorno miglia venti vi è postovn altissimo scoglio,
 detto Caloiero: ouer Panegia : so pra del quale è molto difficile il saliri, & per lo
 tempo andato, alchuno Caloiieri lo habitorno: li quali: cō vn suo ingegno vna bar
 chetta su & giù à suo modo traeuano : & così facendo : con quella per le conuici
 ne l'Isolo cercando: di ellimofine ser uendo molto santamēte à Iddio: viueuano: ma
 il diauolo che sempre cerca di sturbare quelli che stanno al seruitio de Iddio : mes
 se: ne cuoni: ad alchuni turchi di prenderli : & vn di occultatiffi : con vna sua bar
 ca: à quella de Caloiieri simile: aspettorono che vno de detti Caloiieri andasse in cer
 ca: & preso il tempo: andorono con la sua barca: al luogo la doue se tiraua suso
 la barca: & fattogli il signo consueto : il quale per auanti imparato haueuano : a
 quelli che erano in casa ti masti: & per loro vdito, calorono giuso la fune : senza al
 tro riguardo: & di sopra trassero dui turchi armati : gli quali subito: tutti gli Caloi
 ieri vccifero & tolte quelle poche robbe che ritrouarono : se n' andorono: ma alla
 fine : non molto quindi fatti lontani: dal mare affocati furono : & così Iddio fece
 vendetta de suoi serui.



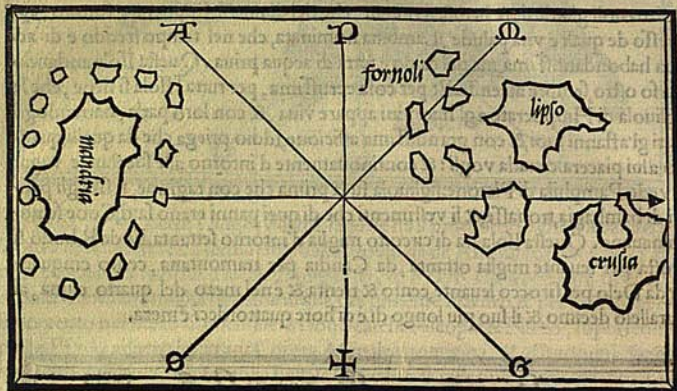
COO, da Moderni Lango, è detta, laquale ha il promotorio che il leuar del fo
 le mira lontano da terra ferma cio è dalla prouincia de Asia minor, che Caria s'ap
 pella postauì per leuante, d'intorno miglia sei, & il capo che à ponente siede, da
 Rhodi si lontana miglia settantacinque, per ponente maestro, & per questo mede
 simo vento nel mezo d'amendue vi sono carchi, Piscopia & Nisiro, sopra scritte
 poste. Et p lo adietro la città di Coi era Astipalea nominata, & gl'huomini vn'al
 tro luogo dell'Isola habitauano, ilquale era verso il mar posto, ma tra loro na
 sciutoui la discordia, quinci partironsi, & altro luogo sopra dell'Isola per sua
 habitatione elleffero, & il nome mutato, quello dell'Isola lo appellarono, &
 hedificorono vna città la quale non è molto grande, ma ben habitata, quanto
 ogn'altra si sia, di aspetto molto iocondo & allegro, & come Chio, & Lesbò, fer
 tile & di ottimo vino habondante. Et fori della città, il tempio di Esculapio era
 anticamente posto, molto grande, & de molti doni richissimo, in cui Antigono,
 & Venere ignuda, per mano di Apelle dipinti, vi erano, Venere da Iulio Cesare
 dittatore. A Roma ne fu portata, & come de padri còsanguinea, nel tempio dica
 ta, per la qual pittura, gli Romani dal tributo i Coeensi feceron liberi, di ceto talen
 ti, che per ciaschun anno, erano soliti di pagare. Hippocrate principe, di medicci, fu
 appresso de gli Coeensi, di tanta autorita che egli fece il publico, vn salario, à gli
 medicci per il suo viuere dare. Et sopra questa Isola di molti eccellenti huomini
 nacquero. Tra quali, Simone medico, Philete poeta, Nicia de Coisignore. Aristò
 de paripatetici, non tanto auditore, ma herede, Teonesto huomo claro nel regim
 ento della republica. Hor questa Isola è piana, ma non tutta, perciò che la parte
 che all'ostro guarda è mótuosa, & tra móti vi sono molte castella posti, cio è palli,
 Cechienia, & molti altri, & alla sommita de vn monte, Cheo nominato, vi è vno
 castello, dal quale escono molti fonti, & al pie del monte, vn fiume vi esce Soffo
 dino appellato, & quinci presso è Colipo castello, à tramontana nel mezo di vno
 gran piano, sono due colline oue nascie il fonte di Nicaisto, ilquale al presente Ap
 podimia

podimìa è nominato: & de molti molini presso il castello vi sono, & anchora di bellissime peschiere: tutte de marmi fabricate: oue tanta sequita da giardini che quiui sono: ne esce & vn cantare di vari vcelli vi si ode: che non gl'huomini: ma se lecito mi fusse di dire: io direi che gli Iddii di hauer questo luogo per loro habitatione contenti essere ne douerebbero. Et dalla parte verso leuante, la principal citta vi è posta: nominata Arangia: & al capo dell'Isola: euui vn lago, dal quale nel tempo caldo: vn lezzo ne esce: molto strano: in modo che genera aria pestifera. Et nella detta citta vi sono de superbi hedificii, & fuori delle mura sono molti dell'etueoli giardini, & hedificii ruinati, che del diuino Hippocrate furono, appresso de quali è vna palude, Lambifia nominata, che nel tempo freddo è di acqua habondantissima, ma nel caldo è tutta di acqua priua. Questa Isola andando verso ostro, sempre ascende. Et per cosa certissima, per tutta l'Isola si tiene, che la figliuola di Hippocrate, à gl'huomini appare viuua, & con loro parla, narrandogli tutti gl'affanni suoi, & con grandissima afficione, Iddio priega, che da quelli (quando alui piacerà) cauarla vogli: & continuamente d'intorno alle sue stanze vagar si vede. Pamphila di Platone: figliuola, fu la prima che con ragione, tesser gli panni di bambagia, trouasse, & li vestimenti che di quei panni erano fatti, Coe se nominauano. Questa Isola ha di circoito miglia d'intorno settanta. Et da Rhodo, si scosta per leuante miglia ottanta, da Candia per tramontana, cento cinquanta, da Delo per sirocco leuante, cento & trenta, & nel mezo del quarto clima, al parallelo decimo, & il suo piu longo di è di hore quattordecime & meza.



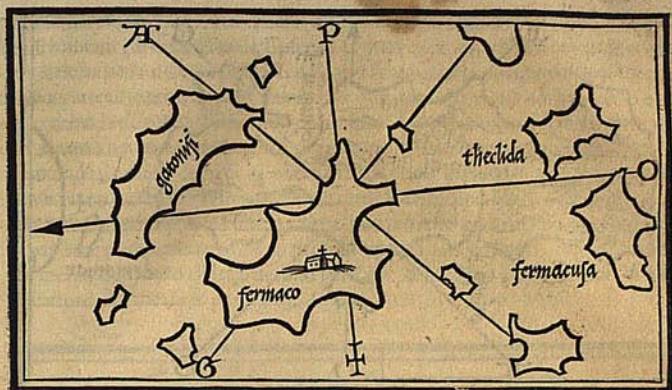
LIBRO

DA Lango per la quarta di maestro verso tramontana, sono poste Lipso, Crusia, Fornelli, & Mandria l'vna dopo l'altra, cioè Crusia & Mandria. Lipso con Crusia quasi leuante & ponente stanno. Et Lipso in greco dice in latino, basta. Crusia, dorada, amendue per lo adietro furono habitate, ma al presente sono deserte, & senza habitatione alcuna. Et da Fornelli, ciaschuna de loro poco si scosta, & el luogo per le navi molto pericoloso, benchè à Crusia & à Lipso, assai agiatamente vi si può fciare.

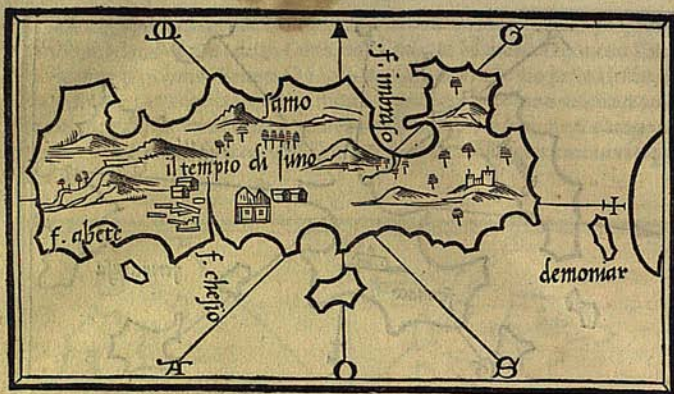


DA Mandria per la quarta di leuante verso greco, si scostano due Isole, per miglia venticinque l'una Fermaco, l'altra Gatonise dette, & distano vna dall'altra per tramontana miglia cinque, & Gatonisi, piu al settentrione siede il circoito di Fermaco è miglia dodici & Gatonisi quattro, lequali sono dirimpetto al fiume palazzia, che da gliantichi Meandro fu detto, & è nella prouincia di Caria. Questi scogli distano dall'Isola di Nicaria per la quarta di ostro, verso garbino miglia cinquanta, da Delo per la quarta di leuante verso greco miglia cento & cinquanta.



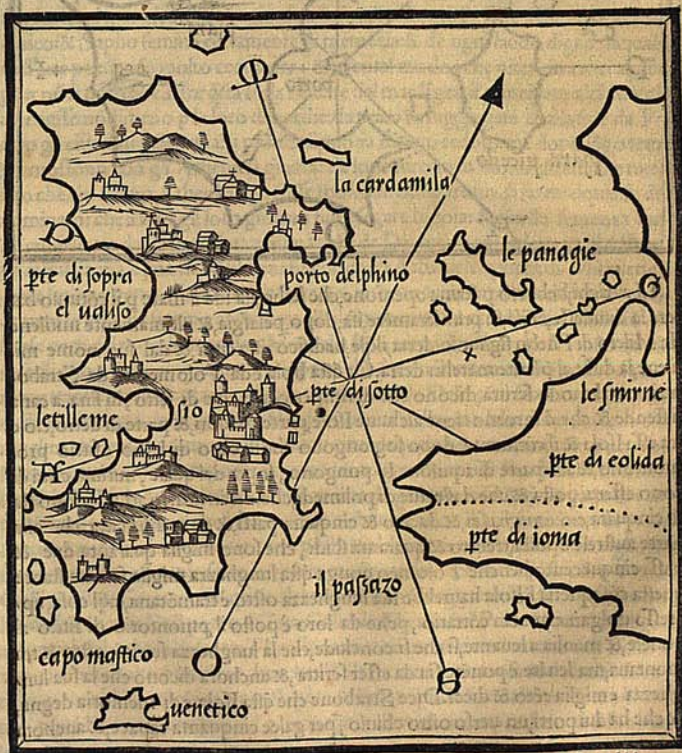


SAMO, secondo alcuni, così fu detta, da certi popoli, Sai, noiati, gli quali antichi di Tracia furono, & sopra il continente, che à questa e dirimpetto habitauano, benche altri dicão, che da Sapei, ouer Sinei appellata fu, & all'incòtro di Caria che di l'Asia minore è puincia, siede, la quale si stēde verso leuate p miglia q̄rta, & ha di circuito miglia ceto, & dista da Nicaria miglia dieci, p la q̄rta de greco verso leuante, & dal p̄mòtorio di Cădia, capo Salamone detto, duceto & cinq̄nta, p tramòtana, da Delo p greco leuate, miglia ceto. Et anticamete fu nominata Partenia, Driusa, Atenusa, & Melaphilo, à tēpi nostri Samo, che dice Sūmitate, & altezza nella quale lunone, & la Sibilla Samia, Pithagora Philosopho, & Licaon musico, Naquero, il qual al Eptacordo, vna corda, vi agiosse, & dopo Ortocordo, fu detto. Et di quindi come dice Homero, si puo la città di Troia vedere, pcio cō il suo sito è altissimo, p esser tutta da mōti circondata, fra quali due ve ne sono, molt'alti, l'vn Notte, & l'altro Mandale detti. Et amēdue le parti dell'Isola sono bene addaggiate di porti, & di ottime acque ripiene. Oltra di q̄sto, ha vna terra p far vasi torniti, molto pregiata, & quelli che quiui fatti sono, sopra tutti gl'altri, tēgono di bonta & bellezza il primo luogo. Et dalla parte che è posta verso ostro, eui vna ruina, di cotal guisa, di colonne, & altre pietre, che è cosa (à chi nō la vede) incredibile, laqual fu de vna città che presso il mare era posta. Et qui vicino il tēpio di lunone molto grāde, & cō grandissime colonne vi si vede, nel quale, la statua di essa lunone in forma di reina, vi si vede. Narano questi Isolani, cosa certamete incredibile, che nel mezzo dell'Isola, vi sono alcuni horti, ne quali, sono certi pomari, che gli frutti che producono, sono in libetta, di chi piu gli ne piace, di mangiare, ma seco fuori dell'orto, ad alchuno nō gli è concesso di portare, perche, quinci mai nō potrebbe vscire, non perche d'altri l'uscita impedita gli fosse, ma dalla natura del luogo cotal retentione e fatta, & si tosto come il pomo è giuso posto, così l'andare via li è concesso. Questa Isola è al quarto clima posta, & al parallelo decimo, & il suo giorno maggiore è di hore quattordeci e mezza.

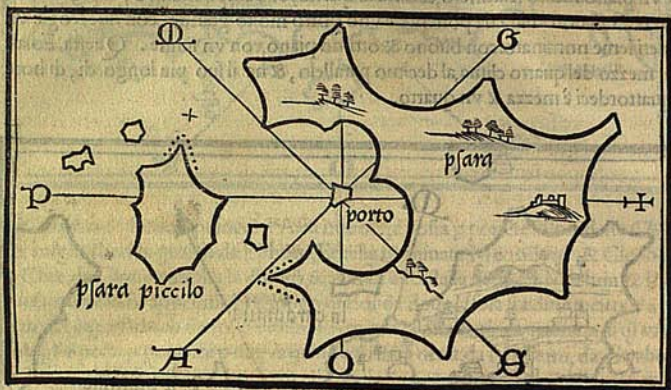


All'incòtro de Eoiida, puincia d'Asia minore, è posta p ponete l'Isola detta Chio per miglia dieci, la qual fu da Ephoro, Ethalia nominata, Metrodoro, & Cleobolo, Chia, da Cione nimpha, la dissero, & alchun'altri dalla neuue. Et Machrin, & Pythiua, anchora fu appellata. Et il luogo di Eolida doue l'Isola sta dirimpetto, è à tē pi nostri, capo Bianco detto, Tolomeo Argeno promōtorio, lo nomina, al q̄l vna Isola gli è posta p ponente p miglia quindici PIsara detta, da Moderni, da Strabone PIsira, & l'Isola alta ha circoito di miglia cinque, & p lo adietro hebbe vna città laquale è in ruina posta. A Chio tornando dico, che'l circoito suo è miglia cēto & dodeci, & passi cinquecēto, benche Moderni dicano esser cento ventiquattro, & distare da Lesbos p tramōtana miglia cinquāta, da Delo nouanta, p greco tramontana, da Lango per la quarta de maestro verso tramōtana, miglia, ottāta, dallaquale, molti eccellenti huomini, l'origine sua, trafero, fra quali, furon. Io, Tragicò, Theopompo historico, Theochrito sophista, & di Homero anchora si sta in forse. Hebbe per lo adietro armata, & imperio, nel mare, ha molto bella & ottima città, con buonissimo porto, di molte nauì capace. Et è in due parte diuisa, & q̄lla parte che al ponete siede, parte di sopra, & q̄lla che al leuar del sole mira, se nomina parte di sotto, la parte di sopra è tutta montuosa, & alpra, con selue & valle oscure, & con molte acque che nel mar cotreno, de sopra allequali vi sono di molte molini poste, & alchune castella, che parte al monte, & parte al piano siedono, fra lequali uè Valiso cō buona pianura di tutte cose al viuer necessarie, habondāte, ma vno castello, che. S. Helia è nominato per terra giace in ruina, nel q̄le il sepolchro di Homero vi è posto, & oltre di questi, gli sono. Perparcha, S. Helena, Monaletto, Vichio, Pino, Cardanella & S. Angelo, a tramōtana giace vna fōte, Nao, detta, doue incomenza ascendere alchuni altissimi monti, liquali, hanno il lor principio sopra il mare, & quinci nō lungi è vno porto Cardamilla detto, con vn piano & bel fiume, & oltre di questo vi è porto Delphino, cō vna torre & vn fiume Helufano nominato, & nō molto da questo lontano, la città di Scio siede, laquale è da Genoa

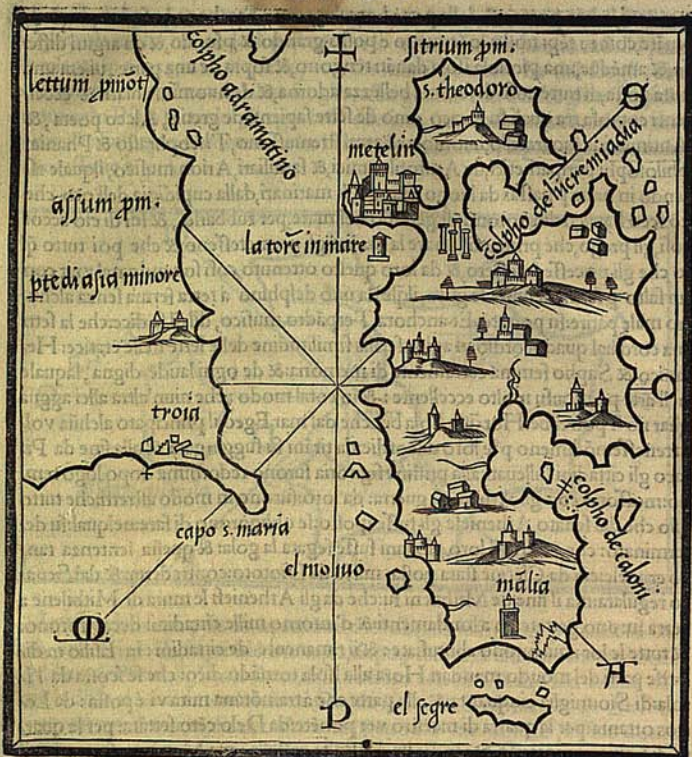
fi posseduta, che per lo adietro era sul monte posta, il che hora da heremitica gente è habitato, & è appellato la Corona. Questa città è da ottimi campi circondata, & nella parte di sotto, fra colli nascono arbori, che producono il mastice, che nella parte di sopra non se ne trouerebbe vno, eui anchora vno loco. S. Georgio detto, la doue molti fonti surgono, li quali dopo molto corso, in vn, tutti vniti, fanno vn fiume, il quale per il piano cortendo nel mare si discende. Et atra montana il castello detto Reccouero si troua, dopo il quale, il Calonati siegue, oue è vn piano molto fruttifero, & oltra di questo, è il campo mastico, & pigri castello, & S. Anatomista, da ponente è vno porto molto grande, con due scogli: vn l'etilleme nominato: con buono & ottimo piano, con vn fiume. Questa Isoia è al mezzo del quarto clima, al decimo parallelo, & ha il suo piu lungo di, di hore quattordecime è mezza & vn quarto.



P. S. A. R. A è per ponente à Scio, per miglia quindeci posta, che in latino Pescara dice, laquale molto habonda di pesce, & per lo adietro, hebbe buono castello, ma al presente in terra giace, & quella parte che mira il ponente ha dui scogli, che fanno porto, & anchora un'altro scoglio, affai grande, con dui scoglietti, ilquale è nominato Psara picciolo, & ogni cosa è deserta, senza habitatione alchuna, ma de cauali afini, lepree, & cotorni ne ha habondantemente & sopra ogn'altra cosa ha bonissime acque.

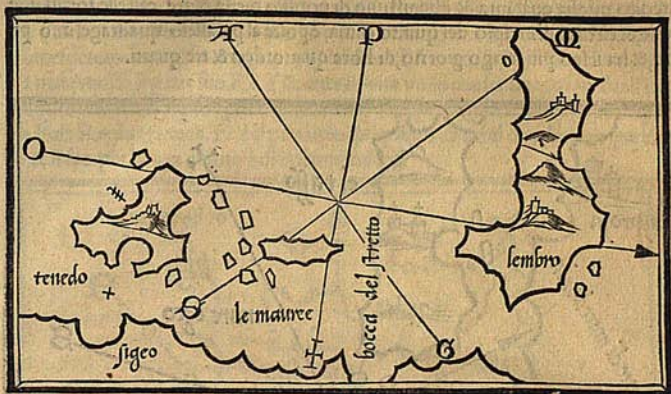


LI antichi, hebbero per ferma opinione, che lesbo, da ida il mare per il continuo battere la diuidesse, laquale, su primieramente, sia, dopo, pelagias, & ultimamente mitilene da Mileto di Phebo figliuolo detta, ilquale, edifico questa città, & dal suo nome mitilene, la disse, al presente metelin detta. Or questa Isola è da Tolomeo & da Strabone in cotal modo scritta, dicono che di rimpetto alle riu di letto, in fina a cana si stende, & che d'intorno tiene alchune isole, parte di fuori, & parte di dentro, cio è fra essa Isola & il continente, dopo soggiogono che il capo di lesbo è sitrio promontorio, & alla parte di aquilone, lo pongono, sopra del quale, mitima città dicono esserui posta, & che dalle riu di polimedi, che è d'incontro ad asso sono sta di cinquata, cio è miglia sei, & duceto & cinquata passi, & da manlia città, che alla parte australe è posta, treceto & quaranta stadi, che sono miglia quaranta due, & passi cinquecento, benche Tolomeo ponga questa lunghezza, miglia sesanta, stante questa consequetia, l'Isola haurebbe sua lunghezza ostro è tramotana, laquale cosa, appresso volgari è tuta in contrario, pche da loro è posto il promontorio di sitrio al ponete, & manlia a leuante, si che si conclude, che la lunghezza sua non ostro & tramontana, ma leuate è ponete, sia da esser scritta, & anchora dicono che la sua lunghezza è miglia ceto & dieci. Dice Strabone che questa Isola è di memoria degna, & che ha dui porti, un verso ostro chiuso, per galee cinquanta capace, & anchora per nau,

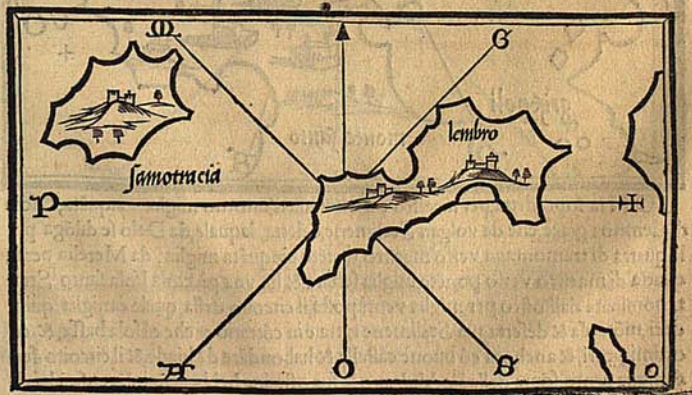


TENEDO è sola picciola & à Metalino per tramótana è posta, & da quella per spatio de miglia cinquãta si scosta, & dall' Helespoto che stretto de Galipoli è detto, miglia quindeci, & al cõtinente molto propinqua, cioe alla frigia che al leuar del sole vi è posta, quale, al tempo de gli re Laumedote & Priamo, fu molto ricca, & à pie de vno mote, come Plinio scriue, è vna fonte, che della terza hora, fin alla sesta, nel Solstitio estiuo, cioe à di dodeci di giugno, tanto di acqua haboda, che per vno spatio de tempo il paese tutto inonda, & nel rimanente dell'anno, sta asciuta, dice Strabone, che quiui era il tepio di Nettuno, grãdissimo, fuori delle mura della citã posto, di ogni ammiratione degno, nel quale erano luoghi fatti per sedere à mesa, p numero de infinita gète. Et qsto era segno del grandissimo cõcorso de popoli, che quiui al sacrificio veniuano. Et qsta Isola è nel mezzo tutta piana, & d intorno da colli circondata & ha vn solo mote, molto alto, il piano è tutto di

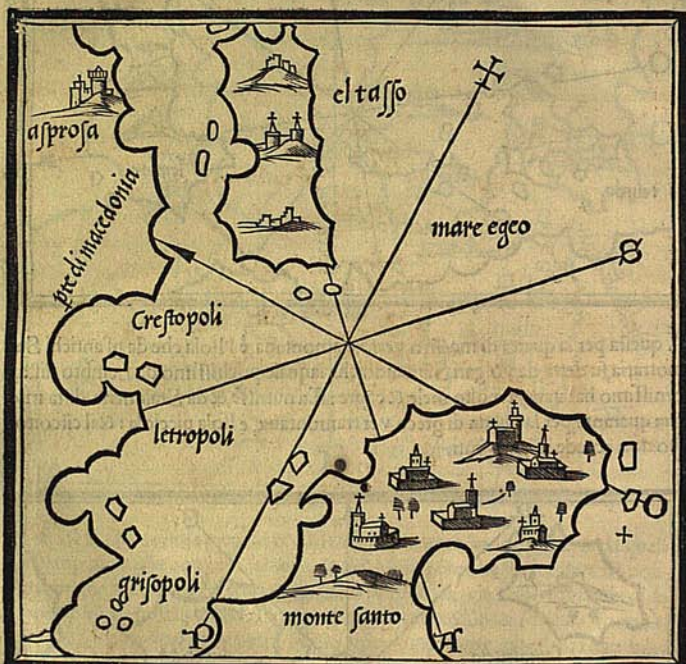
vite è pomi ripieno, & tutti gli frutti, del primo che se gli accoglie sono suoi. Et di qudi le gradissime ruine di Troia, si veggon, & è nel medesimo clima de Iesbo.
 LEMBR O, da gl' antichi Imbros, fu detto, per la quarta de tramontana verso maestro dalla sopra scritta, per miglia dieci, si gli scosta, laquale è tutta montuosa, & è al dirimpetto del stretto posta, & da quello dista miglia dieci, quasi per ponente da Delo per ostro miglia trecento.



A questa per la quarta di maestro, verso tramontana, è l'Isola che da gl' antichi Sa motratia, fu detta, da volgarì Samandrachi, laquale pochissimo da Lembro dista, benissimo habitata, fa molto mele, & capre assai nutrisse, & da Stalimene dista miglia quaranta, per la quarta di greco ver tramontana, è l'Isola picciola: & il circoito suo non eccede miglia venti.



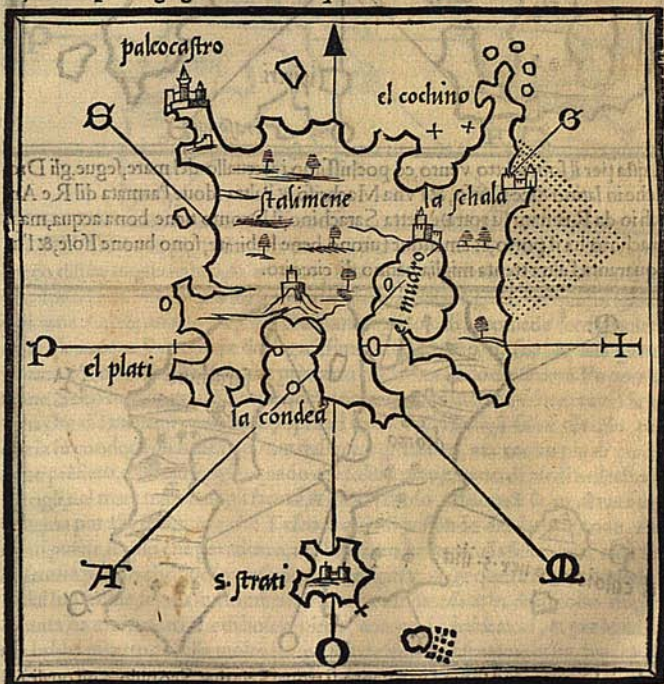
THELASIA & Taxus da gl'atichi, da Moderni Tasso, è nominata, laq̄l
 dista da Samotratia, per la quarta di ponente verso maestro, miglia sessanta, & alle
 riuē de Tratia per ostro dinimpetto al fiume Neso, per miglia cinque, è posta, & p
 la quarta de garbino verso ostro, per spatio di mare di miglia quaranta, ha il mote
 Athos, che fu per il passato Isola, al presente è detto Monte Santo, il quale è nella
 Macedonia posto, & questa Isola di Tasso da quelli di Pario fu habitata, & ha di
 circoito miglia quaranta, & ebenissimo di popolo piena, & tre castelle fortissime,
 tiene, & circa al principio del quinto clima, e poste al parallelo quadragesimo pri
 mo, & ha il suo piu longo giorno, di hore quattordeci & tre quarti.



CON la soprad. ita, per maestro è tramontana d'intorno miglia cinquāta, l'Isola
 di Lemnos giace, che da volgari Stalimene, è detta, laquale, da Delo se diloga per
 la quarta di tramontana, verso maestro, duceto cinquāta miglia, da Metelin per la
 quarta di maestro verso ponēte, miglia sessāta, & ha vna picciola Isola santo Strati
 nominata dall'ostro per miglia venti posta, il circoito della quale è miglia quin
 deci, motuosa & deserta, ma Stalimene tutta è in cōtrario, p che è Isola bassa, & cō
 ottimi porti, & anchora cō buone castella, & habondate de biade, & il circoito suo
 è miglia cento, sopra dellaq̄le, Vulcano la sua officina hebbe, cōciosia cosa che da

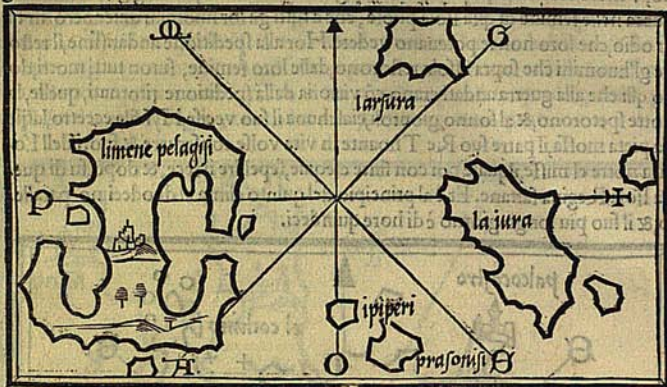
Gioue

Gione sopra questa Isola dal cielo fuor del conuiuio suo gittato fuffe. Et le femine di q̄sta Isola tutti gli loro mariti vecifono, & q̄sto in cotal modo loro auēne, queſti Iſolani volendo alla ſpeditione cōtro à gli T raci andare, à tutti gl' Iddii ſacrificorono, Venere eccettuata, laquale, p̄ cotal ingiuria di vèdicarli, vna ſi grāde & horreda puzza nelle femine di q̄sta Isola puoſe, che à tutti gli lor huomini diuennero in tãto odio, che loro non le poteuano vedere. Hor alla ſpeditione andatiſſime, il reſto de gl' huomini che ſopra l' Isola reſtorono, dalle loro femine, furon tutti morti, do po q̄lli che alla guerra andati erano, cō vittoria dalla ſpeditione ritornati, quelle, la notte ſpetorono, & al ſonno giontoli, ciaſchuna il ſuo vccife, Hyſiſile eccetto, laquale da pietà moſſa, il patre ſuo Re Thoante in vita volſe conſeruare, & fuori dell' Isola la notte el miſſe, ilquale poi con ſinte eſequie, ſepellire il fece, & dopo, fu di queſta Isola Regina fattane. Et è al principio del quinto clima al duodecimo parallelo, & il ſuo piu longo giorno è di hore quindecim.

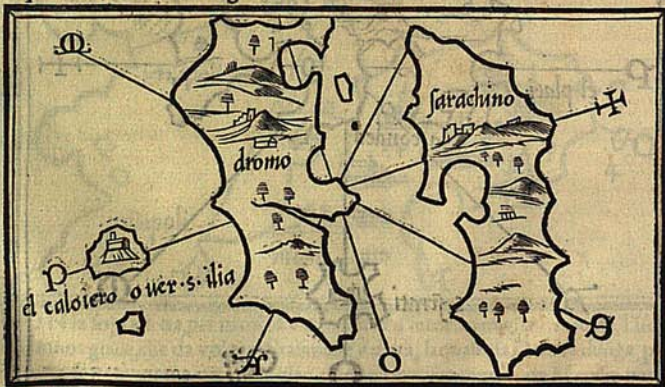


PER la quarta di gabino verſo oſtro, ſon doi ſcogli poſti, l' uno Aſtura piccio lo & l' altro Limene Peligeſe ſe nominano, molto p̄pinq̄ l' uno à l' altro per il mede ſimo vento, la quale per lo adietro fu habitata, Et ha doi boni porti . vno à leuan

tè & l'altro à pōnente, securi da cialchun vento, ma perigliosi ne l'intrare, per esser molto stretti, ne quali ce sono de molti pesci, & il suo circoito è miglia quaranta, & di quindi non molto è vno scoglio detto, Jura, molto triso, & anchora i piperi & grosoloni vi si trouano.

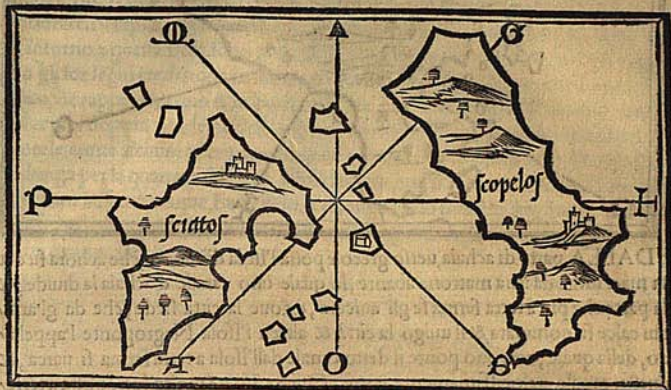


A qsta per il sopradetto vento, cō pochissimo interuallo del mare, segue gli Dromi che in latino dice Corso, & l'vna Machriso & l'altra (doue l'armata dil Re Antichio da Romani fu rotta) è detta Sarachino, il Dromo tiene bona acqua, ma il Sarachino ha il porto, & amendue furonò bene habitate, sono buone isole, & l'vna quaranta l'altra trenta miglia hanno di circoito.

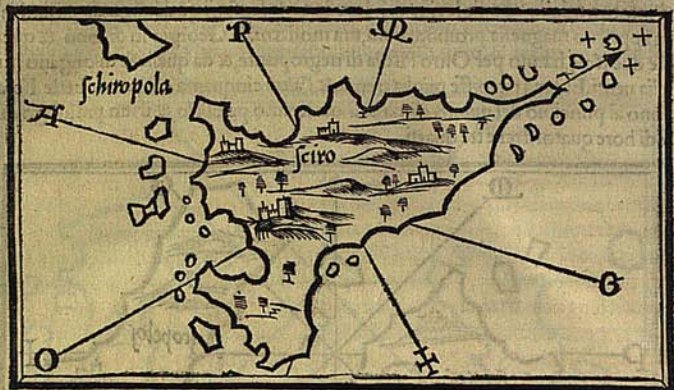


DA gli Dromi per il sopradetto vento, si troua Sciati & Scopulo, a gli quali sono molto propinqui, & furon da gl'antichi nominati Sciato & Scopulo: & Sciati d'intomo à el

d'intorno miglio uno, da le rive di Macedonia si scosta, il qual luogo da gli antichi fu appellato magnesia promotorium, ma moderni, S. Georgio lo dicono, & queste due Isole, hanno per Ostro l'Isola di negroponte, & da quella se dilongano miglia uenti. Et luna circoisse miglia trenta, & l'altra cinquanta, & tutte queste Isole sono al principio del quinto clima, & à lundecimo parallelo, & il suo piu longo di, è di hore quatordecì e tre quarti.



SCYROS q̄sta nō ha il nome mutato, & gli sopra scutti scoglii gli stano p̄ tirrocco, distati miglia settata, da euboea p̄ leuate quarata, da delo ceto trēta, p̄ maestro tramōtana. Or di q̄sta Isola Licomede ne hebbe la signoria, & qui, in habito di donna, Achile nutrito fue, il q̄le Deidamia figliuola di Licomede fece grauida, della q̄le nacque Pytro, il q̄le dal sagacissimo Vlisse tratto ne fue, & alla guerra troiana cōdotto. Et q̄sta Isola che prima nō era, in cotal modo diuene. Fu uno latrone Sciro nominato, il q̄le tutte queste contrate rubbaua, & anchora tutti i forestieri che alle mani gli puenivano, sopra ad uno scoglio fattigli salire, da q̄llo, poi che la su condotti gli hauea, nel mar trabuccar gli faceua, ma molto piu di piacere ne prēdeua, che fu al scoglio quādo che soliti erano, cō uno di piedi nella thene, datogli, nel mare trabuccar gli faceua, & tutto festoso, affoccarli se ne staua à uedere, ma pur alla fine auēne, che Teseo di quindi passando del detto latrone, alle mani puēne, & q̄llo che per adietro, ad altri fatto haueua, alla fine, allui Teseo fece sentire, per cio che, quello prese & nel mare gittatolo, in questa Isola se cōuerse, & dal suo nome, scyros fu nominata. Questa è mōtosa & ha di circoito miglia ottanta, ha molti porti, & è di boschi piena, con pochi habitatori, & per lo adietro hebbe quattro castella, molto bene habitate ma al presente ue n'ha due, quasi del tutto uotte di persone, & dista da delo miglia cento trenta, per la quarta di maestro uerso tramōtana, Da stalimene cento per la quarta di ostro uerso Garbino, & è nel mezzo del quarto clima à lundecimo parallelo & ha il suo piu longo di, di hore quatordecì e mezza.

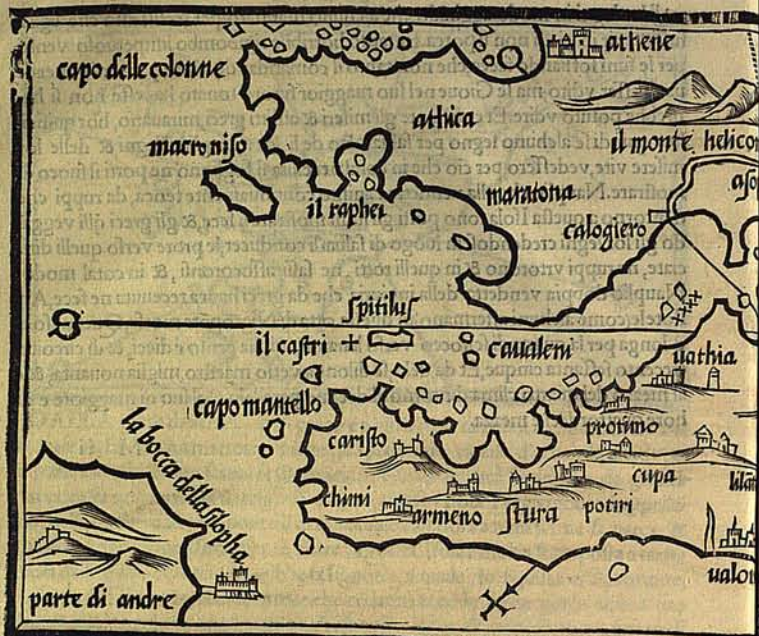


DALLA parte di achaia, uerso greco è posta l'Isola di euboea, che àhora fu detta macrin. Et da una matrona abante, la quale uno canale d'achaia la diuide, & la parte che piu à terra ferma se gli auicina, è doue la città siede, che da gl'antichi calce fu nominata, & il uulgo la città & altresì l'Isola Negroponte l'appellano, della quale, con uno ponte il detto canale dall'Isola a terra ferma si uarca, & questo canale uelocissimamente corre. Questa Isola è molto sottoposta a terremoti dalla quale Nauplio ne hebbe la signoria, il quale, fu figliulo d'Amimone, figliuola di Danao re, che domente che cò larco & cò le faette per le selue a suo diporto cacciando andaua, auenne che (benche imprudentemente) uno satyro di uno strale percosse, dal cui, per cio fattogli empito, isforzar la uolle, di che ella à Nettuno dimandato agiuto, fu da quello fatta grauida, onde poi Nauplio nacque, & come è detto dell'Isola ne fu signore, Et così nella signoria stante, auenne che il suo figliuolo Palamide, da lui alla speditione troiana fu domandato con lo esercito greco, il quale da Vlisse per inuidia astutamente fu morto, per la qual cosa, Nauplio senza uendetta la morte del suo figliuolo, no uolle, ne anchora che gli greci impuniti rimangano. Et domente che gli greci à l'assedio d'intorno Troia si stauano, se misse in mare, & la grecia nauigando col suo sapere, tutte le donne grece, al remaritarsi in modo persuase, dimostrando loro, per molte ragioni, che gli greci, non mai dalla guerra troiana tornerebbono, di che ottimo effetto dal suo pensieri ne còseguite, per cio che, tutte nuoui mariti ripigliorono. Ne per tutto cio Nauplio li pareo di esser del tutto sodisfatto, per l'ingiuria da loro ticeuuta, & tutto di andaua nella mente sua uarie cose riuogliendo, di magi giornamente uindicarsi. Et la fortuna in cio, molto se gli mostro fauoreuole, per che una uia tanto crudele & accerba, (forse per sodisfare Nauplio della ingiuria da greci hauuta) a nanti gli misse, che ueramente contento ne potea rimane, che fu, che nel ritornar che gli greci dalla guerra troiana alla sua patria faceano, una tanto grande fortuna di mare & di uento, nella oscurissima notte nanti se gli parò, li

ro' li lor legni in modo aggitado, che alchuno marinaio (per fortissimo che egli si fosse) tenir in piedi non si potea. Et tanto horribile rimbombo limpetuoso vento per le funi soffando facea, che non tanto il comandar de li loro padroni concedeua di esser vdito, ma se Giove nel suo maggior furore tonato hauesse non si habrebbe potuto vdir. Et costante gli miseri & afflitti greci, mirauano, hor quinci, hor quindi se alchuno segno per saluameto de li lor traugiati legni & delle lor misere vite, vedessero, per cio che in cotal necessita si sogliono ne porti il fuoco di mostrare. Nauplio che alla vendetta l'animo continuamente tenea, da ruppi che d'intorno a questa Isola sono posti, gli lumi mostrare li fece, & gli greci qlli veggiedo gli lor legni credendosi in luogo di saluarli conducer, se prore verso quelli diriziate, ne ruppi vitorono & in quelli rotti, ne falsi affocoronfi, & in cotal modo, Nauplio doppia vendetta della ingiuria che da greci hauea receuta ne fece. Ati stotele (come alchuni affermano) in questa citta di Nigropote morse. Questa Isola è longa per la quarta di scirocco verso lenante, miglia cento è dieci, & di circoito trecento sessanta cinque. Et da delo, se dilonga verso maestro, miglia nouanta, & è al mezzo del quarto clima dintorno al decimo parallelo, & il suo di maggiore è di hore quattordeci e mezza.

M ii

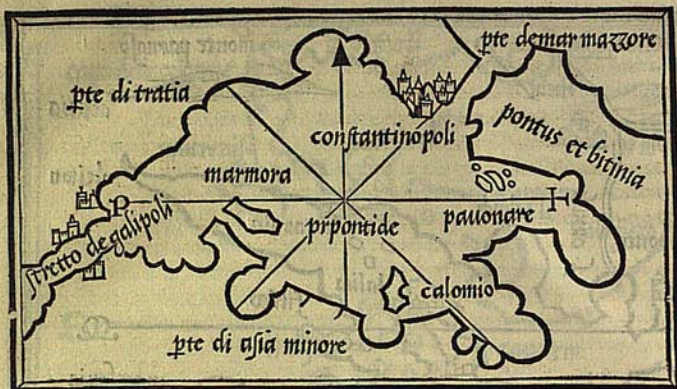
Il titolo di questa carta è: *Carta della Isola di Nigropote*. La carta mostra una costa con diverse insenature e promontori. In alto a sinistra c'è una piccola città con mura e torrioni. Il mare è rappresentato con linee ondulate. In basso a destra c'è un'isola più piccola. Il testo è scritto in un'antica lingua, probabilmente greca o latina, e sembra essere una descrizione o un'iscrizione relativa alla cartina.



LO Helesponto che al duodecimo parallelo nel clima quarto è posto, da volgarmente Stretto di Gallipoli è appellato, da l'Isola di Delo per la quarta di Tramontana, verso Greco per miglia ducento ottanta si scosta, & di Stalimene per la quarta di Garbino verso Ostro, per miglia ceto si stende, si stende verso Greco, o in quel torno miglia trenta, & sua larghezza è meno di dieci, & quasi nel mezzo vi sono posti, Se sto castello su la Thracia, & su la Misia Abido, l'uno d'incontro l'altro, & di questo Helesponto usciti nel Propontide entrano, la doue alchune poche Isole vi si trouano, vna alla parte della Thracia, la quale non molto dal continente si scosta da Tolomeo scritta: ma volgarmente non alla Thracia, ma si all'Asia la pògono, & Marmara la nominano, Tolomeo la dice Protonefus, la quale è montuosa de finissimi marmi, & il circuito suo è miglia trenta, & da Sesto miglia settanta se lontana, alla quale, vi è posta l'Isola Calomina per Leuante miglia trenta, tutta montuosa, & da

& da bestie posseduta, & all'Ostro la Bitinia tiene, da Tramontana il Bosphoro, dal quale, si dilonga miglia cinquanta, Es per Leuante per spatio di miglia trenta si scostano alchuni scogli, che molto al Ponto sono & Bitinia vicini, tra quali, le simpledage sono poste, da Tolomeo Ciane detti: ma a tempi nostri Pauonare, che dalla città di Costantinopoli per Scirocco, miglia trenta, ouer in quel torno si scostano, & (come scriuono gli autori) sopra lacque continuamente notano, & questo (come dice Plinio) pare per il poco intervallo, che fra l'una, & l'altra, vi è posto: perciò che per il trauerso a gli entranti, quelle mirado, vna sola se gli mostra, la qual cosa, poi sopraggiunti, due le comprendono, & per il còtinouo mouere de l'onde, che tra l'una & l'altra fanno, & per la poca distanza (como io dissi) che vi è posta, riguardanti paiono, continuamente che si mouano, & queste sono nel mezzo del quinto clima, al duodecimo parallelo, & ha il suo piu lungo di, di hore quindici.

M iii

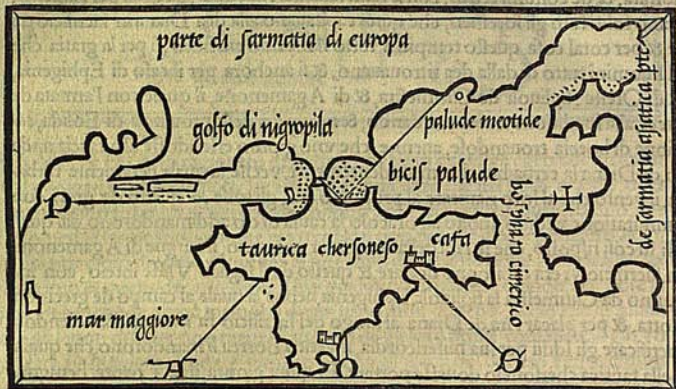


HAVENDO io ragionato delle Isole che sono nel mare egeo (che aripelago da volgari è detto elepoto) ce resta de alcun'altre che nel poto euxino, ouer mar maggiore (a tempi nostri così detto) sono poste, di parlare. Lequali, secodo, che Tolomeo le scriue, sono cinque, ma moderni non piu che due, le pongano, & sono dal principio del sexto clima fina al principio del settimo poste, agli paralleli terzo decimo & quintodecimo, doue il suo piu lungo di ha hore quindici & hore se decì. Et benchè de niuna memoria degni siano, non dimeno, accio che in niuna cosa gli lettori di saper non manchi, almeno de gli loro nomi consapeuoli gli voglio fare. Et la prima che da Tolomeo è posta, all'uscita del bosforo verso tramontana per miglia trenta, cyanea è nominata, & l'altra che a questa per scirocco segue, per spatio de miglia sessanta thimnia la dice, ma gli moderni, queste due no le pongono, la terza che a questa per leuante giace, è rithino scopulo appellato, a tempi nostri l'isola della famasia detta, la quale alle riuè del ponto & bitinia per tramontana siede. Et oltre di queste, vi è vna isola, che Tolomeo scriue Leuca di Achille detta, (che moderni no la scriue) dirimpetto al fiume Istro posta, che volgari danubio dimandano, alla foce detta pseudoistmo (per che con sei bocche entra nel mare) per miglia quaranta da quello se lontana, & per tramontana tiene l'isola da Tolomeo nominata botifenes, per miglia sessanta o uer di quel tomo che da moderni sidonis è nominata, la quale è dirimpetto al fiume axiaco, che volgari dicono solina, & alla parte verso leuante di misia inferiore giace, per miglia venti.

DELLE Isole, che nel ponto euxino sono poste ragionando, mi vene alla memoria la penisola della taurica chersoneso, della quale, per le cose degne di ammiratione che in quella furono per lo adietro, non lasciaro di dire, la quale nel sopra scritto ponto è da tre parti dal mar bagnata, delle quali quella, che alla sarmatia in europa, dalla parte di ostro è posta, & che al ponente si stende, di spatio di mare ha miglia, o de quel torno cento dieci, ma quella che verso scirocco inclina è miglia cento sessanta, & la punta (perche ha quasi forma triangulare) è all'ostro posta

stro posta) & l'altra parte che da questa punta, si muoue verso greco si stende, per miglia cent'ottanta, dopo verso tramontana si volta, & con la famatia asatica fanno vno stretto, detto bosphoro cimetrico, il quale è al principio del settimo clima al parallelo quinto decimo, & ha il suo piu longo di, di hore sedeci, & verso tramontana si stende, miglia d'intorno trenta, di lunghezza, & parimente di larghezza, con vno scoglio, posto nel mezzo, & dopo verso ponete ritorna per miglia cento quaranta, & con la famatia in eutopa, se ricongionge, & quiui, vna palude fanno, tutta fangosa, & di acqua tanto macra, che con vna barchetta, per piccola che se sia, dentro nauigar non vi si potrebbe, la quale, tiene di circoito miglia trenta. Questa quasi Isola, fu così nominata (come scriue Strabone) per esser da gente indomita, & de costumi ferini, come tauri saluatici, habitata, gli quali per l'adietro, erano soliti tutti gli forestieri, che quiui capitauano alla dea Diana in sacrificio dare, & per cotal cosa, questo tempio a tutto il mondo era noto, si per la gratia che gli huomini tutto di dalla dea ritrouauano, & si anchora per il caso di Ephigenia, & di Oreste, figliuoli de Clitimestra, & di Agamenone, il quale con l'armata de greci, alla spedizione troiana andando, & nel porto della prouincia di Eolida, regione di boecia trouandose, auenne, che vno giorno essendosse alla caccia andato, de Diana la cerua (benche imprudentemente) uccise, la quale, feramente turbata, il vento che al loro nauicare al proposito era, gli tolse, & questo da greci con ammiratione veduto, subito all'oracolo, la causa di cio addimandorono, dal quale, gli fu così risposto, che se l'ira della dea placar voleuano, il sangue di Agamenone in sacrificio, vi era di bisogno donare, & questo da il sagace Vlisse inteso, con inganno da Clitimestra la figliuola Ephigenia, hebbe, la quale, al campo de greci condotta, & per placar l'ira de Diana al luogo del sacrificio fu menata, & volendola sacrificare, gli Iddii per sua misericordia, il vento Borrea li mandorono, che quella nella taurica chersoneso douesse portare. Et quiui giunta, il re T oante benignamente la ricolse, & nel tempio de Diana, la fece al ministrare il sacrificio, prima, & a greci vna cerua per fare il sacrificio a Diana, gli presentorono. Or questo tempio, in cotal modo hebbe il suo principio. Perse figliuolo del Sole, & di Perse, de l'Oceano figliuola, fu huomo crudellissimo, dal quale, naque Ipsa, che di audacia, & di cruciar huomini, il patre di gran longa superoc, & di componer veneni fu molto eccellente, & fu (secodo alchumi) la prima, che lo acconito trouasse, il quale, primieramente nel patre sperimentar volle, & quello ucciso, del regno il gouerno tolse, & questo tempio per cruciare huomini fece fabricare, & tutti gli forestieri che quiui capitauano, in sacrificio alla dea donar gli faceua. Or in questo tempo auenne, che Oreste di Ephigenia fratello, morti che hebbe (per uedicare l'onta del suo patre Agamenone) la matre & lo adultero Egisto, ne deuene infano, & furioso, si per esser del regno fuori cacciato, come anchora per esser de la sua carissima Ermione fatto priuo, di che, Pilade figliuolo di Stropho, & di Oreste amico carissimo, vn cotal caso in pace non potendo portare, fece deliberatione, se ben morte gli ne douesse venire, di questa infirmita farlo libero, & di cio preso tempo, in taurica chersoneso, al tempio di Diana lo condusse, & quiui giunti non furono si prestii, innanti l'altare di Diana posti ginocchioni, che da quelle genti serue, per

sacrificarli alla dea, presi furono, & al luoco solito la oue sacrificar gli forestieri era consueto, condotti, & quando per ministrar il sacrificio Ephigenia nanti l'altare fu giota, & fissamente gli occhi suoi, ne gli occhi de duo forestieri dirizzati, subito riconobbe, il suo carissimo fratello Oreste, & riconosciuto che l'ebbe, foglier lo fece, & per amor di Ephigenia ad amenduo la vita gli fu donata. Questa gente, per lo adietro haueuano legge proprie, per lequale se gouernauano, al presente sono sotto posti a turchi, & sono molto nel traffico soleciti. Euui la citta di Casa, che li antichi Tcodosta nominorono, quiui si troua vna maniera di terra, che ciaschuna piaga rende sana, & al principio del settimo clima è posta al parallelo quintodecimo, & il suo di maggiore è di hore sedeci.



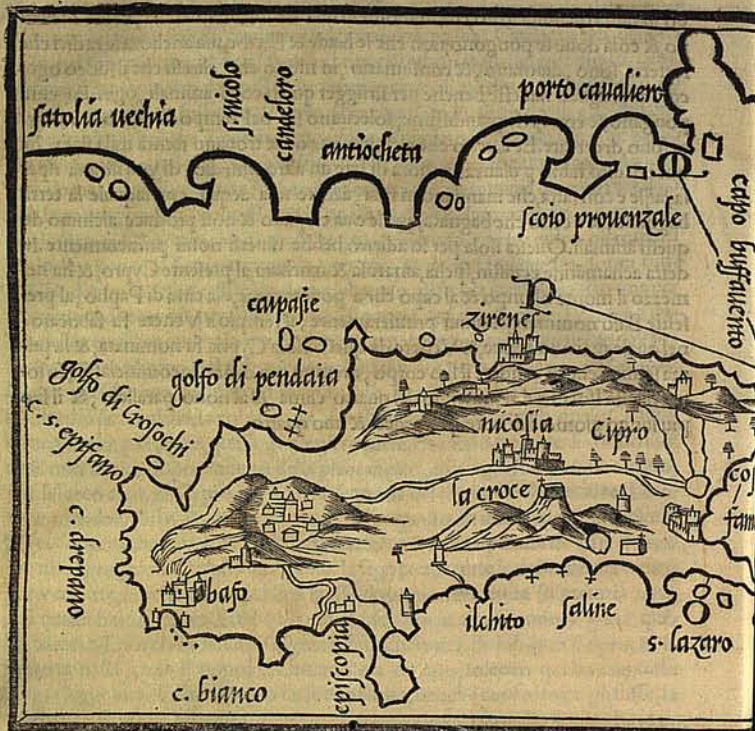
H O R A volendo ragionar de l'Isola che all'affrica poste sono, dico che cotal ordine tengono, la prima che intrando dentro da il freto di Hercole, fu da gli antichi Iulia cesarea, & da volgari, Isola di colombi nominata la quale, è posta con le baleari ostro tramontana, & da quelle si scosta miglia ducento, ma all'Affrica molto se propinqua, cio è alla parte che Mauritania cesariense è detta, oltre Iulia cesarea miglia cinquecento settantadue, verso leuante, si troua l'Isola nominata Hidra, da Tolomeo, la quale, moderni non scriuono, & dopo questa siegue Calata, da gli antichi, & anchora da volgari è cusi nominata, & oltre di questa per miglia cento, vi è Dragontio Isola, distante da Calata, miglia cento venti, pur verso leuante, che gli moderni due secore dimandano, & di quindi in fin alla Isola di cani ce sono cinquanta miglia, & da l'Isola di cani fin a Larunesie vi sono miglia cinquanta, Larunesie, al presente Zemolo, è nominata le quali sono dui scogli distante da Calata miglia trecento, & dalla Sicilia, che d'incontro vi è posta, per greco leuante, miglia cento cinquanta, cio è al capo che verso ponente giace, da Tolomeo egitarfus detto, da volgari Trapano, dopo, siegue Lampadusa, da moderni altresì detta, distate da Larunesie miglia cento, per leuante, alla quale, per la quarta de tramontana verso

uerfo maestro, vi è posto *Herculis sacrum*, & anchora l'Isola nominata *Melita*, per il medesimo vento (che da volgari *Malta* è detta), miglia sesanta, secondo che *Tolomeo* la pone; ma secondo gli moderni, *Malta* con *Lampedusa* giace per la quarta de *Ponète* verso *Garbino*, per il spatio de miglia cèto venti, & dalla *Scicilia* che per *Tramontana* vi è posta, cioè dal promontorio nominato *Pachino*, miglia setanta, o de quel torno, da *Tripoli* di *Barbaria* che d'incòtro per *Ostro* gli siede, miglia ducento cinquanta, & è Isola bene habitata, da huomini che al rubbare sono molto disposti, & continuamente con fuste armate in corso vanno, alla robba di cui, de loro puo meno, hanno questo di bene, che non vccidono alchuno, saluo se nel primiero assalto, defendere se voleffeno; ma se allor si rendono gli togliono la robba & poi gli lassano a suo piacer andare, ouer gli pongono che paghi alchuna quantita di pecuuia, per suo recato. Et secondo *Tolomeo* d'intorno a questa Isola vi sono molti scogli gli quali da volgari alchuno non vi è posto. Or scortendo detta costa di *Africa*, vi sono alchune Isole da moderni & anchora da *Tolomeo* poste, de nissuno valore, delle quale nella *Sirte* maggiore *Tolomeo* tre ve ne pone, & da moderni *Solamète* due ve ne sono poste, l'una *Sidra* & l'altra de *colòbi* l'Isola, le dicono, ma *Tolomeo*, quella, che piu al *Ponète* giace, *Misinus*, & l'altra *Pontia*, & la terza *Gala*, & sono molto propinque al continente, secondo che moderni le pongono, ma *Tolomeo* da quello le scosta per miglia vgualmète tutta tre cinquanta, & alla parte *Cirenaica* vi ne sono due, la prima *Mirmex*, da volgari *Carxe* nominata, & a questa per miglia cento vi è posta, *Lea veneris*, da moderni Isola del patriarca, & alla *Marmarica* di *Libia* ve ne vna *Edonis* detta. Et tutta questa riuiera & similmente tutte queste Isole sono al principio del terzo clima & al parallelo ottauo, & hanno il suo piu longo di, di hore quattordeci.

A L L A parte de *Siria*, non vi è'altra Isola posta, saluo che *Cipro*, la quale ha di circoito miglia quattro cèto venti sette, & mezzo, & per la quarta de *Greco*, verso *Leuante* tiene sua longhezza miglia ducèto. Et il capo che al *leuar* del *Sole* mira, e da *Tolomeo* *Clides* estrema nominato; ma al p'sente *Capo bon andrea*, & quello che a *Ponente* giace, *Drepano* da gli antichi, ma da volgari *Trapano* è appellato, il quale *Capo* di *bon andrea* dista da *Tripoli* di *Soria*, per *Sirocco* miglia, ducento sessanta, & e dalla *Siria* a l'*Ostro* posto, & da quella si dilonga miglia ottata, è dal golfo de la *giaccia*, che da gli antichi porte de la *Cilicia*, fu detto, che p la quarta de *Greco* verso *Leuante* vi è posta, miglia cento trèta se dilonga: & dal *Settètrione* la *Cilicia* tiene, dalla quale si dilonga per spatio de miglia vgualmente ottanta, & il capo che a *Ponète* giace, da *Antiocheta*, che da gli antichi *Antiochia* fu nominata, verso *Ostro* miglia cento. Et in cotal modo è questa nobilissima Isola situata, la quale de vertu ad altra non è inferiore, di vino, olio, biade, orzo, zuchari, & bambagia, molto abonda, ve ne de diuersi metalli, & vitriolo che all'uso della medicina è ottimo, produce, *Eratostene* dice, che gli campi di questa Isola erano tanto di arbori densi, pieni, che questi coltiuar non si poteuano, ne cò alchuno ingegno humano vincergli, & perciò, gli loro campi senza alchuno frutto produrre, andauano, conciosia cosa, che quiui per il fabricare de molte nauì, & similmente per il continuo cuocere de metalli, vna quantita incredibile di legna se consumassero,

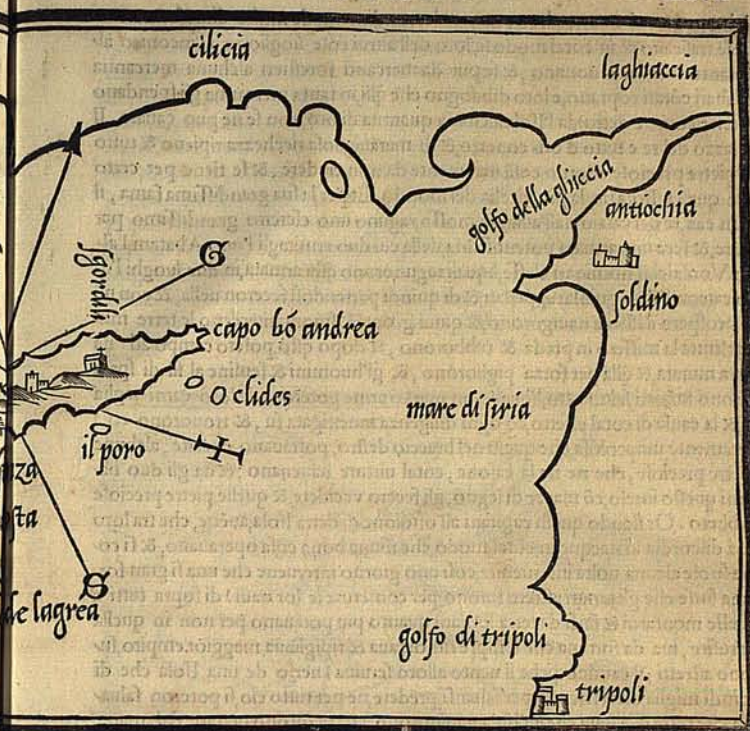
& benchè alhora sul mare potentissima fusse, nõ dimeno per modo alchuno, ne hu mano ingegno fine di consumarli dar non vi si potea. Onde per cio, delibera to fu, nel suo cõsiglio, che ciaschuno che questi arbori tagliassero in modo, che il terreno a buono colto diuenisse, che tanto quanto di quello a ottimo colto re ducessero, tanto ne fusse suo proprio, & in cõtal modo, tutta quella grandissima quantita di arbori che il coltiuar impediuano, furono scelti dalla terra, & quella a ottimo terreno redotta. Questa Isola hebbe sempre per le citta tirani, fino che gli tolemei, regi di egipto ne furono signori, col fauore tuttauia de romani i qua li di signoreggiarla gli concesse, & in quella signoria durarono fin a tempo di Tolomeo di Cleopatra zio, al qual il regno peruenuto, per sua colpa gli romani gli lo leuorono & fece la prouincia pretoria, & de cio fu l'autore; sopra tutti P. Claudio bello, il quale essendo da corsali preso, gli fu per quelli imposto vna cer ta quantita di pecunia, per il suo reccato, di pagare, & Claudio al re Tolomeo cõ me della republica, amico, lo prega, che quel cõtal precio, voglia a detti corsali per il suo reccato pagare, & il re vna poccha quantita di pecunia mandatagli, la qua le, da corsali veduta, del tutto la sprezzorono, & adietro gli ne la rimandarono, & Claudio senza alchuna cosa pagare, il lassorono in liberta, agli quali, Claudio al meglio che piu seppe, quelle gratie gli rendete, che accio credette si conuenisse ro, & non molto dopo, tribuno della plebe creato, con ogni sollecitudine certo, che Marco cato, in Cypro per leuar la signoria del regno di Cypro al re Tolo meo mandato fusse, & colui presto come dal re questo fu inteso, per se medesimo se uccise, nanti che Cato qui ne fusse venuto, & nõ volle aspettare di esser del rea me di Cypro priuo. Or tolta da Catone la signoria, & tutte le ricchezze del morto Re vendette, & nello erario publico messe, dopo per lo auenire fu pretoria fatta, cosi questa historia narra Strabone, ma Rufo sesto in altro modo la pone que sta historia. Dice che la fama de la grandissima ricchezza de l'Isola di Cypro, & la pouerta nella quale il popolo Romano era cadutto, solecito quello che fusse fatta la legge che l'Isola di Cypro fusse confiscata, benchè confederata gli fusse, la qual cosa il Re inteso il voler del popolo romano, volle piu tosto la vita, che le ri chezze perdere, & il veneno per se medesimo preso, si leuo di terra, nanti che Ca tone in Cypro fusse agionto. Et Catone prese le ricchezze di Cypro le condusse a Roma & nell'erario publico le misse, il quale in quel tẽpo era a lultima miseria ve nuto, ma molto di tempo non vi sinterpose, che Antonio a Cleopatra & alla sua sorella, Arsione, in dono la diede. Or a l'Isola tornando, dico, che vi è vn mõe di passi mille di altezza, il quale è tutto di ossa de diuersi animali, & anchora di hu mane, fatto & è di circoito di due miglia, nominato cirenes, & gli habitanti di questo luogo, per cosa verissima dicono, che colui che di febre agrauato si troua, beuuto vn pocco di polue da queste ossa raschiata, subito che quella ha beuuta della febre è fatto libero. Ma fra tanto di bene, accio che alchuna cosa in questo mondo senza amaritudine trouar non si possi, vi ha, la fortuna, all'Isola vno detri mento, di tanta grauezza, & danno fra lo bene mescolato, che appena di quello ripararsi, hanno potere, il quale è, vna si grande quantita di cauallete, o diciamo lo ciste, che al tempo delle biade appaeno, che nel passar che fan da luogo a luog

go, in tanta quantita sono, che in modo di una densissima nebbia, il sole oscura-
no, & cola doue se pongono, non che le biade & l'herbe, ma anchora le radici che
fotterra sono, diuorano, & consumano, in modo che, diresti che il fuoco ogni
cosa abbrugiato hauesse, benché per strugger questi coral animali, ogni lor cura
pongano, & con spese grandissime, solecitano far nel tempo che lor oua in ter-
ra sono, di cercare. Et è certo che alchuno anno ne trouano trenta mila stara. Et
oltre di isto hāno p usanza anchora di fare un'altro rimedio, di vna istrana ispe-
sa, laquale è così fatta, che mandano in siria, à torre una acqua, con laquale la terra
bagnano, & è certo che bagnata, quelle oua crepano & non produce alchuno de
questi animali. Questa isola per lo adietro hebbe diuersi nomi primeramente fu
detta achamātide, cerastin, spelia, amatusa, & machata, al presente Cypro, & ha nel
mezzo il monte olympto & al capo che a ponēte giace, è la città di Papho, al pre-
sente Baso nominata, & quiui primieramente, il tempio à Venere fu fabricato,
nel quale, mai non pioue, & Venere da questa Isola Cypria fu nominata, & la pri-
ma femina che di uendere il suo corpo, à tempo per danari incominciaste, fu so-
pra questa Isola. Et è al principio del quatto chima, & al nono parallelo, & il suo
piu lungo giorno è di hore quatordecì & uno quarto.



DI BENEDETTO BORDONE DI TUTTE LE ISOLE
DEL MONDO CHE ANOTITA PER VENUTE CI
SIA ALLO ECCELLENTE MESSER BALDAS,
SARRO BORDONE CIR VGICO NIPOTE
SVO CARISSIMO LIBRO TERZO.

CAPOI CHE AL RAGIONAMENTO MIO DEL
l'isole che nel oceano occidentale & nel mar mediterraneo giace
no, io ho dato fine, à me par conuenueole cosa di quelle che da gl'anti
chi furono scritte, & à chora di quelle che p gli moderni hora ritroua
te state sono, nell'oceano oriendale & mar indico, parlare. Et da quella
che piu al cōtinento nostro si gli uicina, & dalla parte doue à noi uiene il sole, dar
principio, accio quelli, che seruato l'ordine nel scriuere, trouerano piu ageuolmen
te alla

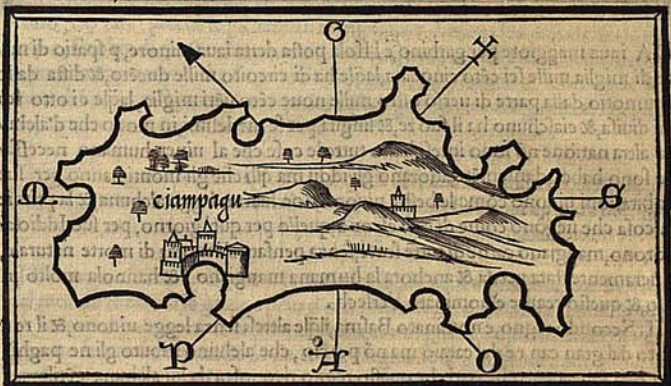


te alla memoria le poscino riporre, & leggendo, qualche buono frutto cogliere, &
p cio, dico, che cimpagu fiede d'incontro alla prouincia del catagio, la quale è po
sta uerso il leuar del sole, & da quella si scosta miglia mille uenti e sei, Et è l'isola gran
de di circoito di miglia tre mila, & si stede di loghezza sirocco & maestro, miglia
mille sei cento, benissimo habitata, con bellissimo palazzi, & ha huomini di bona
statura, li quali adorano diuersi iddii, che diuersa forme tengono, qual col capo di lu
po, qual di porco, & qual di montone, & chi ha il capo con quattro faccie, chi con
tre capi, uno sopra all'altro posto, qual ad una foggia & qual ad un'altra fabrica
ti sono, ma alla fine quello che ha piu mani quello è il piu honorato, & il piu degno,
Et dimandati per che tante diuersa maniere questi loro iddii tengono, responde
no, che gli loro antichi, in cotal foggia, li lassorono. Questi non hanno commer
tio cō alcuna altra lingua, Qui una ricchezza incredibile ui si troua, & questo ad
uiene, per cio che, alcuna quantita (per picciola che se sia) di oro, fora de l'Isola ad

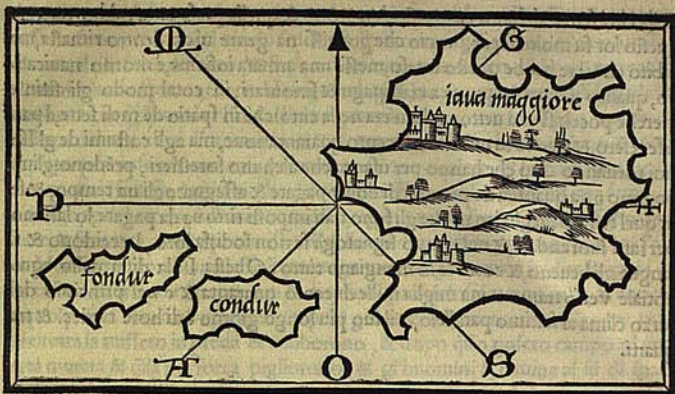
alchuno non ti è conceduto portamela, nondimeno de molte diuerse mercan-
 tie fe trafficano, & in cotal modo se loro dell'altrui cose uogliono al'incontro al-
 tratante delle sue li donano, & se pur da mercanti forestieri alchuna mercantia
 à danari còtati còprano, è loro dibilogo che qlli in tanta mercantia gli spendano
 perche (come è detto) da l'Isola alchuna quantita di oro, non se ne puo cauiare. Il
 palazzo del re è tutto d'oro coperto, & di marauigliosa ricchezza ripieno, & tutto
 di pietre preziose adorno, cosa ueramente da non credere, & se tiene per certo
 che questa Isola sia la piu ricca del mondo. Et per la sua grandissima fama, il
 gran can re del cataio, dall'auaritia mosso, raguno uno esercito grandissimo per
 mare, & fece una armata potentissima, della cui duo ammiragli l'uno Abatam, l'al-
 tro Vonfaicini, nominati elesse, liquali ragunorono qsta armata, in due luoghi l'u-
 no caicon l'altro guinfai appellati, & di quindi partendosi feceron uella, & con uè-
 to prospero à l'Isola nauigorono, & quiui gionti & smontati (eccetto le terre mu-
 rate) tutta la missero in preda & rubborono, & dopo qsto, posero campo ad una
 terra murata, & qlla per forza pigliorono, & gl'huomini & femine al fil di spata
 furono madati, saluo otto, liquali, non mai cò arme poterono le loro carni taglia-
 re, & la causa di cotal effetto, cò ogni diligenza inuestigata fu, & trouorono cosa
 ueramente miracolosa, che questi nel braccio dextro, portauano cuccite, alchune
 pietre preziose, che ne sia la casone, cotal uirtute haueuano, & da gli duo ba-
 roni questo inteso, cò mazze di legno, gli fecero uccidere, & quelle pietre preziose
 hebbero. Or stando questi capitani all'ofidione di detta Isola, auene, che tra loro
 una discordia ui nacque, in cotal modo, che niuna bona cosa operauano, & si co-
 me fuole alcuna uolta interuenire, còsi uno giorno interuene che una si gran for-
 tuna surse che gli tartari altretti furono (per conseruar le lor nauì) di sopra tutti à
 quelle montarui & farsi da terra lontani quanto piu poteuano per non in quella
 idrusire, ma da fortuna che sempre rinforzaua & ripigliaua maggior empito, fu-
 rono altretti, il camino (pche il uento alloro seruiua) uerso de una Isola che di
 quindi miglia dieci si scosta, per saluarsi, prèdere, ne per tutto cio, si poteron salua-
 re, pche tutte qlle nauì che all'Isola nauigorono, a terra furono gettate dal mare,
 & rotte & fracassate & gl'huomini cò gradissimo lor pericolo, della uita, appena
 si saluorono, & una parte da detta armata facèdo forza di uelle, alla patria sua ri-
 tornorono, ma quelli che sopra l'isola smontati erano, & senza alchuno sussidio
 ritrouandosi, di fame erano securi di douersene morire, ma la fortuna, che sempre
 giocca, no uo soccorfo dauanti ui puole, per cio che il re di ciampagu, questa cosa
 intendendo, una armata grossissima, fece addunar insieme, so pra il mare, cò la quale
 alla predetta Isola, doue gli tartari erano, nauigo, (questi tartari erano d'intorno
 trenta mila, ma tutti senza alcuna arma pche quelle nel romper de nauigli hauena
 no cò ogni altra lor cosa perdutte, & senza alchuno còtrafo tutti smontati, lassan-
 do le lor nauì senza guardia alchuna, & qsto dagli tartari (pche sono molto scaltri-
 ti) ueduto, incominciorono affugire, & il camino uerso della nimica armata, pren-
 dere in modo, che nanti che il re dell'inganno accorto ne fuffe, gia li tartari sopra
 le lor nauì erano saliti, & datto de remi in acqua, da terra se largorono, & feceron
 uella, & uerso ciampagu il camino presero, & quiui gionti, con le bandere regale,

nella

nella città senza alchuno contrasto, introrono, & quella presa, tutta rabborono, & questo lor fu molto facile, per cio che pochissima gente ui era dentro rimasta, ma subito che il re hebbe questo inteso, messe una armata insieme, è ritorno nauicando, quanto piu presto puote, a ciampagu, & smontati, in cotal modo gli strinse (perche pochissimi ma uetouaglia u'era nella città) che in spatio de mesi sette, à patiti se refero, & questo fu nel mille ducento quarantanoue, ma agli costumi de gl'Isolani tomando dico che hanno per usanza che alchuno forestieri, prèdono, gli impogono una quantita de pecunia di douer pagare & assegnatogli un tempo, & se in quel tempo lui gli danari che gli sono stati imposti ritroua da pagare, lo lassano per fatti suoi andare, & nel tempo signatogli se non sodisa loro, l'uccidono & il sangue gli beuono, & cotto se lo mangiano tutto. Questa Isola dista dallo equinotiale verso tramontana miglia mille ducento quaranta, & è nel principio del terzo clima al settimo parallelo, & il suo piu longo giorno è di hore tredeci & tre quarti.



DISTANTE alla sopra scritta miglia mille ducento, per la quarta di ostro uerso garbino è posta l'Isola nominata iaua maggiore, la quale, ha di circoito miglia tre mila, & è in sette regni diuisa, habondantissima di piper, gallanga, & di tutte altre maniere di specie, adorano gli iddii & se di longa dalla linea equinotiale uerso ostro miglia quattrocento trentaquattro, & al fine del primo clima giace, al quarto parallelo, & ha il suo di piu longo, di hore tredeci. Et miglia deciotto à questa per ostro ui' è l'Isola detta condur, & à questa uerso ponente, d'intorno miglia uenti, è posta sonda l'Isola, che di niuna altra cosa che del nome habbiamo notata & oltre di questa, uerso ponente ui' è posta l'Isola pentara, deserta, percio che, con nauì non ui si puo andare per esser il mare molto macro di acqua, & quiui p' se è perpetua, la quale di specie ha grande habondantia.



DA Iaua maggiore per garbino, è l'Isola posta detta iaua minore, p spatio di mare, di miglia mille sei ceto cinquata, laqle ha di circoito mille duceto & dista dallo equinotio, dalla parte di uerso ostro, mille noue ceto ueti miglia, laqle è i otto reami diuisa, & cialchuno ha il suo re, & lingua per se medesimi, in modo che d'alchuna altra natione nõ sono intesi, hãno tutte le cose che al uiuer humano necessarie sono, habondantemete, adorano gli iddii, ma qlli che gli monti hanno per sue habitazioni, uiuono come le bestie uiuono, non hanno legge alchuna, & la primiera cosa che uegono come di casa escono, quello per quel giorno, per suo Iddio adorono, mangiano carne di tutte sorte, senza pensare s'è morta di morte naturale, o ueramente stata uccisa, & anchora la humana mangiano, & hannola molto in uso, & questo reame è nominato, Ferlech.

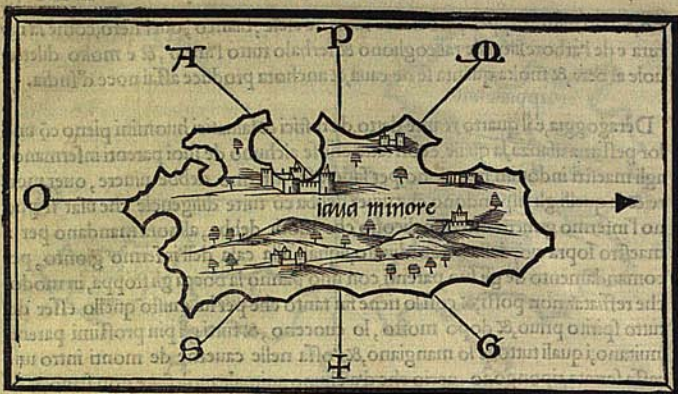
IL Secondo regno, è nominato, Basma, ilqle altresì senza legge uiuono, & il re è fatto dal gran can, re del cataio, ma nõ per cio, che alchuno tributo gli ne paghi, ma ben cuero acio che pari che questo regno riconosca da lui, alchuna gentilezza, ouer alchuna cosa strana, gl'appresenta, in guidardone di cotal beneficio, da lui riceuuto. Quui animali di diuerse nature ui sono, fra quali, ui si troua unicorni simili alla grãdezza degli elephanti cõ il capo alla similitudine di porco, il quale, sempre chino uerso la terra portano, & altresì come gli porci nel fango s'attuffano uolentieri, & molto di stare in qllo, predono de diletto, & hãno una corna in fronte, de sei palmi lōga, di color nero, cõ la lingua spinosa, de spine molto grosse, & alquanto longhette, oltre di questo, ui sono de molte simie, ma picciole, con la faccia che paiono fanciulli, & gli altri mebrì altresì di fanciullo, ecci anchora di molti astori, come corui neri, & di grandezza quanto è una grossa anitra appo nui. A questo il terzo reame segue, nominato samara, che da cattiu, anzi da pessima gente è posseduto, laqle, di carne humana uiue, & adora gli Iddii, non ha uino, di uue, ma di altra maniera, & in cotal modo si fa. Hanno questi popoli arbori simili alle palme, di quali gli rami tagliano, & tagliati gli cuocono, & dopo cotti, gli appèdonno, &

no, & così stando appesi, uno licore fuori ne esce, bianco, ouer nero (come la natura è de l'arbore) il quale raccogliono & serbalo tutto l'anno, & è molto dilettevole al bere, & molta quantità se ne caua, & anchora produce assai noce d'India.

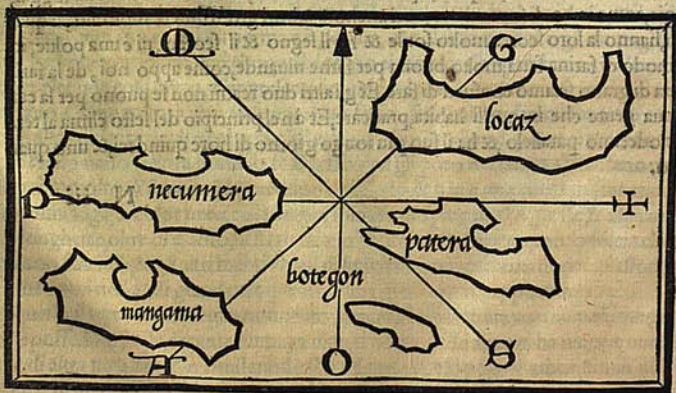
Deragoggia è il quarto reame detto, de rustici & saluatici huomini pieno cò una lor pessima usanza, la quale, è così fatta, che se alchuno de suoi parenti infermano, agli maestri indouini mandono, per sapere se l'infermo debbe uiuere, ouer morire, & se quelli gli rispondono che uiuer debba cò tutte diligencie che usar si puono l'infermo gouernano, & se dicono che morir debba, allhora mandano per il maestro sopra cio, dalla città ordinato, il quale alla casa dell'infermo gionto, per comandamento de gli suo parenti, con uno panno la bocca gli stoppa, in modo, che reffiatar non possi, & così lo tiene fin tanto che per lui è misto quello esser del tutto spirito priuo, & dopo morto, lo cuoceno, & tutti gli piu prossimi parenti inuitano, i quali tutto se lo mangiano, & l'ossa nelle caueme de monti intrò una cassa serrata, ripongono, accio che d'alehuno animale molestate non siano, & dicono, cio fare, perche se gli uermi il mangiassero, l'anima sua di fame se ne morrebbe, Et oltre di questa usanza, un'altra ne tengono, la quale è se alchuno forestieri prendono, una quantita de pecunia di pagare gliupongono, & un certo termine di tempo assegnatogli, nel quale, se detta pecunia nò ui è portata, l'uccidono, & cuoceno & dopo sel mangiano.

Il quinto regno Lambrin è nomato, il quale di specie habonda, & questi popoli come gl'antedetti sono idolatri. Et tutti gli huomini che in questa parte de l'Isola nascono, nascono con una coda, come appo noi le ocche hanno.

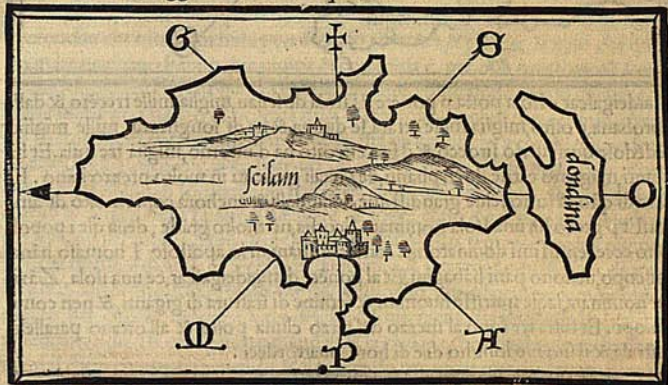
NEL reame sesto, che Fansur è detto, nasce la piu perfetta caufora, che nel resto del mondo se ritroui, la quale, a pelo d'oro se uende, & hāno uino in cotal foggia, come io ho di sopra detto, cuui anchora, arbore grossissimi & molti alti, li quali, hanno la loro scorza molto sotile & tra il legno & il scorzo, ui è una polue, in modo di farina fatta, molto buona per farne uiuande, come appo noi, de la farina di grano, sciamo consueti di fare. Et gli altri duo reami non se puono per la cattua gente che in quelli habita, praticare. Et à nel principio del sesto clima al tercio decimo parallelo, & ha il suo piu longo giorno di hore quindici, & uno quarto.



DINTORNO miglia nouecēto, dalla parte uerso tramōtana, della sopra scritta ui sono alchune Isole poste, & la prima è detta necumera, la gēte della quale, come bestie uiuono, uano ignudi huomini & femine, & ufano insieme come a lor piu piace, non reconoscono piu la matre che la forestiera, quella che piu gli piace, se godono, non sono ad alchuna legge sotto posti, hanno boschi grandissimi di sandalo rosso, & noci d'India, gardamomo, & molte altre bone specie. Dopo seguita mangama bona Isola & grande, ma pur come bestie è la lor uita, mangiano carne humana, sono huomini crudelissimi, hanno il capo come di mastino & le lor femine come di cagnace, dopo ui è locaz laquale è habondante di elephā u l'altre sono defabitate.



Da necumera uerso ponente miglia ttecento, è posta l'Isola detta scilan, la quale è nel numero delle piu ricche che nel mondo se ritroui, & ha di circoito quattro mila cinquecento miglia, & gli habitatori adorano gli iddii anno re, uano tutti ignudi, eccetto quelle parte che occular si debbono, le quali con uno pãno grifo cuopreno, quiui nasce molto rizzo, & di animali de tutte le nature habõda. Et il loro uino come il sopradetto beuono. Hanno rubini finissimi, & molte altre maniere de pietre p̃ciõse, hanno smaragdi ametisti & simili, & fra tutte le belle gioie che possiedono una ue nèbellissima, la quale è uno rubino di longhezza de una spana & qual de vno huomo il braccio, grofo senza macula alchuna, & qual suo cõ splendente. Questi popoli in fatti di guerra nulla uagliõno, ma ne fatti de luxuria sono esercitatissimi, molto piu che altra natione, che uiua al mondo, Et con tinouamente con le femine conuerfano, & due uolte il di, ne fiumi cõsi huomini come femine, se lauano, & è posta nel mezzo del terzo clima, al parallelo ottauo, australe & il suo maggiore di è di hore quattordeci.

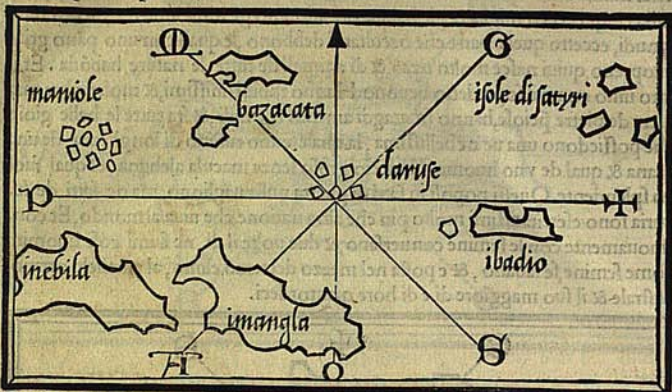


ALCVNE Isole à queste per maetro per miglia cento uenti, sono poste, tra qua le vna ui è imaglia nominata, che solamete è da femine habitata, seza alchuno huomo, & nõ molto da lei, se dilonga incbila, (una Isola cõsi detta) altresì da huomini senza femine habitata, gli quali, nel mese di maggio, sopra l'Isola delle femine passano, & cõsi per mesi tre con esse fanno dimora, & passato questo tempo tornano alla sua Isola, & quello che queste femine parturiscono, se è femina per loro la tengono, s'è maschio fannolo accapo de anni tre all'Isola portare de gli huomini, & cõsi queste Isole rai non mancano di gente.

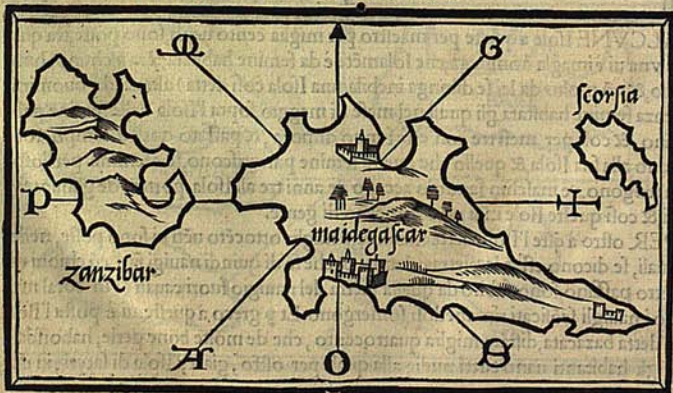
PER ostro à qste l'Isole dette maniole, p miglia ottoceto ueti ui sono poste, nelle quali, se dicono esser la pietra calamita, & che se di quindi nauigi fitti cõ chiuoi di ferro passano, sono subito da quella pietra del nauigio fuori cauati & in cotal modo i nauigi scõficati rimanẽdosi, somergono. Et p greco à queste ui è posta l'Isola detta bazacata, distate miglia quattrocento, che de molte bone perle, habonda, & gli habitanti uano tutti nudi, alla quale per ostro, giace, l'Isola di saryri, in cui

LIBRO

glihuomini con la coda nascono, come appo nui i fatyri si pingono, & tutte que
se sono poste al primo parallelo uerso ostro.



Maideigascar, è Isola posta p ponète, à l'Isola de scilan, miglia mille treçeto, & dalla
tabrobana, p ostro, miglia mille ottata, se diloga, & ha di longhezza, mille miglia,
stédedose quasi uerso sirocco, & il suo circoito ha d'intorno, miglia tre mila. Et ha
bitanti, magiano carne de elephanti, de i quali gli denti in molto prezzo hāno. Et
oltre di q̄sto ui sono selue grandissime di sandalli, & anchora copia molto di am
bra. Et p greco ha una Isola nominata Scorsia, nō molto grāde, della q̄le i popoli
sono eccellentissimi douinatori, & sono christiani, di lo apostolo Thomaso hāno
episcopo, uestono pāni bābagini, Et al ponète di maideigascar, ce una isola, Zāzi
bar nominata, laq̄le nutrisse huomini, & femine di statura di giganti, & neri come
ethiopi. Et tutta tre sono al mezzo del terzo clima poste & all'ottauo parallelo
australe, & il suo piu longho di è di hore quattordeci.



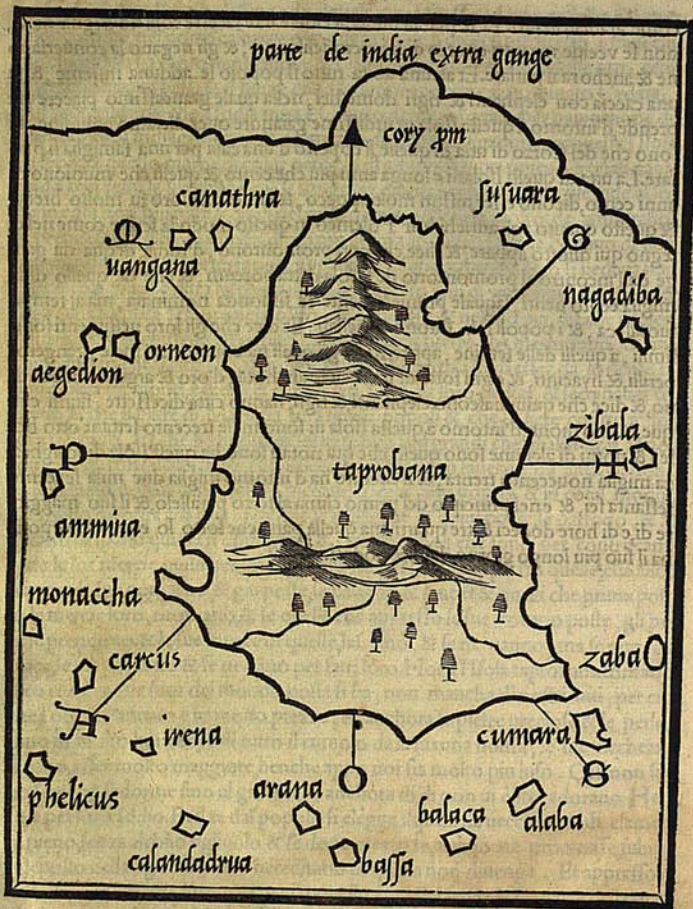
NON ce dubio alchuno, che la tabrobane gli antichi un'altro mondo fusse habero per oppenione, & anthono l'appellorono, ma ne tempi del magno Alessandro certo conosciuto fue, da Onosecrito della sua armata armiraglio, esser Isola la quale elephanti maggiori & molto piu feroci che l'India non produce, nutriua, Et che da uno fiume era diuisa. Megastene dice, questi Isolani esser detti pelleogni, di perle & oro habondanti, molto piu, che gl'indi non sono. Eratostene dice, che la longitudine sua è di stadii, sette mila, & sua larghezza cinque mila, & anchora dice, che non hanno città, ma settecento contrate o uogliamo dir uille, & che nel mar eoo, fra lorto & l'ocaso d'incontro all'India è posta, & come alchuni dicono, per giorni uenti di nauigatione, dalla prasiana gente esser discosta. Et qui ci con nauì di papiro fatte: con gl'armigi alla similitudine di quelli, che nel fiume del Nilo si scogliono nauicare usano, ma alle nauì nostre, non piu di tempo, che giorni sette, si gli concedeno, per che, di uelle & tutte altre cose che al nauigar fanno mestieri, meglio in conecio se trouano. Et il mar di questo luogo, è tutto di secche pieno, ne oltra sette passi ha di acqua, ma alchuni canali ui sono di tanta profundita che niuna anchora puo il fondo ritrouare, & per cio, le nauì che questo mare nauigano, hanno due puppe, & cotal cosa è, per che, questi canali, sono di tanta strettezza, che alle nauì di girarse nogline consentono. Et in questa loro nauigatione non hanno di alchuna stella offeruanza. Et come dice Plinio (citando Eratostene) la tramontana non se vede, ma co' ucelli che a cotal seruigio seco portano, gli quali nauigando lasciano, & quelli lasciati, subito uerso la terra uolano, & gli marinari seguendoli a terra peruengono. Et anchora dice, che solamente mesi tre quiui è buono il nauigare, & sopra tutto è dal nauigar astenise, nel solstio per giorni cento, per che il mare, in questo tempo è molto tempestoso, & questo è quanto da gli antichi habbiamo, & quanto de quest'Isola di memoria la lasciorono. Dice Plinio che nel tempo suo, piu diligentemente fu inuestigato, per cio che, nel principato di Claudio interuene, che da questa Isola, alchuni ambasciatori à Roma furono mandati, & la causa fu, che Annio plocanio da romani il datio comprato hauendo, & al mar rosso per riscuotore gli danari di quello ritrouandosi, uno suo liberto, nauicando d'intorno alle parti di arabia felice, il quindodecimo giorno: dalla fortuna di aquilone pso oltra la caramania, al porto d'hiporo de l'Isola Taprobane: fu taportato: il quale: dal re benignamente riceuuto: & quiui per tempo di mesi sei fatto dimora: loro parlari apprese: & dopo dal re addimandato: del luogo & anchora del esser suo: gli rispose: se esser romano: & la inaudita clementia di Cesare: narratagli: & il re questo udito: & le mone che il liberto presso di se teneua: riguardate: & quantunque che de diuerse imagine di cesari sculpiti fussero, & tutte de ugal peso uedendole: molto fu di ammiratione ripieno, per laqual cosa, solcito, quattro ambasciatori à Cesare, de liqua li il primo Rachia era nominato, dal quale, gli Romani intesero, esserui su l'Isola cinquecento castella. Et il porto con uno castello all'ostro posto, palesimondo appellato, il quale è luogo piu eccellente, & piu regale, che nell'Isola posto sia. Et che quindi per passi duceto, uè uno stagno, lebis, detto che ha de circoito miglia tre: ceto settatacinque, & ha nel mezzo, alchune Isole di pascoli fertili ripiene, dal quale

doi fiumi efcono, l'uno palefimondo, il quale corre preffo ad uno caftello del me-
 defimo nome, nel porto calcante con due rami, de li quali, il piu ftretto, e ftadi cin-
 que, cio è paffi fei cento uenticinque & l'altro ftadi quindeci cio è mille otto cen-
 to fettantacinque paffi & il fiume che à fettentrione corre è nominato Cydara.
 Et il promontorio che l'India mira, è Calaico detto, dal quale, per nauigatione de
 quattro giorni, indi fe dilonga, & nel mezzo de detta nauigatione, ritrouaffi l'Ifola
 del Sole, & quefto mare è di color uerde, & di arbufculi tutto ripieno, li quali nau-
 cando, con remi le lor cime tutte fi ftugono, diceua anchora che le pleyade al lo-
 ro era cola non piu uifta, le quali nel noftro cielo uedendo, molto de ammiratio-
 ne predeuano, oltre di quefto, diceuano la luna appreffo loro da l'ottauo di fino
 al quinto decimo, fopra terra non apparere. Et che appreffo loro fi uedeua una
 ftella molto grande tutta refplendente. Ma molto piu di ammiratione prede-
 uano, che lombra fempre nel noftro cielo cadeffe, & nel fuo no, Et che il fole a
 deftra gli leui & che uadi all'occafio alla finiftra piu prefto, che il contrario, & an-
 chora differo, che il lato che al'India è pofto, dicea mila ftadi effer da l'oriente hi
 berno, oltra gli monti è modi, & che gli feri, fono da loro ueduti, & feco hauer cò-
 mertio, & che il patre di Mabacia fu à quefti popoli & che le fiere contro a' fo-
 reftieri uanno, Et che gli huomini fono molto piu grandi che gl'altri non fono,
 con capegli roffi, occhi uerdi, con uoce afpera, & il fuo fauelare da altra natione
 non eintelo, nondimeno, fanno mercantia con' altri popoli, & in cotal modo,
 pongono di fopra alla riuu del fiume, le robbe fue, & quiui pofto, fe partono, & à l
 quanto di fpatio quinci fi dilongano, & gl'altri popoli che fono per' controcamb-
 biare le lor mercie, quiui uenuti, fopra alla riuu del fiume appreffo quelle, che allor
 piaceno le fue pongono, & giu pofto, fe parteno, & partiti, & quelli che prima pofo-
 ro le mercie loro, ritomano, & fe quelle che appreffo le fue trouano pofto, gli pia-
 ce, le prendono: & le fue inuece di quelle, lafciano, & fe ne uanno, ma fe non gli
 piace, le fua prædono & fe ne uano per fatti loro. Hor à l'Ifola taprobana tornãdo
 dico che, benche fuor del mondo pofta fi fia, non manca di noftri uiti, per cio
 che, l'oro & l'ariento è in molto prezzo, & anchora le pietre preciofe & le perle,
 fono in molto hònore, & di tutto il cumolo da la luxuria nofta, le fue ricchezze
 dicono, effer molto maggiore, benche appo noi fia molto piu lufo. Qui non fo-
 no ferui, nõ fi dorme fino al giorno, ni anchora di di, non ui è litte, adorano Her-
 cole per loro Iddio. Et il re dal popolo fi elegge, il quale, fia uecchio, & di clemen-
 za pieno, fenza alchũo figliuolo, & fe dopo creato re, alchũo ne procreaffe, subito
 è depofto della fignoria, accio hereditario di quella non diuenga. Et appreffo il
 re, fi elleggono trenta huomini per il popolo i giudici, fenza la fentenza della mag-
 gior parte, non fi puo alchuno alla morte condenare, oltra di quefto, fe alchuno
 fuffe condenato per reo, gli è conceduto per il popolo l'appellatione, il quale gli
 elegge huomini feffanta, che habbiano ad udire il detto reo, & fe per gli feffanta
 per cafo fuffe fatto libero dalla pena, gli trenta giudici fopra detti, fono del vffu-
 cio priui, ne mai per lo auenire, fono ad alchuno altro ufficio, per il popolo eletti,
 anzi come huomini rei, con gran loro uergogna il temanente de fua uita uiuo-
 no. Gli ueftimenti del re, fono alla fimilitudine, de quelli di Bacco, ma il popolo
 come

come arabi uestono. Et se per alchuno accidete il re faceffe cosa nõ degna di lui, non se uccide, ma tutti contro di lui in crudelisco, & gli negano la conuersatione & anchora il parlare. Et alcuna uolta tutto il popolo se adduna insieme, & fa una caccia con elephanti & tigri domestici, nella quale grandissimo piacere ne prende, d'intorno à questa Isola grandissime gaiandre ouer diciamo testudine, ui sono che del scorzo di una di quelle, il coperto d'una casa per una famiglia si puo fare. La uita di questi Isolani è longa anni piu che cento, & quelli che muoiono di anni cento, dicono esser uissuti molto poco, & che la uita loro fu molto breue, & questo quanto agli antichi, hor Tolomeo in questo modo la scriue, come nel di segno qui di sotto appare, & dice, che cori promontorio, d'India, di qua da gange è all'incontro al promontorio de l'Isola detta boreum, & che da quello dista miglia cento uenti, laquale primieramente fu simonda nominata, ma al tempo suo salycia, & i popoli sali, furono appellati, Et dice che gli loro uestimenti sono simili, à quelli delle femine, appresso de gli quali nascono, oriza, mele, gengero, berilli, & hyacinti, & ogni sorte di mettalli & anchora, d'oro & argento habonda no, & dice che quiui nascono elephanti, & tigri, hanno citta diceffette, fiumi cinque, & duo monti, d'intorno à questa Isola ui sono mille trecento settant'otto Isole, & nomi di alchune sono questi, che qui notati sono, ha quest'Isola di longhezza miglia nouecento trenta, & il circoito ha d'intorno miglia due mila sei cento sessanta sei, & è nel principio del primo clima al terzo parallelo, & il suo maggiore di è di hore dodeci & tre quarti, ma quella parte che sotto lo equinotio è posta ha il suo piu longo giorno di hore dodeci.



Alcune delle isole che si veggono in questa carta sono di grandissima fertilità, e producono ogni sorta di frutti, e di animali. In alcune di esse si troua l'oro, e in altre l'argento, e in alcune si troua il corallo, e in alcune si troua il perle. In alcune di esse si troua il zucchero, e in alcune si troua il sale. In alcune di esse si troua il marmo, e in alcune si troua il ferro. In alcune di esse si troua il rame, e in alcune si troua il piombo. In alcune di esse si troua il stagno, e in alcune si troua il zinco. In alcune di esse si troua il nichel, e in alcune si troua il cobalto. In alcune di esse si troua il manganese, e in alcune si troua il silicio. In alcune di esse si troua il boro, e in alcune si troua il carbonio. In alcune di esse si troua il fosforo, e in alcune si troua il zolfo. In alcune di esse si troua il cloro, e in alcune si troua il fluoro. In alcune di esse si troua il bromo, e in alcune si troua l'iodio. In alcune di esse si troua il selenio, e in alcune si troua il tellurio. In alcune di esse si troua il vanadio, e in alcune si troua il cromo. In alcune di esse si troua il nichel, e in alcune si troua il cobalto. In alcune di esse si troua il manganese, e in alcune si troua il silicio. In alcune di esse si troua il boro, e in alcune si troua il carbonio. In alcune di esse si troua il fosforo, e in alcune si troua il zolfo. In alcune di esse si troua il cloro, e in alcune si troua il fluoro. In alcune di esse si troua il bromo, e in alcune si troua l'iodio. In alcune di esse si troua il selenio, e in alcune si troua il tellurio. In alcune di esse si troua il vanadio, e in alcune si troua il cromo.



Anotatione sopra alcuni luoghi di questa Isola da Plinio detti.

ET primo la doue il dice septentrio non cernitur &c. Questo luogo è mal detto per che, quelli che loro habitationi hanno, alla parte de settentrione de l'Isola, tanto di elevatione del polo per loro si vede, quanti gradi da la linea equinotiale si scostano, onde consequentemente, tutta la parte de l'Isola che giace al settentrione, uede il polo artico, & quelli che le loro habitationi hanno al promontorio

torio calaico, ueggono il polo eleuato per tre deci gradi, & altresì il resto de l'Isola tanti gradi, quanti si lontano colle loro habitazioni da lo equinotio, tanti grad ueggono alto il polo, è bene il uero che quelli che sotto la linea dell'equinotio habitano, niuna parte del polo ne artico ne antarctico pono uedere, perche laxte del mondo è sotto gli lor piedi posto, & la rotondita della terra gli lo uieta.

ET la doue il dice, libetus circa arabiam nauigans aquilonibus raptus &c. Dico che essendo il liberto circa alle parte de arabia, & la fortuna essendo da aquilone fatta, nõ alla taprobane, ma ad alchuna parte de etiopia sotto lo egitto trasportato l'hauerebbe, p cio che, douedo alla taprobane nauicare, ritrouandosi circa all'arabia con il suo nauigio: non con aquilone: ma si bene con cauro ui si potrebbe andare: onde per cio è qsto luogo da notare non aquilonibus sed cauribus: il qual uento uiene ad esser al proposito nauicando dalla arabia alla taprobane.

HORA ch'alla fine delle mie tante fatiche puenuto io sono: carissimo nepote mio aiutato dalla diuina gratia: & qllo che à prieghi de gl'amici nel principio della psète opera: promessi douer fare, (si cõe io auiso) qllo cõputamete hauer fatto mi credo: di che l'ddio ne è da esser lodato: & tẽpo di dar all'apena & alla mã faticatar: i pofo bẽche pria ad alchũe tacite oppositioni: che mi potrebbero esser fatte: itẽdo di rispõdere. Sarãno forsi alchũi che dirãno che nello scriuere qst'sole: bastaua solamente di hauer narato il loro sito: & circoito: seza hauermi nello scriuer faticato di dir fauole, & historie sopra qlle iteruenute: conciosia cosa che a fanciulli nelle primelitere, loro dimostrate siano a qlì respõdo, che quantũq alchuno sappia alchũa cosa, nõ dimeno il piu delle uolte, gli piace qlia di nuouo sentire ricordare, ma po gniamo che qlì che nella memoria le tẽgono, a nõ gia gli fussero, di leggere le lascerãno à qlì che del tutto nõ le sãno. Altri secõdo la loro oppeniõe uorãno, & cõ ragione, dire & sustetare io hauer molto errato nel dessegno, de l'Isola p cio che io nõ ho tenuto la sua pportioe i alchũe, à qlì altro no gli posso rispõder, la uo no ha uer hauuto luogo di poterlo fare, p cio che alchũa è di circoito di miglia tre mile, che haurebbe uoluto un foglio di charta reale p farla cõ l'altre i pportioe, douq gli bastera à questi, solamete hauer notitia del suo circoito i scrittura, cõ la propria forma. Altri di maggiore autorita, & di piu pfõdo giuditio, dirãno, che io ho forse sognãdo scritto i qsta mia opa, di spiriti & altre cose appssso philosphanti i possibile di esser, ma i uero, qsti cotali sarrebbono degni di nõ piatar con loro, se io alchuno buono testimonio pla mia parte, pducer loro nõ le potessi, & p cio, nõ mi par cosa, nõ degna di fede, qdo lo uelcouo di racoscia scriue à Leone summo pontifice, ha uer ueduto, tutto qllo che io ho della norbegia, ragionato. Chi nõ fa che a chi nõ haueffe ueduto vno etiopo nõ ageuolmete ui si gli darebbe à cre dere che uno huõ fosse neto, ma molte uolte la natura pduce cose, che paiono i possibili, & nõ dimeno pur sono, cosa nõ cõsi ageuole è da credere, che le frõ di de alchuni arbori le qlì caggiono nelle acq, diuẽgano ucelli pẽnuti, & qsti pur si puono i Vinegia uedere appo messer Andrea rossi, che de hispagna, gli fece portare, li qlì sono minori del le oche, & maggiori della anitra, & sono da hispagnoli appellate grauagne. Chi cre derebbe il uerme che fa la seda, che p se medesimo facẽdo qlia sua casa, che da uolgarì è nominata galletta, dentro se renchiadesse, & dopo cõpita di fabricare, la forasse, & p ql forame, par piglione fuori ne uscisse: certo niuno, eccetto qlì che tutto

di tra mano se le ueggono, & cō tutto cio, alchuna uolta nō pono far si, che nō stu piscano, de le operationi di natura, p laq̄l cosa se così è che diuerse operationi fatte da natura tutto di si ueggono, uoglio dōq̄ lasciare da parte il piatre, & il rispōdere ad ogni altra q̄stioe, che mi potesse d'itorno a fatti di natura esser posta, & p cōclufione, dico si come da gl'huomini degni di fede scritte io le ho trouate, & anchora di molte da chi gli son stati udite, narrare, così fidelmete uele porgo, in scritto, di che ui prego, che con tal animo uoi le accetate quale è quello di chi ui le manda.

COPIA DELLE LETTERE DEL PREFETTO DELLA IN-
dia la noua Spagna detta, alla Cesarea Maesta rescritte,
Alla Sereniss. & Catho. Maesta Cesarea.

E ARRIVATA una naue, per il uiaggio di Nicarugha, dal p̄fetto di Quati / mala qua man data, alla quale (che quasi incredibili cose ci rapportaua (nō haremo dato fede, se p lettere nō fossimo dal Gouernatore di uostra Maesta appresso delli Quatimali, delle medesime cose stati accertati, & quello che a cio credere piu ci induce, e che le medesime cose, p lettere delli Prefetti, & Capitani, iqli loro Cazichi puicia di Peru tutte del medesimo tenore, habbiamo riceute, delleqli lettere li auuisti sono q̄sti. Sapiate che sotto li. XV. di Marzo. M. D. XXXIII. è uenuta da Peru i Carugha una nauicella Jaq̄le ha rapportato, cōe Frãcesco Pizarro Gouernatore, hauēdo ricercata & riueduta cō diligētia la puicia, & la Colonia di santo M̄ichele, & affai bene q̄lla, & il resto delli castelli puisto di Capitani iqli loro Cazichi chiamano, a q̄lla aggiūti, fra l'altri esser ādato ad uno Cazico, elq̄le A tabalico p nōe si domāda cō numero di dugēto huomini, de iquali la meta erono ā cauallo, delq̄llo castello il Signore epotēte & statello di Cuzi potētissimo Re di q̄lle gēti, elq̄le Signore cōe la uenuta di Frãcesco certissima tēse, cō grāde essercito di suoi soldati si affretto di occupare i giuoghi delli mōti di q̄llo paese, & era p phibere il passo alli nostri facilmete, se cio faceua, p cio che, da nessuna altra bāda i q̄llo paese si potesse entrare, ma gli Spagnuoli cō molta prestezza, prima di lui tali passi occuporono, p che hauēdo conosciuto A tabalico gli Spagnuoli, nō solo hauerli leuato il disegno ma hauer āchora hauuto ardire di entrare nella puicia p̄ se subito partito di mādare Ambasciatori p trattar pace cō esso loro, Frãcesco dall'altra bāda nō esse, do p riculare alchūi patti honesti, mādo ā lui uno certo capitano, da pochi soldati accōpagnato, & cō essi āchora uno Monaco di S. Domenico, il Monaco hauendo la loro liguā comiciano ā trattare cō lo Indiano, & offerēdogli il breuiario apto gli suadeua che q̄llo honorasse, & baciaste, p̄cio che in esso diceua cōtēnerli la fede, & le cose sacre del sōmo Dio. Allhora A tabalico cō anio turbato pigliādo il libro lo butto p terra, dimostrādosi adirato cō li nostri, che hauessero hauuto ardire di entrare nella sua puicia senza sua saputa. Perche uedēdo il Monaco esser difficile, il poter rimouere lo Indiano dal suo catiuo animo, riprēdēdolo grauemetē che ha ueste hauuto ardire di così dishonorare le cose sacre, essortando gli Spagnuoli, essi ualorosametē comiciorono ā dar dētro ā loro & ā cio che A tabalico si fuggisse, ne fusse ucciso da i nostri, fu dal Capitano preso, il che poi alli nostri diede grāde giouamēto, il loro essercito, nō seza uccisiōe di molti loro, fu rotto: ne gli alloggiamenti loro, c̄q̄ta millia pessanti che sono c̄quāta millia ducati doro finissimo si u-

trouorno. Et di argēto uintitre millia marchi. Raccōtano āchora uno ordine & una pōpa di Atabalico, merauigliosa, & dicono che esso andaua in lettica doro di pāni doro tutta coperta, & di preciosissime gēme, ornata, dellequali dicono esser tre di pregio inestimabili, & di merauigliosa grādezza, & che esso ī detta lettica giaceua ī letto, il q̄le altri di Cazico seguitauono cō molte fontuose ueste ornati do po i q̄li seguuiua grādissimo numero di Indiani dei q̄li parte cō cāti & giochi eroici ad ufo di baroni grāde strepito faceua, parte ādaua ināzi, netādo la strada. Dopo ā q̄ti diceuono seguitare oltra dieci millia pecore, sopra le q̄li portauono uittouarglie & altre cose necessarie ī tale stato loro, si parti la detta nauicella. Dipoi dopo giorni. XL. arriuo una altra naue da Nicaria la q̄le le medesme cose rapportaua. Dicendo Atabalico hauer promesso alli nostri uno grāde numero doro, del q̄le secōdo che dalli nauigāti si è possuto raccorre, facilmente si empirebbe una sala q̄ dra alla Spagnuola & molto maggiore numero di argēto, & gia q̄rāta millia duca ti doro dicono essersi di la portati, & a nessuna altra cosa dicono attendersi ogni giorno. Aggiōgono ā q̄sto, che uolēdo gli Spagnuoli iui dal Capitano p̄posti portare ī pignatte & altre massartie lo oro, rōpeuono alchuni pezzi grādi di esso di libre. L. il pezzo (che così la usono) ā cio che potessero ī minori pezzi, meglio accō modarlo. Il che itēdēdo Atabalico dicono che molto merauigliato riprendeua la sciocchezza loro p̄gādoli che essi non pigliassero tāta fatica, che gli pmetteua di dare tāto oro q̄to essi desiderauono, dicono essersi portato di la sessāta millia marchi di finissimo argēto. Dipoi narrano che Atabalico mādō mille Indiani i q̄li subito tomassero carichi di oro, p̄ cio che la nō hāno caualli, & altrettāti huomini dicono hauer mādati p̄ cinamomo el q̄le dicono trouarsi presso la ā tre giornate. Dopo le q̄li cose, dicono che il detto Frācesco Pizzaro mādō Ferdinādo suo fratello cō alchuni snoi soldati i q̄li diligētēte tutta q̄lla puīcia ricercassero. Il quale fra pochi giorni ritornato, porto cinq̄ta milla duc. doro, s̄pero che dicono esserne la tāta abbōdāza, che pare sia cosa incredibile & da ridere ad udira, pcio che dicono gli Indiani, & il detto Atabalico, che acio che noi satisfaciamo al desiderio & alla fame nostra īfinita del oro, nō bisogna che noi durīāo molta fatica, che pur che noi diamo il fuoco alle cauerne & rotture di q̄lli mōti, distillarāno tāto oro, & tāto argēto, q̄to noi desideriamo. Questo delle lettere di tutti li Governatori di uostra Maesta si itēde, q̄to tutti scriuono, & li nauigāti di la lo affermano, & molti che la sono cō lettere essottano & p̄gano loro amici & parēti, che lassino la loro pouerta, & uadino doue sono essi, & dicono esser la uigna di Dio, & molte altre cose stupēde. Infra le altre cose, dicono, che lo argēto ī q̄l paese si ripōe nel suolo da basso della casa, cōciosia che tāta uene è la abbōdāza che affatica si troua stan ze doue riporlo. Il che facilmēte, & uolōtieri crediāo, cōsiderādo la felicitā di uostra Maesta. Percio che p̄ mette il fomo Dio che tali luoghi uēghino ī notitia al t̄po di uostra Maesta è cio che essa habbia ad accrescere la fede sua, nē gli habbi da māca re il modo nō solo ā discacciare li infideli, ma ā distruggerli & anullarli al tutto.

R E G I S T R O.

ABCDEF GHIKLMN. Tutti sono temi eccetto. AA E. Che è duemo. BB CC DD F. Si è una carta sola: & N si è quademo.

Impresse in Vinegia per Nicolo d'Anistotile, detto Zoppino, nel mese di Giugno, del. M. D. XXIIII.